3 Febbraio 1849 | SABATO | Anno II. N. 15.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati* ed *Annunzi non risponde in verun modo* la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

Roma 5 Febbraio

Alieni dallo accettar brighe ed entrare in discussioni specialmente col giornalismo straniero, di cui conosciamo la professione di fede politica, e i principii religiosi, leggiamo d'ordinario, e stringendoci nelle spalle non facciamo che tributare un sospiro di compassione sopra certi errori che non cessano nella loro cattivezza di esser fuor misura puerili. Ma il tacere a certi articoli, il compassionarli solo sarebbe troppo poco innanzi al pubblico. Ora avendo noi letto nel *National* un articolo, in cui nient'altro si fa che paragonare Pio IX con Luigi Filippo non possiamo almeno non accennare le contradizioni, e le scurrilità che vi s'incontrano. Ei prende argomento dal non vedere che il Governo dia una spiegazione dei preparativi guerreschi di Tolone. Come! un giornale come il *Nazionale* non ha letto nel *Corriere di Lione* che quell'armamento è per le coste dello Stato Romano? non ha letto che è per il caso che gli Austriaci occupino le Legazioni; e per proteggere la residenza del Papa ovunque si determini di stabilirla? non ha letto che questa risoluzione già vecchia a Parigi, è dichiarata conforme agl'interessi della Francia? Ma a parte l'ignoranza! La ignoranza della logica, l'abuso di essa apre la discussione e il paragone, e stravolge perfino il senso alle parole per indurre quella confusione che ripugna col soggetto della discussione. Dice dunque che avendo il Papa un doppio carattere, cioè di papa, e di sovrano temporale: e quando il governo Francese adottò le precauzioni per proteggere la persona del Capo del cattolicismo, fece bene, e n'ebbe anche l'approvazione del giornale (sic) insieme a quella dell'Assemblea. (!!!) Ma dice poi che come sovrano temporale si trovava nella stessa posizione di Luigi Filippo scacciato da Francia, e ogni intervento Francese sarebbe un' attentato ai diritti dei popoli; « *perchè adopreressimo la nostra Armata a ristabilire sul trono un sovrano che la volontà dei suoi soggetti ha scacciato* », E qui sfida che si trovi un argomento a legitimare l'intervento, e che Luigi Filippo non potesse ritorcere contro la republica. Di più dice che non si deve confondere il Papa cui i Romani sono sempre pronti a ricevere nel Vaticano come Capo della Chiesa, e che può esercitare il suo officio dovunque, perchè non è papa solamente a Roma, ma dovunque egli si trovi. Però il Papa come re di Roma, Come tale egli si trova esposto a tutte le condizioni de' suoi fratelli *reali*. Eppoi infila una tantafera di argomenti e di considerazioni, per le quali conchiude che la Francia deve tenersi in guardia nella questione papale; e sarebbe strano che abbandonasse la sua politica a proposito di un re contro un popolo.

Noi concederemo tutto, cioè la differenza del potere spirituale dal temporale, e qualunque altra osservazione. Ma dopo qualsivoglia concessione, sarà necessario che bensì il *Nazionale* conceda di buon grado anche a noi qualche cosa. Che ci dica cioè, se il Papa come Capo della Chiesa universale abbia da essere libero e indipendente per l'esercizio del suo potere spirituale. Se tale sarebbe, quando non avesse un potere civile, affinchè gli atti esteriori fossero eseguiti. Se il Papa sarebbe libero e indipendente mancando di questo potere civile. Se pure lo sarebbe quando fosse obbligato a *ricorrere* all'altrui potere. Se la questione cattolica si può staccare dall'autorità civile del Papa. Che si risponde a tutte queste dimande? con parole colle quali si pretende toglier la confusione, mentre s' ingerisce per accalappiare le menti deboli; ma noi abbiam detto tante altre volte, che non abbisognano altre parole per giustificare solennemente la incongruenza del paragone; per dimostrare la stoltezza dell'ardire per combattere niente altro che quindici secoli di storia, per distruggere i monumenti di undici; la scurrilità di un'assunto che ha contro di se la sentenza almen di duecento milioni di uomini. Noteremo però solo, che l'audacia di oggigiorno può essere quanto alla questione cattolica paragonata a quella degli edificatori della torre di Babilonia. Guardate il principio, ma non dimenticate il fine!!

ALCUNE RIFLESSIONI
SOPRA LO SCRITTO CURIOSISSIMO

INTITOLATO

Agli Elettori del Distretto di Cingoli il deputato Pantaleoni.

(*Vedi il num. precedente*)

Riguardo al Papa vi ha qualche cosa di egualmente ammirabile. Il Pontefice non è nominato, è vero, nei rimproveri: dicesi ancora. « Io rispetto le convinzioni (1) » che lo fanno agire; ma si esamini bene tutto lo scritto, e si vedrà che sotto una finta apparenza di moderazione, e di fedeltà al S. Padre, si fanno ricadere su lui tutti i torti. Se si biasima tale o tal'altra misura che lo colpisce personalmente come Principe, cioè è meno per la ingiustizia che vi si scorge, che per la certezza in cui si è che la prematurità compromette le speranze offerte, se si fosse scelta una via più lentamente progressiva. Avrebbero avuto gusto di mettere il Papa graziosamente fuor di sua casa, ma non di scacciarnelo colla violenza.

Se alcùno ne dubita, legga di grazia il brano seguente: « Egli è purtroppo uno de' più grandi, uno de' più fatali errori politici quello che seduce una gran parte della gioventù, e dei motori dell' attuale agitazione, l'errore di credere, che steso un patto, fissata una forma di governo da un' assemblea qualsiasi, o anco ottenuta colla forza, quel patto stia, quella forma governativa regga. Sì: è uno de' più grandi errori. Non è difficile fare rivoluzioni, cambiar forme di governi, ottener libertà; ma se il popolo non vi è adattato, tutti i tentativi de' novatori falliscono; quella forma, quella libertà non si conserva, perchè genera disordine, perchè disgusta le masse, cade da se, cade odiata, e sapete quale ne è il guadagno? Quella forma, quella libertà si rende impossibile per molti anni. Ecco il risultato che dette la Republica del 93; ecco il risultato che sta maturando la republica del 24 febbraio in Francia. Bisogna essere convinti che ottenere per sorpresa una dichiarazione di una

---

DOVERI DEL CLERO
NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Influenza politica e religiosa di Costantino.

(*Vedi il numero precedente*).

A questi atti veramente degni di un imperatore fedele a Gesù Cristo se aggiungesi tuttociò ch' egli fece pure direttamente in favore della Chiesa, non si potrà negare che Costantino sia benemerito al sommo grado della religione. Epperò, lo dobbiamo confessare, in seguito degli stessi benefizi che rendette al Clero, fece senza volerlo cadere quest' ultimo, nel pericolo del quale parlavamo; cioè nel pericolo di guastarsi alcune volte al contatto dello spirito malefico dei partiti politici e dell'ambizione umana.

Ed ecco la seconda parte degli atti pubblici di Costantino che vogliamo quì esaminare.

Guidato, di fatti, dalle più rette e più cristiane intenzioni, l'imperatore nel concedere al Clero dei privilegi era espresso, come siegue: « Eos qui ...... huic sanctae
» religioni sedulo inserviunt ab omnibus omnino com-
» munibus et civilibus rerum publicarum ministeriis im-
» munes, esse solutos volo; ut nullo modo per errorem, vel
» per *sacrilegam ac profanam prolapsionem*, quae in hujus
« modi negotiis accidere solent, a cultu divinae majesta-
« tis debito abstrahantur (1). » Più giusti sentimenti non potevano esprimersi; più utili disposizioni non potevano prendersi, pel bene del Clero; epperò la debolezza umana ne fece subito un abuso, pur troppo da taluni, perpetuato fino ai giorni nostri, a danno della Chiesa. Costantino, difatti, dovette opporsi, poco tempo dopo, al detto disordine come appare chiaramente dalla sua lettera del 320 (2).

Per la stessa ragione, i beni e gli onori che l'Imperatore aveva aggiunti ai primi vantaggi concessi al Clero, ebbero per la Chiesa due ben diversi effetti, nello stesso tempo. Prestarono essi al Clero il mezzo di dare al culto pubblico lo splendore che conviene alla divina maestà; il mezzo d'inalzare alla gloria dell' Altissimo tanti augusti templi, tanti monumenti di pietà, di arte cristiana e di religione. Prestarono al Clero il mezzo di aprire nella successione dei tempi, tanti stabilimenti di pubblica istruzione, di raccogliere, anche nei più rozzi secoli quei tesori di scienza, dei quali il mondo ingrato ha fatto poi tanto abuso contro la Chiesa. Prestarono al clero il mezzo di creare le innumerevoli opere di carità, delle quali la stessa ingratitudine degli uomini non potrà mai dimenticare i benefizi, mai cancellarne la memoria scolpita per sempre, in tutti i luoghi del mondo cristiano (3)

Disgraziatamente però la debolezza e la malizia umana non fecero sempre di quei beni e di quegli onori l'uso santo al quale solo la pietà cristiana li destinava. Appena Costantino ebbe conceduto ai preti e Vescovi cristiani i favori dei quali aveva goduto il sacerdozio idolatrico dell' impero, che i nemici della fede ebbero luogo di alzare la voce contro gli abusi di taluni fra noi. Ci fecero, con fondata ragione per alcuni, sentire de'rimproveri i quali da quel tempo risuonarono e risuonano ancora agli orecchi della Chiesa. Lagnandosi coll' Ammiano Marcellino del lusso di alcuni ecclesiastici li rappresentarono, e pur troppo, con fondati motivi; « Vehiculis
» insidentes circumspecte vestiti, epulas curantes profusas,
» adeo ut eorum convivia regales superent mensas (4) ».

I nemici della Chiesa oltrapassarono, è vero, di molto la verità ne' loro rimproveri; ma in mezzo alle tante esagerazioni dell' odio e della ingiustizia, non lasciarono però di esserci utili per regolare la nostra condotta, allorchè per modo di esempio, lodavano collo stesso autore quei fra noi, « quos tenuitas edendi, potandique par-
» cissime, vilitas etiam indumentorum, et supercilia hu-
» mum spectantia, perpetuo numini verisque ejus culto-
» ribus ut puros commendant et verecundos (5) ».

Nello stesso tempo la parte presa dall' imperatore al regolamento delle cose ecclesiastiche del suo tempo, sia per calmare le divisioni suscitate dallo scisma o dall'eresia, sia per il buon ordine, ed anche per il decoroso mantenimento del Clero, ebbe poi sinistre conseguenze. Egli stesso, non sapendo ben distinguere il limite che la potenza secolare non può valicare senza usurpazione nelle delicate questioni del diritto ecclesiastico, cadde più volte in un pericolo incontrato assai più spesso ancora da suoi successori; fece più volte sentire alla Chiesa il peso della sua protezione; e, quì abbiamo veramente da versare delle lagrime amare, aprì la strada agli abusi dei quali pur troppo la storia delle lotte fra i due poteri, ecclesiastico e civile, conserva l'infelice memoria.

Inseguò inoltre, coll' esempio suo, a tutt' i sovrani a fare della religione cristiana un appoggio politico, a servirsi del Clero come d'istrumento di regno; e questi pur troppo se ne approfittarono a danno della Chiesa, per un falso loro interesse. Taluni andarono più oltre ancora; vollero che in ogni caso quell' istrumento fosse docile, quell'appoggio fosse del tutto adattato alle loro mire ambiziose o colpevoli; non vollero più considerare la Chiesa come un elemento di forza morale indipendente di sua natura, da qualunque potere umano; vollero farne un istrumento avvilito e schiavo; la vollero trattare da serva e non da maestra di verità e di giustizia qual' era. Quando poi venne il momento ove la Chiesa dovette dire: *non*

libertà, guadagnare per sorpresa una rivoluzione, non è fondare altra forma di governo; si è renderla impossibile per un più lungo tempo. Ecco che ha fatto in parte vedere la sommossa del 16 novembre, e farà vedere la Costituente, s'essa non si terrà in quei limiti, entro ai quali può stare solo ai nostri dì la libertà (2) ».

Finalmente la Guardia Civica, l'armata, il popolo romano stesso, tutti doveano avere una parte nella rivista del dott. Pantaleoni. Egli lo fa in una maniera, che non ci avremmo impromessa. Ecco ciò ch' ei dice, volendo giustificare agli occhi del paese, e fors' anche di Europa, poich' egli ha potuto concepirne il pensiero, il silenzio maraviglioso che seguì l'assassinio del Sig. Rossi. Egli pretende « che una votazione, o anco delle *semplici spiegazioni* provocate dalla maggiorità della Camera se non fatte d'accordo, e d'intesa col ministero, ch' era sortito dalla sommossa del 16 avrebbero avuto per conseguenza immediata la probabile caduta del Ministero stesso. (3) » In conseguenza, egli aggiunge, per rendere uniforme la condotta di un certo numero di Deputati « convennero diversi miei amici politici in mia casa la sera innanzi alla seduta, e fu allora che uno de' più onorevoli fra loro, un distinto Deputato in mia casa ne riferiva, che avendo parlato col Ministro dell' Interno, questi avea promesso, il dì seguente si presenterebbe alla Tribuna, ed accennerebbe essere stati dati ordini al Ministro di Grazia e Giustizia, onde si procedesse contro gli assassini del Rossi. Sù di ciò si stabiliva allora di formulare un' ordine del giorno motivato, concepito ne' seguenti termini — Il Consiglio de' Deputati prende atto delle assicurazioni che il Ministero ha dato d'aver commesso al Ministro di Grazia e Giustizia la formazione immediata di un Processo sull' assassino del Conte Rossi, ed insistendo per la sollecita esecuzione del medesimo, passa all' ordine del giorno. — Questo io sottoscrissi il primo, e il sottoscrissero dopo me 12 o 15 de' miei amici, onde presentarlo al Banco della Presidenza, e più altri l'avrebbero firmato, se non che il Ministro Galletti poco prima di cominciare la seduta, avendogli io mostrati i termini dell' ordine del giorno, mi dichiarò ch' Egli non avrebbe potuto parlare: che il Ministro di Grazia, e Giustizia non era ancora venuto, nè però poteano aver luogo quelle spiegazioni. Non ne restava allora altro che tacerci sù questo punto, o parlandone provocare una probabile caduta del Ministero, il quale non ancora pieno in numero non godeva di fatto nè l'appoggio del Principe, nè quello della Camera, nè molta forza del paese. Degli uomini leggeri, degli uomini lontani dal luogo, e ignari del vero stato in che era il paese in quel momento, possono per avventura farci colpa dell' aver taciuto. Per mio conto dichiaro anche adesso, che avrei creduto tradire il paese, tradire il Sovrano, compromettere i più sacri interessi della Patria se avessi agito altrimenti (4) ».

Certamente la fiducia del Dott. Pantaleoni nella sua intelligenza politica non ci permette di noverarlo fra quegl' *uomini leggeri*, di cui parla. Ma senza esporci a cadere neppure noi nel pericolo di cosiffatta accusa, non potrebbe distruggersi tutto il suo sistema di difesa con una sola parola? Non potrebbe ridursi alle seguenti proposizioni tutta la pomposa recita, che noi, abbiam riportata?

Ecco come ne sembra potersi formulare queste proposizioni: Dimandare se il potere voleva o nò punire l'uccisione del sig. Rossi; dimandare se il Ministro Mamiani avea o nò fatto conoscere la verità alle potenze dicendo, come lo fece nella sua circolare diplomatica: « Quanto al deplorevole ammazzamento del Rossi, il presente Ministero ha, come poteva il meglio, soddisfatto al debito, dando ordini ripetuti, che si procedesse vigorosamente, e speditamente alla scoperta, e alla punizione del reo (5) »; informarsi se i più semplici doveri della giustizia fossero compiuti, era ciò rovesciare il Ministero, provocando una sommossa, nella quale la guardia civica, l'armata, il popolo si terrebbero forse dalla parte dei difensori dell' assassinio. contro il governo. Ora, io domando in nome di chicchesia non più del Dott. Pantaleoni « lontano dal luogo, e ignaro del vero stato in che era il paese in quel momento » è egli possibile di credere ad una simile asserzione? È egli possibile, per difendere un partito, aggravare una cosiffatta accusa sopra di un popolo? E pure ecco quanto ha fatto nella sua apologia il Deputato di Cingoli, senza punto riflettervi. O gran Dio qual tempo è mai questo, in cui uomini d'altronde onorevoli cadono in siffatte illusioni?

(1) Loc. cit. p.
(2) Agli Elett. p. 18.
(3) Loc. cit. p. 4.
(4) Agli Elett. p. 4.
(5) *Circolare al corpo Diplomatico* 29 nov. 1848. — Estratto dalla *Gazzetta di Roma* dei 9 di gennaro 1849.

IL PRETE

Che cosa è il prete? Domandatene il popolo, il vero popolo, che fatica, che stenta, che si acquista e condisce il pane col sudor della sua fronte, e conserva nella universal corruzione quel sommo tesoro che è la rettitudine della mente e della coscienza. Esso, non cieco alla luce, non isconoscente, nè ingrato ai benefizi, vi sa dire, che il prete è il maestro della giovinezza, il consigliere dell' adolescenza, il raccoglitore dell' orfano, il padre del povero e l' amico dell' umanità in tutte le fasi della vita. Il prete fonda nei vergini cuori le basi della vita morale e civile, e dal pulpito con popolare eloquenza le sviluppa, le conferma e le applica ad ogni condizione e stato della famiglia cristiana. Il prete! Ecco il centro di questa famiglia, che si annoda coi dolci vincoli della natura, e coi più augusti e soavi della grazia. Egli la edifica colla parola della vita, la rinfranca o la risana colla virtù dei sagramenti, la scioglie dai peccati, la ciba colle carni dell'Agnello, la dispone, la introduce alla vita eterna, nè cessa di versare sulle tombe le benedizioni e i suffragi della religione.

L' apostolato della carità cristiana, quell' eroico apostolato che arriva sino al sacrificio della vita, chi lo inventò, chi lo sostenne, chi lo adempie da diciotto secoli, se non il prete? Chi vi consola fra i dolori della morte, chi vi resta fedele fra gli orrori delle pestilenze, se non il prete? Chi è che si contenti di passar la vita e di riporre la sua gloria nell' aggirarsi ora tra lo squallore dei casolari, ora fra i miasmi e le grida disperate delle carceri, ora nell' educare i figliuoli del povero negli asili di beneficenza, ora nel provvedere alla cura delle anime e dei corpi in quegli ospedali, dove la Provvidenza raccoglie tutti i dolori dell' umanità, quasi per insegnamento della nostra miseria? Chi fa ciò, se non l' uomo di Dio, se non il prete?

Benefattori secolari dell' umanità, siate pure i benedetti! Versate pure nel seno de' fratelli diseredati dalla natura il vostro oro e le industrie della vostra carità. Ma confessate che la vostra carità è un effluvio del cristianesimo e un dettato di quella legge che in ogni misero ci fa vedere un fratello, e più che un fratello, lo stesso Gesù dicente: « Quello che farete a un di questi minimi, a me lo farete. » Confessate ancora che il prete cattolico, come fu da principio; così sarà sino al fine l' ordinario e l' indispensabile ministro di quella carità. Confessate finalmente che al solo prete è concesso di creare straordinariamente, di reggere e di ampliare i prodigi della beneficenza cristiana.

Sacerdoti avete due modelli: uno mondano da fuggire, l'altro apostolico da seguire. Solo il sacerdote adorno di virtù apostoliche è l' onore del santuario, la luce del mondo, l'uomo di Dio. Solo quest' uomo di Dio, attingendo ai divini carismi, e rinunziando a ogni opera del mondo, si farà la salute del mondo. Gesù Cristo l' ha detto: Io vi ho segregati dal mondo, e vi darò uno spirito che vincerà il mondo. Spirito di umiltà, di abnegazione, di fatica, di scienza, di preghiera, ma soprattutto di separazioni dai mondani tumulti, di operosità ferma e costante nelle vie del santuario, di perdono agli offensori, e di un coraggio apostolico nel vincere le blandizie e le minacce dei seduttori.

Pontefice eterno, Gesù Redentor delle anime, rinnovate ne' vostri sacerdoti quello spirito di forza, di pietà e di umiltà che restaurò il mondo sin dai primi giorni dell' apostolato; cancellate dalla vostra Chiesa l' obbrobrio che a lei fanno i mondani sacerdoti; e fate che il culto dell' altare e il culto della carità consecrata particolarmente al sollievo dei poveri, renda glorioso il vostro sacerdozio, e lo vendichi dalle perverse insinuazioni di chi lo oltraggia. (*Armonia*)

IL PADRE VENTURA

Siamo di quelli che hanno sempre considerato il P. Ventura come uomo di fede, d' illibatissimo costume e di vero attaccamento alla religione, come religioso esemplare, come politico che abborisce l' empietà, il sangue, l' assassinio. Ma nello stesso tempo riconosciamo in lui, insieme coll' altezza del genio e la nobiltà del cuore, un difetto nel giudizio ed una troppa fiducia in se, la quale può cadere ne' più grandi errori.

Si ricordi il Ventura che lo spirito cristiano, lo spirito religioso è umiltà, differenza di se stesso, moderazione e carità.

Premesse queste riflessioni faremo con piacere conoscere ai nostri lettori la seguente lettera, ove il celebre teatino protesta del suo costante attaccamento alla sacra causa della religione, del Papa e dell' ordine; lettera nella quale si trovano peraltro alcune cose che basterebbero a giustificarlo:

« Sono cristiano, cattolico, apostolico romano, devoto al Papa ed alla Chiesa, così profondamente e sinceramente che uom lo può essere. Non ho mai pensato ad oppormi al Papa, e non ho fatto o detto nulla, onde si possa sospettarmi colpevole di un tale eccesso d' empietà, di follia e di ridicolo. Verissimo è che voleva farmi entrare al governo, intendetelo bene, non già per ingannare il popolo, ma per dare un attestato di più di deferenza al Santo Padre, ponendo alla testa degli affari un uomo che aveva, pensavasi almeno, diritto alla stima ed alla confidenza di Pio IX; ma per dei motivi che facilmente potete immaginare, ho ricusato, pregato, insistito affinchè mi lasciassero tranquillo; ho minacciato ancora di allontanarmi da Roma se continuavano ad occuparsi di me per farne un uomo di governo. Così ogni qualvolta eravi in Roma qualche movimento mi sono astenuto di mostrarmi nelle strade più percorse dal popolo. Nulla di meno nel mio ritiro, Dio mi ha concessa la grazia di poter rendere qualche servigio all' ordine pubblico, alla religione ed a Pio IX medesimo. Ognuno qui sa che il P. Ventura ebbe parte nei consigli di prudenza e di moderazione che furono seguiti, o che impedi-

licet, allora si vidde cambiare, spesse volte, una dura protezione in persecuzione pericolosa e più dura ancora.

Un altro danno, in fine, benchè collegato ad un bene immenso per la propagazione della fede, venne pure dall'unione intima fra la potenza imperiale e la religione.

Fino a quei tempi, il cristianesimo, difatti, non conosceva nessuna frontiera; il popolo fedele era un popolo solo in tutto l'universo, una nazione della quale i confini erano i confini stessi del mondo. Senza volerlo, Costantino inalzò fra i popoli non ancora cristiani e la Chiesa, un muro di divisione il quale non esisteva prima di lui. Avezzò le nazioni indipendenti dall' impero a considerare la fede religiosa in Cristo come fede politica di Roma, come fede nemica, in conseguenza, e fede straniera, che l'interesse d'indipendenza, che il sentimento di dignità nazionale proibivano di seguire. Chiamò le vendette politiche sulle popolazioni già convertite al cristianesimo in quelle contrade; perchè i sovrani nemici di Roma non potevano capire il vero carattere della fratellanza stabilita dalla fede sola fra tutt' i cristiani. Essi fremevano di sdegno vedendo i sudditi loro venerare lo stendardo della croce del quale gloriavansi le aquile romane. L'interesse stesso che l'Imperatore portava ai medesimi cristiani nei tempi di pace o di trattati di alleanza (6) dava poi nei giorni di guerra, nuovi sospetti di tradimento e nuovi motivi d'irritazione all' odio dei sovrani e dei popoli. Insegnò dunque alle nazioni, senza volerlo, a fare della religione una nuova sorgente di divisione nelle guerre suscitate d' altronde dall' ambizione dei regnanti o dagli odii popolari (7).

Insegnò, in fine, nell' interno stesso dell' impero, a considerare i cristiani e questi a considerarsi come partito politico; suscitò in conseguenza fino a un certo punto, gli odii religiosi e le ingiuste lagnanze alle quali tra gli altri Padri S. Agostino rispondeva dicendo: « Luxu atque » avaritia saevisque ac turpibus moribus ante adventum » Chisti rempublicam pessimam ac flagitiosissimam factam » non imputant diis suis: afflictionem vero ejus, quam» cumque isto tempore superbia deliciaeque eorum per» pessae fuerint, religione increpitant christianae (8) ».

Dai principi nuovi infusi nella società politica da Costantino, se nacquero moltissimi vantaggi che la sola religione di Cristo poteva dare al mondo, ne scaturirono dunque certi mali funesti alla Chiesa ed alla stessa società. Perchè pur troppo la nostra misera condizione umana è tale da non potere mai sottrarci a questa legge d'imperfezione, che nelle cose da noi dirette ad un bene, o ideate, sotto qualche aspetto vi si aggiunge quasi sempre un male prodotto dalla malizia o dalla debolezza nostra.

Oltre di ciò, come l'abbiamo già accennato più sopra, alcuni fra i successori di Costantino cambiarono la loro troppo interessata protezione in schiavitù vera per la Chiesa; cambiarono spesso pure, il desiderio primitivo dei buoni principi riguardo al mantenimento esatto della fede nell'impero, in ereticale malizia, in orgoglio scismatico più ostinato ancora.

E nell' andare del tempo, la detta ostinazione nell' Oriente fu tale, che in fine queste disgraziate contrade meritarono l' abbandono di Dio: meritarono la vergognosa schiavitù sotto la quale le vediamo gemere fino ai tempi nostri.

Più fortunato, l'Occidente trovò grazia e misericordia avanti alla eterna giustizia. Dopo tanti flagelli ch' egli ebbe da patire, finalmente respirò e si costituì con energia novella, sotto l'influenza benefica dei Vicari di Cristo, sotto la potente protezione della Sede immortale di Pietro, la quale inalzata da Dio sulle rovine di un mondo invecchiato e perduto divenne visibilmente l' istrumento benedetto del risorgimento della società.

Tale fu la seconda gloria dell' antica regina del mondo; tale fu la gloria, l'eterna gloria della Roma de'Pontefici!

(1) Decreto del 712. — Quelli che servono con grande cura a codesta santa religione le voglio lib·ri e scarichi di qualunque ministero commune civile degli affari pubblici; affinchè in nessun modo, sia per errore, sia per sacrilega e profana caduta, alla quale portano tali negozi, non siano da simili affari distratti dal culto dovuto alla divina maestà. - V. pure le dispos. del'anno 319.

(2) Epist. ad Bassum. — Il Baronio nella sua libertà apostolica parla nei seguenti termini di questo abuso fin dall' epoca di Costantino: « Cum immunitatem clericis concessisset, ut ab » omnibus muneribus excusarentur; illud accidit, ut Decurio» nes, atque eorum filii, nec non perdivites nonnulli, non re» ligionis amore, sed ut ea amplissima potirentur immunitate, » sese ad Clerum transferrent. » Ann. an. 320.

(3) Ved. per le opere caritatevoli della sola Roma le opere del Piazza e del Morichini.

(4) Amm. Mar. lib. XXVII c. 3. — A sedere su i carri, vestiti con magnificenza amatori de' profani festini, a tal punto che i loro pranzi superano la tavola de' Re.

(5) Loc. cit. — La frugalità nel mangiare, la riserva nel bevere, il vestiario commune, la modestia degli occhi abbassati, li raccomandano come puri e umili ai veri adoratori dell' eterno Dio.

(6) La cosa si fece palese all' occasione del trattato che fece Costantino coi Persiani l'anno 325, per esempio.

(7) Vediamo di fatti i scrittori del basso impero distinguere le armate imperiali sotto il nome di *cristiane* ed i nemici sotto quello di *pagani*.

(8) *De civ. Dei* lib. II. c. 19. — Ved. pure lib. I. cap. 30, 32 e 36, lib. II. cap. 18, 21 e 22. Non attribuiscono a' loro dii che la repubblica sia diventata, prima della nascita di Cristo, pessima e piena di delitti cagionati dal lusso e dall' avarizia, da vergognosi e crudeli costumi: ma vogliono imputare alla religione cristiana l' afflizione di essa, venuta in questi tempi e nata dalla loro superbia e dalla loro corruzione ».

rono la proclamazione della decadenza del Papa, l'anarchia e l'effusione del sangue. La Giustizia reclama egualmente che io dichiari innanzi a tutti, che tuttociò che io ho creduto dover suggerire nel senso di un vero amico della religione e dell'ordine, è stato favorevolmente accolto, e con grande docilità.

IL PENSIERO ITALIANO
E IL CORRIERE MERCANTILE.

Il Pensiero italiano, e il *Corriere mercantile* che d'ordinario in due parole sbrigano le più intricate questioni, e ragionano in guisa che ti pare tengano in pugno non che l' Italia, l'Europa e anche qualche cosa di più vennero alla lorvolta a tener discorso della scomunica di Pio Nono, e indossata la toga di professori parlarono in modo da disgustarne i più versati nel diritto canonico.

Se volete, o lettori, studiare bene addentro e penetrar proprio fino al midollo questa importante materia, date un'occhiata agli ultimi numeri di questi due Giornali e ne rimarrete meravigliati. In verità a che serve squadernare le Decretali, interrogare le Stravaganti, o ricorrere agli scritti evangelici ed alle tradizioni apostoliche per trattare adeguatamente quest' argomento? gli scrittori del *Pensiero italiano* e del *Corriere mercantile* si ridono di tutto questo, e pronunziano *ex-catedra* che la scomunica del secolo XIX è niente più che uno spauracchio di far paura ai ragazzi, e che quest' arma ha perduto ogni sua forza. Leggete, vi ripeto, le dissertazioni di messer Pensiero e di ser Corriere, e mi saprete dir qualche cosa.

Che se non vi bastassero le opinioni e le sentenze degli articolisti che hanno messo mano in questa pasta, il *Pensiero italiano* ha citazioni e pareri altrui in buon dato, e di gran peso. Fra gli altri reca il parere d' un militare che in mezzo ad una sollazzevole brigata esaminò la difficile quistione e parlò proprio *inter pocula* divinamente. Questo militare che per umiltà tenne nascosto il celebre suo nome, sa a menadito i testi di S. Tommaso, raggiona colla filosofia alla mano, insomma è un prodigio di erudizione, una biblioteca ambulante, un canonista di primo calibro; perchè, vi prego o lettori, a consultarlo e a farne vostro prò. Leggete il numero 14 del *Pensiero italiano* e vi trarrà di capo i pregiudizi e le superstizioni se mai ne aveste.

N. B. Il *Pensiero italiano* ed il *Corriere mercantile* secondo il giudizio di certuni servono meglio ai Protestanti che non le loro propagande d' Inghilterra e di Germania. (*Concil.*)

ESTRATTO DALL' AMICO DELLA RELIGIONE

del 20 *gennaro* 1849.

Il decreto di S. S. Pio IX in data del 1 gennaro 1849 è senza dubio uno degli atti più solenni che da lunghi anni trovinsi nella storia del supremo pontificato. Non v'ha Cattolico al mondo, che non ne comprenda la terribile importanza, e che non s'inchini con rispetto misto a terrore, innanzi a quel richiamo dei decreti della potenza divina affidata al successore di S. Pietro dallo stesso figliuolo di Dio.

Ma gli uomini di stato, che assai sovente non aprono gli occhi ai lumi della fede, gli spiriti indifferenti, che sono troppo abituati a non far conto di altro che della forza materiale, e a giudicare gli avvenimenti coi calcoli dell' abilità puramente umana, potrebbero illudersi dell'alto valore di questo atto considerato non sotto il rapporto della disciplina religiosa, e del potere ecclesiastico, il cui diritto è sopra ogni contrasto; ma sotto il punto di veduta della sagezza politica, e di ciò che diccsi suscettibilità della pubblica opinione. Bisogna prevenire opinioni sì mal fondate: bisogna mettere in chiaro la prudenza consumata, e, diciamlo ancora, l'abilità santa, di cui quest' atto è la prova. Sì, noi lo diciamo sicurissimi di non essere contradetti dagli uomini serii, e riflessivi, sotto il punto di vista politica, vi ha nel decreto del 1 gennaro due caratteri essenziali, ed eminenti, che non potrebbero studiarsi abbastanza. La longanimità, e la dolcezza non furono giammai spinte a quel punto: giammai la saggezza, e la intelligenza superiore dei tempi, e degli uomini furono più ammirabilmente pratticate.

Estratto dell' *Ere Nouvelle* del 19 gennaro 1849.

La bolla di Pio IX portante la scommunica dei capi della parte che opprime Roma, e di coloro che prendessero parte alle elezioni dell' assemblea costituente, non andrà guari che occuperà la stampa francese, come occupa di presente i giornali italiani. Bisogna aspettarsi su questo punto un' ardente diatriba, di cui vorremmo prevenire lo scoppio, e mettere in chiaro gli errori.

La questione teologica non è a richiamarsi in dubio: il Papa usa di un diritto, di cui lo hanno fornito tutti i concilii, di cui si son prevaluti tutti i santi, e sapienti suoi predecessori: egli ne usa per la vendetta delle leggi eterne della natura conculcate dallo spettacolo dell'assassinio impunito; egli ne usa finalmente con tali temperanze, che altri Pontefici non credettero usare fulminando anatemi contro gl' Imperatori. La questione morale non può presentare maggiori difficoltà. Per un potere che aborrisce dal sangue, per un secolo che usa il progresso per sopprimere la guerra, e le vie legali sostituisce a quelle delle armi, è certamente cosa migliore ricorrere alla potenza dello spirito, che non a quella della spada; meglio scommunicare una fazione che non bombardare una città . . . .

La sovranità temporale del Papa non è del pari soggetta a controversia: essa non dipende dal capriccio delle fazioni; ma posa su diritti antichi, contro de' quali nulla può il *suffragio universale*, nulla di ciò che può la forza contro la giustizia. Assembrare una Costituente per discutere questi diritti, per decidere se si conserverà, o cangerà il potere temporale del capo della Chiesa, è un supporre, che questi diritti sieno dolosi, che questo potere dipenda dal suffragio universale: è un negare la sovranità inalienabile di questo potere, perchè un potere dipendente non è più potere sovrano. Ed ecco perchè il Papa non può riconoscere la Costituente Romana, quando anche avesse la certezza che il primo atto di questa Assemblea fosse il pacifico ristabilimento della sua autorità.

Leggiamo nella *Gazzetta di Ferrara* la seguente protesta che siamo pregati di riprodurre.

3. *Reggimento di Linea*, 2. *Compagnia Granatieri*,
2. *Battaglione*.

PROTESTA

Comandava il sottoscritto la 2. Compagnia Granatieri, e da pochi giorni in Spoleto ne aveva con soddisfazione assunto il comando.

Da Uffiziale di onore, da Italiano, e da Cittadino trascorreva i suoi dì pensando solo a ciò che il proprio incarico gli additava, e qual Italiano, e qual Cittadino vantavasi, e si vanta di nutrirne sentimenti leali, e speranze.

Mentre adunque che in tal guisa si comportava, di soppiatto si macchinava da malevoli, e da persone indegne della comune società di togliergli il più caro pregio, il più inestimabile dono: cioè la fama, l'onore.

La sera del 19 corrente venne dal proprio Comandante signor Maggiore Palomba chiamato ed avvertito di dovere *ipso facto* partir da Spoleto, cedere il novello comando, e recarsi in Ferrara e ciò per ordine del Comando il Reggimento.

Inutili sono le richieste, ignoti sono i motivi, un militare deve obbedire, e pronto si assoggetta all'ordine. Non toglie però ad un militare, ad un'Italiano di esporre le sue lagnanze e di ripetere, che se tal'ordine ne provenisse da accusa, egli la dichiara falsa, ed infame, e falso ed infame ne appella altamente l'accusatore.

Protesta che tal'ordine non viene con valide ragioni comprovato, essendo nel proprio onore offeso: protesta, ripete di voler essere assoggettato ad una Procedura, appellandosi al diritto delle genti, alle leggi Costituzionali, a quel diritto che ogni uomo gode, di poter in faccia ai popoli, se reo, esser accusato, se innocente, sia a tutti palese.

Il Comandante la seconda Compagnia Granatieri, secondo Battaglione, terzo Reggimento.

GIUSEPPE TRAVOSTINI.

Gli Arcivescovi e Vescovi della Germania a tutto il Venerabile Clero delle loro Diocesi salute e pace in G. C. N. S.

Il sommo Dio i cui divini decreti Noi sempre adoriamo e lodiamo ci ha fatto sopraggiungere un tempo i cui segni e fenomini ci rammentano ognora la parola del Principe degli Apostoli: Siate temperanti e vegliate perchè il Diavolo vostro avversario come Lione che rugge va in giro cercando chi divorare, a cui resistete forti nella fede, e sappiate come le stesse cose patiscono i vostri fratelli che sono pel mondo. *I. Petr.* 58.

L'attuale muovimento degli spiriti ci mostra due grandi correnti, delle quali l'una conduce alla salute, l'altra alla perdizione. Vediamo cioè una schiera fedele allegramente e coraggiosamente intorno alla Croce congregata, che riconoscendo Gesù Cristo per figliuolo unigenito dell' eterno Padre, e rispettando la Chiesa come Madre e Condottiera nella via della salute, ravvisa nella verità da Dio rivelata la sorgente di ogni benedizione celeste, e la stella che guida nella notte di questa vita terrestre. E sia lode a Dio! perchè non è piccola la schiera di questi fedeli riserbati ai giorni delle più gravi battaglie, non meno che delle più gloriose vittorie della Chiesa. In faccia però di questa schiera vediamo con dolore e con lagrime stendersi una smisurata superbia degli spiriti, i quali rigettata l'Autorità di ogni sorta coll' insana apoteosi di se stessi perdono di vista e di mente Iddio, e la eternità.

Vediamo nascere indi quella orribile incredulità che non già contro verità particolari del Cristianesimo, ma contro il Cristianesimo stesso rivolge le sue armi desolatrici. Vediamo nel suo seguito quella terribile demoralizzazione che distrutta nell' uomo la sembianza di Dio, di nuovo soggioga lo spirito alla schiavitù vergognosa della Carne. Vediamo sparire fra gli uomini la verità e la giustizia, ed ingrandirsi la concupiscenza del bene altrui. Vediamo generalizzarsi questi mali, e queste piaghe del tempo nel più lamentevole modo per mezzo di un' arte nuova, cioè coll' arte di coprire il male di nomi onesti, e di vestire l'ingiustizia del manto della giustizia.

Per la qual cosa, e perchè vanno crescendo di giorno in giorno i mali, e le piaghe inondando a guisa d'un altro diluvio la terra, ci siamo radunati nella Città di S. Chiliano per conoscere in comuni deliberazioni ciò che possa essere in questi tempi di giovamento ai fedeli, la cui salute ci è affidata. Per conoscere come possiamo dalla Chiesa e dalla Patria allontanare i pericoli che loro sovrastano, non che come dobbiamo a maggior gloria di Dio, e alla propagazione del suo regno in terra servirci del grande e salutevole che oltre de' pericoli ci viene offerto dai tempi presenti.

Ci sarebbe stato assai caro, diletti Fratelli nel Signore! il vedervi tutti quanti radunati intorno a Noi per dividere con Voi, che con Noi dividete le cure, e i lavori, ancora le consolazioni che abbiamo provate da queste deliberazioni dalla unità dell' amore, dallo zelo, e dalla pia fiducia con cui furono proseguite. Ma non essendo possibile come voi stessi vedete, una tale riunione generale de' Vescovi, e Sacerdoti senza mancare ad altri ufficii più importanti e santi, ci preme tanto più il riporre ne' vostri cuori l' assicuranza di avervi veduti tutti quanti in spirito intorno a noi, e di essere stati non poco confortati ed inalzati dall' amorosa confidenza colla quale rivolgiamo lo sguardo a voi nostri cooperatori nella vigna del Signore. In particolare ci fa d' uopo comunicarvi il coraggio venutoci da questa stretta nostra unione, e dirvi con questo coraggio: siate consolati, fratelli diletti, e fidate molto nel Signore, imperocchè quanto sono più difficili i tempi per i quali il Signore ci conduce, tanto più è grande il suo soccorso; e siccome a Noi allorquando eravamo congregati nel suo nome, ha fatto sentire la sua presenza; così farà sentire la stessa sua presenza a voi ancora, ovunque nel suo nome voi siate: operate, combattete, e soffrite. Pieni di questi sentimenti rivolgendoci a voi, diletti, che siete i nostri consiglieri, i nostri più vicini cooperatori, e partecipanti degli obblighi, e delle cure del nostro officio pastorale, vi preghiamo: perseverate nella fedeltà colla quale finora vi siete schierati intorno a noi, e continuate colla vostra saviezza ed esperienza, e col provato vostro zelo di allegerirci i pesi dal Signore sulle nostre spalle imposti, e per le inviluppate vicende e le battaglie di questi giorni tanto aggravati, e moltiplicati.

Pieni di cotali sentimenti ci rivolgiamo a voi diletti Maestri e Cultori delle scienze, a voi che alle nostre Università, e nei nostri seminarii custodite e nudrite il sacro fuoco che deve riscaldare gli animi giovanili dei futuri sacerdoti per la Santa causa della loro sublime vocazione, rinforzare la fede, e produrre quel pio entusiasmo col quale il Ministro di Cristo vince il mondo, e combatte ad esempio del suo Maestro e Signore con animo allegro nella regale via della Croce. Vi considererete non solo in qualità di Sacerdoti, ma di Maestri ancora (così speriamo, e confidiamo) come ministri della Chiesa, e sarete perciò sempre ricordevoli della responsabilità, a cui è soggetto l'esercizio del vostro Magistero rimpetto all'autorità della Chiesa rappresentata nei Vescovi secondo tutti i diritti divini, ed umani. Col vostro oprare fedelmente, e col vostro esempio edificante potrete convincere il mondo non solo da per voi medesimi, ma per mezzo di quelli ancora che da voi sono istruiti, e educati al servizio della Chiesa come la costanza nella fede Cattolica, e la libertà di ogni esame nella scienza umana benissimo si confanno, e come appunto da questa unione risorge la sapienza cristiana che dal campo della ragione non teme nessun combattimento.

Pieni di questi sentimenti ci rivolgiamo inoltre a voi, cari Pastori delle anime, che siete il nostro occhio, la nostra bocca, e la nostra mano in mezzo alle comunità affidate da noi alla vostra fedeltà coscienziosa nella santa vocazione. Mostratevi mai sempre dispensatori fedeli de' Misteri di Dio I. *Cor.* 4. 1. in specie nell' offrire l'incruento sacrificio di Gesù Cristo, nell' esercitare il più sublime atto di cui uomo possa esser degnato nella sua bassezza, all' Altare cioè ove venite consegrati vivi tabernacoli col ricevere cotidianamente quel corpo, e quel sangue che ricevuti indegnamente cagionano la morte, e il giudizio I. *Cor.* 11. 17. Siate zelanti in confessionario, nel servire gli ammalati, e tribolati, riconoscendo appunto in ciò il campo del vostro operare quanto segreto, altrettanto salutevole, il campo di una semente i cui manipoli maturano colla più grande sicurezza nella eternità.

Predicate in particolare la dottrina della salute con ogni zelo, in ogni tempo, riprendendo, esortando, supplicando, con ogni pazienza esortando II. *a Tim.* 4. 2. Manifestate le grandi opere di Dio *Act.* 2. 21. per la salvezza dell' umanità nel tanto meraviglioso, e profondo mistero della redenzione, non già con vana pompa di parole, ma bensì colla forza della verità, e di una viva persuasione, nella lingua della S. Scrittura, ed in spirito de' SS. Padri, all' esempio di un Crisostomo, d'un Agostino, di S. Bernardo, e di tanti altri Maestri di eloquenza Cristiana, pensando a ciò che prescrive il S. Concilio di Trento *sess. V. Cap.* 2. *de reformatione* di non dovere defraudare le vostre Comunità del cibo spirituale nelle Domeniche e feste. E non ha da limitarsi il vostro zelo nell' insegnare a' soli adulti, ma si mostri particolarmente in favore dei Giovanetti, de' quali dice il Signore: lasciate che i piccoli vengano a me, e nol vietate loro. *Marc.* 10. 14; poichè i puri cuori di questi sono il terreno più adatto alla parola di Dio, e le semenze a suo tempo, e con giusta cura gettate nel molle terreno non potranno giammai nè anche dalle più fiere tempeste del tutto essere estirpate; ed in verità tutt' altri sarebbero i nostri tempi e migliori certamente i loro cambiamenti se la Chiesa in molti luoghi non fosse stata con violenza respinta dalle Scuole, e se noi altri, confessiamolo pure in umiltà, più energicamente ci fossimo opposti a tali respinte. In tutto ciò, fratelli diletti, badate senza posa alle seduzioni, e machinazioni menzognere con cui lo spirito maligno di questi tempi minaccia la salute de' vostri parrocchiani per impedirgliela. Riscaldate la vita cristiana ove fra loro si è raffreddata, e non vi stancate nel promuovere per quanto potete tuttocio che il genio, e lo zelo in favore della verità, e giustizia intorno a voi fa inalzare e stabilire sia coll' istituire società di lettura onde propagare buoni libri, ossia con fondare pie confraternite, o con missioni in quei luoghi specialmente i quali hanno bisogno che in essi si risvegli lo spirito di penitenza, o che sono troppo distanti dai soccorsi pastorali. Tutto però si faccia secondo i bisogni particolari e non senza la nostra saputa e permissione, giacchè è questa la volontà di Dio che non ci stanchiamo mai nel far del bene.

A voi finalmente ci dirigiamo ancora Religiosi, e Religiose che lasciato il mondo consegraste nei Sacri ritiri la vostra vita alla carità verso il prossimo, ovvero alla pia contemplazione. Dedicatevi a quanto volontariamente avete promesso con tutta la forza sia che serviate Iddio coll' assistere gl' infermi, sia coll' educare la gioventù, o col fare divote e continue orazioni per confondere così il mondo che vi ha a schermo, e chiudere la bocca agli stolti, i quali con discorsi inutili vi calunniano.

Affinchè poi a noi tutti quanti che ci siamo consagrati alla vita spirituale in Gesù Cristo Nostro Signore e Salvatore non manchi quella grazia, senza la quale non possiamo niente, atteniamoci alla unità della fede, ch' è la nota distintiva della Nostra Chiesa con quella fedeltà, la quale in faccia alle sventate innovazioni del mondo nemmeno in cose piccole

declina, poichè chi si stacca dalla Chiesa si separa dallo Spirito Santo giusta la vera, e altrettanto bella sentenza di S. Agostino. Ciò ch' è l'anima al Corpo umano, è lo Spirito Santo al Corpo di Cristo, cioè alla Chiesa. Quello che opera l'anima per tutte le membra del medesimo corpo, opera lo spirito Santo per tutta la Chiesa. State perciò guardinghi; poichè staccato un membro, la mano, il piede, il dito dal corpo, è staccato ancora dall' anima. Fintanto che stava unito il membro al corpo era vivo, sciolto dal medesimo perde la vita.

Nulla di meno vi sono in alcune parti della nostra patria ministri dell' Altare i quali acciecati come se fossero Alleati dei nemici della Religione disotterrano le fondamenta della Chiesa, distruggono le antichissime discipline ecclesiastiche fondate sulla parola del Signore e risguardanti la santità dello Stato Sacerdotale; costoro permettendosi innovazioni inconvenienti, ed opponendosi con pertinacia agli statuti de' loro Vescovi, s' inalzano perfino nelle pubbliche adunanze contro la libertà della Chiesa cooperando alla soppressione dei diritti di essa. Certo che voi fratelli diletti mentre con noi piangete i tristi errori di questi acciecati, unirete ancora le vostre preghiere alle nostre acciocchè illuminati ritornino al sentiero del ravvedimento e della obbedienza, ma nel pari tempo comprendete ancora con noi la grandezza dello scandalo che danno e della responsabilità che si addossano; poiche chi lacera la Chiesa, lacera il Corpo di Gesù Cristo.

Conserviamo dunque la carita ch' è il vincolo della perfezione, e' il frutto, e testimonio della fede *Coloss.* 3. 14. Con *questa già ha superato la Chiesa i suoi nemici e conquistato* il mondo, con questa e solo con questa vinceremo anche noi i nemici della Chiesa, e raduneremo le Greggi disperse, e smarrite intorno alla Croce ch' è l'altare del sacrificio del sommo amore. A questo sacrificio di amore alziamo gli occhi; quando l' egoismo del mondo ci vuole ingannare e sedurre. A questo sacrificio di amore riscaldiamo i cuori per li sagrificii *che il nostro stato da noi richiede. Innanzi a questo sagrifizio* di amore impariamo a dare la vita come buoni pastori per le nostre greggi. Non si può immaginare obbligo o sacrificio a cui non ci sentiamo forti per quell' amore col quale Cristo ci ha amato: questo amore ha glorificata la Chiesa del Crocifisso con quella nube de' Santi Martiri i cui nomi scintillano a guisa di stelle nel Cielo Cristiano. Esso ha fondati gli ordini religiosi e le pie *Congregazioni per mezzo* de' quali sta predicato il vangelo, furono coltivate le scienze, e divulgato con tanto successo il lume della Civilizzazione Cristiana. Il medesimo ha arricchita la nostra patria di quei Tempj magnifici, ordini, e luoghi pii che ancora sono il nostro Orgoglio, la nostra confusione, ed il ricovero di benedizione ai poverelli de' nostri giorni. In verità, fratelli diletti, sola la Chiesa ove in ispirito dell' *amore del suo divin fondatore può diffondersi liberamente*, e spandere le sue benedizioni, è capace di sciogliere le grandi questioni de' tempi presenti, e finire il loro combattimento, ed è perciò il nostro tema di far riconoscere e valere questo spirito colle parole, e cogli esempii.

Affinchè però questo spirito si manifesti prima in Noi con tutta la sua forza non trascuriamo i ricchi mezzi offerti dalla Chiesa per nudrirlo, e conservarlo. Ritiriamoci volentieri, e spesso dai rumori esterni nel nostro mondo interno, e rincominciamo a coltivare il campo di sacra Ascetica da tanto tempo negletto. Accresciamo con più frequenti confessioni, con opere di penitenza, e massimamente con SS. Esercizii la purezza e santificazione interna, senza la quale non possiamo conversare col Signore. Penetriamo viemmaggiormente il senso della nostra liturgia, nella quale fin dal principio della Chiesa tanti uomini dallo Spirito Santo illuminati hanno riposti i più bei fiori del loro sentimento religioso, il più saldo nocciolo della loro viva e profonda fede, ed il puro oro della loro devozione, ed hanno trovata nella medesima per tanti secoli la genuina espressione del loro sentimento veramente Cristiano.

Finalmente non trascuriamo nè abbreviamo la recita delle ore canoniche, conforme abbiam promesso; in somma supplichiamo con non interrotte orazioni il Signore da cui solo viene ogni dono buono, e perfetto I. *Tess.* 5. 17. *Luc.* 18. 1. Imperocchè non per noi soli abbiamo da pregare, ma per le nostre comunità ancora, per la Chiesa, per la Patria e per chi la governa, e per tutti gli uomini. Che cosa mai faremmo noi altri Sacerdoti senza orazione? Le nostre più sante funzioni si ridurrebbero a funzioni meccaniche, ci premerebbero come un giogo pesante, ci sembrerebbero un sasso poderoso che dobbiamo ogni dì rivolgere. Sola la preghiera conserva in Noi lo spirito della Ordinazione, versa sulle nostre vene l' allegria necessaria alla nostra attività, assicura l'esito dei nostri lavori, modera e raddolcisce l'amarezza delle nostre fatiche, e ci consola negli scarsi successi del nostro operare. La preghiera è la rugiada celeste che rinfresca il corpo, e l'anima, e spande benedizione sul nostro comun terreno.

Pensando ed operando così fratelli diletti possiamo andare lieti incontro ai giorni venturi ancorchè siamo colmi di combattimento e tribolazioni, potendo ancor noi esclamare coll'Apostolo: Chi ci dividerà adunque dalla carità di Cristo? Forse la tribolazione, forse l'angustia? forse la persecuzione? forse la fame? forse la nudità? forse il rischio? forse la persecuzione? forse la spada? Ma di tutte queste cose siamo più che vincitori per colui che ci ha amati *Rom.* 8. 35. 37.

Confidando che Iddio della Misericordia ci manderà a ciò lumi, e conforto, e che voi strettamente schierati intorno a Noi, siccome Noi siamo fedelmente uniti a voi nostri cooperatori, combatterete per la causa comune; torniamo Noi Vescovi dopo finita la serie delle nostre consulte nelle nostre Diocesi, e volendo adunarsi in Sinodi Diocesani ci rallegriamo fratelli diletti di congregarvi presto in numero maggiore per annodare più strettamente i sacri Legami tra i Vescovi, e Sacerdoti per rislabilire la disciplina ecclesiastica logora in molti luoghi, per confortarci con preghiere e deliberazioni comuni, acciocchè compiamo il nostro primo, e grave lavoro nel mondo richiesto dalla gloria di Dio, e dalla salute de' fratelli. Senza intermissione però preghiamo, e supplichiamo affinchè il Dio del Signor Nostro Gesù Cristo il Padre della gloria, dia a voi lo spirito di Sapienza, o di intelletto, e affinchè la carità vostra abbondi ancora più e più in cognizione, ed in ogni discernimento *Efes.* 1. 16. 20. *tit.* 1. 9. 10. per provare il meglio, e per essere puri e senza taccia al giorno di Cristo.

Datum Vützburgo 15 Nov. 1848.

NOTIZIE ESTERE

Pesth 15 *gennaio* — Col giorno d'oggi hanno principio i processi inquisitoriali contro gl' individui implicati nella rivoluzione d' Ungheria, al qual uopo fu instituita dal principe Windischgratz un' apposita autorità che porta il titolo: I. R. commissione centrale politico-militare, la quale risiederà nel locale del comando generale. (*Fogli di Vienna*)

Vienna 20 — Secondo notizie, che arrivano in questo momento dall' Ungheria, le truppe imperiali hanno occupate le importanti città di Schemnitz e Kremnitz.

Il principe Vindisgrätz deve arrivare quest'oggi o domani a Vienna, la sua dimora presso di noi sarà di poca durata. Quest'oggi si dice con qualche certezza che Lodovico Bathyany sia stato condannato alla morte. Le lettere di Pesth non ci danno questa notizia. (*G. U.*)

— Oggi abbiamo il 17 bollettino dell'Ungheria. Il generalmaggiore Götz riportò una vittoria dalla parte di Kremnitz e Schemnitz; il T. M. Schlick si avanzava sopra Tokaj e Debreczin; il Parlamento ungherese decise di sciogliersi, ed è voce che la guerra sarà finita senza combattimenti d'importanza. Dicesi che Kossuth voglia partire o sia già partito per Parigi, recando seco le insegne reali, ed abbia intenzione di formare in Francia una legione ungherese, come vi esiste già una legione polacca. Si vocifera inoltre che Pazmandy, già presidente del Parlamento, siasi già recato a Pesth per far la sua sommissione. Tutte queste notizie però vogliono essere accolte con riserva.

Francoforte 23 — Ha avuto luogo la votazione sulla eredità del Capo dell' Impero. Furono rigettate tutte le proposte tanto quelle per la eredità quanto le altre per un Capo elettivo. Nella prossima seduta si discuterà il paragrafo 2: *il Capo dell' Impero porta il titolo di Imperatore dei tedeschi.*

Parigi 22 — Un progetto, relativo ai nuovi vescovati da crearsi nelle colonie francesi, è in questi momenti presentato dal Governo all' approvazione del Santo Padre. Crediamo sapere che tale presso a poco è il piano di questo progetto: i tre vescovati saranno stabiliti alla Martinica, all' Isola Bourbon (isola della Riunione) ed a San Luigi del Sénégal

— Circolava ieri una grave notizia, sulla quale ho potuto attingere da buona fonte qualche cosa di più preciso. Un' improvvisa riunione dei ministri esteri che trovansi a Parigi aveva accreditata la voce, che fosse quì pervenuta una Nota minacciosa dell' imperatore Nicolò, e che l' incaricato d' affari russo avesse chiesto i suoi passaporti. Ciò non è esatto; e per quanto l' Autocrate abbia poca simpatia colle rivoluzioni in generale, e con quella francese in particolare, egli sa troppo bene con qual generosa indignazione, con qual energia patriottica noi respingeremmo ogni manifestazione che nel colpire la Repubblica oltraggiasse la Francia; ci lo sa abbastanza per non esporsi a ferire le nostre giuste suscettibilità.

« La Nota che motivò la riunione di ieri ha rapporto agli affari d' Italia e alla mediazione da trattarsi nel Congresso di Bruxelles. Niccolò vorrebbe che ci si occupasse prima di tutto di ristabilire Pio IX a Roma, dicendo che la questione Lombarda sarebbe dopo ciò meno complicata e più facile a risolversi.

« Tale è il vero senso della comunicazione officiale; ma a lato di essa ve n' è un' altra, il cui tenore mi sarà forse noto prima che parta il corriere; sarebbe per così dire, il *Poscritto* del dispaccio ostensibile; e voi sapete che alle volte il *Poscritto* è più interessante che la lettera. » (*Savoie*)

Marsiglia 23 *gennaio* — La truppa destinata all' imbarco per l' Italia è sempre pronta ad imbarcarsi. Vi è qui il celebre Mazzini e il generale Durando l' *eroe* di Vicenza!

(*Pens. Ital.*)

Berna — La diplomazia estera va completandosi nella città federale. Abbiamo già annunciato l' arrivo del barone Odelga, che rimpiazza provvisoriamente Kaiserfeld. La cancelleria austriaca si è trasferita anch' essa. Ma non è tutto ancora: si aspetta il ministro di una potenza che ci serbò rancore per tanto tempo, il ministro di Russia. E perchè mai questo repentino ravvicinamento, questa apparente riconciliazione? Essendo possibile una guerra del Piemonte contro l' Austria, la diplomazia vuol trovarsi al suo posto nel momento in cui l' attitudine della Confederazione non sarebbe una cosa indifferente, caso mai ricominciassero le ostilità, e sopravvenissero impreviste complicazioni.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Ognuno sà che le elezioni del 5 Collegio Eclettorale di Roma ebbero luogo nel Palazzo Colonna e precisamente nelle sale che sono poste innanzi alla Galleria del Principe.

Siamo autorizzati a dichiarare che l' Ambasciata di Francia che tiene una parte del suddetto Palazzo fu onninamente estranea alla destinazione di quel luogo, e che il signor Segretario ne fu informato soltanto quando già l' autorizzazione relativa era stata data dal Rappresentante del Principe Colonna.

— Il 31 del p. p. mese terminò la pubblica discussione per l' ammutinamento qualificato del 19 Gennaio. Di quei soldati altri furono condannati a morte, altri a vita, altri a tempo. A ciascuno per altro fu poi commutata la pena per decreto della Commissione Provvisoria di Governo.

— La medesima commissione Provvisoria di Governo ordina la emissione di altri scudi 600 mila in Boni garantiti colla cessione dell' ipoteca iscritta sui Beni dell' Appannaggio fino alla somma di un millione e mezzo di scudi. Sono essi ripartiti in tre serie di 200,000, le cui lettere caratteristiche sono P. Q. R.

— Il giorno di venerdì circa le 4 pomeridiane giungeva in Roma la *Legione Romana comandata dal Colonnello Galletti.* Il Reggimento Masi per ora si è accquartierata nella Porteria delle Carrette del Collegio Romano.

— Ieri sera al Teatro *Tordinona* fu tenuta un' Assemblea Popolare. Fu quivi discusso sull'apostolato civile, sul Dominio temporale dei Papi, e nel primo oggetto in cui deve occuparsi la Costituente Romana. Si terminò con prolungati - Viva la Repubblica! -

— Si assicura che i ministri degl' infermi hanno ricevuto ordine di evacuare gli ospedali di S. Spirito, e di S. Giovanni.

— Si discorre per Roma di una perquisizione fatta al locale di S. Ufficio. Non ci è stata trovata cosa alcuna da destar sospetti. Nel piano terreno è stato aperto un quartiere militare con due pezzi di artiglieria.

Rieti 30 *gennaio* — Tra ieri sera, e questa mattina sono qui giunti un' quattrocento uomini circa della Colonna Garibaldi, fra quali un quarantacinque di Cavalleria. Nella notte intermedia vi è giunto pure lo stesso General Garibaldi.

Oggi hanno avuto termine i funerali del fu nostro Monsignor Vescovo. Al trasporto del Cadavere in Cattedrale è intervenuta parte della milizia civica reatina, non che della Colonna Garibaldi.

Ne' limitrofi Abbruzzi continua il solito stato di pubblica tranquillità. (*Corr. del Cost. Romano.*)

Civitacastellana 29 *gennaro* — Il dì 21 corrente si ebbe quì la votazione per l' Assemblea Costituente. Di 1700 *persone che potevano votare, nol fecero che circa* 300 . . . Non mancaron fra gli elettori di quelli che . . . . nominarono chi Pio IX, chi un Cardinale, chi un ben noto Galantuomo, e fuvvi pure chi invece di calare nell' urna il biglietto portante il nome dei Candidati, ne calò un' altro . . . Della milizia cittadina pochi ci presero parte; così fu pure delle bande invitate. E il Clero ben pubblicamente chiamato si ricusò d' intervenire. (*Corrisp. del Cost. Romano.*)

Bologna 29 *gennaio* — La voce che gli Svizzeri avessero avuto *ordine di partire era fondantissima: questa cagionò* dell' agiazione per le conseguenze che ne sarebbero potute derivare se ostinati avessero voluto effettuare la presa determinazione. Ora però che il generale Latour, dietro gl' indirizzi dal Circolo Nazionale, del Comando Generale Civico, e della Popolazione Bolognese ci ha fatto conoscere i suoi sentimenti generosi per Bologna, la città è rassicureta e tranquilla.

Altra del 30 — La Brigata degli Svizzeri è rimasta nelle rispettive guarnigioni, e fin da oggi ha ripreso il consueto servizio di Piazza.

Napoli 30 *gennaio* — Sentiamo come notizia venuta da lungi, che ieri verso l' ora tarda siasi fatto un tentativo di tumulto per iscorgere se mai fosse possibile di rincominciare le scene che produssero il 15 Maggio. Era convenuto, dicesi, che si sarebbe cercato d' indurre, con ipocrite parole stampate in biglietti che facevansi distribuire per la città, una porzione almeno degli abitanti della capitale a fare una luminaria e festeggiare l'anniversario della concessa Costituzione, nel mentre una turba di gente pagata, cui si sarebbero uniti i curiosi e gl' illusi, incominciando dalle grida di Viva il Re! Viva la Cstituzione! per non incontrare ostacolo nelle Pattuglie, avrebbe finito con le grida: Viva la Costituente! Viva la Repubblica! Viva Pelermo! La Polizia che avrebbe saputo in tempo queste mene, prendendo tutte le necessaria precauzioni, le avrebbe sventate, ma nella via della Marina ed in alcuni vicoli sopra Toledo si viddero degli attruppamenti, i quali benchè immediatamente dispersi, recitarono appuntino la loro lezione, emettendo l' una dopo l' altra le grida suddette. Alcuni colpi tirati in aria per dissiparli più facilmente han dato luogo a diceria di morti, feriti ec. — La città fu nella sera stessa tranquillissima, tanto che molti negavano il fatto, perchè passeggiando per Toledo non viddero altro che pattuglie più frequenti e più numerose del solito. Noi non avremmo neppur tenuto parola di questo incidente, se non avessimo creduto utile di prevenire l' animo de' nostri lettori contro le mezogne e le esagerazioni che si andranno spacciando.

PIER LUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

5 Febbraio 1849 LUNEDI Anno II. N. 16.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi	5 70
Sei mesi	«	2 80
Tre mesi	«	1 50
Due mesi	«	1 20
Un mese	«	- 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi	40
Sei mesi	«	22
Tre mesi	«	12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

Roma 5 Febbraio

Questa mattina circa le 8 si udivano i tamburi a batter l'appello per i rispettivi quartieri civici. Allora la città si metteva tutta in movimento, e le finestre delle vie si atteggiavano a festa. Il Campidoglio, donde poco dopo movea il corteggio, era predisposto con addobi e bandiere; si radunavano quivi gli Eletti all'assemblea costituente; le truppe di ogni arma convenivano nella piazza di Venezia; squillano i bronzi capitolini; romoreggia il cannone; è aperta la festa.

I Deputati udita la messa dello Spirito Santo nella chiesa di S. Maria in aracoeli alle ore 11 antimeridiane, scendevano dal Campidoglio, e sorpassata la chiesa del Gesù e la piazza di Venezia, si avviavano pel Corso fino alli Caetani. Quivi volgendo a manca attraversando la piazza Borghese giungevano alla via della Serofa, dove per S. Agostino, l'Apollinare, la via dell'Anima, S. Pantaleo e li Baullari, entravano sulla piazza della Cancelleria ascendendo a quel palazzo, nel quale risiederà l'assemblea.

I Rappresentanti del Popolo procedendo a piedi, erano accompagnati da' caporioni colle loro insegne, dalla commissione municipale, dai circoli, come da ogni altra classe di cittadini. La guardia civica, i vigili e qualunque altro corpo militare stanziato in Roma faceva parte del corteggio. Le case che sono sulla via del passaggio erano a festa. Nell'ora che mettiamo in torchio, viene illuminato il Campidoglio e la Cancelleria.

Ecco l'ordine secondo il quale i Rappresentanti del popolo col corteggio si conducevano al palazzo della cancelleria.

I Rappresentanti del popolo si sono adunati nel palazzo dei conservatori in campidoglio questa mattina alle 9 antim.

Uscendo dal palazzo e attraversando il piazzale alle ore 10 andavano in chiesa (dell' Ara Coeli) entrando dalla porticella.

Finita la messa uscivano dalla stessa porta e discendendo dal Campidoglio, si avviavano per lo stradale indicato.

Apre la marcia un drappello di carabinieri a cavallo.

Un plotone di zappatori civici. Il concerto de' carabinieri. Il comm. del 1. batt. a cavallo.

4 plotoni del d. 1 batt.

1 plotone di tiraglioli.

La bandiera regionaria fiancheggiata dalla guardia civica e dai vigili alternativamente.

I famigli della Comm. in gran tenuta.

La commissione municipale.

Il concerto dei vigili.

La bandiera italiana.

I Rappresentanti del popolo.

Lo stato maggiore ed ufficiali della civica e di ogni arma.

La rappresentanza dei circoli colla loro insegna e bandiera. Erano tutti fiancheggiati dalla civica.

Venivano al seguito. Il batt. Universitario.

Il concerto dei dragoni.

La guardia civica.

L'artiglieria civica.

Il battaglione della Speranza.

I zappatori della 1 legione — concerto — 1 legione.

Il reggimento de' volontari.

Carabinieri a piedi — Finanzieri.

Ogni altro corpo di linea per ordine facoltativo con l'artiglieria nel centro.

Il concerto nazionale e li cantori.

Chiudea la marcia tutta la cavalleria disponibile.

Giunti alla Cancelleria, il 1. batt. che andava alla testa si serra in massa sulla sinistra del palazzo dalla parte della chiesa. Le ali che fiancheggiavano e accompagnavano i Rappresentanti entro il palazzo e sulla scala. Tutti i corpi cittadini entravano nel cortile ove si fermavano. Tutta la civica, e la truppa di seguito defila innanzi al palazzo.

I membri entrano nella sala del Palazzo della Cancelleria, ove siedeva il Consiglio dei Deputati, e Monsig. Muzzarelli col Sig. Sereni decano di eta occupano il seggio della presidenza. Il Sig. Bonaparte promove che s'invitano i due membri più giovani a fare da segretari provisori. Intanto sopraggiungono i Ministri accolti con applausi prolungati. Monsig. Muzzarelli annuncia che la parola è data al ministro dell' interno Armellini. Dalla tribuna il ministro Armellini recita un lunghissimo discorso in cui si osserva che il governo provisorio nulla trascurò per emancipare lo Stato dal potere ecclesiastico. Fa inoltre un esposto di quanto avvenne in Roma dai 15 Novembre sino ad oggi, passa in revista tutti gli atti fatti dal governo provisorio in tutti i Rami delle amministrazioni interne, non omesse le relazioni coll'estero.

Il discorso del ministro dell' interno è di tale importanza, che crediamo in dovere di riprodurlo per intiero in uno dei prossimi numeri del nostro giornale.

Il Sig. Armellini è lungamente applaudito dal popolo; dopo ciò un bidello annuncia l'apertura dell' assemblea nazionale Romana ed il Sig. Sterbini propone di nominare un presidente e dei segretarii provisorii.

Leggiamo nella *Nazione* di Napoli le seguenti rifessioni sul congresso di Bruselles — Lo scopo della mediazione per gli affari italiani e l'oracolo che non tarderà ad uscire da' protocolli, sono cose di sì ovvia intelligenza cha non v'ha novizio in politica da non indovinarle. Il più o il meno dell' Austria e del Piemonte in Italia: ecco tutto. Non un regno italico settentrionale che adombrar possa la Francia, non una *nuova conquista* italiana a pro' della casa di Ausburgo, non una federazione che faccia dell' Italia una potenza marittima minacciosa all' Inghilterra, *non una qualunque combinazione* politica che ci dispensi dalla grave protezione o ci faccia temer nulla o poco la minaccia dello straniero, nessuna di quelle cose per le quali si è combattuto, si è pianto, si è versato sangue, si sono stremate le nostre fortune. I mediatori non hanno scopo più grande in interporsi fra noi e l'impero, di quello di *premunir i loro propri interessi.*

Noi non ci siam fatto sol oggi questo nudo e sconfortante *concetto degli aiuti stranieri*, *nè* vediamo nell' Austria il solo ostacolo all' italiana indipendenza. Vero soccorso a noi darebbe chi, liberandoci dalle scissure intestine, ci obbligasse a collegarci, popoli e governi, a comporre un tutto federativo incontro al quale si rompessero i flutti delle dominazioni esterne mossi o dalla guerra o dalla diplomazia. Ma questo soccorso darcelo non può che Dio, il tempo, il nostro ravvedimento. Chi altronde lo aspetta è un pazzo od un fanciullo.

Del resto i libri sibillini che saran vergati a Brusella non tarderanno ad aprirsi, e ad esserci interpretati. Noi speriamo che il fatale *risponso smentisca tutte le apprensioni de'* buoni italiani, e disperda ogni augurio sinistro. Che fare intanto? Ogni nuova convulsione interna è calamità, *ogni* concetto di guerra *immediata* è follia. Che far dunque?

Aspettare!

È dura la risposta, ma è pur la sola che dar si possa con ragione. Aspettar l'esito della mediazione, veder dopo di essa, se sono cresciuti o diminuiti di numero i nostri nemici, veder fin dove per noi si estenda l'interesse di quelli che ci si dicono amici, veder se dobbiamo commettere i nostri destini alle sole armi nostre, al nostro senno soltanto.

Tutto quel che si tenta, tutto quello che si fa in Italia in questo trepido intervallo ci sembra onninamente perduto, *tranne una cosa sola*, *cioè il soccorrere Venezia*, la più afflitta ad un tempo e la più veneranda fra le città italiane.

La sotto riferita corrispondenza di Parigi, stampata nel *Conciliatore* di Firenze è una delle più giuste apprezzazioni che sinora siano state fatte sopra una questione vitale per la pace e la prosperità sì morale che fisica della nazione francese.

« Nulla di nuovo, nulla che meriti un' attenzione speciale. Abituati come siamo a veder ogni giorno cose nuove, nuovi svolgimenti delle antiche, fa meraviglia di poter rimanere quindici giorni, ripetendo la sera: nulla di nuovo. Lo stato degli *animi in Francia*, è *quale* trovavasi nei primi giorni dell' elezione del Presidente: un aspettare indefinito, senza disegno, senza un piano di politica preordinato, senza neppure una speranza operosa e diretta. Si aspetta che la cosa pubblica sia stabilmente riordinata — stabilmente almeno per qualch' anno. Vanno innanzi, perchè la sosta non è concessa alle nazioni nella

---

DOVERI DEL CLERO

NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Opera di Carlomagno nella società religiosa e politica del tempo suo.

(*Vedi il numero precedente*).

Se i romani Pontefici furono l'anima della sublime opera del risorgimento sociale ne' bassi tempi, Iddio non lasciò di suscitargli in aiuto alcuni principi veramente degni di contribuire da parte loro ai disegni della Providenza.

Fra loro si distingue e signoreggia come legislatore non meno che uomo di guerra, il gran rettore dei tempi moderni, Carlo il Franco del quale abbiamo qui da parlare nello stesso modo che abbiamo fatto di Costantino.

Per inalzare il suo maraviglioso edifizio di potere e di saviezza operò Carlo in un senso tutto opposto a quello che chiamava la vendetta divina sul misero impero di Bisanzo, operò veramente da figlio primogenito della Chiesa qual' era: e Dio lo benedì facendone il più grande che abbia mai portato la gloriosa corona di Francia. E di ciò non possiamo punto dubitare, perchè fondò egli realmente le leggi sue, la sua grandiosa organizzazione sociale sulle vere massime del Vangelo. Egli propagò dappertutto in questo mondo lo spirito del quale ci dà una sì bella idea negli atti legislativi suoi dove s'intitola: « Devotus » sanctae Dei Ecclesiae defensor (1) humilisque adju» tor (2). » Insegnò coll' esempio suo il rispetto verso il Vicario di Gesù Cristo a tal punto che egli non dubitava di esprimere i seguenti sentimenti di assoluta divozione: « In memoriam beati Petri Apostoli honoramus » sanctam Romanam et Apostolicam sedem: ut quae no» bis sacerdotalis mater est dignitatis, esse debeat magi» stra ecclesiae rationis. Quare servanda est cum man» suetudine humilitas: ut licet vix ferendum ab illa san» cta Sede imponatur jugum feramus et pro devotione » toleremus (3) ».

E qui pure importa di fermarci un momento a riflettere sull' insieme degli atti publici del nuovo Costantino. Importa sommamente di far vedere che profonde lezioni i politici possono cavare studiandoli collo spirito che animava quel genio veramente organizzatore. Importa sommamente di *meditarli* se vogliamo renderci atti ad insegnare ai rettori attuali dei popoli il frutto morale che si trova per loro in tale meditazione. Verremo poi a considerare gli stessi atti per la nostra utilità *propria*: riguardo alle conseguenze pratiche, che deve ricavarne il Clero per la sua condotta politica.

Sull' operare di Carlomagno offronsi, di fatto, come su quello di Costantino, le due osservazioni di somma importanza indicate più sopra; cioè un' abbondanza di spirito cristiano introdotto nelle leggi e nella società: un gran pericolo pel Clero nel trovarsi adoperato, come elemento politico nella organizzazione sociale del nuovo impero.

Reca dunque gran consolazione il vedere come Carlomagno, benchè di vasto genio e d'illuminatissimo consiglio, si compiaceva nel cavare da questa sorgente più sicura che non dalla propria prudenza, i lumi che lo guidavano nella condotta. Ben diversi dei miseri pigmei dei giorni nostri lo vediamo difatti, quel gigante confessare con umiltà sublime la sua dipendenza assoluta da Dio, dal supremo dominatore dei dominanti, « Rex regum et Do» minus dominantium (4). » Lo vediamo esprimere codesta dipendenza, in un modo degno della sua mente cristiana, ponendo in fronte agli atti suoi più solenni questo titolo « Regnante Domino nostro Iesu Cristo in perpetuum (5).

Non arrossiva pure di confessare quale doveva essere la sua riconoscenza verso lo stesso Dio, quanta la sua fedeltà nel corrispondere a tanti benefizi ricevuti, quando ci diceva: « considerans pacifico piae mentis intuitu una » cum sacerdotibus et consiliariis nostris, abundantem in » nos nostrumque populum Christi regis clementiam, et » quam necessarium est non solum toto corde et ore ejus » pietati agere gratias incessanter, sed etiam continua bo» norum operum exercitatione ejus insistere laudibus, » quatenus qui nostro regno tantos contulit honores, sua » protectione nos nostrumque regnum in aeternum con» servare dignetur (6). »

Appoggiandosi poi sulla stessa dipendenza da Dio, sulla lege interna della coscienza la quale forma per i regnanti, non meno che per i popoli, la sola sanzione efficace della giustizia umana aggiungeva: « Omnimodis se» cundum justitiam legem fiat adque praemium, merce» dem, vel aliquo malae adulationis ingenio, vel defen» sione propinquitatis, ut nullatenus justitia quis marri» re praevaleat . . . . pauperes, viduae, orphani, et pere» grini consolationem atque defensionem ab eis (episcopi » et comites) habeant; ut et nos per eorum bonam vo» luntatem magis praemium vitae aeternae quam suppli» cium mereamur (7). »

loro via; vanno innanzi senza saper dove, nè pur come procedono; e giammai siccome in oggi si potè dire di questo paese, che l'avvenire è l'incognita. Forse guardando con vedute storiche questo complesso di cose e di casi, se ne vedrà sorgere riconservato un elemento troppo dimenticato nella vita dell'umanità: l'idea provvidenziale. La Francia che tanto presunse di sè, della sua monarchia prima, e poi della sua rivoluzione, de' suoi uomini di stato, e de' suoi capitani di guerra, tocca ora ad un' epoca che le è forza di rassegnarsi a quello che Dio sia per destinarle. Nel vortice che agita le masse, gli uomini spariscono; le individualità anche più potenti si trovano annientate sotto il turbine che scompiglia gli ordinamenti umani. Dio solo è grande, dice l'arabo; e l'Europeo ha ben d'onde ripetere l'istessa formola, aggiungendovi: e l'uomo è piccino; fra i quali due termini solo ci rimane a pensiero di conforto, la fede che le nazioni cristiane non ponno perire.

« In questi ultimi giorni, da quando ti scrissi, il solo atto del governo francese degno d'attenzione, sono due rapporti al Presidente del ministero dell'istruzione pubblica, concernenti l'insegnamento primario e secondario.

« E così aveva ad essere. La questione dell' insegnamento in Francia, è la più vitale fra quante si agitano nelle sedute dell' Assemblea nazionale, è quella che le domina, e le comprende tutte. Come si esprime il Ministro: « l'esercizio del voto *universale*, si trova *indissolubilmente* annesso all' applicazione di un vasto sistema d'educazione popolare; » ed impone al Governo la necessità di dover *por cura*, e *sollecitamente*, a elaborare la costituzione dell' insegnamento. Parrebbe che una siffatta costituzione, intesa ad un vasto sistema di educazione popolare, avrebbe dovuto precedere al fatto politico del voto universale: osservazione cotesta in cui sta la condanna dei fautori dello stato politico attuale di Francia — la condanna dei tanti scrittori di giornali. A far rettorica, costoro si sbracciavano esigendo grandi riforme politiche; mentre invece doveva insistere semplicemente sulla riforma ed ampliamento del sistema d'insegnamento. Ma il processo ordinato, lo svolgimento logico, e successivo, e così sicuro, dei casi civili, non è tema che convenga e si adatti ad alcuni: l'ordine, e la logica, si riserba per la cosa *privata*; della *pubblica* ce n'è per tutti; si può dunque farne scialo allegramente. — Ma così andaron le cose, per colpa di tutti — del Governo e dei governati. E ben fece il nuovo ministro dell' istruzione, di rivolgere sin dal bel principio le sue cure a quell' argomento.

« Oltra quei due rapporti sull' insegnamento, presentati al Presidente, il Ministro istituì pure una commissione di undici *membri*, *intesa all' esame dei libri che si hanno ad assegnare* alle scuole superiori e inferiori. Sapientissimo provvedimento anche cotesto.

« Se fin d'ora, prima che venga sottoposto alla discussione dell' Assemblea, si voglia confrontare questo piano d' istruzione, con quello presentato dal preceduto ministro dell' istruzione, il sig. Garnot, il 30 giugno all' Assemblea, se ne vedrà *una sostanzialissima differenza. L'opera del Garnot* era diretta da un concetto della scuola socialista; il suo piano si vedeva improntato del sigillo di quelle teorie. Esso tentava di attaccare persino la radice dell' antico edificio civile: sostituiva, nell' educazione dei bambini, lo stato ai padri di famiglia niente meno di ciò. Non s'avvedeva quell' uomo, che esagerando in tal modo l'idea politica, portava lesione enormissima all' idea morale, *cardine e base d'ogni consorzio*; *non* s'avvedeva che volendo rincalzare e dar forza alla scuola onde si forma il cittadino, veniva niente meno che a distruggere e falsare l'uomo. Cotesta scuola ancora non ha capito, che quel suo metodo *comprime* l'uomo, se non l'opprime; il quale soltanto nella famiglia, in quest' immagine della trinità Divina, può ottenere il suo completo sviluppo morale, civile e sociale.

« A giudicare di alcuni sintomi che si rivelano dai giornali, l'ardore della discussione, quando quel progetto sia prodotto innanzi all' Assemblea, sarà *grande e violento*. Tutti i partiti comprendono, che in esso si tratta di loro vita o morte; e vi si avventeranno propugnandolo o impugnandolo, con passione.

« Ma la parte che sta per prendervi il clero, merita sopra ogni altro d'essere attentamente studiata. Il secondo rapporto del Ministro dell'Istruzione, accenna al 9 articolo della costituzione, *quell'articolo in cui* basa la libertà dell'insegnamento « sotto la sorveglianza dello Stato. » Come appare, qui sta una grande difficoltà: lo stabilire i limiti di *questa* sorveglianza non sarà per riuscire agevole al potere: e vedremo derivarsene, un'insistente opposizione, una nuova causa di divisioni e di debolezze nel paese.

« Le pretese del clero sono grandi in questo paese. Diviso in se, tra gallicani e oltremontani, ha tutta l'inquietudine dei partiti che non si sentono compatti. Temente di perder troppo, perciò appunto si ostinerà a troppo dimandare, o troppo esigere; donde sta per derivare un'esagerazione vicendevole delle parti. *Malcontento* del concordato del 1801, e della costituzione civile aggiunta a quello sotto il nome di « Articoli organici, » il clero si adoprerà di uscire da quella posizione difficile, dove si trova da molti anni — persino dai tempi della monarchia del primitivo ramo borbonico. Anche sotto la Restaurazione del quindici, quando il potere continuava la legislazione imperiale sui culti, il clero non ha potuto *rassegnarvisi; e protesta energicamente* contro quelli ordinamenti. Pure, in quello stato, vi trovava qualche compenso: manteneva la Carta il cattolicismo, la *religione dello Stato*. Ma dopo la rivoluzione del trenta, che tolse quell' ultimo privilegio, il clero più energicamente ancora si propose la difesa de' proprii interessi. Da allora si sentì una voce potente alla Camera dei Pari, invocare il beneficio della libertà, anche per il *Clero cattolico — l'intero beneficio*, la *vera* applicazione de' principio liberale. La nuova dinastia era ritrosa a concederel Una diffidenza grande nutriva verso l'episcopato, che sospettava divoto agli antichi Borboni — voleva aspettar l' opera del tempo; voleva che altri vescovi succedessero a quelli installati nei loro vescovati da Luigi XVIII, e Carlo X; voleva che i nuovi sacerdoti, col loro giuramento, riconsacrassero quasi la *nuova* Dinastia: *prima di appoggiarsi al clero* voleva che esso il clero, si sentisse in qualche modo a lui obbligato — dovesse al nuovo potere la installazione civile nei suoi posti. Ma così non fu. Quel procrastinare, più che altro, ha nociuto alla Dinastia di luglio; e fra le cause che la precipitarono la rovina, non ultima certo hassi a numerare la avversione del Clero, o di una gran parte del Clero, contro di essa. Il *matrimonio del duca d'Orlèans con una principessa di comunione* protestante, ha più che mai inasprito il suo mal'animo; confermandolo, con un pretesto apparente per alcuni giusto; se temere sempre più della monarchia uscita dalle barricate del trenta. Essi che sanno la potente influenza della madre sua figli, paventavano per l'educazione del futuro monarca: e forse preferirono di veder piuttosto atterrato quel trono, e così fu.

Ecco dunque il clero che si trova sopra un terreno vergine. Nuovi ordini, nuovi uomini vennero sulla scena, e molto spera *da queste vicende imprevedute. Volonteroso rinunciando* alla protezione reale, al gastigo delle infrazioni delle feste per il braccio laico, al supplizio degli eretici, il clero si fa innanzi, a riscontro dimandando la libertà di convocarsi in concilio, il pieno diritto della libera stampa, di pubblicare cioè le Bolle ecclesiastiche, senza aver prima a dimandarne l'autorizzazione dal Re e dal Parlamento; e via così per gli altri articoli *contestati dal potere civile. A me non appare, come il nuovo* Ministero si possa esimere dal concedere tutto che il clero domandi. Il fatto politico del voto universale, sanzionato dalla nuova costituzione, non ammette esitanza di sorta, su nessun argomento. Bisogna sin in fondo, accettare le conseguenze tutte di questa promessa della teoria — e abbandonarsi al senso retto delle masse, che prima o poi si risusciterà. Mi rammento, or sono qualche anni, che il clero aveva formulato le sue pretese in queste parole: « La liberta della Chiesa nello Stato »; e vo'credere che anche in oggi di quella stessa formola sarà per istarsi contento. Speriamo sia giunto il tempo alla per fine, che, i due poteri si vedano veramente alleati fra loro, e non combattentisi, opprimendosi a vicenda, potendo.

« Esaminando in questo momento la condotta del clero, gli ho gratitudine della *lezione che sa dare, e intende dare* al ceto laico. Mentre noi da lunghi anni andiamo perduti dietro la libertà, dimentichi d'ogni altro mezzo d'indirizzare l'opinione — quasi la libertà fosse l'ultimo scopo, e non più; esso, il clero si adopera solerte ad avere la libertà come mezzo, di educazione — il solo modo quello di agire radicalmente sulle moltitudini. — E ciò giova sia avvertito.

« E *giacchè* s'amo parlando di progetto di legge sull'insegnamento, non ti sia discaro, finendo, che ti faccia manifesta una gratissima emozione provata nel giorno di ieri in una delle sale della Sorbona. Era lunedì, e Ozanam commentava il 3. Canto del Purgatorio. A risentire il nome del nostro Dante — quel vecchio nome che riempie sempre di se i secoli procedendo nel tempo — a sentire quel nome presso una nazione forestiera, un Italiano si sente compreso da un senso di orgoglio. Ozanam l'intende, il Dante; vi ha consacrato i suoi studi da lunghi anni, e si trova all' altezza del divino poema — delle condizioni infelici, ma forti, di quel tempo. Egli parla *nel suo commento* dell'Italia *con* amore grande, e quando finita la lezione, dimandò a quegli scolari il loro soldo per soccorrer Venezia, mi sentii molli gli occhi di una lacrima di riconoscenza.

LA SVIZZERA

UMILIATA DAL RADICALISMO TRIONFANTE

SOTTO GLI OCCHI DI EUROPA

L'orgoglio radicale della Svizzera nel 1847 si è cambiato presto, come doveva accadere allorchè i disegni della vendetta divina sarebbero compiti nell'umile contegno al quale il nuovo patto federale condanna cotal disgraziata contrada sotto pena di morte come Nazione.

Han creduto, di fatti, i radicali dare alla confederazione, *nell'interesse del partito democratico* una più grande influenza negli affari politici dell'Europa e non hanno veduto che con questo modo facendo perdere la sua preziosa neutralità, la mettevano nell'alternativa, o di piegare sempre i ginocchi avanti alle grandi potenze o di farsi vincere ed opprimere colle armi alla più minima resistenza.

Ed è ciò una verità la quale solo può render ragione del vergognoso fatto segnalato da un foglio non sospetto di oscurantismo il quale si esprime come siegue « si v' ha, *dice la Costituente Italiana*, uno spettacolo sulla superficie conturbata d'Europa, che ci colpisca di profondo dolore, quello si è della Svizzera, fatta *inferiore*, *non* solo al suo passato od alla sua politica, ma a tutti i suoi doveri, alla sua dignità — *obbediente e ligia*, come *ancella* atterrita ai cipigli di chi minaccia, strepitando alle porte. Inesorabilmente crudele verso una nobil parte della emigrazione italica, essa rispinge senza pietà fuori dal seno che pure ha nome, — al cospetto d'Europa, di padre e tutore di libertà, rifuggiti all'ombra dell'antico diritto d'asilo stampato per secoli, con lettere d'oro sulla sua storia. Curva alle ripetute petulanti ingiunzioni di Radetzky, sommessa ai rabbuffi della gente germanica, e del suo vicario imperiale, in attitudine d'ostile egoismo verso l'Italia, di già ritentata, pel soffio di straniere congiure, dagli audaci frammenti del Sonderbund e della tenace aristocrazia, la Svizzera *sembra* aver perduta la *memoranda* energia, l'orgoglioso e suscettivo sentimento di se stessa, l'indomita fierezza che la guidò vittoriosa fra le tempeste europee, e la rese ammirabile, perfino nella sconfitta. Più infimo aspetto, più povera, più gretta o meschina politica non poteva essere assunta da un popolo, escito per ora con una materiale e morale conquista da una serie di rivoluzioni, ritemperatosi nella ricostituzione organica dello stato, dotato per la prima volta d'una rappresentanza centrale, secondo il diritto di proporzione, e l'universo suffragio. Nè la suprema autorità esecutiva e direttoriale della confederazione poteva emettere decreti e istruzioni che figurassero umilmente e crudelmente più in basso, al paragone dei precedenti governi. »

« Come stà? come avvenne? Si addomandano stupefatti i popoli fratelli di tendenze e di idee. Qual sordido inaudito cangiamento è codesto? esclama l'Italia appassionata fra tutti gli amici; ferita sopra tutti intimamente nel cuore. E adirata nel giusto cordoglio, mentre raccoglie presso al grembo materno i dispersi suoi figli, le pronunzia di contro una sentenza, a cui non voremmo titubando soscrivere, rispettosi ancora della libera contrada, per l'onore del nome Svizzero. »

. . . .

« Ma il liberalismo Svizzero, pervenuto al *punto supremo* che era in cima de' suoi desiderii, s'è arrestato, o peggio,

---

E non gli bastò di agire in tutto il suo glorioso regno, regolandosi a *norma di così savie massime*, procurò ancora di farne una dottrina ereditaria nella sua famiglia; *ciò che possiamo ben rilevare dagli avvisi* solenni che egli dava al suo figlio Lodovico, prima di associarlo all' Impero. In questa memorabile circostanza gli raccomandò, dice un testimonio del fatto, « in primis, « omnipotentem Deum diligere et timere, ejus praecepta « servare in omnibus...... Sacerdotes honorare ut patres, « populum diligere ut filios, superbos et nequissimos ho« mines in viam salutis coactos dirigere, coenobiorum « consolator et pauperum esse.... Fideles ministros et Deum « timentes, constitueret, qui munera injusta odio habe« rent. Nullum ab honore suo sine causa discretionis « dejiceret; semetipsum omni tempore coram Deo et « omni populo irreprehensibilem demonstraret (8). »

Guidato dunque da tali massime appoggiandosi in tutta la sua condotta politica su tali principii, poteva l'imperatore nello stesso tempo che esso dicevasi con vero diritto: « Gratia Dei eiusque misericordia donante, « Rex et rector regni francorum (9); » poteva esigere per l'autorità sua una obbedienza appoggiata egualmente sulla dipendenza da Dio. E questa obbedienza lungi dall' essere una indegna schiavitù per parte dei popoli e una tirannica usurpazione per parte del Sovrano, era un dignitoso mezzo di mantenere l'ordine sociale stabilito. I sudditi obbedivano sì, ma da uomini liberi, da cristiani che nella sommissione al Sovrano della terra, obbedivano al supremo Sovrano del Cielo. E così senza pericolo di rovesciare ad ogni momento le basi della società, poteva dirsi e praticare questa celebre massima dell' antica legge de' franchi: « Lex consensu « populi fit, et constitutione regis (10). »

Con tali principii, la società moderna andò sviluppandosi e potè salvarsi da tanti pericoli fino ai giorni nostri. Molti sconvolgimenti, è vero, accaddero in tutto quel periodo di tempo, fra i quali crollavano i troni, perivano anche le nazionalità più deboli o più corrotte, ma la società però reggeva. I veri fondamenti dell'ordine pubblico vi erano conservati, e le nazioni potevano trovare un rimedio ai più fieri mali che s' incontravano.

Dunque sia benedetta la religione che ispirando tali sentimenti ai Sovrani procurò tanto bene ai popoli! Sia benedetta la Chiesa di Dio che ne fù l' attivo e benefico istrumento! Sia benedetto il Clero ogni qual volta vi ha lavorato, *ogni qual volta vi lavorerà!*

Diremo di più, che in cotal operare per la società il Clero *non ha niente da temere da pericolo* già segnalato da noi; dal pericolo che s' incontra allorchè in vece di limitarci al nostro sacro ministero, vogliamo, come Clero, intrometterci negl' interessi meramente umani della politica.

Abbiamo già dato una prova ben forte di quest' ultima affezione *nell' esame degli atti di Costantino*, riguardo al Clero; ne troviamo una più decisiva ancora nel riflettere sulla parte *politica data allo* stesso Clero da Carlomagno.

Sotto il suo governo, difatti, il Clero, ed in ispecie i Vescovi, furono troppo inoltrati nelle cose politiche, per non cadere più di una volta, *nei pericoli dello* spirito secolare e dell' ambizione, senza parlare d'altro. Le funzioni miste dei *missi dominici* (11). Alle quali furono spesso chiamati i Vescovi, aprirono due vie parallele agli abusi nati dalla introduzione della Chiesa nelle cose dello Stato, e dello Stato nelle cose della Chiesa (12). Vi contribuirono pure e con efficacia maggiore, le assemblee miste, tanto celebri sotto l' antico nome di *placita publica*.

Oltre ciò, in seguito dei detti abusi, le vocazioni false abondarono sempre più nel Clero e fin dall'anno 789, Carlomagno dovette prendere delle energiche misure affinchè l' elezione dei Vescovi non fosse l' oggetto di simoniache convenzioni (13). Dovette diverse volte ammonire severamente i dignitarii ecclesiastici di non dedicarsi alle cose secolaresche; dovette invigilare e fare invigilare dai suoi ministri civili sulla condotta del Clero, sull' uso che facevasi dei beni della Chiesa (14); dovette portarsi spesse volte più da superiore ecclesiastico che da Sovrano temporale; dovette in somma, più volte confermare dei regolamenti, ove si legge quel che siegue: « De presbiteriis et eorum ecclesiis, unde multa negli« guntur et scandala generantur, in nostra discussione « quatuor pericula apparuerant. Primo quia non nulli « ex nostris sacerdotibus, quadam securitate accepta, nec « ea quae cultum divinum pertinent faciunt, neque in « restauratione et luminaribus Ecclesiae studium habent, « nec etiam senioribus suis debitam reverentiam exhibent, « et insuper ecclesias suas expoliant. Quae omnia ad ne« gligentiam Episcoporum pertinere deprehendimus. Ob id « vero quadam occasione accepta seniores eorum per« moti in tantam audaciam prorumpunt ut eos etiam il-

per non progredire, ha indietreggiato, s'è vilipeso. È strano a raccontarsi come la Repubblica Elvetica temporeggiasse, anzi esitasse lungamente a riconoscere la Repubblica francese. — come, dopo un ora di entusiasmo suscitato dalla insurrezione di Milano, dopo le parole fraterne dell'Ochsenbein che anelava discendere con 40,000 armati a misurarsi coll'Austria sui piani lombardi, si ribellasse ad ogni concorso, e abbandonasse alle sole sue forze la democrazia Lombarda, sagrificata all'aristocrazia piemontese. — come dubitando improvvisamente dell' Italia, della Francia, e della Germania, ristretta a' proprii interessi entro la cerchia Montana, si ritraesse al tutto dal concerto europeo. I nuovi fremiti di libertà, le convulsioni che agitavan l'Europa, non la turbarono per un istante e caddero *inutilmente sopra di essa, come i raggi del sole riflessi dalle* nevi ghiacciate dalle Alpi non si stemprano in mite calore per l'aere sottile. Discurando la Francia, contribuì a sconsigliarla dall'azione e dal moto e partecipò alle stolte paure della Germania. E quando, fallita all'Italia la sua prima campagna d'indipendenza, i disastri della guerra rovesciarono sull'inviolato territorio le torme dei fuggiaschi chiedenti l'asilo della libertà; la Svizzera, sommessa alle brutali passioni dell'Austria, tormentò, espulse i rifuggiti italiani, offese mortalmente il Ticino nel suo sentimento nazionale, lo sagrificò alla prepotenza di Radetzky, rinnegò l'Italia. »

. . . .

. . . .

« Mal per noi, guai per la Svizzera, se la sua risoluzione non avviene a profitto delle nazioni, nel grembo della universale libertà europea! La Svizzera non è una Nazione, ma uno splendido nome che il presente ereditò dal passato e dee mantenere, a segno d'unione tra le razze principali del centro europeo, a principio di salvamento della civiltà. Simbolo di fratellanza, vessillo di libertà, può raggiungere una rappresentazione ideale di amore e di concordia, guardare impavida verso il futuro, aspettando l'avvenire dell'umanità. Ma se nell'*imminente e terribile* cataclisma europeo, esso, per egoismo, per terrore o per poca fede rista, se non piega col suo concorso a favore la bilancia dei popoli, il sogno della neutralità è imimpotente a salvarla. Il risentimento dei liberi potrà bensì rispettarla, non la ferocia delle vittrici forze congiurate, a riversarsi sopra di essa, a schiacciare dalle fondamenta l'immortale nemica.

Leggesi nel *Courrier de l' Aini*:

Pare che l' autorità federale svizzera s' occupi dalla colpevole mascherata che mosse a sdegno tutti i dabben uomini di Losanna. Non si concepisce come, a mezzo il secolo XIX. possano rinnovarsi le infamie dei Chaumette e degli Hebert. Bisogna dire che in questa popolazione, altre volte sì morale e severa; la degradazione morale abbia fatto grandi progressi in alcuni *animi*.

Il giornal protestante di Ginevra dice in proposito: Simili atti *sono non solamente una vergogna per una repubblica*, ma un obbrobrio gratuito fatto al culto cattolico, che dobbiam rispettare se vogliam rispettato il nostro. È un provocare la guerra civile, e il governo che tollera siffatte cose, che permette all' ateismo di svelarsi col più sfrontato cinismo, sarà tra breve fatto segno allo sprezzo delle nazioni.

Cork — A' tre del corrente gennaio fu tenuta una radunanza degli abitanti della città di Cork in Irlanda per manifestare i sentimenti di rispetto e venerazione, di cui sono animati verso il supremo Capo della Chiesa, e per esprimere il dolore, che le di lui afflizioni e patimenti hanno eccitato ne' cuori di quei suoi rimoti figli. Intervennero alla radunanza alcuni membri del Parlamento Britannico, il presidente e i varii membri del municipio della città, tutti i più ragguardevoli cattolici, come ancora il Vescovo Monsignore Delany, i suoi vicari generali, e il clero secolare e regolare. Si adottò un eloquente indirizzo da umiliarsi al Santo Padre, e si recitarono varii discorsi che spirano vera fede, e quel profondo rispetto, e divozione verso la S. Sede, che devono distinguere i veri cattolici d'ogni paese. Tutti prendevano lo stesso interesse ed impegno nella causa del Sommo Pontefice, come se fosse la loro propria, e sembravano d'aver sempre presenti le belle parole di S. *Bernardo che furono scritte in tempi simili a'nostri* « Dolor iste cum sit capitis, non potest non esse et corporis » cuius membrum sum ego. Numquid, dolente capite, non clamat lingua pro omnibus corporis membris; in capite se dolere, et omnia per ipsum, suum caput suumque capitis fatentur incommodum. » (*Ep*. 242).

Fra i discorsi che furono recitati in questa occasione si distinse quello del Reverendo Signor Michele O'Sullivan vic. gen. il quale dipinse nei più vivi colori i servigi resi in ogni tempo da' Romani Pontefici non solamente alla religione, ma ancora alle libertà de' popoli, alle belle arti, alla letteratura, e a tutto ciò che può servire ad inalzare ed ornare l'umanità, e mostrò che nessun popolo si è mai staccato dal centro dell'u*nità senza procacciare a se medesimo i danni i più tristi e fa*tali. Quindi chiamò ad esame e giustificò pienamente tutti gli atti del presente illustre Pontefice, scagliandosi contro coloro, che alla bontà e alla clemenza del loro benefattore hanno corrisposto colla più nera ingratitudine. Quale atto d' oppressione, dimanda egli, o di soverchieria può essere recato in mezzo contro questo nostro amato *Padre*? qual patto, qual trattato, qual promessa ha egli mai violato che ora debba essere un esule da' suoi domini, o che la stampa a cui egli accordò la libertà, debba assalirlo colle più nere calunnie, e cercare a denigrarlo nella maniera la più indegna?

Le *parole di quest' oratore furono accolte con* applausi ed entusiasmo, e produssero il più grande affetto. Alla fine la radunanza numerosa si sciolse esprimendo i più caldi voti per il successore di S. Pietro, e pregando con fervore che Roma possa ben presto raccoglierlo fra le sue mura, e rinnuovargli quei tratti di venerazione e d'amore, di cui non v'è stato mai sovrano e Pontefice più meritevole di Pio IX.

MISSIONI CATTOLICHE

INTRAPRESA DI UN MISSIONARIO FRANCESE NEL LAOS

Mio caro Amico — Ecco che di nuovo allestisco il mio bagaglio, e intraprendo un' altra volta la vita avventurata del Missionario; e questa parte di mia vita non sarà probabilmente la meno singolare; perciocchè io mi diriggo ad un paese sconosciuto, cioè verso Laos, paese immenso che stendesi fra Siam e la Conchinchina oltre il Cambodge fino alla China, cui *niuno* ha finora visitato, almeno in quanto a quella porzione che appartiene al Vicariato della Conchinchina orientale. Voi sapete tutti gli *sforzi durati* per 15 anni da *monsignor* di Metellopoli per inviarvi de' missionarii, che malgrado la sua istancabile perseveranza riescirono inefficaci. Fino al presente non si è tentata altra via per penetrarvi fuor quella de la Conchinchina; io ne tento un' altra tutta nuova, cioè quella del Cambodge. Da ciò che scrive M. Miche, il nuovo Re del Cambodge desidera aver missionarii ne' suoi stati. Io dunque potrei senza difficoltà portarmi al Cambodge, dimorarvi, e colà prepararmi i mezzi per entrare nel Laos. Le difficoltà saranno forse più grandi di quelle che la mia immaginazione me le dipinge, ma il buon Dio sarà meco, e mi ajuterà, lo spero, a sormontarle. Sarebbe desiderabile che tull'altri fuori di me tentasse questa spedizione, sì per le diverse ragioni a voi ben note, sì ancora perchè la mia salute non è del tutto ristabilita. Queste ragioni mi han tenuto qualche tempo sospeso, ma se io non profitto di questa occasione, l' avrò perduta, e forse per sempre. Ho *dunque creduto essere volontà di Dio che io intrapren*dessi quest' opera, e del resto mi abbandonassi intieramente alla sua divina, e misericordiosa Provvidenza. Credo inutile di raccomandare quest' opera alle vostre preghiere, perchè voi facilmente ne comprendete tutta l'importanza onde fare quanto è dal canto vostro, per agevolarne la riuscita. Io ho scritto a Macao, e a Parigi dimandando un compagno, cui aspetterò al Cambodge imparando la lingua; perchè in questa sorte di spedizioni è necessario essere in due; che se uno muore, l'altro rimane per continuar l'opera, e tirare innanzi. L'occasione pare veramente bella, e sembra impromettere un felice successo: ma ahimè! gli è pur troppo a temere che io sia la causa dell' esito infelice: se un'altro si fosse trovato in pronto, io l' avrei certamente lasciato partire per tentare l' impresa; ma non sonovi che io! Che fare adunque? Pregate per me in nome *di* quest' antica *amicizia che ci unì* in G. C. Pregate onde mercè la Grazia di Dio, non sia questa una nuova sorgente di mia condannazione nel dì del giudizio. Quale responsabilità! se per mia colpa il Vangelo non fosse predicato con frutto a quei popoli tutti ancora idolatri. Raccomandate me, e l' opera che intraprendo alle preghiere delle anime divote; sono essi il sostegno del povero missionario che indebolito dalle malattie, non può che offrire le sue fatiche, le sue sofferenze, incapace qual' è di altrimenti pregare. Io so, che questa preghiera .... un' altra, ma intanto se il missionario non è sostenuto dalle preghiere dell' anime ferventi, e raccolte, io son d'avviso che *egli soccomberà, e il suo ministero sarà inutile.*

Sono

Sottoscritto — Douci Miss. Apost.

NOTIZIE ESTERE

Vienna 23 gen. — L' esercito verrà rinforzato con 80, m. uomini del Tirolo. Il governo austriaco cerca ostensibilmente un appoggio nel clero. Nel corso del 1848 ha approvato il solo Tirolo 452 fondazioni d' indole religiosa.

Francoforte 23 gen. — La candidatura prussiana al primato germanico ha avuto oggi uno scacco significante. L' Assemblea ha respinto il principio d' un imperatore ereditario con 270 voti contro 216. Maggioranza 54. Questa decisione è ostile alla prussia, in quanto che non assicura alla sua dinastia la supremazia perpetua sopra la Germania, e che probabilmente Federico Guglielmo preferirà conservare intatta l' individualità della propria monarchia, piuttosto che sacrificarla al vano splendore della corona germanica, la quale, come si esprimono i partigiani del principato, è diventata una corona di carta dorata, in conseguenza di quest' ultimo voto.

Berlino 20 *gennaro* Un partito che noi conosciamo cerca spargere la notizia che il re di Prussia accetterebbe la corona dell'impero germanico solamente colla permissione dell'Austria.

Possiamo assicurare di buona fonte che la Casa di Hohenzollern non si avvilirà mai a questo modo, essa saprà fare il suo dovere se si tratta dell'onore della salvazione, della libertà della patria.

Federico Guglielmo IV non ambisce una corona, ma se gli viene offerta egli non la ricuserà.

« licite et inhoneste atque irreverenter tractare praesu-
« mant Unde summopere omnibus nobis ab hinc provi-
« dendum judicavimus ut ea quae a Domino Imperatore
« consensu Episcoporum ad honorem et amorem Dei ec-
« clesiis concessa sunt, non in avaritiam presbyterorum
« *aut in rapacitatem episcopalium ministrorum cedant*;
« sed in utilitatem Ecclesiae et in usum clericorum et
« *pauperum deveniant* (15). » Dovette pure *Carlomagno* procurare di chiudere in parte la sorgente di tanti abusi nel *tutelare* per la Chiesa uno dei più *sacri diritti*, cioè la scelta dei suoi pastori libera dall'influenza soverchiatrice del potere secolare. Dovette dare alla libertà ecclesiastica che egli, senza volerlo, distruggeva di un' altra maniera con tanto danno per l'avvenire almeno questa sacrosanta garanzia nella elezione dei Vescovi, dicendo: « Sacrorum Canonum non ignari, ut in Dei nomi-
« ne Sancta Ecclesia suo liberius potiretur honore, ad
« sensum ordini ecclesiastico praebuimus, ut scilicet Epi-
« scopi per electionem Cleri et populi secundum statuta
« canonum de propria diocesi, remota personarum et mu-
« nerum acceptione, ob vitae meritum et sapientiae do-
« num exigantur, ut exemplo et verbo sibi subjectis
« usquequaque prodesse valeant (16). »

Se si riflette poi alle conseguenze necessarie che dovevano portare con se gli abusi ai quali i più savii regolamenti, le più strette leggi di disciplina non potevano che imperfettamente rimediare, giacchè la sorgente si trovava nella stessa organizzazione sociale; se si riflette alla invidia che le ricchezze e la potenza del Clero eccitavano contro di lui, all'odio che suscitava il cattivo uso di dette ricchezze, al disprezzo che portava con se la licenza nei costumi di *taluni*, si capirà *facilmente come* l'empietà moderna ha potuto arrivare al punto dove la troviamo; si capirà *facilmente come Lutero ed i suoi*, quei miseri antesignani della detta empietà riuscirono, come l'hanno fatto, ad aprirle *una strada così larga, come riuscirono* a portare alla Chiesa tanto danno, a farla cadere in tale abisso di *mali* e di desolazione.

Dunque nel fare entrare il Clero come elemento politico nelle *cose temporali, Carlomagno senza volerlo*, fece in certo modo un danno alla Chiesa, il quale non poteva *del tutto compensarsi* dal bene che recò a tutti nell' introdurre come fondamento religioso delle leggi, come regola sacra per *la coscienza, lo spirito cristiano* del quale il suo sublime ingegno ed il suo cuore sovrabondavano.

Dunque la conclusione pratica, che il clero deve cavare da tutte queste riflessioni per l'avvenire, è chiara. Santifichiamo la società civile, e serviamola lavorando con sommo ardore alla introduzione dello spirito cristiano nelle azioni private e pubbliche degli uomini; ma nello stesso tempo allontaniamoci, come Clero, con somma cura dai partiti, dagl' interessi politici, ove il nostro carattere non può che perdere realmente del suo decoro, ove il nostro cuore non può che corrompersi al contatto delle passioni umane troppo in moto nei detti partiti, e interessi del tutto contrarii alla modestia e alla pace del nostro sacro ministero.

Le riflessioni che abbiamo da aggiungere lo faranno capire meglio ancora.

(1) Questo fu il suo giuramento nella sua incoronazione fatta dal Papa Leone III: « In nomine Christi spondeo atque polli-
» ceor ego Carolus Imperator coram Deo, et beato Petro Apo-
» stolo, me protectorem ac defensorem fore hujus sanctae ro-
» manae Ecclesiae in omnibus utilitatibus, quatenus divino fa-
» ctus fuero adjutorio, prout spero, poteroque. » Aggiungeva *poi nel suo testamento*, parlando ai *figli*: « *Super omnia ju-*
» bemus ut ipsi tres fratres, curam et defensionem S. Petri si-
» mul suscipiant. » *Baron*. an. 800 e 806.

(2) *Capitularia regum francorum* (da Stef. Baluzi) *Capitulare Aquisgran, sive cap. prim. anni* 789 in fo. Parigi Muguet 1677 t. 1 p. 209.

(3) Loc. cit. *Capit. de honoranda Sede Apostolica*. p. 357.

(4) I. Tim. VI 15. — (5) *Capit. franc. reg. cap. Aquisg*. t. 1 p. 209.

(6) Loc. cit. — (7) Loc. cit. *Cap. prim. anni* 802 p, 365 e 366.

(8) Ved. l'aut. contemp. citato dal Baronio an. 813 n. XIII.

(9) Capit. Aquisgr. p. 209 — (10) Capit. Karoli Calvi p. 177

(11) I *Missi dominici* di Carlomagno dovevano rendere la giustizia nelle cose civili, stabilire gli ufficiali ministeriali per la regolarità della detta giustizia, dei contratti e dell'amministrazione in genere dovevano nello stesso tempo occuparsi dell' economia pubblica, della repressione degli abusi e della soverchieria dei ricchi riguardo ai poveri, o del mal costume pubblico, di proibire la dilapidazione dei beni ecclesiastici, d' invigilare alla cura delle fabriche materiali delle chiese e alla decenza del culto divino. Dovevano anche visitare i monasteri, avere l'occhio su i Vescovi o altri dignitarii ecclesiastici in cio che poteva spettare alla buona amministrazione della giustizia nelle cause civili ec. ec.

(12) Vedi l'opera interessantissima di recente data alla luce dal Rosmini sotto questo titolo: *Delle cinque piaghe della S. Chiesa* - in 8. Lugano Veladini 1848.

(13) Capit. aquisgr. c. XXI — (14) Vedi fra gli altri i capitolari dell' anno 801, primo, c. XL del 811, secondo, c. II. ec.

(15) Cap. lib. V cap. CCCXXIII. (16) Cap. lib. I. c. LXXVIII.

Egli accetterà la corona se gli viene accettata dalla maggioranza dei principi tedeschi.

Riguardo alle elezioni possiamo asserire che il partito democratico vincerà a Berlino. Dalle provincie non si sa ancora nulla. (*Gazz. di Voss.*)

Altra del 24 *gennaro sera*: Le elezioni primarie sono terminate; il partito radicale ha riportato una decisiva vittoria. Anche nelle provincie per quanto se ne conosca per ora il risultato, la grande maggiorità degli eletti è nel senso dell'antica sinistra.

Il 22 il signor Ruge già membro dell' Assemblea di Francoforte ed uno dei capi del radicalismo, nè alieno da idee socialiste è stato arrestato per ordine speciale di Wrangel, e condotto via da Berlino con altri due compagni. Gli accusati politici sono in numero grandissimo per tutta la monarchia.

Da qualche giorno si mantiene la voce accreditatissima che Camphausen entrerà nel ministero.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

MINISTERO DELL' INTERNO

Circolare

Signore

Una dolce speranza rallegrava le menti; il cuore di ogni verace italiano palpitava per l'agognata indipendenza e per la libertà della Patria.

Fu benedetta quella speranza e quel palpito, e tutti i buoni cooperarono a gara; e larghe e spontanee furono le offerte per concorrere alla rivendicazione della libertà. Sorte avversa o malignità dei tristi, i quali operarono a nostro pregiudizio magnificando il danno del primo scontro, dessemmarono i germi di scoramento, di diffidenza, di paura, e condannarono inefficace ogni sforzo generoso, per cui caduti gli animi dalla bella speranza che i doni rimasero trascurati. Ma il valore Italiano non potè essere pienamente soffocato, nè estinto negli animi dei buoni il desiderio di gloria per la qual cosa il Popolo sorse a novella speranza.

Onorati noi della fiducia di esso procurammo di rispondere con ogni mezzo al miglioramento sociale, ed alla conservazione dell'ordine per la forza materiale. Fu perciò comandata la verificazione di quelle somme ch'erano state donate, e quindi contrattare le armi necessarie.

Una quantità considerevole di fucili sarà pronta, e prima, che decorra la metà del prossimo febraio. Occorre percio, che quei generosi, siano Cittadini particolari, siano Municipi i quali offrirono d'incontrare il dispendio, spediscano il contante in questa Capitale col mezzo di persona fida a cui sia fatta ancora abilità di ritirare le armi. Quei Comuni poi, i quali o condotti da parsimonia, o da altra qualunque causa non concorsero all' offerta, ricordino esser giunto il momento solenne, supremo in cui ogni sforzo è necessario al bene della Patria. Quando noi ci potremo conservare nella decorosa tranquillità che è veleno di morte ai nostri nemici, Noi avremo conquistata la nostra indipendenza: ad essi non restano che vani sforzi in suscitare l' anarchia e la discordia civile; potrebbero anche tentare di eccitare il disordine facendo mestra, ed impeto di poca gente prezzolata, perduta, ma l'unione dei fratelli cittadini e militari gli annienterà. Il Cittadino risorto a libertà, conscio de'suoi sagri diritti saprà generosamente difenderli e per tal modo la nostra indipendenza sarà stabilita. Demmo straordinaria prova all'Europa, come il fermo volere e l' unione operi i grandi avvenimenti senza spargimento di sangue e che perciò siamo maturi ad ogni modo di onesta pienissima libertà, e l' Europa dovrà concorrere a consolidare. Tutte le cure adunque di V. S. siano rivolte a sollecitare la spedizione dei fondi da quei Particolari, e Comuni che li offrono per l'acquisto delle Armi non che ad eccitare gli altri onde ne imitino l'esempio; nè trascuri di vigilare che Armati e Popolo sian congiunti in un' amorevole fratellanza onde siano impedite e rese vane le mene di loro che sono contro Noi; ed inattésa di sollecito riscontro mi confermo.

Roma li 31 Gennaio 1849.

Servitore
CARLO ARMELLINI

MINISTERO DELL'INTERNO CIRCOLARE.

Signore

Si conosce per sicuri rapporti che gl'inimici della nostra felicità non avendo potuto sovvertire con gli altri mezzi usati sin ora, tentano nuove arti per immergere, se fosse possibile, la Patria nel sangue, e nell'anarchia. Trasmettono essi ai Comandanti ed Ufficiali della Milizia Cittadina e di Linea alcune stampe in nome del General Zucchi, il quale degenere figlio e traditore d'Italia, procura di suscitare discordie fraterne e tumulti, simulandosi commissionato di *Lui* che dal nostro REDENTORE ebbe solo missione di pace, e di conciliazion: commissionato di *Lui* che pavido di mancare alla santa missione niego di cooperare alla cacciata dello Straniero. E sia credibile *che ora dimentico di Se, dimentico* del dovere che ad ESSO impone il venenando Ministero voglia gittare i figli, e fratelli suoi nella perturbazione e nell'anarchia? No quel tentativo accoppia l'inganno al delitto.

Ad evitare che alcuni di troppa fede siano tratti in errore, ella si compiaccia di chiamare immediatamente a se i Capi di ogni Arma ed i Commandanti i Battaglioni, le Compagnie o frazioni isolate della Milizia Cittadina, e d'inculcar loro che ricevendo stampe o qualunque lettera che possa aver indizio di tentare una Sovversione, le portino tantosto a Lei, che le trasmetterà a questo Ministero.

Insinui ai medesimi di conservare quei sentimenti che si convengono ad un verace Italiano, e nei quali la massima parte ne dette manifesta prova nel bell'ordine conservato nelle elezioni, e nella concorrenza spontanea in cooparare al risorgimento della nostra Nazionalità, della qual cosa renderà distinte grazie a tutti in nome del Governo. Dichiari che sarà rispettata e garantita pienamente la libertà dell'opinione; ma che pero si esigga dagl' impiegati onestà di azione e di fede nell'adempimento del proprio dovere. Che in tutti, e maggiormente in quei che vivono agli stipendii del Popolo sarà punito qualunque atto tendente a sovvertire l'ordine stabilito ovvero a *menomare* od *impedire* l'*effetto* delle provvidenze governative.

Tanto le sia di norma e mi confermo con stima.

Roma li 2 febraio 1849.

Servitore.
CARLO ARMELLINI.

— La sera del primo corrente è giunto in Roma il P. Gavazzi.

— Ieri entrava in Roma la Legione Zambeccari.

— Parte altra truppa per i confini napoletani.

Torino 28 gen. — *Ministero dell' Interno.* — I signori Deputati sono pregati di unirsi mercoldì 31 del corrente nelle sale del Palazzo della Camera dei Deputati. Procederanno alla costituzione dell' officio provisorio e alla estrazione a sorte della deputazione per ricevere S. M. nel giorno successivo in occasione dell' apertura del Parlamento. (*Gazz. Pie.*)

PIER LUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

ARTICOLI COMUNICATI

Signor Direttore

Io e diversi amici avevamo letto con piacere il *n. 8 del* vostro giornale, e ci faceva molta consolazione l' apprendere che dietro la pubblicazione delle stampe del sig. avv. Bonfigli, cotesta direzione si era risoluta di abbandonare le *Utopie* e quelle *Opinioni politiche*, dalla discussione delle quali al popolo tanto ingannato in oggi dal giornalismo, non può venire alcun bene. Molto più ci consolo apprendendo che il vostro giornale si sarebbe occupato d'ora in avanti della discussione di quelli ***FATTI Economico-sociali*** che formano la base dell'odierno problema nostro e universale: Volesse Iddio che gli altri giornalisti d'Italia e di Roma si persuadessero di questa grande verità, e intraprendessero quella strada che è l'unica, la quale ci possa salvare dalli tanti mali che ci sovrastano ad onta delle tante belle ciarle che ci danno ad intendere i giornalisti.

A questo proposito vi devo far conoscere che siamo rimasti molto scandalizzati leggendo nella terza colonna del *Contemporaneo* n. 12 le seguenti espressioni « ***La Monarchia crea l'ari-***
« ***stocrazia, e se non può quella stolidissima del sangue, sol-***
« ***leva l' aristocrazia delle ricchezze la quale è più terribile, e***
« ***quella dell' ingegno la quale è più sagrilega, imperocchè, non***
« ***v' ha nulla di più democratico che l' ingegno...... L' ingegno***
« ***non può assicurare che all' amore e alla stima del popolo!!!*** »

Queste espressioni che risultano contrarie ad ogni verità, e ad ogni ordine, noi non abbiamo potuto capirle. Pare che il *Contemporaneo* voglia cominciare a dettare *oracoli sibillini.* Noi vi preghiamo sig. Direttore, d' impegnare l'estensore di quell'articolo a spiegarsi bene per onor suo e per nostra quiete su quel particolare tanto, interessante; perchè a dire il vero a noi e molti altri quelle parole sembrano tendenti al *comunismo*, e sovversive di ogni *ordine sociale, e di natura.* Riandate voi stesso, sig. Direttore su quelle parole, e vi convincerete di ciò.

L' estensore di quell' articolo, d' onde apprese quelle dottrine sulla CREAZIONE dell' *aristocrazia delle ricchezze, e dell' ingegno*. Noi abbiamo sempre ritenuto e riteniamo, secondo la verita del fatto, che *l'aristocrazia delle ricchezze, è creata dallo stato sociale*, non dalla monarchia; giacchè *ricchezze noi le vediamo ANCHE NELLE REPUBBLICHE.* Moltomeno poi, la Monarchia ***CREA l' aristocrazia dell' ingegno***; come dice colui; perchè la Monarchia non ha ingegno da dispensare, e nessuno dà quel che non ha. Al contrario, noi vediamo *ingegni aristocratici* nelle *repubbliche*, non meno che nelle Monarchie; giacchè in realtà LA NATURA, è quella che crea gl' ingegni *aristocratici.*

A noi ci sembra che quel signore, dicendo che « *non v'ha*
« *nulla di più domocratico dell'ingegno* » siasi dimenticato che *democrazia*, porta UGUAGLIANZA, e *aristocrazia* implica DIFFERENZA; nè ha riflettuto che in natura non vi è cosa in cui più che nell' INGEGNO, campeggi si bene la *differenza*, ossia l' *aristocrazia*. E certamente ci persuadiamo che l'estensore di quell' articolo non vorrà sostenere che il suo ingegno è democratico; ossia uguale a quello del *Tripparolo* del *Ciabattino*, e simili: giacchè, se volesse negarci questa *differenza* ossia quest'*aristocrazia d'ingegno* fra lui e coloro, noi avressimo subito compresa la ragione per la quale sparge nel pubblico quella sorta di errori tanto sovversivi.

Ma più di tutto ci ha formalizzato il vedere con quale franchezza e imponenza sostiene in faccia a tutta l' Europa, che
« *l' aristocrazia la più sagrilega è quella dell' ingegno*; *e che*
« *l' ingegno non può assicurare che all' amore e alla stima del popolo.* »

E a qual cloaca furono apprese queste dottrine? È tale l'onore, che l' estensore di quell' articolo, rende alle *capacità*, e agl' *ingegni*? Questo è il premio ch' egli crede dovuto agl'*ingegni* e alle *capacità*? E' secondo lui, chi dovrebbe aver dritto alle cariche dello Stato se non gl' ingegni e le capacità? Per ciò che si può inferire dal contesto di quell'articolo, sembra che per dar luogo ad una saggia e retta aristocrazia, *i Montanelli*, converrebbe sbalzare dagl' impieghi di Governo *i Gioberti i Guerrazzi, i Mamiani, li Muzzarelli, i Galletti, gli Armellini, i Mariani ec.* e sostituire ad essi tanti ***Facchini***, ***Politori di scarpe***, ***Mosciarellari ec.***

Noi, con ammirazione grandissima abbiamo notato che nessuno di voialtri Giornalisti si è fatto un dovere o di spiegare quei termini, o combatterli. E che in tal modo si adempiono i sagri doveri col pubblico? Così voialtri saprete corrispondere alla di lui fiducia? Pensate forse, che questo giovi al vostro credito, e che se il giornalismo romano non cangerà sistema e non si applicherà di buona fede e con verità a ciò che giova al popolo, troverà più a lungo dei gonzi che vogliano spendere il proprio danaro per comprare quattro ciarle schifose, e per dare maggiori mezzi a chi vuole corrompere la morale del popolo?

Sig. Direttore, noi obblighiamo la vostra religiosità di rendere questi sentimenti di pubblica ragione per mezzo del vostro giornale; se nò, li faremo pubblicare anche a vostro disdoro, dai giornali Esteri. E vi preghiamo di aggiungervi quello che credete opportuno per obbligare il *Contemporaneo* di chiarire i nostri dubi, o di ritrattarsi; come ne ha l' obbligo.

Noi siamo *liberali* fin dentro le midolla dell'essa: Ma se mai si pretendesse di convertire il liberalismo *in libertinaggio*; noi e tutti li buoni ci dichiareremo, *antiliberali*, in quel senso.

Vi salutiamo intanto con ogni stima.

Nel N. 20. Anno III. del Giornale Romano — Il Contemporaneo — *in data di Venerdì 26 Gennaio 1849* al principio della quarta Colonna si legge quanto segue.

« Per dare una novella prova delle arti indegne adoperate
« dai nostri nemici per impedire le elezioni, e del buon senso
« del nostro popolo che ha saputo renderle vane, pubblichia-
« mo la seguente Circolare segreta dell' Arcivescovo di Fermo
« diretta ai Vicarii della sua Diocesi. Tante mene però e tan-
« to abuso di potere spirituale non è stato bastante per otte-
« nere l'intento di eccitare alla guerra civile questo popolo
« che invece ha esercitato il suo diritto con dignità e in modo
« veramente mirabile. Noi sui sentimenti espressi nella Circo-
« lare non facciamo parola: il pubblico ne darà il giudizio che
« merita. »

Non si fa calcolo di tutto ciò che d' indegno e di calunnioso è *contenuto ne'le precedenti espressioni*. Perchè poi non sia alcuno tratto in inganno dalla male fede di chi ha alterata la Nostra Circolare ai Vicarii Foranei di quest' Archidiocesi del giorno 15 spirante, emessa in esecuzione degli ordini espressi di Sua Santità, la riproduciamo fedelmente ponendola a confronto di quella che leggesi nel Giornale anzidetto, rimarcando in questa le omissioni con la punteggiatura, e le variazioni con carattere diverso, e lasciando con maggior buon diritto giudice il pubblico della impudente *mistificazione*.

Fermo questo dì 28 Gennaio 1849.

F. CARD. ARCIV.

(del Contemporaneo)

Segreteria Particolare dell'

Emo Card. F.

Protocollo secreto N. 778.

CIRCOLARE

Molto Reverendo Signore

Dopo aver io accennato con *altro* Foglio .... alla S. V. e per mezzo di Lei ai Parrochi e Confessori della sua Vicaria il solenne Atto di Sua Santità in data del 18 *corrente* stimo ora *necessario ed urgente* trasmettergliene una copia, interessandola *per quanto si è possibile* a farne prendere cognizione a tutto il Clero, e da questo poi coadjuvato ne dia la più estesa pubblicità... Avverta che ciò si rende oltremodo necessario *specialmente in questi momenti, ne' quali i faziosi* non mancano in iscritto ed in voce sacrilegamente *ledere* l'Autorità *secolare* del Pontefice Romano, seducendo i semplici, e sgomentando i timidi per trarli *ad atti illegali nella prossima Assemblea.* Veggano i Parrochi e Confessori la necessita grave in cui sono di formare un sol Corpo per ridurre a nulla gli empii sofismi, sostenere la debolezza degli uni e illuminare le menti degli altri...... Si armino....... di..... coraggio, e pensino che in questi tempi difficili si *esigge* sacerdotale fermezza ....

. . . .

Nel dare comunicazione a *questo* Clero di tali miei sentimenti gli aggiungerà che il S. Padre ha provato *sommo* alleviamento..... nell' apprendere da me la profonda venerazione e *difesa* che il mio Clero professa alla sua *santa* persona sacra .... *nelle attuali circostanze* .... commettendomi infine d'impartirgli .... in di Lui nome l'Apostolica Benedizione

Resto con .... stima

Fermo 14 Gennaio 1849

Affmo. F. Card. Arciv.

SEGRETERIA PARTICOLARE

DELL' EMO CARD.

Arciv. e principe di Fermo

Mlto Rndo Signore

Prot. Gnle N. 789

Dopo aver io accennato col foglio 10 corrente alla S. V., e per mezzo di Lei ai Parrochi e Confessori della sua Vicaria il solenne Atto di Sua Santità in data del 1. detto mese, stimo ora bene trasmetterlene una copia, interessandola quanto so e posso a farne prendere cognizione a tutto il Clero, e da questo poi coadjuvato a darne la più estesa pubblicità ne' modi che crederà più convenienti. Avverta che ciò si rende oltremodo necessario, poichè non mancano dei nemici di Dio e della Chiesa che in iscritto e a voce osano detrarre sacrilegamente all' Autorità del Romano Pontefice, seducendo i semplici e sgomentando i timidi per trarli miseramente a perdizione. Veggano i Parrochi e Confessori la necessità grave in cui sono di formare un sol corpo per ridurre a nulla gli empii sofismi, e sostenere la debolezza degli uni, e illuminare le menti degli altri mercè la Cattolica Dottrina. Si armino pertanto di un santo coraggio, e pensino che il Signore vuole in questi tempi difficili prove certe di Nostra sacerdotale fermezza prodotta in noi dalla santità della causa che difendiamo, e dalla ferma fidanza nell' aiuto di Dio che in mezzo alla tribolazione ci conforta.

Nel dar comunicazione a codesto Clero di tali miei sentimenti gli aggiunga che il S. Padre ha provato non poco allievamento alle sue afflizioni nell' apprendere da me la profonda venerazione che il mio Clero professa alla Sua Sacra Persona, e la molta parte che prende alle angustie dell' animo Suo, commettendomi infine d'impartirgli come fo, in di Lui nome la Benedizione Apostolica.

Resto con sensi di sincera stima

Di V. S. Molto Rnda.

Fermo 15 Gennaro 1849

Sig. Vicario Foraneo di

Affmo

F. Card. Arciv.

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

7 Febbraio 1849 MERCOLEDI Anno II. N. 17.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

Roma 7 Febbraio

La lunghezza del discorso del Ministro Rappresentante *Armellini* c' impedisce poterlo riportare nel numero di oggi. Lo daremo per intero nel prossimo numero di Venerdì.

Abbiamo ricevuto per la posta la seguente lettera anonima, senza data di sorta, e senza indicazione di luogo alcuno. Per altro il timbro postale ne accusa la provenienza, dacchè si legge nella parte esteriore — *Ancona 30 gen.* 49 — Essa viene diretta al Sig. Luigi Desanctis: eccone *ad litteram* il contenuto.

Se il Sig. Luigi Desanctis non se la finisce per Dio col suo Costituzionale Romano, la finiremo noi facendolo ammazzare a quel porco birbone di un Brigantaccio. Non serve che si sbatta quell' Infame perchè tanto è finita per lui e per tutti i briganti suoi pari. Ha detto delle votazioni di Bologna che ec. ec. ec. che non vi era spirito ec. ec. che! ec. ec. mica ha detto di Ancona. Basta se non finisce il Costituzionale Romano a parlare quelle sue fr.... dell' Italia e Pio IX, quelle sue lodi schifosissime a Pio IX, e poi insomma una piccola puzza che abbiano in seguito i suoi scritti di Brigantesimo, il Direttore provisorio della sudetta Gazzetta giacchè è responsabile sarà scannato sì perchè e troppo imprudente il Sig. Luigi a parlare come parla col suo aborrito foglio.

Questa lettera di minaccia di morte tragica non ha bisogno di commento alcuno: poichè basta aver occhi per apprenderne il significato dallo stesso testo. Da questo può conoscersi ad evidenza quale grado di libertà sia concessa alla stampa moderata da coloro stessi che proclamansi promotori, ed apostoli della stessa libertà. Noi non sappiamo comprendere le idee di certi spiriti, i loro giudizi, e in fine il loro raziocinio medesimo, poichè le conseguenze logiche dedotte da loro stessi da ciò che premettono distruggono i principii sù cui basano tutti i loro sillogismi. Sarebbe in tal caso di gran lunga a desiderarsi che le autorità coartassero i diritti dei popoli, e degli individui stessi, o siano questi diritti naturali, o siano civili, solo ad una classe di persone, e impedire così che sieno esposte tante teste alla vendetta del pugnale, e al braccio dell' assassino. Noi intanto non ci lusingavamo d'incorrere sotto il giudizio di tale censura quando imprendemmo la pubblicazione del nostro giornale, ma siccome sempre poco ci calse della morte del corpo, così fin d'allora ci proponemmo di non arrestarci nell' intrapresa via dell' onore e della sincerità, e dell' adesione perpetua ai nostri principi qualunque fosse per essere il nostro avvenire. Lungi noi dagl' insulti e dalle diatribe, non possiamo, per non mancare al dovere di coscienza, di vero amore di libertà, e di benessere dei popoli, non possiamo, dico, a guisa di ventarole lasciarsi trasportare da ogni soffiar di vento, per cedere poi alla veemenza del più impetuoso Aquilone. Sull' intrapreso sentiero proseguiremo a camminare lealmente finchè una legge superiore a quella del pugnale non venga ad intimarci il silenzio. Lo che, siamo persuasi, non sarà per accadere, poichè le odierne autorità proclamano la libera discussione e manifestazione di tutte le opinioni. La quale disposizione dice che non v'ha libertà in quel paese ove rimane libera ed inviolabile esclusivamente la opinione dominante. Noi per amore della pace, e per rispetto alle leggi vigenti passammo sotto silenzio molti fatti che potevano essere di non lieve imbarazzo a chi non divide con noi le sue opinioni. Tacemmo, e di buon animo, poichè ci piaceva dare un' esempio dei sacrifici che s' ànno a fare per amore della patria. Altre volte ci si susurrarono alle orecchie minaccie di morte: non ci arrestammo per tanto: timore non c'invase: abbiamo proseguito a propugnare con armi legali per la libertà vera dei popoli: e nello stesso campo e colle stesse armi combatteremo anche in seguito. Anche la stampa periodica à alzato alla sua volta la voce per infamarci, e disonorarci presso la pubblica opinione. Che rispondemmo noi? niente in verità. Questa nostra condotta piuttosto che procacciarci infamia e minaccie dovrebbe procacciarci lode. Non è avvenuto? non ce ne dogliamo. Ci duole solamente che in tempi di libertà, e in libero paese si voglia a noi togliere la libertà, e al paese le libere istituzioni.

(LA REDAZIONE.)

Cosa farà l'ASSEMBLEA NAZIONALE? Questa è la interrogazione che tutti si fanno a vicenda, alla quale niuno può rispondere se non con semplici congetture. Nella prima seduta i Rappresentanti in numero di 140 sotto la presidenza del Signor *Senesi* (e non *Sereni*, come fu per errore da noi stampato nel precedente numero) si costituirono in dieci sezioni, ciascuna di quattordici membri, i quali si occuparono della verifica dei Poteri. In questa Prima seduta il Generale *Garibaldi* propose che l'*Assemblea Nazionale* non si sciogliesse pria di avere determinato qual forma di Regime Governativo si era per dare allo Stato; ed il Generale Rappresentante proponeva proclamare immediatamente la Republica. Il Rappresentante *Canino* appoggiava la mozione; ma sopravveniva il Ministro *Sterbini* che richiamava i preopinanti alle forme parlamentarie. Nelle prossime sedute sarà dunque decisa la grande questione; alcuni bene informati assicurano, che la maggioranza degli eletti è disposta a votare una Costituzione liberalissima, sull'esemplare di quella ora in vigore nel Belgio; e che si apriranno delle trattative per farla accettare al Pontefice e affrettar il suo pacifico ritorno in Roma. Si assicura di più che la Diplomazia non è estranea a questo progetto. Lo ripetiamo, queste son voci; possano esse aver un pronto effetto.

I fatti di Roma possono condurre a due risultati diversi: a spodestare intieramente il Pontefice del temporale governo, o a stringere un nuovo patto politico col papato. Non c' è via di mezzo a parer nostro. Pio IX ha fatto assai concedendo riforme nel primo anno del suo pontificato, e accordando l'invocata costituzione; ma il rapido succedersi degli eventi, il tendere delle moltitudini ad una libertà assoluta, e sopra ogni altra cosa le ultime dissensioni tra popolo e re hanno condotto gli affari al punto, che sono presso che nulla le instituzioni liberali poc' anzi ottenute, e torna necessario un nuovo patto fondato sopra basi più larghe e munito di più estese guarentigie. Dunque o il Papa sarà dichiarato assolutamente scaduto dal temporale governo, o il popolo romano si concilierà nuovamente con lui, mediante un nuovo patto politico. Noi siamo d'avviso, che al primo partito non pure non si appiglieranno i Romani, ma tornerebbe loro impossibile effettuarlo, se mai volessero eseguirlo. I motivi che abbiamo di tener questa opinione andremo questa volta brevemente accennando, riserbandoci di parlare nei fogli seguenti del nuovo patto politico tra Roma e il Popolo, di cui affrettiamo l'eseguimento coi voti e coi desideri.

Lascio a parte l'ingiustizia, l'illegalità, l'inconvenienza dell'atto, quando si volesse ad ogni modo spodestare il Pontefice, e considero solamente gli ostacoli insormontabili che vi si opporrebbero da ogni parte.

La maggioranza dei popoli dello Stato Romano non si può negare, è ligia al Pontefice; il vincolo di riconoscenza che la unisce a lui è tuttora strettissimo e forte; la ricordanza di antiche glorie e la memoria de' recenti benefizii è ancora radicata nella mente dei più; e le popolazioni soprattutto de' borghi e de' villaggi vogliono la conservazione del papato nel temporale governo. Ecco il primo ostacolo da superare. In questi ultimi giorni non pochi, i quali avrebbero prestata la mano a strappar dalla fronte di Pio la corona di Re, indispettiti di alcune popolari violenze, e venuti in conoscenza di certe arti segrete, che certuni da gran tempo andavano usando per trascinare il Papa ai loro nequitosi disegni, si dichiararono per Pio IX, e presero a farsene difensori quando il videro colpito del popolare anatema.

Ci si dirà, che il voto della minoranza è assai potente perchè è il partito de' giovani, cioè il partito dell' arditezza, laddove la maggioranza assoluta che tien pel Papa, è de' timidi e soverchiamente moderati: rispondiamo, che nelle grandi mutazioni i moderati sanno mettere energia e coraggio; che inoltre gli eventi prodotti da pochi possono ottenere un passeggero trionfo, *non mai un risultato stabile e duraturo*; che infine molte circostanze, che andremo toccando di qui a poco contribuiscono a far trionfare il partito dei moderati, e ad annullare l'azione degli esaltati.

Secondo ostacolo, è l' influenza delle potenze straniere e degli Stati d'Italia. La storia c' insegna, che quante volte il papato corse pericolo di cadere, altrettante gli vennero in soccorso i potentati d' Europa. Se loro ne debbano saper grado gl' Italiani non cerchiam di presente; parliamo dei fatti, e siamo in tali circostanze, che questi si possono facilmente rinnovare.

Bisognerebbe esser ciechi per non vedere, che l'Austria tenta di ristabilire e di mantenere l'Italia nello stato di divisione a cui venne ridotta quando fu scannata nel 1815 sull' altare di Vienna, nè dee fare altrimenti per non ismentire il suo nome di usurpatrice e tiranna. S' ella per poco consentisse ad una variazione di territorio seguerebbe la sua sentenza di perpetuo sfratto dalle contrade italiane.

Ci si opporrà, che l'Austria scemata di forze, e fummo per dire agonizzante, mal può influire sui destini di Roma.

Nessuno più di noi ne desidererà lo sterminio e la cacciata da questa terra non sua; ma intanto (e qui parliam nuovamente di fatti) ella siede a cavaliero di Verona e di Mantova; ella guarda con occhio minaccioso la forte Venezia, e non fu ancor potuta sloggiar da Ferrara. L'Austria è disposta anche contro il volere del Papa a presidiarne colla forza i diritti.

E gli altri Stati d'Europa che fanno? La Francia intiera è inclinata a favorire il gran Pio; ne piange la immeritata sventura; lo soccorre per fino col danaro nei temporali bisogni, ed allestisce le navi per una spedizione a Civitavecchia. Le sue intenzioni mirano non solo a tutelare l' indipendenza del capo della Chiesa, ma le ragioni del Principe di Roma. Pio IX felice nel giorno dell' amarezza si è guadagnato le simpatie di quanti in Francia nutrono in petto la scintilla della Fede cristiana, e la nazione non è aliena dall' accorrere in aiuto di lui quando il vedesse nel rischio estremo. (*Concil. Torin.*)

L' *Univers Religieux* pubblica la seguente lettera:

Signore

Ho veduto con dolore gli ultimi avvenimenti di Roma. Ma l' uom politico n'è rimasto contristato più del cristiano. Non

temo per il papismo, temo per la libertà dell' Italia. È destino del papismo come del cattolicismo, l'essere attaccato, e sconosciuto; esso non può perire. La libertà dell' Italia può spegnersi negli eccessi di una demagogia senza regola e senza freno. La tiara brilla con lo stesso splendore a Gaeta come in mezzo alle pompe del Vaticano. E se la corona di principe si è infranta sulla fronte di Pio Nono, il pontefice non è comparso giammai più grande e più augusto che dopo aver ricevuto questa solenne consacrazione della ingratitudine e della sciagura, e d'aver mostrato al mondo cristiano con quale serenità d'animo, e qual maestà, ci sappia sopportar l'una e l'altra.

Notate, pregovi, la mia debole offerta, come testimonianza della mia fede politica del pari che della mia fede cristiana. Speriamo giorni migliori. Speriamo che sarà dato di compire fra le acclamazioni dei popoli questa tanto desiderata rigenerazione di Roma e d'Italia a colui, che l'ha così coraggiosamente inaugurata. Possano ben tosto i Romani, togliendosi alle illusioni del lor traviato patriotismo, riconoscere che non vi ha per l'Italia Unità e Libertà possibile se non insieme e per mezzo del papismo.

Aggradite l'espressione degli affettuosi miei sentimenti

17 Gennaio 1849

L. GASLONDE.

— Leggiamo in un giornale francese. Nel 1797. il vescovo d'Imola, poscia papa col nome di Pio VII. pubblicava una pastorale nella quale si legge il seguente passo:

« La forma del governo democratico non è in opposizione con le massime della nostra santa religione: essa non ripugna all'Evangelio; essa esige al contrario le virtù sublimi, le quali non s'acquistano che alla scuola di Gesù Cristo.

« Una comune virtù basterebbe forse per garantire la prosperità durevole delle altre forme di governo; la nostra esige di più! Sforzatevi di giungere a tutta l'altezza della virtù, e voi sarete veri democratici; compite fedelmente i precetti evangelici, e voi sarete la gioia della repubblica, siate tutti cristiani e voi sarete eccellenti democratici. »

Tutti gli organi della Democrazia neonata hanno riprodotto queste parole dell'immortale Pio VII, il quale poi ruppe lo scettro tirannico di Napoleone; ma codesti fogli non si sono avveduti, che le parole di Pio VII sono una condanna manifesta delle loro dottrine, perchè non imbevute dell'altezza della virtù, non fondate sopra il compimento dei precetti evangelici.

Petizione presentata alle Camere legislative dagli Arcivescovi della Toscana.

I sottoscritti Arcivescovi di Toscana, uniti a tutti e singoli i Vescovi loro suffraganei, ed agli altri ancora non suffraganei, dai quali hanno ricevuto espressa ed esplicita commissione di parlare anche in loro nome; si trovano nell'indispensabile dovere di rivolgere alla savissima Assemblea Legislativa Toscana parole di alto dolore con ferma fiducia di essere favorevolmente ascoltati nelle giuste loro rimostranze.

Si sono pubblicate e si pubblicano ogni giorno colle stampe, e si fanno circolare clamorosamente per le vie delle Città e delle campagne, dottrine manifestamente contrarie ai Dogmi santissimi della Religione Cattolica, profanando e stravolgendo al senso eterodosso le divine Scritture, con empj scritti, con ingiuriose parodie, con beffarde litografie si deride, s'insulta, s'impreca orrendamente alla *sacra persona del Sommo Pontefice*, *Vicario di Gesù Cristo*; anche in onta dei rispettosi, devotissimi sentimenti, espressi a favore dell'inviolabile e legittimo suo potere della voce di quasi tutta Europa: con dileggio e villanie contumeliose si è cercato di screditare, di avvilire i Vescovi, che per debito dell'augusto loro Ministero hanno dovuto avvertire il Popolo degli errori, di cui si tenta abbeverarlo, per depravarlo affatto, e ridurli all'estrema sua spirituale sventura.

È questa evidentemente una guerra aperta contro le verità rivelate, è un attentato sacrilego contro la Religione dello Stato, è questa un'impresa infernale per estinguere la Fede nei cuori della moltitudine.

Ora i Vescovi della Toscana incaricati da Dio di conservare intatto il sacro deposito della Fede, e di difenderlo dalla perversità dei suoi nemici, in nome anche del rispettivo Clero e di tutti i buoni cattolici alla loro cura affidati, i quali indubitatamente vogliono che si conservi inviolata la Religione Cattolica, Apostolica, Romana, che da più di quindici secoli senza interruzione, la Dio mercè, esclusivamente si professa in tutto lo Stato, mentre altamente condannano, con quella potestà, che hanno ricevuta direttamente da Dio, i pubblicati errori, nella più solenne maniera dinanzi a Voi, rispettabili Deputati, protestano contro tutti gli accennati disordini in fatto di Religione, e vigorosamente reclamano, per inalienabil diritto, i più solleciti ed efficaci provvedimenti, perchè la Religione dello Stato sia difesa e rispettata ne' suoi Ministri, e dalla eminente Giustizia vostra invocano col massimo ardore l'adempimento degli articoli dello Statuto fondamentale e della Legge sulla Stampa.

Gio. Battista, *Arcivescovo di Pisa*, — Giuseppe, *Arcv. di Siena*, Ferdinando, *Arcv. di Firenze*, — Paolo Canonico Bertolozzi, — *Vic. Capit. dell'Arcidiocesi di Lucca.*

La *Gazzetta Piemontese* reca la seguente Nota Ministeriale diretta ai Rappresentanti delle varie Potenze.

Torino, 29 gennaio 1849.

Allorchè l'esercito sardo ha dovuto rivarcare il Ticino, il capo dello stato maggiore firmò col quartier-mastro generale austriaco il 9 agosto 1848, un armistizio le cui condizioni sono ben note. Per quanto queste e tornassero onerose, per quanto tristi ne avessero ad essere le conseguenze politiche, la Sardegna tenne ad onore di eseguire le condizioni di una convenzione cui tuttavolta non potè riconoscere che un valore puramente militare; ed essa può giustamente dire a se stessa che la fece colla più perfetta lealtà. L'Austria all'incontro, sconoscendo le sue promesse, pose nel non adempiere le clausole di tale convenzione altrettanta ostinazione, altrettanto mal volere, quante cure il Governo di S. M. adopera nel mantenere i proprii impegni.

In questo stato di cose, e nella previsione delle complicazioni che ne possono risultare, il Governo di S. M. il Re di Sardegna si trova in debito di recare a notizia delle potenze straniere i fatti e le prove sovra le quali si fonda questa duplice asserzione.

Coll'articolo 2 dell'armistizio veniva stipulato che le truppe sarde ed alleate, evacuando la fortezza di Peschiera, tre giorni dopo la notificazione della convenzione trasporterebbero seco tutto il materiale, armi, munizioni ed oggetti di vestiario. Per tal modo il Governo Sardo era in diritto (perciocchè questa condizione non era subordinata ad alcun'altra della convenzione stessa) di far condurre tutto il suo materiale dalle sue truppe stesse, nel punto in cui avrebbero resa la fortezza.

La necessità di procacciarsi gli immensi mezzi di trasporto necessarii fu per le truppe sarde cagione di ritardo, di cui i generali austriaci non tardarono a trar profitto. Addussero essi per pretesto che le nostre truppe chiuse in Venezia e la nostra flotta ancorata in quel porto, non aveano ancora abbandonato l'Adriatico, onde avere un motivo di rifiutarci il materiale nostro che era ancora in Peschiera.

Quantunque loro fosse noto che il Governo del Re avea spediti senza indugio, e per lo stesso lor mezzo, ordini premurosi e reiterati alle nostre truppe di terra e di mare affinchè lasciassero Venezia; che i gran numero degli ammalati, i quali non potevano essere imbarcati immediatamente, e soprattutto l'opposizione posta dalle autorità veneziane, fossero del ritardo le evidenti cagioni, generali austriaci si ostinarono nel loro rifiuto. Quando poi poterono credere che questo indugio stava per cessare, cercarono altre ragioni altrettanto futili quanto speciose, per trovar modo di ricusarsi all'adempimento della condizione dall'armistizio imposta, quella cioè di lasciare libera l'uscita al materiale di Peschiera.

In questo, la flotta sarda avea abbandonato le acque di Venezia per recarsi ad Ancona, e stava per metter vela e allontanarsi dall'Adriatico, allorchè si seppe che la flotta austriaca avea bloccata Venezia per sottometterla di viva forza. Questa nuova violazione dell'armistizio, poichè in forza dell'art. 4, la sospensione delle ostilità si estendeva a Venezia, costrinse il Governo del Re ad ordinare alla sua flotta di ritornare dinanzi a Venezia, e di non scostarsene insino a che il materiale di Peschiera non venisse restituito. Il Governo del Re era autorizzato a questa misura, tanto più che la flotta austriaca non avea cessato dall'incagliare la libera navigazione e il commercio della marina mercantile di Venezia, a cui avea fatte arbitrariamente frequenti catture.

I ministri di Francia e d'Inghilterra, i cui benevoli ufficii come rappresentanti delle Potenze mediatrici erano stati così invocati per indurre il maresciallo Radetzky a corrispondere con qualche defferenza alle prove di longanimità date dal governo del Re, non riuscirono colle concilianti loro proposte, a vincerne l'ostinatezza. Del rimanente lo stesso governo avea tanto diritto di chiedere che il parco d'assedio di Peschiera gli fosse restituito, prima della partenza della sua flotta dalle acque di Venezia, quanto il maresciallo Radetzky di pretendere che la flotta sarda partisse prima di permettere la restituzione del predetto materiale di guerra.

Il R. governo avea inoltre ben giusti motivi di diffidare della promessa del maresciallo, argomentando dalla mala fede da lui adoperata nell'adempiere le altre condizioni dell'armistizio.

L'articolo 3 avea stipulato che le truppe sarde evacuerebbero i ducati, ma non era stato convenuto che le forze imperiali li occupassero. Ciononostante appena le truppe sarde uscirono di Piacenza, il generale conte di Thurn l'occupò colle sue: dichiarò in un proclama del 18 agosto, che Carlo II. di Borbone era il legittimo sovrano di quel paese (ad onta della sua abdicazione e del voto generale di annessione agli Stati sardi) e fece pubblicare un manifesto (autentico o apocrifo che si fosse) in cui il principe assumeva il titolo di duca di Parma e se ne attribuiva le prerogative. Ben presto il generale austriaco prese la qualità di governatore militare, pronunciò lo scioglimento della guardia nazionale, abolì la libertà della stampa, aumentò il numero delle sue truppe, e costrinse la città di Piacenza a provvedere al loro mantenimento, e ad accollarsi per tal guisa una spesa così considerevole che i suoi mezzi non vi poteano sopperire che in debolissima parte. D'allora in poi le autorità austriache non cessarono di opprimere le popolazioni di quelle parti dei ducati che le truppe imperiali occupavano, con gravezze e vessazioni intollerabili. Un decreto del 25 dicembre scorso pose il colmo a questo sistema di ruina, dichiarando Piacenza in istato d'assedio.

Nel ducato di Modena dove il principe Francesco V. entrato dopo l'armistizio, sotto la protezione delle baionette austriache, lo stesso sistema di vessazioni, d'illegalità, di violenza fu posto in opera sotto l'egida delle truppe imperiali. Si ricorse ai mezzi meno legali per istabilirvi il governo d'un sovrano che il voto pubblico avea respinto dai suoi Stati.

Ma ben più rigidi provvedimenti, una durezza più brutale si adottava ad un tempo, contro le sventurate popolazioni della Lombardia.

La capitolazione del 5 agosto avea guarentito la vita e le proprietà degli abitanti di Milano; egli si è a questa condizione che le nostre truppe aveano sgombrata quella città. L'articolo 5 dell'armistizio del 9 agosto avea inoltre poste le persone e le proprietà nel paese che noi abbandonavamo, sotto la protezione del governo imperiale. S. M. l'Imperatore d'Austria con decreto del 20 settembre avea accordata amnistia alle persone che avevano preso parte agli avvenimenti della Lombardia.

A fronte di queste obbligazioni, ad onta di guarentigie così sacre, i comandanti militari austriaci non cessarono al loro ritorno in Lombardia di dare gli ordini più arbitrari e più oppressivi. Lo stato d'assedio, i processi, le ammende, le destituzioni, i saccheggi organizzati, le esecuzioni sommarie senza distinzione di sesso e di condizione di persone, senza riguardo alle circostanze attenuanti e sotto i più lievi pretesti, sono fatti abbastanza noti all'Europa intera, che già li colpì di severa ma giusta disapprovazione, perchè basti il qui rammentarli. Continuarono dopo l'armistizio nei medesimi atti di barbarie, che durante la guerra avevano sparso il terrore in mezzo alle popolazioni. Crudeltà che l'animo rifugge dal descrivere, ma la cui verità è comprovata in modo irrefragabile, rivelano altamente un animosità che non conosce limiti di sorta.

Tralasciando la citazione della numerosa serie di decreti che la Gazzetta Ufficiale di Milano ha registrati, ci contenteremo a rammemorare quelli del Maresciallo Radetzky dell'11 novembre e del 30 dicembre ultimo. Il primo colpisce di enorme imposta le persone che presero parte alla rivoluzione lombarda anche coi semplici loro mezzi intellettuali. L'altro prescrive agli emigrati, per rientrare nella loro patria, un termine oltre il quale i loro beni saranno messi sotto sequestro.

Un iniquo sistema di spogliazione si pose pure in vigore sotto i nomi di contribuzioni, d'imposte straordinarie di guerra ec. Le confische più illegali vennero pronunziate contro alcuni infelici emigrati ai quali si ascriveva a colpa l'aver preferito l'esilio all'oppressione contro cui le più formali promesse non offerivano sicura guarentigia. Consta da documenti ufficiali che la Lombardia sola fu gravata dopo l'armistizio, da imposte straordinarie per la somma di circa 40 milioni di lire. Aggiungendovi 30 milioni d'imposte ordinarie, essa ha fornito in questo piccolo spazio di tempo, 70 millioni all'avida indiscretezza dell'Austria; e siccome queste estorsioni saranno continuate, si può calcolare a più di 160 millioni la somma che se ne sarà ricavata durante un anno, vale a dire quasi la metà delle imposte di tutto l'impero austriaco.

Ora la popolazione della Lombardia essendo di 2 milioni e 1½, e quella dell'impero di 34 millioni di abitanti, è dunque evidente intenzione dell'Austria di precipitare le provincie che con voto spontaneo si sono riunite agli Stati Sardi, nella più compiuta ruina. Nulla prova il cieco odio che mosse le autorità austriache meglio del partito dalle medesime preso il *24 dicembre ultimo*, *di respingere dalla frontiera* le vetture che trasportassero viaggiatori provenienti dagli Stati del Re, d'impedire l'introduzione dei giornali, in somma di porre ogni maniera d'incagli nelle relazioni abituali dei due paesi. E questa misura contraria a tutti gli usi e a tutte le convenienze volute dai rapporti internazionali, fu presa senza plausibile motivo per un semplice capriccio, che nulla può giustificare, e senza tenere alcun conto della grave perturbazione che ne risulta nelle necessarie abitudini di comunicazione fra vicini paesi.

Un fatto di natura ben più grave ancora e che venne additato dall'Agente Consolare di Francia ad Ancona, giunse non ha guari a notizia del Governo del Re.

La flotta austriaca, in onta delle condizioni dell'armistizio e delle formali promesse date ai ministri delle potenze mediatrici a Torino, comincia a impadronirsi dei bastimenti italiani che incontra nell'Adriatico ed esercita per tal modo un atto *di ostilità e una violenta misura condannata dal principio della libertà dei mari.*

Il Governo del Re confidando a buon diritto nella generosa mediazione della Francia dell'Inghilterra, ha già protestato presso queste potenze contro la manifesta violazione delle condizioni dell'armistizio, contro l'abuso che l'Austria fece della forza per colpire di spogliazione e di morte quelle persone che le più formali convenzioni e il diritto delle genti dovevano assicurare da queste misure di cui non avvi più esempio presso le nazioni civili.

Si trova ora nel dovere di fare la stessa protesta presso le

altre potenze straniere e di dichiarare che lascia all'Austria tutta la responsabilità delle funeste conseguenze che dalla violazione dei patti più sacri e dall'estremo rigore delle sue prescrizioni ne possono nascere per l'Italia e per l'Europa intiera.

Il sottoscritto presidente del consiglio, Ministro segretario di Stato per gli affari esteri prega in conseguenza il sig. . . di volere recare quest'ufficio a notizia del suo Governo ed ha l'onore in pari tempo di offrirgli gli atti della sua distinta considerazione. *Gioberti*

— Leggesi nell' *Univers*:

Riceviamo da Colonia un' importante notizia. Ci scrivono da quella città in data del 19:

« L' associazione di Pio Nono della città nostra, nella sua tornata d' ieri, ha adottato fra gli applausi dell' *intiera adunanza*, il seguente indirizzo all' Assemblea di Francoforte:

« Alta Assemblea dell' impero; noi vogliamo un impero unito, nel quale siano comprese tutte le popolazioni tedesche. Non più Alemagna a brani! Noi vogliamo un capo supremo che convenga alla maggioranza della nazione germanica. Il popolo tedesco si scelga adunque da se stesso, *nelle sue elezioni dirette*, il suo imperatore! Questo è ciò che noi vogliamo, questo è ciò che desideriamo, alta Assemblea dell' impero. »

Questo indirizzo, si imperativo nel suo stile, ha per iscopo il togliere all' Assemblea nazionale di Francoforte (la cui maggioranza protestante parea risoluta a porre la corona imperiale sulla fronte del capo eterodosso della casa Brandeburgo) il diritto di eleggere un Imperatore. La *Rhimische Wolkshalle* di Colonia dichiara che questo voto di veder deferire al popolo l' elezione del capo dell' impero non è che una favilla, ma che, giusta ogni apparenza, questa favilla diverrà presto un incendio.

Siamo pregati d' inserire il seguente articolo.

AI DRAGONI PONTIFICII

C. FUSIGNANI TENENTE DI CAVALLERIA

DIMISSIONARIO DEL SERVIZIO MILITARE

Perchè non sembri ingratitudine o viltà, lo staccarmi di nuovo da un Corpo, dove ho trovato sempre amici in ogni grado, a questi particolarmente mi rivolgo con rispetto, rendendo conto a chicchessia del mio ritiro dal servizio romano in un istante supremo per la Patria nostra.

Voi non ignorate che solo per odio al dispotismo nel 1842 mi congedai dal Reggimento allora unico di cavalleria. E di fatto nella cartella del mio congedo sta scritto che io ero un *nemico del Governo*. Questo governo era di Gregorio XVI.

Voi mi avete riveduto fra voi, appena suonò la tromba della guerra italiana, e fra voi nel pericolo. Fu allora che al Papa, non avverso alla libertà, giurai fedeltà coprendo di nuovo il mio capo di un elmo, dove sta espresso l'emblema pontificio. Da quel giorno in poi la mia politica doveva essere soltanto la tromba, la voce del mio Capitano, e l'onore. Tuttavia non chiusi mai gli occhi agli eventi grandi e molti che si succedettero come i pensieri. Ora io non veggo cosa per la quale io debba credere quel Sovrano fatto avverso alla Patria e nemico all' Italia, e debba tener me prosciolto dal mio giuramento, e, che più è, libero di rivolgere le armi, (non parricide!) contro chi per militar sacramento presi a sostenere e difendere.

Seguendo così la coscienza indipendente e il sentimento di un onore immacolato non mi faccio ragionatore politico. Ma se in ciò altri dissenta, spero che pensando al grave danno e al fiero dolore cagionatomi per questa dimissione, vi scorgerà la fermezza delle mie convinzioni.

Fra voi io mi trovavo nel mio elemento. In quell'elemento dove giovinetto di 16 anni cominciai la carriera delle armi, e dove mi lusingo di finirla o qui o altrove purchè in Italia e per l' Italia, ma non mai mancando alle leggi dell'onore e dei giuramenti.

È pregato il sig. Direttore del *Costituzionale Romano* d'inserire questo articolo nel suo giornale.

Roma 4 febbraio 1849

C. FUSIGNANI.

Ci viene comunicata la seguente, perchè la publichiamo. Da questa si conosce come è tenuto il Clero nel nostro Stato.

Il Governatore della Fara in Sabina al Parroco di Toffia

Molto Rdo. Sig.

Viveva nella sicurezza che la condiscendenza seco lei usata in questa mattina, in un'a questo Sig. Tenente Colonnello e Quartier Mastro, coll' esser acceduto personalmente in sua casa, ad usarle quei tratti, che ora conosco essere stati inconvenienti, ma solo per soprabbondanza di gentilezza, fossero stati bastevoli, a farla corrispondere a quanto le incombe di dovere. Ho atteso finora invano. Siale questo di ultimo avviso, che Ella consegni la nota di tutti coloro, che hanno il diritto di dare il voto all' elezione dei Rappresentanti del Popolo, altrimenti sono nel fermo proposito di porre ad effetto, quanto mi si prescrive con dispaccio ministeriale, cui devo ciecamente obbedire. Mi reca poi immensamente meraviglia, come Ella ignori persino le massime del Vangelo (!!!), dappoichè se fosse in realtà ministro seguace del Redentore, non dovrebbe opporsi a questo principio che è santo, ed è l'elemento vitale delle civiltà moderne, e ad Ella è vergognoso di mostrarsi così seminatore di discordie, e togliere la volontà a coloro, che cercano di secondare questo principio medesimo. Ella ha incontrato sin qui tutta la mia indignazione e quella dei miei superiori. Siale pertanto la presente di ultimo avviso e sono.

Il Governatore Dori

NOTIZIE DI GAETA

Gaeta 31 *genn.* Quest'oggi alle 4 p. m. S. S. col solito corteggio e pompa si è recata alla Cattedrale per assistere all'ultimo giorno del triduo in onore di S. Erasmo martire, protettore della città di Gaeta, e le LL. MM. ed i Reali Principi sul limitare della porta della Chiesa con Monsignor Vescovo di Gaeta si sono trovati a ricevere la S. S. — L. Emm. Cardinal Lambruschini ha impartito col Santissimo la benedizione. Vi hanno pure assistito gli Emi. Cardinali Macchi, Vizzardelli, Altieri, Riario e Monsignor Garibaldi Nunzio Apostolico presso il nostro Governo.

Il Santo Padre seguita a godere perfettissima salute.

NOTIZIE ESTERE

Pietroburgo — L' Imperatore di Russia ha nominato il conte di Medem inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso l' Imperatore d' Austria.

Vienna 25 — La pubblica attenzione si rivolge ora agli affari d' Italia: si crede che di giorno in giorno possano ricominciare le ostilità. Questo timore produce un cattivo effetto alla nostra Borsa.

Altra del 16 — Il corpo di Nugent forte di 35,000 uomini, ha ricevuto l' ordine di star pronto per marciare in Italia.

Il Corpo d' armata di Nugent forte di 35 mila uomini, ha ricevuto l' ordine di marciare per l' Italia. È imminente una battaglia sotto Venezia, al buon esito della quale mettiamo grande importanza.

La Gazzetta di Milano annunzia che Verschetz città importante del Banato, fu presa dagli imperiali e che gli ungheresi furono respinti nella direzione di Temescar.

— Un 18 bollettino dell'esercito porta la continuazione dei prosperi successi delle armi imperiali nell'Ungheria. Novelle non officiali della *Gazzetta di Vienna*, del 29. gennaio, aggiungono la presa d'assalto della fortezza di Leopoldstadt.

Londra — Il *Post*, citato dal *Galignani* del 24, ci annunzia che si è tenuto un consiglio di gabinetto negli affari esteri. I ministri presenti erano lord Giovanni Russel, il lord cancelliere, il marchese di Lansdowne, il conte Minto, sir Giorgio Grey, il visconte Palmerston, il conte Grey, il cancelliere dello Scacchiere, Francesco Baring, Giovanni Hobbouse, lord Campbell, Lebouchère, ed il marchese di Clanricarde. Il consiglio durò due ore.

Parigi 24 *gennaio* — Questa mattina il sig. Ruffini, ambasciadore di Sardegna presso la Repubblica francese presentò le sue credenziali al ministro degli affari esteri. — A mezzogiorno è stato ricevuto dal sig. Presidente della Repubblica.

Altra del 25 *genn.* -- Il *Moniteur* contiene la nomina del sig. Rossi, figlio del fu ministro di Roma, antico sotto-prefetto alla sotto-prefettura di Commercy (Meuse) in rimpiazzo del sig. Fournier.

— L' *Hermine* pubblica un indirizzo molto rimarcabile della Brettagna a Pio Nono. Appartiene a questa nobile provincia di porre il suo nome eroico in fronte d'un indirizzo all' illustre Pontefice, grande egli stesso per il suo coraggio e per le sue prove. (*Opin. Publique*)

— Il Cardinale Dupont, arcivescovo di Bourges, è arrivato a Parigi, dove sua Eminenza è stata chiamata dal governo. Il Cardinale partirà fra due giorni per Gaeta, dove già si trova il Cardinale Giraud. (*Patrie*)

Altra del 27 — La corvetta a vapore il *Catone*, che aveva trasportato a Gaeta il cardinal Giraud è di ritorno, ed ha sbarcato il signor La Tour d'Auvergne, segretario d'ambasciata, che il governo della Repubblica aveva inviato in missione presso il Papa. Egli ha continuato immediatamente il suo viaggio per Parigi.

Tosto che giunse a Gaeta il cardinal Giraud, fu inviato dal sig. d' Harcourt, nostro ambasciadore presso il Santo Padre un vapore che tornò poco dopo coll' ammiraglio Baudin, ed ebbero luogo parecchie riunioni diplomatiche. Il risultato di queste conferenze, alle quali hanno assistito i rappresentanti delle diverse Potenze Cattoliche, *non* è *ben conosciuto*; ma voce generale è, che fra breve sarebbero prese disposizioni nell' interesse del Capo della Chiesa.

Si tratterebbe dapprima dell' invio da ciascuna potenza cattolica d' un piccolo corpo di truppa per guardia del Papa.

Alla partenza del *Catone* v'erano innanzi Gaeta due vapori francesi, parecchi vapori spagnuoli, ed un portoghese.

Non si aveva alcuna notizia importante dalla Sicilia; ma i due partiti continuavano i loro preparativi, e la ripresa delle ostilità divien sempre più probabile. Sembra che i Siciliani sieno disposti a difendere la loro indipendenza fino all' ultimo.

— Il comitato de' culti, dopo una lunga e viva discussione alla quale hanno preso parte i signori Pascal Duprat, Chapot, Fournier, curato di San Niccolò a Nantes, Darnaud, e Mons. Vescovo d' Orleans, ha deciso che l' articolo 31 degli Statuti organici sarebbe soppresso; che sarebbero immediatamente aperte delle conferenze col sovrano Pontefice, onde regolare le condizioni d' inamovibilità dei parrochi. Questo è tutto quanto si poteva fare di saggio e di conveniente. Possa l' assemblea adottare, ed il governo mettere in pratica tali conclusioni. (*L' Univers*)

— Il primo e terzo volume del *budget* del 1849 furono distribuiti all' assemblea. Le entrate del 1849, paragonate a quelle del 1848, si trovano diminuite di circa fr. 194,002,229, e le spese furono ridotte di 178,491,577, sicchè lo scoperto pel *budget* del 1849, paragonato a quello del 1848, presenta un aumento finale di franchi 15,510,852.

La cifra delle spese presunte ascende in totale a Lire 1,655,692,541, e quella delle entrate è calcolata a Lire 1,441,732,007, quindi il deficit sarebbe di L. 213,960,534, il quale unito a quelli degli anni precedenti ascende all' enorme somma di L. 610,162,713.

Il *bugdet* delle spese presenta delle riduzioni riguardevoli in tutte le parti di servizi pubblici, eccettuato il *budget* dell' istruzione pubblica e quello de' culti, che furono aumentati di circa 5 milioni, e del debito flottante che accrebbe di 41 milioni i carichi dello stato.

Al *budget* della guerra fu apportata la diminuzione di 56 milioni 111,450 franchi. L'effettivo dell' esercito, che al primo dicembre era di 500,196 uomini e 100,152 cavalli, verrebbe ridotto di 121,372 uomini ed 8,022 cavalli. Il *budget* della marina è diminuito di 22,075,029 franchi.

Banchetto socialista — Ieri sera, nella sala della Fratellanza nel subborgo S. Denis ebbe luogo un banchetto socialista appellato delle Associazioni riunite, ad un franco per testa per gli uomini e per le donne, ed a 50 cent. pei ragazzi. I convitati erano in numero di 1,200, e molti curiosi erano stati ammessi nelle tribune laterali della sala del banchetto mediante 25 centesimi. I signori Joly dell' alta Garonna, C. Dalm e Pietro Leroux, rappresentanti del popolo, assistevano al pasto democratico. Il signor Joly pronunciò un discorso molto echeggiante e pieno di minaccie contro le faziose petizioni che reclamano lo scioglimento dell' Assemblea nazionale. Egli tuonò contro coloro che sono colpevoli di voler abbattere la Repubblica, e disse che se osassero alzare il capo sarebbero schiacciati all' istante. Il signor Joly ed i Rodomonti repubblicani credono sempre di poter intimidire il paese, che nelle giornate di giugno ha saputo provare che punto non li temeva, e che li annullerebbe se tentassero di rinnovare una lotta fratricida. L'oratore socialista ha terminato col grido di « Viva la repubblica universale democratica e sociale! » Non occorre aggiungere che un tal grido fu ricevuto dalle acclamazioni frenetiche dei convitati. Il sig. Hensè propose il seguente brindisi piramidale: *Alla cresta della montagna*! Un signor Lamet ne ha fatto uno così assurdo che i più eccentrici della combriccola se ne sono stati silenziosi. Eccolo: *Ai signori Thiers e Guizot nemici irreconciliabili*! Il declamatore socialista ha preso a mostrare che codesti due uomini di stato non erano che due ignorantissimi perfino dell' *A. B. C.* dell' economia politica e sociale! e che non sarebbero capaci di condurre nè meno le faccende della più semplice borgata. Poveri pazzi! degni più di pietà che di sdegno se non fossero furiosi burrattini.

— Si continuano a prendere grandi precauzioni assolutamente come se si temesse un prossimo insorgimento, e come se si considerasse il decreto sulla guardia mobile e la presentazione di una legge contro i *clubs* come cosa che debba produrre un' esplosione. Le riviste parziali e le visite di caserme si succedono senza interruzione.

— Il Ministro dell' interno ha diretta a tutti i Prefetti una circolare per raccomandar loro di sorvegliare con ogni attività la formazione di qualunque società la quale cercasse di mettersi in rapporto coll' associazione fondata a Parigi sotto il titolo di *Solidarietà repubblicana*.

— Abbiamo dai giornali di Parigi del 28 e 29 che alcuni agitatori machinavano una sommossa contro il Ministero.

Dispacci telegrafici giunti a Marsiglia il giorno 31 gennaro e primo Febbraio annunziano che la sommossa fu facilmente repressa: aspettiamo nuovi dettagli per parlarne più diffusamente.

Il Sig. Ledru-Rollin dopo che un progetto di legge per la soppressione dei clubs fu rigettato, avea formolato un' atto d' accusa contro il ministero, ma Luigi Napoleone ha significato al suo gabinetto che non pensava mutare politica nel ministero.

— 28 *detto* — Ecco il testo dell' atto d' accusa contro il ministero presentato da Ledru-Rollin.

Atteso che la politica anti-repubblicana del ministero si è manifestata con un' attentato ai diritti dei cittadini, ed al principio fondamentale della Sovranità del popolo.

Atteso che il diritto di riunione è un diritto naturale, e diritto politico scritto e consacrato dalla Costituzione della Repubblica francese.

Atteso che col progetto di legge presentato ieri 26 gennaio sulla soppressione dei circoli, il ministero si è reso colpevole di un atto che è la violazione flagrante degli articoli 8 e 13 della Costituzione.

Atteso chè il ministero è responsabile de'suoi atti, secondo

l'art. 68 della Costituzione, i sottoscritti rappresentanti del popolo domandano che i ministri siano messi immediatamente in istato d'accusa e rimandati innanti l'Alta Corte Nazionale per esservi giudicati conformemente all'art. 91 della Costituzione.

Parigi, 27 gennaio 1849.

Questo documento è firmato da 49 deputati fra i quali si distinguono i nomi di Ledru Rollin, Leroux, Proudhon, Pyat, Pelletier, Bal, e Lammenais.

Lione 30 — Un dispaccio telegrafico giunto il 28 alla prefettura del Rodano, porta quanto segue:

« Attruppamenti sediziosi ebbero luogo in occasione della legge sui *clubs*. Alcune cariche di cavalleria sono bastate per disperderli; la calma è ristabilita. »

— Il *Courrier de Lyon* ci reca alcune notizie di Parigi per una sua corrispondenza particolare. Noi ne togliamo le seguenti:

« Sono moltiplicate le pattuglie, i picchetti, le ronde dei custodi (*gardiens*) di Parigi; tutte le forze stanno pronte a mettersi in movimento al primo segnale, ed i mezzi preventivi debbono far prevedere quale sarebbe la prontezza e l'energia dei mezzi repressivi.

Marsiglia 28 *gennaro* — Ieri ed oggi correvano nella nostra città de' romori allarmanti. L' autorità militare prese delle misure di precauzione. Quasti romori coincidono con quelli che agitano un' altra grande città, quella di Lione.

(*Gazz. du Midi.*)

Altra del 29 *gennaio* — Il generale di divisione Carrelet ha passato in rivista la truppa concentrata in questa capitale forte di 6 battaglioni 2 batterie d'artiglieria e 2 squadroni di cacciatori a cavallo.

— Le notizie della spedizione per le coste d' Italia, che provengono da Parigi e da Tolone, inducono tutte nel medesimo sentimento che tale spedizione non sia per muoversi sino a che non vi abbia timore di collisioni nell' Italia centrale e meridionale. Lettere particolari poi di Parigi ci danno luogo a credere che se si effettua la medesima, non sia combinata nè coll' Austria, nè col Papa, nè col re di Napoli, ma col gabinetto inglese, che esso pure ha rinforzato la sua armata navale nel Tirreno.

Berna 25 *gennaio* — Se dobbiamo credere a' fogli radicali, obbedienti senza dubbio a parola d' ordine convenuta, una cospirazione si è scoperta a Neuchâtel; un tentativo d' insurrezione fu fortunatamente compresso dall' attività ed energia del governo, e ciò senza effusione di sangue, quantunque i sedicenti insorti avessero già in loro potere 4 pezzi di cannone.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Ieri sera giunse al ministero una stafetta da Terracina, dietro l'arrivo della quale sono state colà spedite delle truppe.

— Ieri un corriere inglese giunse al Banchiere Friboorn, e in gran fretta partiva per Napoli dopo aver lasciati alcuni dispacci.

— Il Conte Estherazy Ambasciadore straordinario della Corte d'Austria passò ieri per Roma, recandosi a Gaeta.

— Il 1. Battaglione della Prima legione Romana comandata dal Colonnello Galletti, il quale doveva trasportare il suo quartiere dalla Traspontina al convento di S. Agostino ha ricevuto un contrordine dal Ministero per organo del Ten. Generale della Guardia Cittadina, Ferrari.

— La detta Legione ha posto l' Ufficio di sua agenzia al pian terreno della casa del Gesù.

— Questa notte parte la legione Romana con qualche pezzo di artiglieria per il confine Napolitano dalla parte di Terracina.

Bologna 3 Febraro — Guardia Civica di Bologna

Ordine del Giorno

Militi Cittadini! — *Chiamato all'alto onore di comandarvi*, desidero di stringere con voi più intima conoscenza, e a tale effetto v' invito ad una generale rassegna pel giorno di lunedì prossimo 5 corr. a mezzo giorno preciso in Piazza d'armi. Vivo nella fiducia che tutti cercherete di prestarvi al compimento di questo mio desiderio con quello zelo, che mai sempre vi ha contradistinti, e che le presenti circostanze rendono tanto maggiormente apprezzabile.

Dal sig. Capo dello Stato Maggiore riceverete ogni altra disposizione a ciò relativa.

Dal Comando Civico 2 febbraio 1849.

Il Colonnello *C. Bignami.*

— In conformità del precedente ordine del signor Colonnello Comandante, v'invito pel giorno 5 corr. a trovarvi alle ore 10 antimeridiane ai vostri Quartieri, all'infuori del sesto Battaglione che, per la ristrettezza del Quartiere di San Gervasio, si riunirà alla stessa ora nella seconda corte del Pubblico Palazzo. Tutti quelli che sono forniti di completo uniforme interverranno in piena tenuta, e gli altri nel più decente modo che per loro si possa: e sopra tutti debbono considerarsi obbligati a non mancare quelli che si trovano provveduti di fucile.

Militi Cittadini! vi sia sprone il pensiero di onorare con numerosa e decorosa presenza il valore e la virtù di chi si degnamente ha guidato i fratelli vostri nei gloriosi campi della Venezia.

2 febbraio 1849.

Il ff. di Capo dello Stato Maggiore *G. Malvezzi.*

Firenze 4 *gennaio* — Il nostro corrispondente di Livorno ci avvisa che più fregate inglesi e francesi sieno giunte alla vista di quel Porto. (*Conciliatore*)

- Leggesi nel *Conciliatore* del 1. corrente:

Martedì mattina giunse a Siena il Granduca per rivedere la sua famiglia. Tutta la popolazione ne festeggiò l'arrivo con una dimostrazione che ebbe luogo la sera.

Una corrispondenza dell'*Alba*, da Siena 31 gennaio, accenna a qualche rumore avvenuto colà in circostanza della dimostravione fatta al Granduca. Quando egli si presentò per ringraziare la folla, fu gridato: Abbasso la Costituente! Morte agli Scolari! Viva il Re di Napoli! - Due individui che invece gridarono Viva la Costituente, furono inseguiti ed uno percosso. - Una Deputazione era salita a complimentare il Granduca, che fu poscia dalla folla chiamato a ripresentarsi al balcone, dove fu costretto a parlare, il che fece limitandosi a ringraziare dell'accoglienza fatta a lui ed alla famiglia.

La scolaresca sdegnata si adunò la mattina del 31 e deliberò di lasciare l'Università senese, portandosi invece a quella di Pisa.

Dicesi che una deputazione della Magistratura Civica di Firenze presieduta dal Gonfaloniere, sia partita per Siena onde supplicare il Granduca a voler tornare nella capitale.

Il signor Romeo è stato dal Governo Toscano accreditato presso il Governo Sardo onde trattare della *Costituente Italiana.*

— Nella notte di venerdì ha avuto luogo una perquisizione nella casa del conte San Giorgio, suddito inglese. La perquisizione che aveva per oggetto, così si narra, di rinvenire un preteso deposito di armi nascoste, non ha avuto nessun resultato. Dicesi che in seguito di ciò il Prefetto abbia scritto al conte di San Giorgio una lettera di scusa. Parlasi pure di una nota assai energica inviata relativamente a questo affare al Governo dal ministro inglese.

Boara di Polesine 30 *gennaio* — Alla Delegazione di Rovigo arrivò l' ordine di non rilasciare più passaporti pel Pontificio, Toscana, Piemonte, che sono dichiarati *Stati nemici.* (*Corr. della Gazz. di Ferrara*)

Torino 29 — La *Gazz. Piem.* reca un decreto reale con che è stabilito che la casa del Re sia composta d'un prefetto di palazzo, d'un sovraintendente generale della lista civile, d'un primo elemosiniere, di sei elemosinieri, d'un primo aiutante di campo (generale o luogotenente generale), d' otto aiutanti di campo (ufficiali generali,) dotto ufficiali d'ordinanza (ufficiali superiori). Quelle della Regina d' una dama d' onore d' una dama d'*atour*, d'una dama sovraintendente alle beneficenze, di dodici dame di palazzo, d'un cavaliere d' onore e di quattro gentiluomini per accompagnare. Quella della Duchessa di Savoia d'una dama d'onore, e di tre dame di palazzo, d' un cavaliere e due gentiluomini. Quelle del duca di Savoia e del duca di Genova di due aiutanti di campo (ufficiali superiori), *e di quattro ufficiali d' ordinanza per cadauno. Quella infine* del principe di Savoia-Carignano di due aiutanti di campo e di tre ufficiali d'ordinanza. Le funzioni ordinarie presso la persona del Re si esercitano dagli aiutanti di campo ed ufficiali d'ordinanza. Nelle straordinarie hanno posto e precedenza, dopo i Principi del sangue, tutte le alte magistrature dello stato.

Leggiamo nella *Nazione*: — Quantunque in generale, come più volte abbiamo professato, poca simpatia ci leghi al presente ministero; siamo tuttavia sempre più lieti di aver mostrato come le nostre speranze riposavano nell' illustre presidente del consiglio.

Questa notizia è trascritta dalla *Nazione*, del 31; bisogna però avvertire che nessuno degli altri fogli di Torino, del 1 febraio, oggi ricevuti, ne dà il benchè minimo cenno.

La protesta dei governi di Piemonte e di Toscana contro l'intervento straniero per gli affari di Roma, già per se sola sarebbe grandissimo titolo di lode. Dimostrò poscia maggiormente la ferma sua intenzione di cooperare a restituire il Papa in Roma, inviando a Gaeta il conte Martini, il quale il 23 gennaio presentò le sue credenziali al pontefice, e gli dichiarò a nome del governo che sarebbero prese le opportune misure per rimetterlo al più presto possibile sul suo trono. Ha quindi inviato l'ordine di chiudere la legazione piemontese in Roma, ed ha richiamato a Gaeta il conte della Minerva segretario di legazione ivi residente.

Nè le opinioni altamente professate su questo argomento dal Gioberti ci permettevano di temere che egli seguisse un diverso cammino. Il *Tempo*, giornale di Napoli, cita parecchi passi delle opere del Gioberti, nei quali sostiene il dominio temporale dei papi; e particolarmente uno, tratto dal cap. 12 del Gesuita Moderno, dove tra le altre si leggono le seguenti parole: « qual meraviglia dunque che il Sommo Pontefice sia « anche principe; poichè se principe non fosse, non potrebbe « essere compitamente sommo pontefice?»

Altra del 1 febbraio — Nel momento che scriviamo tutta la Guardia nazionale è schierata in piazza castello; una gran folla di popolo attende con ansietà il Re, che deve recarsi all'apertura del parlamento. Le due grandi questioni che preoccupano la mente di tutti sono la Costituente e la Guerra; forse la solenne parola della Corona unirà i partiti che ora accanitamente si avversano, e farà sorgere un forte partito schiettamente costituzionale a fronte di un forte partito repubblicano.

Discorso pronunziato da S. M. nell' occasione della solenne apertura del Parlamento il dì 1 febbraio 1849.

Signori Senatori e Deputati!

Grato e soave conforto al mio cuore è il ritrovarmi fra voi, che rappresentate sì degnamente la Nazione, e il convenire a questa solenne apertura del Parlamento.

Quando esso s' inaugurava per la prima volta, diversa era la nostra fortuna, ma non maggiore la nostra speranza; anzi questa nei forti è accresciuta, perchè all' efficacia dei nostri antichi titoli si aggiunge l'ammaestramento dell' esperienza, il merito della prova, il coraggio e la costanza nella sventura.

L'opera, a cui dovrete attendere in questa seconda sessione, è moltiplice, varia, difficile e tanto più degna di voi.

Riguardo agli ordini interni dovrà essere nostra cura di svolgere le instituzioni che possediamo, metterle in armonia perfetta col genio, coi bisogni del secolo, e proseguire alacremente quell' assunto, che verrà compiuto dall' Assemblea Costituente del Regno dell' Alta Italia.

Il governo costituzionale si aggira sopra due cardini: il re ed il popolo. Dal primo nasce l'unità e la forza, dal secondo la libertà e il progresso della Nazione.

Io feci, e fo la mia parte, ordinando fra i miei popoli libere istituzioni, conferendo i carichi e gli onori al merito, e non alla fortuna, componendo la mia Corte coll' eletta dello Stato, *consacrando* la *mia* vita e *quella* de' *miei* figli alla salute e indipendenza della patria.

Voi mi avete degnamente aiutato nella difficile impresa. Continuate a farlo, e persuadetevi che dall' unione intima dei nostri sforzi deve nascere la felicità e la salute comune.

Ci aiuteranno nel nobile arringo l' affetto e la stima delle nazioni più colte ed illustri d'Europa, e specialmente di quelle, che ci sono *congiunte* coi vincoli *comuni* della *nazionalità* e della patria. A stringere viemeglio questi nodi fraterni intesero le nostre industrie; e se gli ultimi eventi dell'Italia centrale hanno sospeso l'effetto delle nostre pratiche, portiamo fiducia che non siano per impedirlo lungamente. La confederazione dei ***Principi*** e dei ***Popoli*** Italiani è uno dei voti più cari del nostro cuore, e useremo ogni studio per mandarla prontamente ad effetto.

I miei Ministri vi dichiareranno più partitamente qual sia la politica, e mi affido che siate per giudicarla sapiente, generosa e nazionale.

A me spetta il parlarvi delle nostre armi e della nostra indipendenza, scopo supremo di ogni nostra cura. Le schiere dell'Esercito sono rifatte, accresciute, fiorenti, e gareggiano di bellezza, di eroismo colla nostra flotta; e io testè visitandole, potei ritrarre dai loro volti e dai loro applausi qual sia il patrio ardore che le infiamma.

Tutto ci fa sperare che la mediazione offertaci da due potentati generosi ed amici sia per avere pronto fine. E quando la nostra fiducia fosse delusa, ciò non c'impedirebbe di ripigliare la guerra con ferma speranza della vittoria.

Ma per vincere uopo è che all' Esercito concorra la Nazione; e ciò, o Signori, sta in voi. Ciò sta in mano di quelle provincie, che sono parte così preziosa del nostro regno e del nostro cuore; le quali aggiungono alle virtù comuni il vanto proprio della costanza e del martirio. Consolatevi dei sacrificii, che dovrete fare, perchè questi riusciranno brevi e il frutto sarà perpetuo. Prudenza e ardire accoppiati ci salveranno. Tale, o Signori, è il mio voto, tale è l'ufficio vostro, nel cui adempimento avrete sempre l'esempio del vostro Principe.

— Finita la lettura tra uno scoppio di mille voci di giubilo dell' assiepata udienza, e dichiarata dal ministro dell' interno aperta la sessione del parlamento nazionale, il Re usciva dalla sala echeggiante di plausi, e tornava coi figli e col suo stato maggiore, fra le benedizioni del popolo, alla reggia.

(*Gazz. Piemontese*).

Genova 26 — Una delle scene curiosissime di che si gode una o due volte per settimana in questa bellissima città, si è quella del Circolo Italiano. Oh! Pasquale! Pasquale! tu che già cantasti i trionfi del famosissimo Circolo della Rocca, quanto avresti da dire del Circolo Italiano di Genova! L' altra sera la gente era affollata in quel povero oratorio: moltissimi erano i curiosi a vedere i sorrisi che sfuggivano sotto i baffi di certi fratelli, nell' udire le più grosse spampanate: ***Gesù Cristo padre della democrazia***; ***Gioberti ignorante***, ***vero padre del gesuitismo***; — ***Buffa tirannello di Genova***, ***ecc.*** E gli applausi obbligati non mancano mai, ma l'altra sera non mancarono anche i fischi, onde successe un parapiglia, uscì un prete col lume per vedere se il fischiatore avesse il *codino*, e vedutolo, perchè non si nascondeva, fu tratto in un andito di dove non so come ne sia poi venuto fuori, ma intesi che uscì coll' onore delle armi. (*Nazione*)

— Scrivono da Genova: Si dice che passasse di qui Mazzini, proveniente da Marsiglia in un col Fabrizi; essi vanno a Roma.

Napoli 3 *febbraio* — Seguì ier l'altro la riapertura delle Camere legislative. Quella de'Pari ripigliò i suoi lavori riguardo al regolamento e stabilì per oggi la sua seconda tornata. Quella de'Deputati, non essendo in numero legale, determinò lavorar oggi stesso, per la verificazion de'poteri, negli uffizi, ed assembrarsi poscia in pubblica seduta. Son circa venti i nuovi eletti, e però bastanti a compiere, proclamati, in numero richiesto dallo Statuto. La stagione vernale e le voci contradditorie corse su la continuazione di questa prima legislatura, sono finora cagioni plausibili del non essersi trovati nella capitale tutt' i Deputati, massime quelli delle lontane provincie. Da questo giorno in poi sarebbe inescusabile il loro indugio.

Molto fu il popolo nelle tribune, e molto il plauso reso al Presidente de' deputati allorchè annunziò essersi riaperte le sedute parlamentari. Tutto procedette con dignitosa calma, nè la città fu menomamente turbata.

PIER LUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

9 Febbraio 1849 VENERDI Anno II. N. 18.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi	5 70
Sei mesi	«	2 80
Tre mesi	«	1 50
Due mesi	«	1 20
Un mese	«	- 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi	40
Sei mesi	«	22
Tre mesi	«	12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

Roma 9 Febbraio

Oggi a un'ora del mattino, il Papato è stato dall'Assemblea Costituente Romana con apposito Decreto fondamentale dichiarato decaduto dal dominio temporale, ed è stata proclamata la Republica Romana.

I Rappresentanti erano in numero di circa centoquaranta: solamente una ventina n'è stata contraria alla nuova forma di Governo. La discussione è stata animata e lunga.

Appena la decisione della Costituente si è conosciuta (a un'ora del mattino) dalla Città, si sono intese sonare le campane a festa. Questa mattina poi se ne leggeva nei soliti cantoni affisso l'accennato Decreto.

Alle tre pom. l'Assemblea costituente proclamava la Republica dal Campidoglio.

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

5 *Febbrajo* 1849. — Prima Seduta.

Il Presidente del Ministero Mons. Carlo Emmanuele Muzzarelli ed il più anziano dei Deputati Senesi tengono il seggio della Presidenza

Bonaparte — Sarebbe bene, che il Presidente di età invitasse i Deputati più giovani a venire al posto di Segretari.

Il Presidente — Questo si potrà fare dopo letto il Discorso ministeriale.

Bonaparte — Sarebbe anche meglio farlo prima. (In questo mentre giungono i ministri accolti fra vivissimi applausi.)

Muzzarelli — Il signor Ministro dell'Interno ha la parola.

Il Ministro dell'Interno sig. Armellini (*legge*)

La grand'opera, l'opera della nostra redenzione è compiuta. Quale spettacolo maestoso, quello di una vera Rappresentanza del Popolo? Eccolo per la prima volta in Italia, eccolo in Roma. Che siate i ben venuti tra noi o eletti della Nazione!

Noi tutti siamo superbi di salutarvi: il Governo Provvisorio si compiace d'inchinarsi reverente al vostro cospetto, ed io, con trepitanza mista d'orgoglio, indrizzo a Voi primo la parola, nel momento in cui vi preparate a discutere e deliberare sulla grande quistione de' nostri destini. Sarà questo il più bel giorno della mia vita; dopo di che crederò di avere bastantemente vissuto, ed allora un solo voto farò nel lasciarla, che l'Italia tutta sia libera, sia unita; entri per tal modo nella famiglia delle grandi nazioni, e si ponga fors'anche alla testa del movimento europeo.

Quanto ci è costata, o concittadini, questa convocazione? Quanto di aver guarentito la libertà delle elezioni, di aver lottato contro gli ostacoli di chi fremeva e tremava al pensiero della vostra omnipotenza? L'Europa armata guatava questo luogo con una palpitante aspettazione. Tutti gli occhi con ansiosa attenzione si volgevano al Campidoglio per ammirare, come dopo tanti secoli questa città, questa eterna Roma, si ridesti da un sonno lungo, come la morte, a metter fuori il possente anelito di una seconda vita, che sarà, lo assicuriamo, immortale.

Rappresentanti! Siamo tutti e ci chiamiamo Romani, *non apparteniamo ad alcun altro che a noi*, che all'Italia; poichè è patria comune. Non è più tempo di considerare gli Stati come domînii di una casta qualsiasi. I popoli non sono proprietà, non sono prebende di una Gerarchia, *nè dote di un sacerdozio*. L'epoca di queste bizzarre infeudazioni è passata. Dio ha creato i popoli liberi: *nessuna bestemmia più insana della pretesa di applicare alle corone l'impronta del diritto divino*; come se l'autore della natura fosse capace contradirsi, scrivendo la legge di libertà nel cuore di milioni e milioni, e facendone poi tanti schiavi di un solo.

Chiamiamoci dunque tutti ugualmente e di cuore col nome, per così dire, natalizio battesimale di Romani. Piantati nel centro e nel cuore d'Italia, di cui siamo la parte più sacra, più storica e più prediletta, uniti politicamente da più secoli con questa bella capitale; doppiamente fratelli tra noi, siamo alteri di portar tutti lo stesso nome, quello che ci deve ispirare sì grandi e sì gloriose commozioni, quello di popolo, e di ROMANI.

Nell'atto di riconoscere la vostra sovranità, e di rassegnare nelle vostre mani il potere a cui ci chiamò la suprema necessità della patria, vi renderemo sommariamente conto della origine della nostra missione, e del modo col quale credemmo di corrispondervi; vel renderemo dello stato in cui abbiamo lasciata la cosa pubblica, di cui deponiamo le redini nelle vostre mani.

Pio IX, nome che s'associerà nella storia ad una delle epoche più importanti, si era impegnato in una via che lo faceva stromento della riforma più straordinaria in Italia, la fondazione della nostra nazionalità, e della libertà sulle rovine della diplomazia e dell'assolutismo feudale e monarchico. Ma con esse *dovea finire anche un altro elemento che eccitava le antipatie più profonde, la monarchia teocratica, e il governo clericale.*

Succeduto alla troppo diuturna tirannide di un detestato predecessore, istruito dalla esperienza sui pericoli e sui disastri che aveva generati la ostinazione sempre più retrograda di quel fatale pontificato, dotato di un cuore non duro, educato nel mondo e non ne' chiostri, *ove s'ispira e professa la religione non del vangelo, ma della inquisizione e del bigottismo*; non poteva rimanere insensibile ai reclami che da tutte le parte protestavano contro gli abusi di decrepite istituzioni e la compressione sistematica del progresso che d'altra parte lottava contro ogni resistenza: quindi l'inaugurazione dell'amnistia, la facilitazione, anzi che libertà, della stampa, l'organizzazione della municipalità nella Capitale, la Consulta di Stato, la Costituzione tuttochè *capziosa* ed informe, e tutte le altre istituzioni che ne formano l'apoteosi, e che fecero per qualche anno sperare in lui un di quegli uomini che manda la provvidenza di quando in quando al genere umano in segno di riconciliazione quando è stanca di punire.

Ma la legge del progresso morale è imperiosa e inesorabile. I popoli riconoscono nella soddisfazione de' propri diritti un benefizio, quando non se ne perde il merito coll'arrestarsi; ed intuonano solennemente ai potenti ed agli arbitri de' loro destini quella gran sentenza « *non chi comincia, ma chi persevera solo si può salvare.* »

Il riformatore Gerarca non comprese abbastanza l'altezza della missione, a cui lo chiamava la pienezza dei tempi. Credeva ad ogni concessione di aver finito; e quasi si pentiva di averla portata troppo oltre, appena si accorgeva che i popoli per una legge istintiva della umana perfettibilità gridavano « avanti; avanti. » Avvedendosi che le redini gli fuggivano di mano, e che l'impeto non era più in caso di rattenersi, cominciava già a pentirsi della troppo fiducia, colla quale erasi abbandonato agli impulsi di un cuore non fatto per la tirannide. Spaurito però da una coscienza meticolosa, dagli scrupoli e dai pregiudizii, sembrandogli gia una specie di sacrilegio le concessioni fatte al laicale a spese del clericato, assediato dagli assalti e dalle insidie della diplomazia che fremeva di vedere un capo della Chiesa, se non alla testa, almeno proclive alle istituzioni liberali, persuaso forse che qualunque cosa facesse si era fermo di romperla affatto col potere temporale della S. Sede, *egli doveva, alla prima occasione veramente decisiva, arrestarsi, indietreggiare, e quasi ritrattare quanto aveva solennemente promesso o fatto sperare.*

L'occasione non mancò, fu questa la guerra dell'indipendenza e della nazionalità: la guerra contro l'Austria. Egli potè allora conoscere che questa era l'abolizione del trattato di Vienna: era lo scioglimento della diplomazia della sacra lega, era in somma la proscrizione della teocrazia, *la separazione del potere spirituale dal temporale. E questo era ciò che il popolo anelava*, era la condizione alla quale non si potevano rassegnare i consiglieri occulti e palesi, prossimi e lontani, la *debolezza e i pregiudizii del Principe Sacerdote.* Il Pontefice, circondato dalle insidie dei tristi, *persuadevasi dello scisma* del principio, funesto ai popoli, di mantenere neutrale lo Stato della Chiesa, e del dovere di *trasmettere ai successori intatto il potere tradizionale.* E siccome un principe costituzionale non puo seguire che i voleri del popolo, così vedeva nella costituzione un ordinamento come incompatibile coi doveri ai quali obbediva come Capo della Chiesa.

Quindi venne la celebre allocuzione del Concistoro 29 Aprile, questa professione di fede politica, che tutti ricordano dolorosamente e che servì non poco ad ecclisare la stella di

DOVERI DEL CLERO NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Lutero ed i suoi seguaci preparano la dissoluzione universale dei giorni nostri, distruggendo le basi della società Cristiana.

(*Vedi il numero* 16).

Lutero ed i suoi imitatori trovarono due cose nella società del tempo loro: massime cristiane formanti l'appoggio dell'ordine publico; abusi introdotti da un vizio di organizzazione, buono per un tempo, imperfetto per altre circostanze, abusi perpetuati dalla malizia e dalle passioni degli uomini. Si servirono di questi abusi come pretesto, e distrussero le massime cristiane assai più radicalmente che essi stessi forse lo pensavano ed anche lo volevano.

La verità cristiana, difatti aveva insegnato ai popoli non meno che agl'individui la necessità di una dipendenza vera, non solo dal potere divino, ma da un potere visibile esercitato dagli uomini; e ciò tanto nell'ordine religioso che nell'ordine politico.

Lutero, al contrario, ed i suoi impugnarono questa necessità di dipendenza nelle cose religiose e morali; fecero dello spirito privato, dello spirito d'orgoglio il giudice della fede, il giudice del bene e del male; distrussero in conseguenza qualunque principio di dipendenza da qualunque potere sì politico che religioso. Dal culto di se stesso e dalla indipendenza personale nel individuo portarono le nazioni al culto di se stesse, alla indipendenza in se stesse da qualunque Sovrano o potere fuori di esse; portarono il genere umano al culto di se stesso alla indipendenza da qualunque potere fuori di se, alla indipendenza di Dio, al culto dell'umanità. E pur troppo ci siamo giunti oggidì. La saviezza umana, il genio umano, ecco, di fatti, in questi tempi le sole divinità, che il mondo vuole riconoscere. L'antico spirito cristiano e disprezzato, respinto dappertutto, e Lutero ed i suoi che preparano questa deificazione dell'orgoglio, distrussero dallo stesso colpo nelle sue basi, qualunque ordine politico per la società ingrata che ingannarono.

Non dobbiamo farci illusione, per le nazioni, come per gl'individui, se il bene della rivelazione cristiana fu il più gran beneficio che abbiamo mai potuto ricevere dalla divina Providenza: fu però accompagnato da certi doveri che non hanno quelli ai quali finora qual bene fù negato. Le società pagane antiche e moderne hanno potuto dunque senza tanta ingratitudine verso Iddio, appoggiarsi nella loro organizzazione, sulla sola saviezza e sulle virtù umane. Ed il grande Agostino ha potuto dire dei Romani, parlando delle cause della loro grandezza: « Quamvis, ut aliae gentes, excepta una populi hebraeorum, deos falsos colerent, et non Deo victimas, sed daemoniis immolarent: tamen laudis avidi pecuniae liberales erant, gloriam ingentem, divitias honestas volebant; hanc ardentissime dilexerunt, propter hanc vivere voluerunt, pro hac et mori non dubitaverunt. Ceteras cupiditates hujus unius ingenti cupiditate presserunt (1) ».

Ma per i popoli cristiani, per le nazioni cui fu impresso una volta sulla fronte, il sacro carattere dell'Agnello, ormai le umane virtù, la umana saviezza non bastano; guai alla società che allontanandosi da Dio, pone in se stessa la sua fiducia. Una tale società può dire: « Uno tantum gradu ego et mors dividimur (2) ».

E così fù per le società europee che s'inebriarono al calice d'inganno e di vertigine di Lutero e dei figli suoi, dei filosofi senza fede.

Il misero riformatore, o per dire meglio l'empio distruttore di queste società trovò pur troppo, come già l'abbiamo detto, trovò pur troppo inoltrati nella Chiesa gli abusi da noi indicati; se ne approfittò caldamente per l'opera sua di distruzione e di rovina. Laddove si trovarono santi preti e vescovi, laddove il male fu almeno temperato dalle virtù di un certo numero fra gli altri, la pazienza di Dio si trattenne ancora dal percuotere la sua Chiesa. Ma laddove il male era quasi senza compenso l'ira celeste si sdegnò e scaricò di quelle parti il gran flagello che per non avere saputo approfittare delle prime lezioni della Providenza siamo riusciti a chiamare poi dappertutto.

E di fatti, nella Germania, l'organizzazione ecclesiastica di Carlomagno avendo avuto più che in qualunque altra parte il carattere difettoso del quale parlammo, fù la prima a distruggersi sotto gli attacchi della disastrosa riforma. La corruzione vi aveva preceduto da molto tempo l'eresia; questa dunque trovò una larga via aperta alla sua invasione, tanto nel Clero corruttore perchè corrotto, che nel popolo indebolito nella fede per la stessa ragione.

Mastai, ed a segnare il primo passo al divorzio accaduto dipoi fra Principe e Popolo. Noi non vediamo in essa soltanto la dichiarazione del Pontefice che protesta di aborrire da una guerra fra credenti, ma vi scopriamo anche una manifesta tendenza dell' antico sistema ed una diserzione dalla causa della *nazionalità Italiana, che è guarentigia solenne della libertà di* tutti gl' Italiani. Leggete attentamente quel discorso. Voi vi troverete profondamente radicati gli antichi principj. Il Papa, quasi fosse colpevole, si scusa e si giustifica innanzi alla diplomazia di quanto precedentemente aveva operato. Così dichiarava di non voler procedere, come esigevano i tempi, e minacciava quasi di fare un ritorno al passato. E voi vedete fin *dove si è innoltrata questa sventuratissima apostasia.*

Io non vi parlerò di quanto venne in appresso. Fu una lotta continua de' due principii, del costituzionale, che il Principe aveva abbracciato con poca convinzione e con minore conoscenza, e del teocratico, che la debolezza ingenita di coscienza, e le suggestioni della perfidia, e delle illusioni che lo circondano, tennero sempre vivo nello spirito del Regnante.

Quindi l'impossibilità *di un Ministero con questo antagonismo*, fra l'elemento responsabile,ed irresponsabile il flusso e riflusso del potere per gli affari esteri fra il laicato, e il clericato, una crisi ministeriale in istato di permanenza, la chiusura o proroga delle Camere deliberanti, il tentativo funesto della restaurazione di una politica retrograda nel Ministero di Agosto, la tragedia del 15 Novembre alla riapertura de' due Consigli, e finalmente la memorabile dimostrazione sul *Quirinale nel* dì susseguente.

Voi conoscete i fatti gravi che ne conseguitarono. La formazione di un Ministero proposto dal popolo, in parte ricusato dal principe, la di lui fuga tenebrosa da Roma, le misure *del ministero e delle Camere dopo quella evasione*; finalmente la creazione di una Giunta di Stato provvisoria.

Il paese era ridotto ad uno stato anomalo dal momento che il Principe, colla stessa partenza *violando* lo Statuto, aveva *infranto* il patto fra il trono e la nazione, patto che, se non poteva dirsi definitivo per lo spirito dei tempi, era però il solo riconosciuto nello Stato.

Il *ministero del* 16 Novembre e la Camera dei Deputati avevano continuato ***comunque a rappresentare il principio costituzionale***, e con una longanimità onorevole, perche dettata da carità cittadina, lottarono gran tempo per dissimulare a sè stessi ed agli altri il grande cangiamento che si era operato, e mantenere possibile il riavvicinamento col principe.

Gli uomini che veggono fra noi fazioni troppo impazienti, e partiti sistematicamente estremi, dovrebbero tener conto della condotta che non disperò di ricomporre la macchina costituzionale, e di portare senza scosse l'ordinamento dello Stato ad un sistema di normalità e di larghezza politica, di cui si sentiva universalmente il bisogno. La rivoluzione esitò per molto tempo a spiegarsi, e non si ***rilevò APERTAMENTE***, se non dopo che il Principe sembrava non lasciare altra alternativa fra l'antico regno dell' arbitrio assoluto, e la completa emancipazione. Esso rifiutava ogni trattativa, disdegnava e respingeva messaggi, rispondeva colle proteste e più imperiose e mistiche ad ogni misura di assicurazione che si prendeva in Roma, trasmetteva ordini assoluti e dispotici da un littorale straniero, in mezzo ad una Diplomazia ostile alle nostre franchigie, e sotto la protezione di un governo reazionario, distaccato dal resto d'Italia, e collegato palesemente col nemico comune.

Allora fu che si pensò ***seriamente*** al partito di uscire dallo stato di esitazione, aborrendo da una reduce tirannia, e dal mantenere il provvisorio sopra un terreno ardente di mille gravi questioni.

La opinione pubblica aveva frattanto progredito a grandi passi. Il popolo, spaventato dalla *memoria dell' antica tirannide*, ***deluso sull' argomento della Costituzione, che era stata una promessa ogni giorno violata, una menzogna***; più impaziente ed ardito nelle speranze che il Governo i cui temporeggiamenti gli riuscivano penosi ed inesplicabili; divorando il cammino colla istintiva perspicacia delle moltitudini, aveva sentito il bisogno di un ordinamento fondato sopra basi più stabili delle precedenti, aveva trovato nella *coscienza di se medesimo* l' unico principio a ciò capace, l'aveva tradotto in una parola, che tosto s' incarnava nella prattica — la ***Costituente Romana.***

La Costituente Romana era il grido che si levava ***spontaneo, generale, irresistibile da ogni parte.*** L'opporsi sarebbe stato ad un tempo disconoscere la necessità, e la volontà del paese.

Fra il Principe assente presso lo straniero, che sembrava ***non ammettere mezzi di riconciliazione***, e la Nazione che volea *fondare sopra una base stabile i propri destini*, non v' era da esitare.

In questa condizione di cose si trovava lo Stato, quando ebbe luogo il nostro avvenimento al potere, e l'assunzione di quella responsabilità, di cui veniamo a render conto.

La sovranità, che professiamo e riconosciamo sempre esistente nel popolo per dritto, partito il Sovrano, vi esisteva anche di fatto. Fu *dunque ad esso che conveniva ricorrere* ed appellarsi per uscire dal bivio terribile fra la ***sommissione alla tirannide*** e gli orrori minacciosi dell' anarchia.

Presentammo in conseguenza al Consiglio dei Deputati la proposizione di convocare una Assemblea a suffragio diretto ed universale, conforme al principio della pura democrazia che è la religione politica dell' Europa attuale, principio di giustizia per quanti credono *nel dogma della uguaglianza*, e, *nello* stato attuale, per noi divenuta una logica necessità, quando si doveva interrogare la sovranità popolare.

Trovammo in quegli uomini, altronde rispettabili, dove pusillanimità, dove dichiarazione d' incompetenza e difetto di *mandato, dove anco contrarietà assoluta.* Aggiungasi che molti di loro si erano ritirati, altri si assentavano dalle sedute; cosicchè ogni deliberazione per difetto di numero legale si procrastinava, anzi si rendeva impossibile.

Risolvemmo perciò di pronunziarne la chiusura d' altronde regolarissima, perchè l' anno della legislatura toccava il suo fine.

Divenuti liberi appena, ecco nuovo imbarazzo. La Giunta *di Stato, composta* d' uomini d'universale fiducia ed estimazione, fu una misura felice, un temperamento prudente, nella vedovanza del trono. Se non che l' improvvisa rinunzia del Presidente ne trasse seco la dissoluzione.

Rimasti soli al timone dello Stato, senza Principe, senza Reggenza, senza Consigli legislativi, vedemmo con compiacenza l' adesione del paese alla risoluzione di formare col nostro Ministero una Commissione provvisoria di governo per lo Stato Romano. Fu obbedito ai nostri ordini, furono eseguite le nostre leggi, fu conservata per tutto una tranquillità ammirabile; ci pervennero da tutte le parti indirizzi di approvazione e di simpatia; le potenze italiane e straniere mantennero con noi relazioni ***officiose***, ed alcune poco meno che ***officiali.***

Una delle prime nostre operazioni fu la sanzione della legge sulla convocazione e la organizzazione dell' Assemblea Nazionale dello Stato, che avevamo noi stessi iniziata e proposta sotto il regime de' Corpi legislativi.

Voi sapete con quali difficoltà ci convenne lottare, e quali ostacoli ci si suscitarono contro per distruggere questa speranza suprema della nostra salute, odio e spavento della reazione, e di quanti aspiravano nel segreto contro i progressi della nostra vita politica.

Il Clero ci fulminava, i funzionarii ci abbandonavano, le potestà ci tradivano, le municipalità si scioglievano; la stessa fede di qualche arma sembrava vacillare, lo spettro dell' intervento straniero, delle cospirazioni interne, cercava di spargere fra noi lo sgomento.

Ma il popolo era con noi, e quando vi è il popolo vi è anche Iddio. *Di chi, e di che* paventare?

La Commissione non si stancò, non piegò, non si fece imporre. Raddoppiò sorveglianza, attivò forze, meritò l'opinione delle masse, ringiovanì l'Autorità provinciale, si collegò colle Commissioni che istituì da per tutto in luogo delle Magistrature; sciolse tutte le difficoltà per appianare la via ai grandi comizii, e sventò tutte le macchine della opposizione e del fanatismo. ***In somma fece uso DI TUTTI I MEZZI per riuscire, vincere, e trionfare.***

Riuscì, vinse, trionfò. Gli eletti della Nazione furono nominati da migliaja e migliaja di suffragi. Voi rappresentanti di tre milioni d'Italiani siete il trofeo, Voi siete il risultato di questa intrapresa singolare dell' elezione a suffragio diretto ed universale, di cui fu dato in Italia il primo esempio da Noi *in un concorso di circostanze oltremodo straordinarie*, che sarà fecondo d'immense conseguenze, e formerà l'epoca più gloriosa della nostra storia, quella della nostra Nazionalità ed Indipendenza.

Un' altra opera pure fu compiuta nel corso della nostra Amministrazione; *noi la riferiamo* con soddisfazione, ed (osiamo dirlo) con orgoglio.

L'Assemblea generale, tratta dalle *varie nostre Provincie*, era già decretata. Ma noi non dovevamo star soli. La coscienza della intera penisola si sdegnava del frazionamento imposto e mantenuto in Italia dal giogo straniero. Dalle Alpi al mare trinacrio non v'è che Una Nazione; Una nelle glorie e nei dolori del passato, *Una negli sforzi* del presente, Una nelle speranze dell' avvenire.

La COSTITUENTE ITALIANA era un *pensiero generale*, era stata la parola d' ordine del movimento del 16 novembre, era stata la prima dimanda delle Provincie al Ministero sorto *in quella occasione. Facendo della Romana il primo nucleo della* Nazionale Italiana, abbiamo fatta professione della nostra fede politica, tradotto in atto il gran principio, aspirazione sublime di quante anime grandi ci presentano da vari secoli i nostri annali, fremito universale della penisola; la SOVRANITA' e la e la UNITA' NAZIONALE.

Noi felici, che un avvenimento vagheggiato per tanto tempo come una poesia, diverrà fra poco *un* fatto e una storia.

La Commissione del provvisorio Governo è soddisfatta di un tanto risultato. Non se ne arroga però il merito, che tutto è riserbato alla Nazione. Essa lo voleva; l' ottenne. Sieguano pure i nostri nemici a caratterizzare questo fatto siccome l'opera di pochi faziosi. Insensati! Hanno veduto se il loro partito era numeroso e potente! Che non fecero? che risparmiarono per aizzarci l'un contro l' altro per rivolgere i nostri difensori contro il Governo, e farne dei nemici? Nè una goccia di sangue si è sparso. Il fanatismo non fece conquiste. I Monitorii, il Generale Zucchi, gli Svizzeri, e una piccola parte del Clero e de' Conventi, il danaro e le promesse per subornare, furono tutti sotterfugi che non scoprirono se non se la debolezza de' nostri avversarii, e l' impotenza di una causa che questi finirono di rovinare.

Io non v' intratterrò lungamente e minutamente su ciò che ne' vari rami di Amministrazione abbiamo operato.

Cominciando dall' Interno, rammentatevi che ***il Governo clericale si serbò lungamente pressochè unico stazionario in Europa.*** Le vecchie istituzioni conservavano i difetti dei tempi di barbarie in cui erano nate, e ne avevano la decrepitezza. Non solo nel passato vivevasi, ***ma nella corruzione del passato.*** Il nuovo pontificato alla sua origine fu quasi costretto pel movimento europeo ad entrare nelle vie nuove; ma per mancanza di logica, di energia, non aveva circondato le nuove istituzioni di quelle innovazioni che ne dipendono, e senza cui *quelle non* si possono svolgere. A canto alla Costituzione sussistevano istituzioni feudali, ad un Ministero responsabile ed una Camera laica l' influenza irresponsabile dell' elemento Ecclesiastico; le disposizioni di Gregorio con tutti i loro vizi sopravvivevano nell'Amministrazione Civile ad imbastardire e disarmonizzare quelle che si introducevano a svolgere lo spirito di progresso.

Tra i vostri lavori precipui, Cittadini rappresentanti, ***sarà questo di sgombrare il terreno da tutti gl' intralci del passato.*** Intanto noi dovevamo provvedere alle riforme più urgenti e preparare il paese alla nuova posizione in cui entrerà per opera vostra. La coscienza non ci rimorde di avere mal corrisposto a questa gloriosa missione di vostri ***Precursori.***

Abbiamo perciò rinnovato quasi interamente il regime provinciale. Abbiamo sostituito nella Presidenza delle Provincie, agli uomini del Clero ed a quei di fede poco sicura al principio delle Riforme, uomini nuovi, provati per devozione alla Causa Nazionale, di senno energico, e di onestà senza ipocrisia. L' importantissimo lavoro della organizzazione dei municipii secondo il principio democratico rifonderà li Consiglii e le Magistrature. I Municipii avranno l' Autonomia e la coscienza di se medesimi, senza compromettere colla foga anarchica e col gretto egoismo la solidarietà della Nazione, stretta in quella voce ad una vigorosa e compatta unità. Così ponendo con una mano la scure sul vecchio guasto, e coll' altra preparando il materiale a riedificare, abbiamo portato l' azione riformatrice tanto sugli uomini, che sulle cose.

Una raccolta compendiosa, ma feconda di riforme sulla legge *civile, sulle materie più frequenti, o più trascurate*, o più gravi potrà supplire anche lungamente al bisogno degli interessi materiali senza troppo affrettare la compilazione dei codici, per cui si esigge la dilazione indispensabile ad un riordinamento generale e definitivo.

Altre nostre leggi provvidero al sistema delle pensioni per i Magistrati e gl'impiegati meritevoli di riposo per la lunghezza *dei servigi prestati*, alle *vedove* ed ai *figli orfanelli*, alla Marina così abbandonata e negletta, alla disciplina militare con un codice tutto nuovo, alla dannosissima necessità della rinnovazione decennale delle iscrizioni ipotecarie, alla procedura civile, al registro, alla confusione dell'onesto interesse dei Capitali col mostro dell'usura, all'abuso delle fiducie testamentarie, e a quello delle cambiali fittizie, vera ruina delle piazze.

L'abolizione dei vincoli *de'maggiorati e fedecommessi, e della* investitura pattizia sui beni, che sotto il regime passato soggiacevano, come gli uomini, alla servitù politica è stato un beneficio cui non abbiamo creduto troppo sollecito di prevenire la futura legislazione per l'urgenza di ridonare alla libertà del commercio immensi valori di proprietà.

E la prima pietra dell' edifizio maestoso di Carlomagno cadde per colpa del Clero, per colpa del popolo. Disgraziatamente per *loro*, ed *anche* più per i figli loro, i principi acciecati dalla passione non si opposero all' opera di distruzione diretta contro la Chiesa, distruzione che tornava anche a loro danno e rovina. Fra loro i più ciechi ed i più corrotti, non solo non si opposero direttamente alla distruzione, ma applaudirono, insensati che furono, alla caduta delle colonne del tempio, il quale rovinava sotto gli occhi loro. La maggior parte fra gli altri vi lavorò indirettamente nel continuare la loro vita scandalosa o indifferente per la Chiesa. E la punizione totale dei principi e dei popoli sempre più s'avvicinò. Quanto poi allo sviluppo che la filosofia del secolo scorso seppe dare alle dottrine del maestro, e alle conseguenze sociali che il genio del male ne cavò, non vi fu che un passo solo da fare per realizzarle; e questo passo si tentò e questo passo si eseguì.

Ed in tuttociò ancora, come nell' opera propria di Lutero, non solo i popoli, ma i principi presero una parte attiva al male compito. Che dirci di più? non solo i grandi e i principi, gli amici ed i nemici dei troni lavorarono a scancellare il pensiero di Dio dalla mente dei popoli; ma gli amici per acciecamento, ed i nemici per tattica sovvertitrice vi sostituirono per un momento i principi stessi a Dio. Il mondo ribellato nella sua superbia contro la sola autorità avanti alla quale tutti debbono chinare rispettosi la fronte, il mondo che cacciava Dio dal suo cuore, adorava i suoi padroni mortali; e l'empia filosofia vi applaudiva sapendo bene che quel culto sarebbe di un giorno e che il suo trionfo ne sarebbe l'inevitabile conseguenza. E dal canto loro, inebriati dalle perfide adulazioni delle quali la voce si univa nel cuore loro alla voce incantatrice dell' orgoglio umano, i principi si prestarono criminalmente a questo culto, vi eccitarono i popoli, insultarono Iddio nel modo il più insolente il più audace, e dissero: « Siam noi e fuori di noi, non esiste potenza alcuna (3)!» E come lo portava con se la conseguenza di tale superbia, quando ebbero così temerariamente insultato Iddio, come se non fosse; quando ebbero ridotta la Chiesa allo stato di serva, calpestarono i popoli come *schiavi* e li provocarono alle più tremende vendette.

E così fece un Federico II di Prussia, del quale oggidì il misero nipote dovette chinare la fronte avanti ai cadaveri dei partigiani di quelli che finiranno per rapirli la sua corona. Così fece il sofistico ed irrequieto Giuseppe II, del quale l'impero caduto poco dopo la sua morte, al rango d' impero d' Austria, se ne va oggi Dio *sa in quale abisso*, se *la misericordia* eterna non viene presto a disarmare la giustizia. Così fece pure una Caterina di Russia, della *quale* la *svergognata* condotta, la fredda crudeltà verso il marito, verso l'infelice Polonia, verso i miseri cattolici che per violenza sua apostatarono dalla fede, ha tanto aggiunto alla somma dei crimini della casa sua. Così fece Catarina per modo che ella ha renduta minacciosa anche pei suoi figli la vendetta divina.

Se si aggiungono poi i fatti personali dell' attuale Nicolò si vedrà se non deve spuntare anche per quel impero il dì tremendo nel quale si domanderà agli autocrati vinti l' applicazione di queste massime della loro madre: « L'imperatrice, così parlava il principe Repnin « ambasciatore russo, alla corte ed alla dieta di Var« savia, non ha altra mira che la felicità e la *libertà* del « genere umano. *Ora il fondamento della libertà è l'egua» glianza, principio che ogni uomo dee trasmettere al suo « simile.* E l' imperatrice e persuasa, che non potrebbe « adoperar meglio l' autorità conferitale dall'onnipossen« te che nel promuovere a tutta possa l'uguaglianza in« serita da Dio nel cuore d' ogni uomo (4).

Nel proseguire il nostro lavoro avremo l'occasione di sviluppare come lo meritano queste serie considerazioni; ma riflettendoci fin d' adesso non possiamo non fare vedere ai nostri fratelli quanto han da temere tutti questi infelici figli di principi ai quali la giustizia divina deve domandare conto di tanti e tanti atti abusivi di prepotenza e di superbia. Non possiamo non fare osservare che lì si trova la vera spiegazione dei tremendi eventi dei giorni nostri; che senza una vera e pronta espiazione del passato per parte degli stessi eredi dei principi infedeli, del più grande fra loro, non meno che del più debole si può dire col profeta il quale annunzia le più tremendi sciagure all'orgoglio di un' antico trono: « Superbia cordis tui extulit te habitantem in scissuris pe« trarum exaltantem solium tuum qui dicis in corde tuo: « Quis detrahet me in terram. Si exaltatus fueris ut a-

Si è sgravata la popolazione più operosa e indigente da un dazio improvvido e vessatorio che desolava le campagne, ed era il frutto dei dolori e delle lagrime del povero.

Riformati gli Uffici, disciplinati i dicasteri, semplificati e posti in giusta economia tutti i rami dell'amministrazione.

Le misure di Polizia non sono state nè languide da compromettere la causa della patria assalita da tante mene occulte *e da tante mosse palesi*, nè sbilanciate al *segno dell'energia* da rendere odiosa ed invisa una dittatura provvisoria: sgomentare i tristi, senz'allarmare i tranquilli, è stato lo scopo insieme e l'effetto che si è cercato ed ottenuto in un tempo di tanta effervescenza interna ed esterna.

Passando al ramo de'pubblici lavori e del Commercio, gli sconvolgimenti politici, come sempre, avevano agito nelle *condizioni economiche dello Stato, e sopratutto delle classi* più numerose e più povere, su cui pesavano già vecchi abusi. Provvedere alla mancanza di lavoro, alleviare per quanto era possibile i pesi dalla parte più bisognosa del popolo, era non solo dovere di umanità, ma di ordine e di moralità pubblica. A tal uopo, oltre all'abolizione già accennata di un imposta che, gravitando sui generi di più urgente e generale necessità, pesava *massimamente sull'indigente*, si provvide all'attivazione di opere pubbliche giovevoli non solo ad ornare la città, ma a fornire un pane alle arti ed industria, durante la crisi commerciale, e massimamente a ***neutralizzare i danni della mancanza dei forastieri che nella nostra città spendevano, ciascun inverno, meglio di un milione e mezzo di scudi***; cose tutte che udirete più distesamente dal Ministero stesso dei lavori pubblici e del Commercio.

In ordine al Tesoro pubblico non verremo enumerando gli ostacoli finanziarii di un Governo che, potendo difficilmente per la sua situazione provvisoria aprire nuove fonti di ricchezza, trovava deboli le precedenti, ed esausto l'erario. Ogni mezzo vigoroso, lecito a chi porti un espresso mandato dalla nazione, avrebbe in esso assunto l'aspetto di violenza. Tali angustie *ci furono ostacoli tremendi per provvedere a tutti* i bisogni dello stato, e principalmente ai militari.

I preparativi per la Guerra costituivano l'esigenza più imperiosa della nostra posizione. Intanto noi oltre alla scarsezza del numerario, trovammo un'***assoluta mancanza di tradizione militare nella truppa regolare***, un difetto di organizzazione in tutta la milizia, di regolamento nell'officio di tale Ministero, ed oltre ciò immensi bisogni di materiali, armi, equipaggio, artiglieria, cavalli, locali, caserme ed ogni altro apparato di Guerra.

Come vedete, la nostra opera fu generalmente ristretta a mantenere le forze che esistevano, mentre le difficoltà, che vi accennammo, ci impedivano *l'aumentarle* quanto avremmo desiderato: pure ci confortiamo di non aver fatto poco, e quando la causa dell'Indipendenza chiamerà le nostre fila sotto la sua bandiera, un'armata poco al di sotto *di quarantamila uomini formerà* il contigente Romano.

Ci conforta sopratutto il pensiero che il Governo che succederà, più potente d'infiluenza morale o di mezzi materiali, trovi elemento con cui facilmente costituire un primo ed ottimo nucleo di una forza militare per numero e per organizzazione corrispondente alla dignità e libertà interna, e al dovere che hanno le nostre provincie di concorrere in una maniera proporzionale, quando che sia, nella Guerra contro lo Straniero; di che v'intratterrà con più soddisfazione il Ministro di Guerra e di Marina.

Eccoci ora alla Giustizia. L'ufficio, a cui abbiamo più dolorosamente obbedito fu quello di prevenire con energiche istituzioni ogni comovimento che, di lieve importanza in altri tempi, nelle nostre circostanze avrebbe potuto turbare la tranquillità, necessaria ad avere nelle elezioni l'espressione della opinione pubblica, sincera, libera da ogni influenza di timore o di agitazione. Oltre ciò, nel mentre era rispettato ogni partito; anzi si chiamavano tutti ugualmente a comparire innanzi al sovrano giudizio del Popolo, ogni attentato che tendesse a trsacinare la quistione nel campo della violenza, o della guerra civile, ci pareva delitto tanto più grave quanto maggiore era il danno che poteva risultarne, e più sacra l'autorità che per tal modo veniva sconosciuta e la maestà che veniva ad esser lesa. Questi pericoli ci si affacciavano tanto più probabili e più pericolosi nella milizia, che non era stato possibile purificare da qualche vestigio del Governo ecclesiastico ciò che stabiliva fra noi, massimamente nei gradi più elevati, il germe di congiura permanente, collegata e forse nudrita col denaro dell'estero. Tali osservazioni, ci paiono, non diremo giustificare, ma spiegare più che a sufficienza i provvedimenti di giustizia straordinaria, sotto la cui protezione ponemmo la sicurezza pubblica. Riconosciamo che in tale via si può facilmente trascendere, e che, invocando tali principii, talvolta la libertà ha degenerato in tirannide.

Questo ci dà doppia ragione di compiacerci che le circostanze non ci abbiano chiamati ad usare di tali armi, se non in alcuni pochi casi, sui quali non può essere dubbio il giudizio pubblico; e anche in questi noi ci siamo sempre posti sotto il sindacato della più estesa pubblicità; il resto l'udirete dal Ministro di grazia e giustizia.

La ***pubblica istruzione*** era quale si poteva aspettare dalla direzione gesuitica e clericale che ne aveva il monopolio, vale a dire arretrata di più secoli, che la riportavano, per così dire, al *medio evo*. Ma la verità nel *mondo odierno* è una luce che lascia più tenebre, e l'intelletto umano è quello che meno di tutto si lascia tiranneggiare ed uccidere dal giogo dell'errore e dell'impostura. Vi dicano Vienna e Berlino di che siano state capaci le gioventù studiose, Noi quindi abbiamo secondato il movimento della università che si è organizzata in una legione, dedicandosi a servire col braccio quella patria a cui preparano d'altra parte gli eminenti servigi del sapere. Indipendentemente da ciò abbiamo aumentato le facoltà e le cattedre, abbiamo estesa la sfera ove cercare i professori, che non saranno più la privativa de'cenobj e della Chiesa. Senza puntone gligentare la istruzione religiosa, lasciando al Clero la piena *liberta* della istruzione teologice, abbiamo preordinato il piano della istruzione comune, laica, libera come la democrazia rivendica, di che meglio il Ministro della pubblica istruzione vi darà conto alla sua volta.

Eccovi quanto in poco più di quaranta giorni la Commissione provvisoria di Governo ha fatto per la conservazione, tutela e prosperità dello Stato. Abbiamo fiducia che, se non riconoscete ciò esser molto, non ci negherete il merito del buon volere, e del sagrifizio per ottenere anche più. La nostra coscienza non ci accusa di nulla: che se voi ci accompagnerete colla vostra approvazione, rientrando nella vita privata, noi crediamo di aver ottenuto un guiderdone troppo onorato, quando sentiremo direi zelanti servitori di questo Popolo così buono, così grande, così degno, di questo nostro solo Sovrano, nostro Dio a cui solo consagriamo di cuore il riposo, e, se fia d'uopo, consagreremo la nostra vita.

Quanto all'estere relazioni, su cui riceverete più ampie comunicazioni dal respettivo Ministro Presidente del Consiglio, noi trovammo interrotta ogni relazione coi Governi stranieri e con quelli degli stessi Stati Italiani. Il toscano però, legato a noi di fede e di speranza, ci seguì colla sua simpatia. Col *sardo pure s'iniziarono* trattative, delle quali abbiamo *motivi* di essere soddisfatti. Noi per tal modo presso chè isolati al di fuori, alle proteste e minaccie della diplomazia non rispondemmo che preparandoci per quanto era in noi a resistere. Sentendo che i nostri principii erano l'espressione di quelli del paese, la giustizia della nostra causa ci ha fatto confidare in quella potenza di sacrificio della quale è capace un popolo *che Dio* suscita a *nuova* vita. La *temerità* ci parve un obbligo: l'avere elevata la bandiera italiana sul Campidoglio sarebbe stato un sacrilegio verso tutta la grandezza del passato e dell'avvenire d'Italia per chi non si fosse sentito capace di sostenerla onoratamente. Qualunque cosa avvenisse, se non ci era concesso l'essere certi della vittoria, dovevamo assicurarci la coscienza di non aver mancato al nostro dovere, al *nome* di Roma ed a quello d'Italia.

Del resto, ne siamo sicuri, la simpatia delle nazioni rette a dimocrazia non mancherà giammai di opporsi a chi tentasse di sopraffarci col numero e colla materiale violenza. La nostra causa non è isolata, non è quella di un Popolo: essa ha una estensione immensa, giacchè la democrazia ogni giorno guadagna terreno e vince sulla prepotenza del vecchio sistema. Abbiamo alleati da per tutto sotto questo rapporto. Non è più dato soffocare impunemente un Popolo perchè egli abbia osato proclamare il diritto naturale di reggersi come gli aggrada. Le sacre leghe trovano il nemico nel proprio seno. Un'altra lega più sacrosanta, quella dei Popoli, s'ingrossa e si fà compatta ogni dì più, per umiliare e combattere, anche ove occorresse, quella dei Re.

Quanto a noi, l'ordine e lo sviluppo che ebbero il suffraggio universale, mostrano che il nostro Popolo, proclamando la propria Sovranità, proclamò un diritto che egli è capace di esercitare. Il suffraggio universale non fu applicato con tanta regolarità ed estensione, forse neppure nei luoghi dove questa stessa istituzione fu iniziata.

Il nostro Popolo, primo in Italia che si è trovato libero vi ha chiamati sul Campidoglio a inaugurare una nuova Era alla Patria, a sottrarla dal giogo interno e straniero, a ricostituirla in una Nazione, a purificarla dalla gravità della antica tirannide e dalle recenti menzogne Costituzionali. *Voi siedete*, o Cittadini, *fra i sepolcri di due grandi epoche. Dall'una parte vi stanno le rovine dell'Italia dei Cesari, dall'altra le rovine dell'Italia dei Papi.* A voi tocca elevare un edificio che possa posare su quelle macerie, e l'opera della vita non sembri minore di quella della morte, e possa fiammeggiare degnamente sul terreno ove dorme il fulmine dell'aquila romana e del vaticano, la bandiera dell'Italia del Popolo.

Dopo ciò noi inauguriamo i vostri immortali lavori sotto gli auspici di *queste due santissime parole*: ***Italia*** e ***Popolo***.

Si scrive da ***Bucharest***.

Tutte le notizie possono far considerare come terminata la guerra di Ungheria, se nondimeno si può chiamar guerra la marcia trionfante degli Austriaci in questo paese, la presa delle principali città senza trar colpo e la fuga poco gloriosa dei ribelli.

Ecco con quale intelligenza, *con quale buona fede*, e *quale* sicurezza di colpo di vista gli avvenimenti di questa guerra sono stati esposti e predetti dai *nostri* giornali ultra-Democratici cominciando dal ***Nazionale*** giornale officiale dei Magiari.

Prima che cominciassero le ostilità.

Coro del ***Nazionale***, della ***Democrazia pacifica***, e della ***Riforma***.

« Se le truppe imperiali entrano in Ungheria, esse ***vi troveranno la loro tomba***. »

Le truppe imperiali entrano in Ungheria, prendono Tyrnau, e Presburgo senza resistenza.

Coro del ***Nazionale***, della ***Democrazia pacifica***, e della ***Riforma***:

« Gli Austriaci hanno preso Presburgo; questo fatto ha po-
« *ca importanza; Presburgo è una città scoperta; ma gli Un-*
« gheresi si sono ritirati a Raab, città ben fortificata, e se
« gli Austriaci vogliono impadronirsene ***essi vi troveranno la***
« ***loro tomba***. »

Gli Austriaci prendono Raab senza resistenza, e si avanzano sempre come vincitori:

Coro del ***Nazionale***, della ***Democrazia pacifica*** e della ***Riforma***.

« Gli Austriaci si sono impadroniti di Raab: non se ne
« dev'essere sorpresi: Raab è una città scoperta; ma i Ma-
« giari pieni di entusiasmo si sono ritirati a Pesth città for-
« tificatissima, e difesa da un'artiglieria formidabile. È sotto
« le mura di questa città che gli ***Austriaci troveranno la lo-***
« ***ro tomba***. »

Le truppe imperiali prendono Ofen e Pesth quasi senza resistenza.

Coro del ***Nazionale*** della ***Democrazia paeifica*** e della ***Riforma***:

« Ofen e Pesth sono state occupate: Ofen era una città
« scoperta ec. ec. »

Qui si ferma il coro. Il ***Nazionale***, la ***Riforma***, e la ***Democrazia pacifica*** hanno dimenticato dirci dove gli Austriaci troveranno definitivamente la loro tomba.

(*Cour. de Nancy*)

NOTIZIE ESTERE

Vienna 25 *genn.* — In Vienna si preparano grandi cangiamenti tanto nelle instituzioni quanto nel personale del sistema militare. Trattasi di erigere in vicinanza della strada ferrata di Gloggnitz un grande edificio nel quale sarà trasportato tutto il materiale che si trova negli arsenali e depositi militari di Vienna. Dicesi inoltre che si pensi ad erigere una scuola politecnica ad uso di quella di Parigi. Vuolsi che Welden abbia ad andare comandante generale in Boemia, e che il principe di Windischgratz debba assumere il comando di Vienna subito che sia terminata la campagna d'Ungheria. Ivi i corpi d'armata sonosi ora in gran parte disciolti in colonne mobili affine di poter più sollecitamente tener dietro alle disperse ban-

---

« quila, et si inter sidera posueris nidum tuum: inde
« detraham te, dicit Dominus? (5) »

Chi non vede dunque che nei giorni nostri come negli antichi giorni della vendetta divina, quell'inebriamento d'orgoglio ha fatto cadere i principi, i politici, i savi di questo mondo, nella vertigine della stoltezza? I consigli loro, chi non lo vede? si sono confusi; la loro mente si è smarrita, e di ciascun di loro possiamo dire: « Dominus miscuit in medio ejus spiritum vertiginis, et
« errare fecit Aegyptum in omni opere suo sicut er-
« rat ebrius et vomens (6). » Ed ecco che sotto gli occhi nostri crolla e scomparisce tutto l'orgoglio delle potenze. Il mondo, lo vediamo, distrugge i suoi idoli colle proprie mani. I flagelli antichi ci minacciano dappertutto. Che dico? già essi sono caduti sopra di noi. Un grido spaventevole da tutte le contrade del mondo si è già fatto sentire; ed è il grido disperato delle nazioni che si unisce al fragore dei troni distrutti ed abattuti nella polvere. Ed è il grido di furore dei popoli sollevati con una irresistibile violenza per compire i tremendi giudizi della Providenza sdegnata. Dobbiamo dunque allontanare dalla mente nostra qualunque illusione. Eccolo ormai arrivato il giorno dell'eterna giustizia « dies
« ille domini Dei exercituum, dies ultionis ut sumat vin-
« dictam de inimicis suis; devorabit gladius et satura-
« bitur et inebriabitur sanguine eorum (7) ».

E quali sono quei nemici? Siete voi sacerdoti infedeli alla vostra missione di santità e di carità nel mondo; siete voi popoli e principi ribelli alla Chiesa; voi uomini della persecuzione violenta o della oppressione perfida; della irreligione e dell'immoralità, siete voi che avete minato le basi della società della quale eravate i privilegiati, e della quale dovevate essere l'appoggio; siete voi che avete caricato la Chiesa e i popoli di catene colle quali oggidi questi vi schiacciano la fronte nel loro furore; siete voi che da lungo tempo avete preparato contro la Chiesa le armi che la rivoluzione vi strappa dalle mani per servirsene contro di voi; siete voi che invadendo con violenza o perfidia i beni ecclesiastici avete imparato agli altri ad impadronirsi di quei beni; voi che *li* avete profanati e disonorati prodigandoli spesso agl'indegni, agli adulatori. Siete voi che avete messo in mano alla rivoluzione la sferza sanguinolenta colla quale batte crudelmente e noi, e voi insieme.

Dunque piangete sul vostro passato, sul vostro acciecamento, *sulle vostre colpe*; piangete *sulla Chiesa* vostra madre alla quale avete fatto voi tanto danno; sforzatevi colle lagrime della vostra penitenza di addolcire l'ira di Dio, di abbreviare i giorni della troppo giusta punizione che vi tocca; ma lasciatela passare questa giustizia di Dio che potete placare in qualche cosa, ma che non arriverete mai a disarmare senza che prima sia compita una troppo meritata vendetta. Imparate in fine ad istruirvi per l'avvenire alla lezione che Dio vi da nello spettacolo di così tremende rivoluzioni. Imparate a capire questa lingua che gli orecchi vostri non vogliono sentire, che non vuole intendere *il* vostro cuore. Imparate a capire che questa caduta degl'imperi « ha delle
« grandi utilità, specialmente per i principi perchè l'ar-
« roganza compagna ordinaria di una condizione si ele-
« vata è singolarmente abbattuta da tale spettacolo. Poi-
« chè se gli uomini imparano a moderarsi vedendo morire
« i re, quanto ne saranno più profondamente colpiti ve-
« dendo cadere i regni stessi (8). ».

(1) ***De Civ. Dei*** lib. V. c. 12. Benchè all'esempio di tutte le altre nazioni, una sola eccettuata quella degli Ebrei, adorassero i falsi dii, ed immolassero delle vittime, non a Dio, ma bensì ai demoni; erano però amanti della lode, liberali risguardo al danaro; essi volevano una gloria imponente e ricchezze onestamente acquistate; amarono con passione questa gloria, per essa desiderarono di vivere e non dubitarono di morire, imposero per mezzo di codesta unica gran passione un freno a tutte le altre.

(2) I. Reg. XX. 3.

(3) Ego sum et praeter me non est altera. Is. XLVII. 10.

(4) *Vicende della Chiesa Cattolica di ambedue i riti nella Polonia e nella Russia da Caterina II. sino a' nostri di ecc.* (Dal P. Theiner) in 8. Lugano. Veladini 1843. p. 199.

(5) Abd. I. 3. 4.

(6) Is. XIX. 14.

(7) Is. XLVI. 10.

(8) Bossuet. *disc. sulla sto. univ.* Part. III.

de dell' armata ungherese. - In Vienna, dicesi che sia aperta una inchiesta contro alcuni ufficiali superiori ivi residenti, che eransi resi rei di un complotto stato scoperto.

Altra del 27 — Da fonti officiali si sa che l'armata Austriacá conta 19 battaglioni di granatieri, 314 di fucilieri, 170 compagnie d'artiglieria, minatori e pionieri, 295 squadroni di cavalleria, in tutto 516,000 uomini, oltre 20,000 di treno, e 45,000 di fanteria di riserva.

— Nella seduta del Parlamento del 26 scorso, il presidente del consiglio de' ministri Schwarzenberg rispose a parecchie interpellanze, fra cui a quella del deputato Pitteri riguardo la questione Italiana. Disse che il governo non intende opporsi alle tendenze de' popoli d'Italia, in quanto mirano alla libertà costituzionale. È suo assunto di applicare pienamente il principio dell' eguaglianza delle nazionalità anche nel Lombardo Veneto, fermamente risoluto però a combattere la sollevazione colla forza; qualora essa fosse per manifestarsi di nuovo, e ad impedire ad ogni costo e con tutti i mezzi che stanno in suo potere il distacco di quelle provincie dalla complessiva monarchia. Riguardo alle trattative diplomatiche non può darne notizia, essendo ancora pendenti, ma lo farà, presentando il relativo carteggio, tosto ch' esse avranno condotto a qualche risultato o saranno entrate in uno stadio, in cui potrà seguire senza pericolo la pubblicazione degli atti. Conchiuse il ministro dicendo che il ministero saprà tutelare l'onore e l'integrità della monarchia e ch' esso si assume la piena responsabilità di tale questione.

Franceforte 29 *genn.* — L'Assemblea nazionale di Franceforte decise con 214 voti contro 209, che il capo della Germania si chiamerà Imperatore dei Tedeschi, *Kaiser der Deutschen.* La Prussia ha mandato una nota a tutti gli Stati Tedeschi, perchè prontamente concorrano tutti all'attuazione della Costituzione Germanica. Il Re di Prussia pare che voglia con tutte le sue forze fondare l'unità e la grandezza della Germania. Si dice che i Deputati Austriaci vogliano uscire definitivamente dall' Assemblea, ma sinora questa scissione non è ancora avvenuta.

Brusselle — La corrispondenza dell' *Indipendance Belge* ed il *Costituzionnel* riferiscono quasi con istesse parole la seguente notizia:

« Il plenipotenziario inglese per le conferenze di Brusselle, sir Ellis, è sul punto di arrivare a Parigi per recarsi tosto nel Belgio. Il marchese Ricci, che debbe rappresentarvi il governo Sardo, e che trovasi a Parigi già da qualche tempo, seguirà immediatamente sir Ellis. Le conferenze di Brusselle vanno dunque ad aprirsi.

Parigi 29 *genn.* — « La capitale fu risvegliata stamane dal rumore del tamburo, il quale in quasi tutte le legioni chiamava la guardia nazionale a prendere le armi, e come per rendere l'invito più pressante, si vedeva sui *quais*, nelle principali vie, sulle grandi piazze corpi di truppe, fanteria, cavalleria, artiglieria, che andavano a prendere posizione come per una nuova battaglia.

« Tutte le truppe erano in condizione di campagna: marmite, pane e biscotto sul dorso.

« La guardia nazionale si riunì col solito suo zelo; ogni battaglione nel posto della sua circoscrizione, e numerose pattuglie circolavano di buon' ora ovunque, mostrando che anco questa volta la milizia cittadina era pronta a difendere ovunque l'ordine pubblico e la società.

« La Dio mercè questo buon volere non fu sottoposto a niuna di quelle prove, che fanno splendere il patriotismo de' cittadini, ma che lasciano pur dietro di sè deplorabili ricordanze. Niuna spiacevole scena, per quanto noi sappiamo almeno, turbò l'ordine materiale sopra alcun punto della capitale.

« A notte le guardie nazionali furono rimandate a casa loro, ed alle ore otto della sera fu dato ordine alle truppe di rientrare nei loro quartieri. Parigi avea nella sera ripreso il suo aspetto abituale. (*Debats*).

Altra del 30 — La prima lettura della proposizione del Sig. Rateau per lo scioglimento dell' Assemblea nazionale fu vinta con una maggioranza di 11 voci, cioè 416 contro 405. La tornata terminò solo alle 8 1[2, e l'agitazione verso il fine era indescrivibile.

— La notte scorsa non si fece il minimo tentativo per turbare la tranquillità pubblica in Parigi. Circolavano tuttavia per precauzione numerose pattuglie.

— Dicevasi che il gen. Changarnier avesse ricevuto una pistolettata sul capo.

La *Patrie* dice: — Abbiamo ragione di credere, che il generale fu leggermente ferito nella fronte, ma che ciò non devesi che ad un accidente.

30 *genn.* — La corrispondenza ci reca, ogni seria apprensione di tumulti dissipata: una specie di vittoria ottenuta dal Ministero del rigetto delle conclusioni del Signor Grévy. Spiegazioni sono date all' Assemblea nazionale intorno alla condotta del generale Changarnier ed all' arresto di un colonnello della guardia nazionale, il signor Foréstier, le cui cagioni non sono ancora ben note.

I montagnardi sono molto sconcertati; aspettano di rifarsi sulla legge dei *clubs.*

La borsa risalì al primo stato: il 5 apertosi a 75-50 andò fino a 75-70; il 3 a 45-40 fece poco, e si chiuse a 45-45.

30 *genn.* — Leggiamo nella *Patrie* sotto il titolo di *Fisionomia della giornata*:

Il palazzo dell' Assemblea Nazionale ha oggi presentato una di quelle commozioni che fanno rammentare le triste giornate di maggio e di giugno. Circolavano le voci le più strane e più contradittorie sopra le questioni politiche; vi dominava un andirivieni di uniformi della guardia nazionale e dell' armata, tale che sarebbe potuto credersi ai primordii di una sinistra sommossa. Qualche apprensione aveva deciso l'autorità a prendere alcune misure d'ordine, che i tutti buoni cittadini non potranno che approvare.

Il 26 di Linea era stato mandato fin dalla mattina ad occupare le corti del palazzo, uno dei suoi battaglioni stava alla guardia della piazza di Bourgogne. Il 14 si era posto in battaglia sulla spianata alla fine della strada dell' Università; il 2 Dragoni stanziava ai cancelli della presidenza.

Per completare l'apparecchio di queste forze il 10 reggimento di artiglieria con cannoni e cassoni, ed il 1 del genio occupavano il davanti dei cancelli in faccia al peristile, sui gradini del quale il 9 leggero aveva preso posizione, stendendo la sua linea, insieme col 7, fino all' entrata del quai d'Orsay.

I *Camps Elisèes* erano occupati da un reggimento di lancieri spiegati in battaglia. Il giardino delle *Tuileries* confidato alla guardia nazionale è stato chiuso ai curiosi; due compagnie della 10 legione erano inoltre in guardia alla entrata della rue du Bac. Tutte queste truppe in tenuta di campagna, con marmitte, pane e biscotto sul dorso.

A otto ore di mattina, quando si batteva la diana nel quartiere della prima legione della guardia nazionale per riconoscere come colonnello l'onorevole generale Gourgeaud, molti battaglioni di fanteria sono venuti a prendere posizione intorno al palazzo dell' Elysée-National, sulle piazze della Concordia e della Madalena.

A 10 ore la diana è stata battuta in alcuni quartieri, e la guardia nazionale è venuta ad unirsi alla truppa sempre pronta a sostenere l'ordine e l'esecuzione delle leggi.

Due battaglioni della guardia mobile sono giunti verso undici ore da Courbevoie e da Saint-Cloud coll' armi al braccio, han preso posizione nella piazza della concordia, e nella rue Nazionale.

A un' ora il Presidente della Repubblica è montato a cavallo, ed accompagnato dal generale Changarnier, ha percorso i ranghi della guardia nazionale e delle truppe nei baloardi, nelle piazze della Concordia e della Madalena, e nei contorni dell' assemblea. Ovunque egli è stato accolto con testimonianze di simpatia, e fra i gridi di *Viva Napoleone viva la Repubblica.*

Altra del 31. — Furono arrestati, da quanto si accerta, 200 circa individui della Guardia mobile nella giornata di ieri.

— Cinque reggimenti sono arrivati questa mattina a Parigi per le strade ferrate. Il 2. e 64. di linea, giunti da Blois e d'Orlèans, sono stanziati al Panthèon. Molti battaglioni sono nelle corti del Palazzo Nazionale insieme ad una compagnia di gendarmi.

— Parlavasi nell'Assemblea della nuova, data questa mattina dalla *Rèpublique*, dell'arresto, nella sera di ieri, di molti membri del *club* la *solidaritè rèpublicaine*: tutte le carte di questa riunione sono, dicesi, state prese e poste sotto sigillo.

— Il signor d'Alton-Ihèe ex-pari di Francia è stato, dicesi, arrestato questa mattina, e varie carte trovate nel suo domicilio sono state prese.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

DECRETO FONDAMENTALE

Art. 1. Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato Romano.

Art. 2. Il Pontefice romano avrà tutte le *guarentigie necessarie* per la indipendenza nell' esercizio della sua potestà spirituale.

Art. 3. La forma del governo dello stato romano sarà la democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di Republica Romana.

Art. 4. La Republica Romana avrà col resto d'Italia le relazioni che esigge la nazionalità comune.

9 Febraro 1849 — 1 ora del mattino.
Il Presidente — G. GALLETTI
I Segretari — *Giovanni Pennacchi — Ariodante Fabretti — Antonio Zambianchi — Quirico Filopanti Barilli.*

Nella seduta del giorno 7 fu fatta la relazione delle commissioni per la verifica dei Poteri, e quasi senza difficoltà tutti i rappresentanti furono proclamati. La provincia di Benevento non mandò i suoi, si aspettano quelli di Ascoli. In quella medesima seduta il sig. Avv. Galletti fu proclamato presidente dell' Assemblea con 78 voti, così a vice Presidente il Conte Saffi e Colonnello Masi. I quattro segretari sono: *Filoppanti*, *Fabbretti*, *Pennacchi*, *Sambianchi*: a questori vennero chiamati *Montecchi e Serpieri.*

Così costituito l' ufficio dell' Assemblea, il Presidente *Galletti* l' ha dichiarata costituita, e sulla mozione del rappresentante *Audinot* l' Assemblea Costituente Nazionale Romana riconosce in se la pienezza dei Poteri sovrani. *Audinot* prosegue a dire che la Commissione provvisoria di Governo deve presentare tutti i documenti necessarii onde si conosca lo stato delle nostre relazioni con l' estero; la posizione delle forze militari e lo spirito publico delle Popolazioni.

I Ministri non sono più presenti.

Seduta del 8 *Febbraio*

PRESIDENZA DELL' AVV. GALLETTI

A ore 12 mer. si apre la seduta,

Tutti i Ministri sono presenti.

All' appello nominale si trovano presenti 144 Rappresentanti.

Il Segretario legge una lettera del deputato Giulio Castiglioni il quale stante la sua avanzata età rinuncia alla carica di Rappresentante — Rinuncia ancora il signor Benedetto Monti, e il signor Mattioli domanda un permesso d' assenza.

Armellini dalla tribuna dice, che come annunciò sin da principio, la Commissione governativa rassegna i suoi poteri all' assemblea Costituente, perchè essa provveda come crede.

Bonaparte Cita un proverbio inglese che, com' egli stesso spiega, significa i fatti valer più delle parole. Qual fatto più glorioso dell' attuazione della nostra Costituente? Si proclami dunque che per questo fatto compiuto con zelo i ministri han ben meritato della patria (*applausi*). La storia conserverà nelle sue pagine i loro nomi, che giungeranno alla più remota posterità conoscendo ciò, è dovere di uomini liberi e leali di non approvare quegli atti che la coscienza non può approvare. Si dichiari che non si è fatto tutto quel che avrebbe dovuto farsi, riguardo a 3 cose: 1 armi 2 denari 3 Purificazione de' vari dicasteri. Qui il deputato parla di varie leggi e le disapprova, come quella sul cabotaggio che dice municipale, quella sui fedecomessi p r la parte riguardante i cadetti ec. ec.

Sterbini Risponde che come da principio aveva annunziato il ministro Armellini, ogni ministro era apparecchiato a far rapporto, delle cose da lui fatte. Se Bonaparte avesse atteso questo rapporto avrebbe fatto a meno di parlar de' punti a criticarsi.

Armellini. L' elogio fatto alla Commissione Governativa si deve al Popolo: senza di esso nulla si sarebbe potuto fare.

Passa quindi brevemente a ribattere le accuse fatte da Bonaparte su le varie leggi.

Campello. Non crede che l' Assemblea voglia impiegar suo tempo a sentire il rapporto di ciascun ministro: volendolo, egli è pronto a farlo per il ministero che lo riguarda. In ogni caso, ha conchiuso, noi saremo sempre responsabili, nè vogliamo punto esimercene.

Carlo Rusconi. L' assemblea deve fare ora un ministero responsabile, che nel suo nome porti innanzi la cosa pubblica.

Sterbini ed *Armellini*, È giusto.

Carlo Rusconi. E per non mettere ritardi ed ostacoli, io propongo che provvisoriamente siano confermati gli attuali ministri.

Varie voci. Appoggio, appoggio.

Portata a voti la proposizione di Rusconi, è approvata all' unanimità,

Armellini. Con rassegnazione abbiam tenuto il potere sinora, con riconoscenza lo proseguiremo: non che il potere sia dolce in questi gravi momenti.

Il presidente interpella l' Assemblea se voglia sentire il Ministro degli affari Esteri per ciò che riguarda relazioni con gli altri Stati.

Vinciguerra. Dice che non bisogna far per ora interpellazioni e riserbarle per quanto sarà tempo:

Sterbini Non trattasi di aver rapporto che renda conto dell' opratosi dal ministero degli affari esteri, ma di sentire lo stato in cui siamo nelle relazioni con gli altri paesi per poter giudicare sul regime da darsi al nostro paese.

Bonaparte Si unisce al voto di Vinciguerra e dice che il rapporto potrà passarsi alle sezioni (Molte voci, no, no).

Audinot Dice che le deliberazioni debbono essere saggie e mature, nè debbono appoggiare su principii astratti, ma su fatti — Domanda percio che antecedentemente ad ogni discussione si senta il Ministero degli affari esteri.

Un Deputato Si pone a discutere su l' inutilità della relazione, perchè l' intervento non può aver luogo — Dice esser inaccettevole ogni transazione o conciliazione col Papato (*agitazione*).

Masi Dice doversi con sodezza di scienza politica adempiere il mandato ricevuto dal Popolo — Qualunque sia il rapporto che udiremo, non cangeremo il nostro concetto; noi l' udiremo come quelli che son deliberati a far quel che credono salute alla patria — Dio non dà Due volte a popoli l' ancora della salute, quando la prima abbianla rigettata da sè.

Il Presidente. dice che porrà a voti la posizione.

Audinot Si oppone dicendo che la proposizione era ammessa sin da ieri.

Quindi sale alla tribuna il ministro degli affari esteri e legge il suo rapporto, da cui non appare una certezza sullo stato delle relazioni con l' estero.

Politi Accennando che quel rapporto dà poco lume, dirige al Ministro le seguenti interpellazioni.

1. Quali sono stati i rapporti della Commissione governativa col signor Decourset venuto a Roma;

1. Quali furono le potenze che protestarono alla partenza del Papa e *in che termini*:

3. Finalmente se abbia il Ministero trattato col Papa e in che modo.

Audinot Aggiunge una quarta interpellazione, cioè in qual posizione siano le trattative col Piemonte riguardo alla Costituente italiana.

Muzzarelli Domanda almeno 24 ora per poter rispondere convenientemente.

Sterbini Posso però da ora in nome del Ministero annunziare che nessuna trattativa vi è stata tra noi e Gaeta.

Armellini Dice dover comunicare che ieri correvano per la città due voci allarmanti: una che un corpo di napolitani si avvicinava di troppo alle frontiere, l' altra sul presidio di Ferrara annunzia che da lettera del preside di Rieti risulta cessato ogni allarme; e che in Ferrara si tratta solamente d'un cangiamento del presidio.

Campello Ed io annunzio che il general Zucchi si trova a Gaeta con un'armata di 80 uomini.

Audinot Propone che la Seduta si sospenda per mezz'ora, onde prender lume de'documenti depositati dal ministro degli esteri.

Politi Propone che la seduta resti in seduta permanente, fino che il ministro degli Esteri non sia nello stato di rispondere alle fattegli interpellazioni.

Audinot La mia proposizione dev'aver la priorità.

Saffi Appoggia il parere di Audinot e dice che debbono leggersi i documenti per conoscere specialmente lo stato delle nostre relazioni col Piemonte sul progetto della Costituente italiana.

Si pone a voti la posizione di Audinot ed è approvata,

Si sospende quindi la seduta circa le due per poi riaprirsi

Dopo pochi momenti sospesa la seduta è proseguita sino alle 6 della sera, ora in cui fu novamente sospesa per riprenderla alle 8 come realmente avvenne. In questo tempo ebbero luogo alcuni discorsi rimarchevoli, tra i quali notabili sono quelli dei Rappresentanti *Mamiani* e *Cesare Agostini* e che noi riferiremo secondo il testo officiale. Dopo questo dibattimento per la mozione del *Filoppanti* si fece discussione nel modo di votare il *decreto fondamentale*, di cui alcuni articoli erano stati generalmente sanzionati benchè non mancasse chi sostenesse gli emendamenti proposti dal *Mamiani.* Finalmente il *Bonaparte* chiese che la votazione fosse pubblica e per appello nominale, laonde vinta questa mozione si passò alla votazione e circa 20 rappresentanti negarono il loro assenzo che taluno accompagnò con qualche osservazione. Vi fu qualcuno che volle scritti nel processo verbale i nomi di quelli che negavano il loro assenzo perchè le provincie da cui erano deputati conoscessero chi aveva bene o male adempiuto il conferito mandato

Oggi la Costituente è riunita in sezioni per stabilire le relazioni che si dovranno avere colle potenze estere.

PIER LUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

12 Febbraio 1849 LUNEDI Anno II. N. 19.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

Roma 12 Febbraio

Abbandonati, come dice il *Positivo num. 16*, qual siamo nelle mani della rivoluzione, non possiamo che subire da cittadini pacifici, e amatori dell'ordine la legge della necessità, e proseguendo perciò il nostro officio nalla parte storica, diremo come in seguito della proclamazione della Repubblica Romana *fatta al Campidoglio allo sparo* del Castel S. Angelo fu dalla Commissione provvisoria di publica sicurezza emanato il seguente decreto:

LA GIUNTA PROVVISORIA
DI PUBBLICA SICUREZZA

Visto il decreto dell'Assemblea Costituente in data di oggi;
Udito il Consiglio de' Ministri

ORDINA

Che tutte le armi e gli stemmi del cessato Governo Pontificio siano tolti dai pubblici e privati stabilimenti entro il termine di tre giorni.

Si eccettuano da questa misura le Chiese, i Luoghi pii, e le residenze del corpo diplomatico per le relazioni ecclesiastiche, ch' esse hanno col Pontefice.

Roma li 9 Febbraio 1849.

Il prefetto di Polizia -- L. MARIANI
Membri della Giunta di sicurezza pubblica
M. MONTECCHI -- N. CARCANI

La Commissione provvisoria governativa faceva affigere un proclama reletivo alla proclamata Repubblica indirizzato ai popoli dello Stato Romano.

Romani

Un grand' Atto è compiuto. Riunita l'Assemblea Nazionale de' vostri legittimi Rappresentanti, riconosciuta la Sovranità del popolo, la sola forma di Governo che a noi conveniva era quella che resi grandi e gloriosi i Padri nostri.

Così decretò l'Assemblea, e la Repubblica Romana fu proclamata oggi dal Campidoglio.

Ogni Cittadino, che non sia nemico della Patria, deve dare una pronta e leale adesione a questo Governo, che nato dal voto libero e universale dei Rappresentanti della Nazione, seguirà le vie dell'ordine e della giustizia.

Dopo tanti secoli, noi torniamo ad avere patria e libertà; mostriamoci degni del dono che Dio c' inviava, e la Romana Repubblica sarà eterna e felice.

Roma 9 Febbraio 1849.

I Ministri del Governo Repubblicano.
C. E. Muzzarelli - C. Armellini - F. Galeotti - L. Mariani - P. Sterbini - P. Di Campello.
F. Cerroti Segretario del Consiglio de' Ministri.

Forse simultaneamente fu publicata ancora una ordinanza del Ministero della guerra relativamente alla bandiera, e alla coccarda delle milizie nei seguenti termini:

Ministero della Guerra e Marina della Repubblica Romana -- Ordine del Giorno del dì 10 Febbraio 1849.

Essendo la Repubblica Romana eminentemente Italiana, d'ora innanzi le milizie di ogni arma useranno i tre colori nazionali nella Coccarda, nella Bandiera, ed in ogni altro distintivo d'uso. Questi tre colori sapranno ispirare maggiormente nell'animo delle nostre brave truppe l'amore all' Italia, la di cui indipendenza deve essere il caldissimo nostro affetto.

Il Ministro -- CAMPELLO

In fine il Ministero dell'interno annunziava che al Vaticano si sarebbe cantato ieri un *Te Deum* al quale intervennero le truppe di linea che tuttora sono in Roma, e una parte della guardia civica coll'assistenza delle autorità come si enuncia nel seguente atto.

AVVISO

Domani Domenica 11. Febbraio alle Ore 11 antimeridiane in punto si canterà un TE DEUM nella Gran Basilica di S. Pietro. V' interverranno l' Assemblea Costituente Romana, i Rappresentanti del Governo, tutte le Autorità Governative e Municipali, la Milizia Nazionale, Politica, e di Linea.

La Religione consacra la nuova Era Italiana. Viva la Republica Romana!

Il Ministro dell' interno — C. ARMELLINI

AVVENIMENTI DI FIRENZE

Dal *Conciliatore* 8 Febraio 1849.

Il Granduca ha abbandonata la Citta di Siena. Infausto consiglio! Presa la via maremmana, s'ignora verso qual parte siasi diretto.

Partendo ha lasciate due lettere alla direzione del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Con queste lettere annunzia che sola ed unica ragione della improvvisa partenza, fu il rifiuto che per esso doveva darsi a sanzionare la Legge della Costituente.

E questo rifiuto *moveva da motivi di coscienza*, sui quali interpretato segretamente il Sommo Pontefice, avea risposto non poter dubitarsi che egli incorreva con tale atto nelle censure ecclesiastiche.

Giunta a Firenze la inaspettata notizia, una subitanea commozione di animi ha di primo mattino agitata la città. Al battere della generale conveniva ai quartieri la Guardia Civica, e i Deputati convenivano al palazzo dell'Assemblea, ignari ancora dei particolari dell'accaduto.

La conobbero lo stato gravissimo delle cose, ne rimasero incerti per un momento solo sulla convenienza del partito da prendersi.

Fu aperta la seduta pubblica coll'esposizione storica dei fatti narrata dal Presidente del Consiglio dei Ministri che diede lettura dei due documenti trasmessigli dal Granduca.

Terminata la lettura l' Emiciclo fu subitamente invaso con grida di popolo accorso dalla deputazione del Circolo Popolare preceduta da una bandiera, e chiedente l'immediata istillazione di un Governo Provvisorio.

Il Presidente credè allora di dovere sospendere per brevi istanti la seduta.

Alcuni Deputati mal sapendo a che si anderebbe si sono assentati dalla Sala col Presidente: altri sono rimasti tranquillamente ai loro posti, ascoltando il *Ministro dell' Interno* che parlava al popolo, persuadendolo a mantenersi tranquillo, e dichiarando che il Ministero dava la sua dimissione.

Rientrati nella Sala i Deputati, si è discussa la convenienza d' istituire un Governo Provvisorio. Il Deputato Trinci ha proposto di nominare a questo Ufficio i già Ministri allora Deputati Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni, colla facoltà d'aggiungersi altri riputati cittadini.

Questa proposta brevemente discussa è stata votata alla unanimità, *sebbene il Deputato Corsini avesse opinato d'aggiungere* ai tre menzionati, il Gonfaloniere di Firenze *Peruzzi*, ed il Vice-Presidente della Camera *Zannetti*.

Dopo questo atto l'adunanza fu disciolta.

Dal *Monit. Tosc.* Stamane alle ore 11 1/4 antimeridiane mentre il popolo co' suoi rappresentanti era sulla pubblica piazza, è stata aperta per urgenza la seduta nella Camera dei Deputati. Il Presidente dei Ministri Montanelli ha narrato la partenza di Leopoldo Secondo da Siena, ed ha letto la seguente lettera:

Signor Presidente,

Nel lasciar Siena non creda che sia in me il proggetto di abbandonare la Toscana, cui sono troppo affezionato. Raccomando vivamente e con fiducia i famigliari miei ed in Firenze ed in Siena: che sono ignari del tutto del proggetto mio. Prego di lasciare che mi seguitino quelli di cui ho strettamente necessità, che sono appunto quelli, che ho qui in Siena: e prego ancora a voler facilitare il modo che mi seguitino li equipaggi miei e della famiglia; quelli che parimenti ho in Siena, che senza di ciò rimarebbero privi di quello che è strettamente necessario alla vita.

Intendo compresi nel numero delle persone che mi seguitino l' Ajo dei miei figli, e il loro cavalier di compagnia e la mia Segreteria.

Prendendo la direzione della strada regia maremmana le persone del mio seguito troveranno l' indicazione del luogo dove io mi sarò diretto.

E con distinta stima mi confermo

Siena 7 Febbraio 1849

Suo Affezionatissimo
LEOPOLDO

Quindi il Ministro Montanelli ha dato lettura alla seguente:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri

Scorsi otto giorni da che io mi trovo in Siena, e sapendo da più parti che moltissime voci nella Capitale ed altrove dicono che la mia lontananza da Firenze muove da cagioni di timore, o di altra più rea natura, io posso ora, e debbo apertamente palesararne la causa vera.

Il *desiderio di evitare gravi turbamenti mi spinse il* 22 gennaio 1849 ad approvare che fosse in mio nome presentato alla discussione ed al voto delle Assemblee Legislative il progetto di Legge per l' elezione di rappresentanti Toscani alla Costituente Italiana. Mentre la discussione doveva maturarsi al Consiglio Generale ed al Senato, io mi riserbava ad osservare l' andamento della medesima, ed a riflettere intanto sopra un dubbio che sorgeva nell' animo mio, che potesse cioè incorrersi con quella legge nella Scomunica indicata nel Breve di Sua Santità del 1. gennaio 1849 da Gaeta. Questo mio dubbio manifestai ad alcuni dei Ministri, accennando loro che il pericolo intrinseco della Censura mi sembrava dipendere principalmente dal mandato che si sarebbe poi conferito ai Deputali della Costituente, e di cui non era parola nel progetto di Legge.

Ma nella discussione del Consiglio generale fu mossa appunto questione intorno ai poteri da darsi ai Deputati della detta Assemblea costituente, e fu deciso, ed approvato, all' unanimità, che dovesse intendersi essere il loro mandato illimitato. Allora il dubbio si fece in me gravissimo, e credei di dovere sottoporre la questione al segreto giudizio di più persone autorevoli, e competenti; e tutte rispettivamente convennero nel dichiarare incorrersi con tale atto nella censura della Chiesa.

Non di meno essendo stata sparsa da taluno notizia, con molte apparenze di verità, che il Papa non solo non intendeva di condannare la Costituente Italiana, che egli anzi, interrogato su tal proposito, non aveva disapprovato la votazione per la medesima, io volendo procedere in questo importantissimo affare per le vie più sicure, ed avere un giudizio solenne ed inappellabile, mi risolsi con lettera dei 28 gennaio prossimo passato a consultare il Sommo Pontefice, al giudizio del quale in sì fatta materia io come Sovrano Cattolico dovea intieramente sottopormi. La replica di Sua Santità per impreviste circostanze mi è pervenuta più tardi di quello che io credeva: quindi la ragione per cui ho sospeso finora a questa legge la sanzione finale che per lo Statuto apparteneva al Principe. Ma la lettera desiderata è ora giunta, ed è nelle mie mani. Le espressioni del S. Padre sono così chiare ed esplicite da non lasciare l' ombra del dubdio. La legge della Costituente Italiana non può essere da me sanzionata.

Finchè la Costituente era tale atto da porre all' azzardo anche la mia corona, io credei di poter non fare obietto avendo solo in mira il bene del paese e l' allontanamento di ogni reazione. Perciò accettai un Ministero che l'avea già proclamata e che proclamò nel suo programma. Per ciò ne feci soggetto del mio discorso d'apertura nell' Assemblee Legislative. Ma, poichè si tratta ora di esporre con questo atto me stesso ed il mio paese a sventura massima, quale è quella di incorrere io, e di fare incorrere tanti buoni Toscani nelle censure fulminate dalla Chiesa, io debbo ricusarmi dall' aderire e lo fo con tutta tranquillità di mia coscienza. In tanta esaltazione di spiriti è facile il prevedere che il mio ritorno in Firenze in questo momento potrebbe espormi a tali estremi da impedirmi la libertà del voto che mi compete. Perciò io, mi allontano dalla Capitale ed abbandono anche Siena, onde non sia detto che per mia causa questa città fu cam-

po di ostili reazioni. Confido però che il senno e la coscienza del mio popolo sapranno riconoscere di qual peso sia grave la cagione che mi obbliga a dare il *Voto*, e spero che Dio avrà cura del mio diletto paese.

Prego in fine il Ministero a dare pubblicità a tutta la presente dichiarazione, onde sia manifesto a tutti come e perchè fu mossa la negativa che io dò alla sanzione della Legge per l'elezione dei Rappresentanti Toscani alla Costituente Italiana. Che se tale pubblicazione non fosse fatta nella sua integrità, e con sollecitudine, mi troverei costretto a farla io stesso dal luogo ove la Provvidenza vorrà che io mi trasferisca.

Siena, a dì 7 febbraio 1849.

LEOPOLDO.

Oggi è stato affisso il seguente proclama:

TOSCANI!

Il Principe, a cui voi prodigaste tesori di affetto, vi ha abbandonato.

E vi ha abbandonato nei supremi momenti di pericolo.

Il Popolo e le Assemblee legislative hanno appreso questo fatto con senso di profonda amarezza.

I Principi passano; i Popoli restano.

Popolo ed Assemblee hanno sentito la loro dignità, e provveduto come conveniva.

Il Popolo e le Assemblee ci hanno eletti a reggere il Governo provvisorio della Toscana. Noi accettammo, e in Dio confidando e nella nostra coscienza, lo terremo con rettitudine e con forza.

Coraggio! Stiamo uniti; e questo avvenimento sarà lieve come piuma caduta dall'ala di uccello che passa.

Nessuno si attenti sotto qualunque pretesto turbare la pubblica sicurezza. Il Popolo guardi il Popolo. La Libertà porta bandiera senza macchia. I Toscani se lo rammentino. Custodi, per volere del Popolo, della civiltà, della probità e della giustizia, noi siamo determinati a reprimere le inique mene dei violenti e dei retrogradi; difensori della Indipendenza, noi veglieremo a ordinare armi libere e onorate.

VIVA LA LIBERTA'!

Firenze, dal Palazzo della Nostra Residenza
Questo dì 8 febbraio 1849.

I Membri del Governo Provvisorio Toscano

F. D. GUERRAZZI — G. MAZZONI — G. MONTANELLI.

— 9 *Febbraio* — La tranquillità di Firenze non si è smentita durante la notte: questa mattina nessun segno di agitazione.

Ieri sera furono abbassati dovunque gli stemmi granducali.

Si dice che il Principe fuggitivo si sia recato all'Isola dell'Elba sul Vascello Inglese il Belleforonte.

Questa notizia concorderebbe con la seguente tratta dal *Corrier Livornese*, che dice;

— 8 *Febbraio* — Ieri a ora una e mezza pomeridiana, partirono da questa rada, facendo rotta a ponente, la Fregata Thetis e il Vascello Bellerofonte ambedue da guerra inglesi.

— Se non siamo male informati il Granduca e la famiglia sarebbero a Portoferraio Isola dell'Elba.

— 9 *Febb.* Leggiamo nel *Monitore Toscano*:

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

Livorno, li 8 febb. 1849 ore 11 min. 30 pom.

Al Presidente del Governo provvisorio Guerazzi

Gli ordini sono stati tutti eseguiti. — Partono in questo momento per mezzo di un treno straordinario per Firenze Mazzini e il general D'Apice, per Lucca Magnanimi e Borgi.

Alle due dopo la mezzanotte si effettuerà la spedizione per l'Isola dell'Elba.

La città è lieta e tranquilla. — Dimani i dettagli.

C. PIGLI.

Pisa, li 8 febb. 1849 ore 10 min. 50 pom.

Il Prefetto di Pisa al Ministero dell' Interno

La città ha continuato ad essere, ed è ancora tranquillissima. Sulla sera solamente sono state abbattute alcune armi granducali.

MARTINI.

— Ci pervengono in questo momento per mezzo del Telegrafo le seguenti notizie.

I Circoli politici di Pisa hanno tutti all'unanimità aderito alla formazione del Governo Provvisorio quale lo troviamo costituito.

La città di Lucca fino alle due e mezzo pomeridiane si manteneva in perfetta quiete.

È arrivato da Napoli il cav. Vincenzo Ramirez incaricato straordinario e Ministro plenipotenziario del Re di Napoli.

Non si conosce per qual missione; si dubita forte che egli sia diretto per Olmütz o per Vienna.

— Ieri notte giunse in Firenze con treno straordinario da Pisa il General Bava. Si dice incamminato alla volta di Napoli.

Leggiamo nell'*Alba* le seguenti notizie del giorno:

Il Governo Provvisorio, sollecito di tutelare, con provvedimenti proporzionati ai pericoli, l'ordine pubblico e la salute della patria, ha nominato provvisoriamente per tutta Toscana Commissioni Governative, rivestendole dell'Autorità necessaria sopra tutti i capi politici e militari, non che sopra la Guardia Nazionale; ed ha inviato fino da ieri questa nomina in tutte le provincie con apposite staffette.

Sappiamo intanto che la Commissione provvisoria governativa destinata al Municipio Pratese, è composta del Prof. Atto Vannucci, del Dot. Giuseppe Campani, e del Dott. Augusto Carradori.

Il seguente articolo dell'*Omnibus* ci pare per le sue savie riflessioni degno di riprodursi.

« L'illusione dice a taluni, a molti ancora, che l'Italia è nell' apogeo del suo fervore, e però della sua insurrezione. Noi diciamo che l'Italia è nel periodo della sua stanchezza per gravi sventure, e quello che opera oggi, parliam sempre di massa, l'opera come uomo che obbedisce ad altro cui sta in mano lo staffile. »

« Dopo le cardinali insurrezioni e rivoluzioni, siciliane, lombarde, piemontesi, romane, toscane, napolitane, ec., i governi sembra che avessero detto, come per un motto o per un programma universale: *lasciamo fare, si stancheranno da sè medesimi*. Questo fatto per quanto doloroso e lagrimevole ci sembra assai vero ed incontrastabile. »

« Le genti Lombarde, dopo l'entrata degli Austriaci, insorgevano contro i Piemontesi loro liberatori; cosicchè questi versavano il sangue tanto contro l'inimico che contro gli stessi loro beneficati. Il Piemonte concentrato nella guerra, anzi isolato credendo poter tutto da se solo, spregiando compagni e soccorsi s'infranse innanzi ad un colosso, ed oggi una vanità lo mena a tenere 100 mila uomini armati, ed una finzione lo conduce a miseria deplorabilissima perchè senza pro e senza opportunità. Il governo pensa *assolutamente* ed opera *democraticamente*; cioè pensa che non può far la guerra, ma per contentare il partito democratico tiene in piedi un formidabile esercito, che condurrà lo stato alla più deplorabile miseria. Gli esaltati credono che la guerra sia prossima; le masse pagano come si paga l'indispensabile medicamento di una cancrena; tutti sanno tutti veggono l'imminente rovina, ma lasciano andare acciò la conseguenza sia correzione. »

« Toscana si dibatte con minore potenza, perchè non ha forza, nè territoriale, nè monetaria, nè influenzale; e quella peggio di tutte, si lascia divorare da un partito che con mano da fanciullino vuole imbrandire uno spadone da Carlo Magno. Ivi si crede che la volontà, e sia pur nobile e generosa, possa comandar non solo alle massime toscane, ma a tutte le italiane. Ivi si crede che dopo aver annullato ed abbiettato l'elemento monarchico, cioè il Principe, dopo aver pensata ed attuata di fatto se non di diritto la repubblica, vedendole mancar braccia, menti, forza, coll'anarchia nel cuore, vorrebbero invocare quell'idolo distrutto, cioè il Principato. Ora due contrasti assai strani; la semina fu tutta repubblicana, la raccolta si vorrebbe monarchica-costituzionale: gli agricoltori dissodarono la terra, vi gittarono il seme improvvidamente: l'acqua, il turbine ed il giaccio lo distrussero, oggi dimandano la messe e non raccolgono che sterpi e spine. Le masse piangono, i capi non osano contraddirsi e smentire sè stessi; il governo giace sparuto e smembrato; il Principe non ha forza nè influenza benchè sia da'più amato e riverito; perciò si aspetta che la natura, come in una malattia grave, faccia la sua crisi. »

« Roma, con una specialità unica al mondo, vuole per soddisfazione o vendetta privarsi dell'oceano di tesori che le venivano da tutto il mondo. Roma non può pensare mai, lo crediamo almeno, che voglia e possa, scacciando il Re sacerdote, farsi potenza italiana, nel vero senso di uomini e danaro quanti ne potrebbe avere tutta Italia unita. Ciò non potendo, per volere di cielo e terra; perchè nè Piemonte nè Toscana lo possono, Napoli non lo vuole almeno per ora, Sicilia non può cosa alcuna al mondo non bastando a sè stessa, non vediamo neppur di lontano, quale ancora, qual porto, qual modo qualunque possa avere per farsi essa sola Italia una e forte ed opporsi allo straniero. Nè scorgiamo quali vantaggi, sia spirituali sia temporali, potrà Roma procacciarsi ottenendo alla pur fine la soddisfazione di avere il Papa a semplice capo della Chiesa. Imperocchè, se per la generalità, diciamo che l'Italia smembrata non può conseguire quello che appena potrebbe unita e forte; e se per la sua specialità, si spoglia di un vantaggio almeno d'interesse e d'influenza senza acquistarne altri più utili e generali. Abbattere il principio, perchè un uomo non soddisfa, equivale a distruggere la specie credendo di uccidere un essere. E dando a Roma un Vescovo, ed un Re, od un Presidente, sistemerà conciliata chiesa e politica, anima e corpo, come se anima e corpo potessero agire perfettamente divisi? E lizze, e gelosie, e primato, ed emulazione, avrà Roma. »

« L'unione di Vescovo e Re, era conciliazione; quella unione incuteva rispetto e potenza. Chi voleva ferire il Re di Roma, rispettava il Papa; ma quando l'abbattere il Re, non importa ferire il Papa, tutte le potenze sprezzeranno il piccolo stato, e non rispetteranno il gran Vescovo.

Cosa potremo noi aggiungere di Roma dopo la decretata decadenza del Papato dal dominio temporale, la proclamazione della Repubblica? cosa di Toscana quando vediamo il suo Principe fugire dallo stato pochi giorni dopo che i Consigli ebbero votato un indirizzo ove esprimevano sensi di devozione al trono costituzionale?

Cosa infine non ci sarebbe dato aggiungere di Piemonte ove scorgiamo un nuovo parlamento entrare in sessione con una maggioranza radicale (che vale repubblicano) e un ministero di principi schiettamente costituzionali, quale è un Gioberti che dispone d'un esercito di 100 mila baionette?

Leggiamo in nuovo giornale Siciliano la *Luce* il seguente articolo:

LA SICILIA E LA COSTITUENTE

« Nel passato numero riportando una lettera del corrispondente del *Times* di Londra che risiede in Napoli, abbiamo veduto costui affermare la notizia di essersi proclamata la *Costituente* in Palermo e sorriderne come di un politico errore, che alterando il principio della Rivoluzione Siciliana, avrebbe discreditato la nostra causa e avrebbe confuso la stessa colle *abberrazioni dei demagoghi Italiani*.

« Il corrispondente che ciò dicea, mentiva nello stabilire un fatto non vero; non s'illudea nel tirarne le conseguenze legittime dopo averlo stabilito. Or noi crediamo dovere a questo proposito una spiegazione chiara e palese a noi stessi, al resto d'Italia, all'Europa che da vicino ci guarda.

« La Sicilia fu Italiana il 12 gennaro nella sua bandiera e nel grido che la spinse alle armi — la propria Indipendenza e la Lega fra i popoli e gli Stati d'Italia. Riunito il suo Parlamento, essa per bocca de'suoi rappresentanti dichiarò in modo solenne che questa federale alleanza era suo desiderio e suo voto; nella scelta del nuovo Principe preferì un rampollo della più antica dinastia regnante in Italia; proposta la Costituente e accettata in Toscana ed in Roma, il Parlamento dichiarò che vi avrebbe aderito, restando illesa però quella individualità politica per la quale il nostro paese si è sollevato, ha combattuto e vinto.

Sotto questo aspetto la Costituente sarebbe il mezzo migliore ed unico forse onde attuare l'idea della federazione da noi costantemente vagheggiata. Il Parlamento non potea muovere da altro principio che questo, non potea — nè volle infatti — accostarsi alle illusioni e alle massime che per opera di pochi dottrinari hanno traviato le moltitudini sul continente, e che nel buon senso pubblico hanno incontrato e incontreranno sempre fra noi un invincibile ostacolo.

« Noi riguardiamo l'Italia qual'è ne'suoi attuali elementi. Nelle sue circostanze geografiche, nelle sue tradizioni storiche, ne'suoi più vitali interessi: un aggregato di parti distinte fra loro, le quali potranno avvicinarsi e stringersi insieme con un comune legame, non mai fondersi e assorbirsi a vicenda. Ciò, diciamo, non è possibile, e gli sforzi sinora fatti lo provano: la fusione tentata tra Sicilia e Napoli produsse l'odio e una lotta terribile, tentata fra Lombardia e Piemonte fu causa a'disastri della guerra Italiana, tentata nell'avvenire, resterà sempre ed ovunque alla violenza de'Governi e alle teorie false e *bugiarde*. Altri si addolori di questa necessità ineluttabile: noi, i quali nel concentramento governativo e politico, qualunque forma egli assuma, non riguardiamo che il sagrifizio e la morte de liberi ordini, riconosciamo in essa per l'Italia un bene presente che potrebbe e non ha saputo ancora mettere degnamente a profitto, un fortunato pegno pe'tempi futuri. Posta l'autonomia e la sovranità distinta dei vari Stati, noi non possiamo ammettere veruna preponderanza qualunque dell'uno sull'altro, non possiamo riconoscere in un potere centrale qualunque l'autorità e il dritto di mutarne a suo arbitrio le particolari forme piegandole a un tipo di perfezione ideale e *generica*: vogliamo una rappresentanza legittima uguale per tutti, e questa dovrebbe stabilire i comuni rapporti, dovrebbe rivolgere le forze e le attitudini rispettive alla tutela, alla prosperità, alla grandezza comune.

Questa semplice professione di fede è la risposta migliore a'deliri che fatalmente oggi sembrano trascinare tutti gli spiriti leggieri di là dal Garigliano e dagli Appennini. L'Italia esiste come fu preordinata da Dio, e vi si vorrebbe sostituire una Italia delle fantasie e de'sogni. Il primitivo concetto della federazione, come nacque nella mente de savii, come splendea forse nell'anima di Pio IX pria che i tristi avessero traviato quell'anima, come fu proclamato dalla Sicilia sino dal cominciare della sua insurrezione, sembra ora cosa troppo limitata e rancida ad uomini i quali vagando così per *gli spazii immaginarii*, trovano poi tollerabile il costringere quistioni di tanto elevata natura dentro gli sterili calcoli dell'aritmetica. Costoro hanno a sdegno interrogare i bisogni, i voti, i desiderii che in ogni separata parte d'Italia si manifestano, e non chiedono conoscere che cifre di popolazione: ogni Stato nella Costituente da essi voluta non deve figurare per sè, ma pel numero di abitanti che pasce nel suo grembo; quindi gli Stati minori si troverebbero indubitamente sopraffatti dalla influenza degli Stati più popolosi e più grandi. Al congresso di Vienna i despoti gettata indietro ogni altra considerazione, si divideano così le nazioni per miglia quadrate e per maggiore o minor quantità di anime umane. Il suffragio universale è parola di moda, è anch'esso un calcolo aritmetico, e quindi lo adottano e si fanno a predicarlo per tutto. Non importa che vi ripugni la ragione, la quale se non vuole Iloti in mezzo alla civiltà presente, non può ugualmente ammettere all'esercizio de'dritti politici che i valori e le entità sociali; non importa che la esperienza di oggi stesso dimostri quali frutti ne siano scatu-

rito per la democrazia in Francia: i giornalisti e i declamatori di piazza debbono e vogliono schiamazzarne a lor posta. Però in tutte queste idee non siamo portati a scorgere altro che un sofisma e un errore, noi vi scorgiamo un insidia.

« Voi volete, noi diciamo, volete un'Assemblea sovrana con piena facoltà di costituire e unificare l'Italia: lasciamo da parte la solidità delle vostre mire e de' vostri disegni, ma è certo che il punto di partenza deve essere dalle condizioni attuali; voi dovete dunque chiamare la rappresentanza degli Stati quali sono e quali trovansi stabiliti; costoro soltanto hanno il dritto di unificarsi e di accogliere per l'avvenire una specie di rappresentanza diversa da quella che oggi naturalmente presentasi. Non chiamando gli Stati rispettivi ma il popolo Italiano in massa, voi avete usurpato le attribuzioni della Costituente da voi proclamata, voi avete posato un principio che a lei solo appartenga lo adottare. Il vostro principio è adunque falso e arbitrario; voi volete imporcelo; sotto le vostre parole si nasconde una secondaria veduta che volete e non potete occultarci. Questa per gli uni è la monarchia unica di Gioberti soverchiatrice di tutte le subnazionalità Italiane, per gli altri è la repubblica una e indivisibile di Mazzini.

« Come Italiani, noi guardiamo piangendo alla Lombardia curvata di nuovo sotto il giogo Tedesco e alla gran patria comune tradita, per opera delle vostre dottrine, e delusa nella ebbrezza di tante speranze.

« Come Siciliani, noi ci stringiamo al petto la nostra bandiera, e baciamo la polvere del nostro suolo, e ci terremo cara sempre quella indipenza che, nè le armi del tiranno di Napoli nè le vostre declamazioni i vostri raggiri e le vostre accuse di municipalismo e di separantismo giungeranno a rapirci giammai. »

I Cattolici della Diocesi di Friburgo hanno indirizzato al Consiglio federale elvetico una petizione che termina in questi sensi.

« Quando rivolgiamo gli sguardi sopra la Republica francese, noi la vediamo grande e generosa verso la Chiesa Cattolica verso l'augusto suo Capo e i suoi Vescovi. Così ancora la Confederazione germanica intese la necessità e i vantaggi di una vera e savia libertà per i sui popoli; essa pose per pietra angolare di tutte le sue istituzioni la libertà religiosa. Non siate adunque meravigliati, signor Presidente e signori Consiglieri, se noi figli cattolici della Svizzera, quella antica cura della libertà veniamo oggi a chiedervi, la libertà religiosa, cui quelle due grandi nazioni vanno ora superbe di possedere ».

« Noi viviamo nella dolce consolazione che volete il regno della libertà, dell' ordine e del diritto sul suolo elvetico. Degnatevi adunque adoperare in nostro favore i vostri buoni ufficj presso il nostro governo: un consiglio savio per parte vostra potrà produrre una salutare influenza sulle sue risoluzioni ».

« Ridonando il nostro Vescovo alla sua diocesi e alla greggia, i nostri magistrati soddisfarebbero ai nostri legittimi desiderii, mitigherebbero i nostri dolori. Quanto il rapimento del nostro supremo pastore ci ha contristati, tanto il suo ritorno ci sarà di consolazione. Questo avvenimento d'sporrebbe, non ne dubitate, i nostri cuori alla fiducia, e a una riconciliazione, di cui sentiamo tutti una grande necessità: sarebbe ancora per voi, signor Presidente e signori Consiglieri, un giusto titolo della nostra sincera gratitudine ».

La *corrispondenza particolare* dell' *Independance Belge* ci reca il testo del progetto di legge relativo alla dotazione del clero e del culto in Ispagna.

Art. 1. La dotazione del clero e del culto sarà composta: Del prodotto dei beni destinati al clero dalla legge di aprile 1845; del prodotto della bolla della *Santa Crociata*; d'una rendita stabilita su tutte le proprietà fondiarie delle città e campagne come pure sul bestiame.

Art. 2. Quest' ultima rendita sarà prelevata sul prodotto liquidato di tali proprietà. Sarà fissata, non sì tosto il governo conosca definitivamente il valore reale di questi prodotti, e sarà stabilita secondo la cifra definitivamente indicata del numero dei membri del clero e secondo la necessità del culto.

Art. 3. Questa rendita sarà sempre eguale alla somma necessaria per provvedere in ciascuna provincia alla dotazione del culto e del clero, dopo che saranno messi in conto gli altri valori destinati a cotal uopo nella presente legge; il valore delle dette rendite sarà portato in ogni provincia in deduzione sulla quota ordinaria delle contribuzioni fondiarie.

Art. 4. Per quest' anno 1849, le suddette proprietà e ricchezze di bestiame sottoposte alla suddetta rendita, forniranno la somma di cento venti milioni di reali, in conformità alle disposizioni dell' articolo 3.

Art. 5. La ripartizione e distribuzione si faranno secondo le disposizioni che servono di regola per le consuete contribuzioni fondiarie.

L'art. 6 autorizza il clero a riscuotere l'imposta sia in derrate, sia in denaro, secondo preventiva convenzione fra le parti interessate, amministrazioni municipali ec.

L'art. 7 porta alla somma di 153,511,346 reali il complesso della dotazione generale per il 1849.

Finalmente l'art. 8 ed ultimo porta che il governo è autorizzato ad adottare tutte quelle provvidenze che giudicherà opportune all' esecuzione della presente legge.

— Luigi XII diceva; *Son io lo Stato.*

Vi vorebbero dei volumi per registrare tutte le satire in versi ed in prosa, che furono fatte contro questo assioma reale scopo frizzi di tutti i liberali di ogni setta e di ogi rango.

Or bene, che vediamo noi oggi?

Il primo venuto del prossimo *club*, il primo oratore da caffè, il più meschino tribuno di rivoluzione, dice molto bene, a sua volta, salendo sul primo rialto, che incontrasi per via, e proponendo la propria utopia alla generale ammirazione: *Sono io il popolo.* E nessuno non pensa nè meno a fischiarlo.

Sommettiamo puramente; e semplicemente questa riflessione al pubblico buon senso. (*Opin. publique.*)

Dalla corrispondenza particolare dell' *Independance Belge* riceviamo le seguenti considerazioni sullo stato d'Irlanda:

Di tutti i paesi che compongono il mondo incivilito, non ve n'ha alcuno più sventurato della povera Irlanda, sore la della florida Inghilterra, separata da questa per un augusto braccio di mare, governata, presso a poco, colle stesse leggi. Come mai quest' isola così feconda, così ricca di metalli e di marmi, abitata da un popolo ardito, intelligente, è ridotta alla miseria più spaventevole?

Si può dire che se l'Inghilterra, da una parte, non ha sempre fatto per l'Irlanda ciò che avrebbe potuto e dovuto fare, dotandola delle sue stesse instituzioni, applicandole le proprie leggi, d'altra parte l'Irlanda ha fatto poco per sè medesima, e le classi elevate di questo paese hanno pur troppo a rimproverarsi in gran parte se le cose procedettero a questi estremi.

I proprietarii in generale non si diedero mai pensiero di migliorare le loro terre; non cercavano che di trarre il maggior profitto possibile, e quindi lo scialacquavano in paese forestiero; in fine si videro gravar le terre d'imposte così gravi che ne assorbivano quasi tutta la rendita.

Sopravvenne la malattia delle patate. La fame invase tutto il regno, ed allora emerse a nudo la vera condizione del paese.

L'Inghilterra tenta soccorrere l'Irlanda con un prestito considerevole perduto per sempre. Inoltre una sottoscrizione particolare produsse l'enorme somma di 12,500,000 franchi che fu inghiottita come gli otto milioni di lire sterline votati dalle camere, e la miseria, invece di scemare, parve vie più aggravarsi. Si votò allora la tassa dei poveri, ma questa non fece che rovinare maggiormente i proprietarî, senza migliorare per nulla la condizione degli indigenti.

Come provvedere a tale stato di cose? Ecco il gran problema che preoccupa tutti gli spiriti. Coloro che non riguardano il fondo della questione, credono poterla sciogliere con abolire i maggioraschi, e dicono che questo espediente potrà conciliare gl' interessi di tutti. Ma costoro non sanno apprezzar gli ostacoli che saranno per nascere dai principii che dominano in Inghilterra, e su cui posa la forza dell' impero.

L'abolizione dei maggioraschi sarebbe, in primo luogo, una violazione della proprietà che è il più sacro di tutti i diritti. Tra i proprietarii irlandesi, molti sono coloro che aspettano giorni migliori, e bramosi di alleviar la sorte dei loro censuarii, potranno fra pochi anni riuscirvi e sgravare anche i loro averi dagli oneri che li opprimono. Altri, mercè una grande attività ed una severa economia, possono sperare, ben a ragione, che l'avvenire sia men tristo. E con quale diritto si potrebbero spogliare dei loro beni? Un'altra considerazione per cui il governo osserverà un tale espediente, è qu sta; rinnovando i proprietari, si verrebbe a formare una aristocrazia cattolica che sarebbe ostile, e diminuirebbe la popolazione protestante.

Possiam dunque supporre che il governo non farà conto di questo espediente, e che nella prossima sessione saprà proporre qualche cosa di meglio, in armonia coi principii che reggono quel paese. L'Irlanda non sarà dimenticata; e quando le passioni che la agitano saranno acquietate, si può sperare che il governo omai rassicurato sul risultamento di misure liberali, inclinerà sempre più a favorirla.

— Ci è comunicato il seguente estratto d' una lettera del P. Ventura.

« In quanto a me, non m' intrometto più in nulla. Non dirò più, non scriverò più parola su tutto ciò che accade. Non posso, non voglio, non debbo mettermi in opposizione col Papa Così, se vi si dice, che il P. Ventura scrive qualche cosa sugli affari di Roma, non lo credete; smentitolo, perchè non v'è, nè vi sarà mai nulla di vero. Non voglio dir nulla... Spero che non si dirà mai che mi distacco dalla chiesa, che ho tanto amata e per la quale ho tanto sofferto. Se mai fossi capace di simille empietà, vi permetto fin d' ora d' insultarmi in volto: perchè tanto meriterei e più ancora. Prima di ogni altra cosa io amo l' anima mia, e resto sempre al: *fuori della Chiesa, nessuna salute,* (*L' Ere Nouvelle.*)

Gaeta 5 *febbraro.* — Jeri sera giunse in quella città S. E. il sig. conte Maurizio Esterhazy inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. I. R. presso la santa sede. Questa mattina l'E. S. ha avuto l'onore di essere ammesso a particolare udienza dalla S. S. alla quale ha presentato le sue credenziali. *Giorn. Cost.*

Altra dei 7 febbraio — Oggi il Conte di Penaflel, inviato straordinario di Portogallo, ha avuto un'udienza di commiato da Sua Santità. È stato ammesso con tutta l' uffizialità della fregata a vapore portoghese; a bordo della quale il suddetto conte riparte per Lisbona.

Jeri ebbe luogo una gran congregazione alla quale intervennero diecianove cardinali.

NOTIZIE ESTERE

Dalla Sirmia 22 *gennaio.* Il venerabile archimandrita Prota Menadovic, illustre eroe della guerra d' indipendenza, che combatterono i Serbi *contro i Turchi*, giorni fa arrivò dalla Serbia alla testa di un corpo franco di 860 uomini (fra cui 200 di cavalleria), per prender parte alla guerra contro gl'insorgenti magiari. Quattro compagnie del reggimento Zanini (delle provincie Venete) ora si trovano in guarnigione a Pancova. Fui testimonio dell' atto commovente, quando il Patriarca tenne a questi soldati un discorso in lingua italiana, benedicendoli colla croce in mano ed essi gli prestarono il giuramento di fedeltà all' augusta casa Regnante, s' inginocchiarono, ed indirizzarono la loro preghiera all' Onnipotente. Il corpo degli ufficiali fu festeggiato dal Patriarca, i soldati dai cittadini di Semelino. Giornalmente accorrono grandi masse di Serbiani dal principato, per combattere i magiari.

Notizie di Semelino del 23 recano che Weisskirchen, Beeskerek e Becse caddero in potere dei Serbi.

(*Die Presse*)

Ungheria 30 *gennaio.* Le notizie che oggi pervengono dal teatro della guerra confermano quelle date ieri che cioè le sorti d'essa dopo la brillante azione di Szolnok avevano subito un rivolgimento. L'armata ungherese che erasi avanzata fino ad otto miglia dalla Capitale, all'avvicinarsi del generalissimo il quale con tutte le forze disponibili aveale offerto la battaglia al quà della Theiss, essa si ritirò senza accettarla.

— Ieri sera entrò in Pesth il tenente maresciallo Gorich col suo corpo d'armata. Egli portò seco prigionieri ungheresi e i cannoni presi a Gorgey.

Praga 22 *gennaio* — L' Imperatore Francesco Giuseppe già è ripartito per Olmütz. Insieme con lui ripartirono pure il Duca Ferdinando d' Este.

L' Arciduca Carlo Ferdinando è partito di qui per l' armata d' Italia.

Pesth — Lettera di Pesth del 28 *confermano* le notizie date ieri intorno alla ritirata delle Ungheresi dietro la Theiss. Il 29 entrò *in questa capitale* il *tenente Maresciallo Czorich* conducendo seco molti prigionieri ungheresi ed i cannoni presi a Görgy. Anche Windischgrätz era già tornato.

La *Patrie* nega quanto fu asserito da diversi giornali, e cioè che alla rivista passata dal Presidente della Repubblica alla guardia nazionale, alla guardia mobile ed all'armata si udissero ripetute grida di Abbasso i ministri! e che alle reiterate domande di un nuovo ministero egli rispondesse: L' avrete! l' avrete! Dice invece il citato foglio che il Presidente percorrendo i ranghi del popolo e delle milizie non altro raccolse che la spontanea espressione di benevolenza e di attaccamento, e che tutti al passaggio di lui fecero udire *acclamazioni entusiastiche* ed incoraggianti: « Potete contare su noi! (gli si gridava da ogni parte). Coraggio! Noi vi sosterremo! »

KREMSIER 1 — Nella seduta del 29 in Kremsier la Dieta ha addottato con 197 contro 106 voti il § 6 come stava nel proggetto, colla emenda di Kudler: *la pena di morte è abolita.*

Vienna 31 gen. — La *Gazz. di Vienna* pubblica il 19 Bollettino dell' Esersito.

Nugent generale d' Artigileria ha trasferito il suo Quartiere a Cinque- Chiese abbandonata dagli Ungheresi, i quali si sono ritirati in numero di 4000 con 10 cannoni verso Esseck, fortezza *sulla* Drava tuttora in loro posseso. Nugent li insegue.

Il Bollettino conferma che Ottinger con una brigata di cavalleria, tre battaglioni d' infanteria e 2 batterie a piedi ha preso la sua posizione Presso Czegled di qua da Szolnok.

Sentito Windischgrazätz che gli Ungheresi erano per avanzarsi verso Buda-Pesth, andò loro incontro con tutte le forze disponibili. Gli Ungheresi rifiutarono la battaglia ritirandosi dietro la Theiss; cioè dietro Szolnok che è su quel fiume. La brigata Gramont li inseguì.

Anche il conte schlick col suo corpo d' esercito *che opera* al settentrione, è giunto fino alla linea della Theiss a Tokai sgombrando dal nemico il *comitato di Zemplino. Il* 22 egli imprese un generale attacco contro la posizione presso Tokay, Tartzel e Keresseur. Il combattimento fu caldissimo e finì colla ritirata degli Ungheresi che lasciarono molti morti, particolarmente della legione polacca sul campo. Da parte degli Imperiali si deplora la perdita del Capitano Bhom.

Parigi. — Il complotto parigino aveva ramificazioni in molte città della Francia: Il *Moniteur* cita dispacci telegrafici che mostrano come a Marsiglia, a Lione, a Macon e Strasborgo eranvi pure le stesse mene e gli stessi tentativi che a Parigi, ma che tutto andò a vuoto senza alcun *serio disordine* per la vigilanza mostrata dalle autorità.

— Il Ministro dell'Interno ha diretto alla popolazione di Parigi il seguente proclama;

« Cittadini di Parigi,

« Noi abbiamo chiamata alle armi la guardia nazionale, l'abbiamo chiamata alle armi per difendere l'ordine sociale minacciato di nuovo dagli stessi inimici che lo attaccarono nelle giornate di giugno.

« I progetti di quegli uomini non sono cambiati; essi vogliono ad ogni costo impedire che si stabilisca un governo regolare ed onesto. Quel che loro bisogna è un regime di perpetua agitazione, l'anarchia, la distruzione della proprietà, il rovesciamento di ogni principio. Quello che sperano di stabilire è il dispotismo della minorità, usurpando come un privilegio la proprietà comune, ed il sacro nome della Repubblica.

« Per colorire la rivolta contro le leggi, dicono che noi abbiamo violata la Costituzione e vogliamo distruggere il governo repubblicano. Questa calunnia non merita che disprezzo. La Repubblica non ha più saldi appoggi che coloro i quali cercano di preservarla dagli eccessi rivoluzionarii, eccessi coi quali troppo malignamente confondonsi le forme del governo. La Costituzione sarà rispettata dal Presidente, che tanto giurò e tanto manterrà. I suoi ministri hanno degli antecedenti nella loro vita politica, che non possono dare ad alcuno il diritto di sospettare sulle loro intenzioni; e del loro attaccamento alle istituzioni repubblicane non possono darne maggior prova che nella energia con cui sono decisi di reprimere ogni disordine qualunque ne sia la proporzione.

« Abitanti di Parigi; non basta che la società sia forte, bisogna che sappia mostrare la sua forza; il riposo e la sicurezza non si comprano che a questo prezzo. Tutti i buoni cittadini secondino dunque il governo nella repressione che potessero agitare la città, il paese. È la Repubblica, è la società stessa, sono le eterne basi del potere che questi perturbatori compromettono. Il trionfo dell'ordine conviene che sia decisivo, irrevocabile. Ciascuno faccia il proprio dovere, il governo non mancherà al suo. «

Il Ministro dell'Interno — Leone Fauchier.

ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA.

(*Tornata del* 31 *gennaio.*)

Solita processione di deputati che depongono firme pro e contro l'Assemblea. Ma quelle per lo scioglimento sono immensamente più numerose, nella proporzione di 1: a 10.

Vesin chiede che cosa si fece dell'atto d'accusa contro il Ministero?

Ledru-Rollin dice, che, ben lungi dall'abbandonarlo, vuole continuarlo con nuovi gravami.

Si consulta l'Assemblea, se vuol mandare agli uffizi l'atto di accusa.

Risultato dello scrutinio; votanti 708: affermativa 250, contro 458. L'atto d'accusa è rigettato (*profonda sensazione.*)

I Montagnardi s'impazientano. *Martin Bernard* picchia col pugno la tribuna, facendo un'interpellanza furiosa al Ministero sulla chiusura della *Solidarietè rèpubblicaine. Ledru-Rollin* lo seconda. *Odilon Barrot* sisponde dignitosamente. L' Assemblea passa all'ordine del giorno.

Altra del 1 *Febbraio.* I giornali di Francia giuntici questa mattina non ci recano novità politiche di grande importanza. Parigi è tranquilla ed è mantenuta nell'ordine dalla continua sorveglianza delle autorità e dai numerosi rinforzi di truppe, che testè giunsero dai dipartimenti.

Nella seduta dell'assemblea nazionale d'oggi venne respinta colla maggioranza di 531 voti contro 467 la proposta d'amnistia a favore degli incolpati politici di giugno, che la *Montagna* dimanda da lungo tempo con tenacità ed insistenza.

— 2 *febbraio* — Marrast per mezzo di una lettera al redattore della *Presse* smentisce la notizia data da lei, che egli, cioè, abbia consigliato al presidente della Repubblica di tòrre il comando a Changarnier per darlo a Lamoricière.

— L'Arcivescovo di Parigi ha ricevuta dal N. S. Padre una nuova lettera piena di testimonianze di affetto e di gratitudine per tutte le simpatie di che l'illustre perseguitato fu da sua parte l' oggetto, come da quella del Episcopato e del popolo francese,

Pio IX vi ripete ancora il desiderio di venire in Francia tosto che le circostanze lo permetteranno « a ringraziare egli stesso questa nobile nazione, dilatare il suo cuore in mezzo di essa, e consolarsi allo spettacolo della sua pietà, della sua devozione e del suo amore verso la S, Sede, della ingratitudine e dell' amarezza di che hanno riempita l'anima sua. »

Chiede infine che si continui a pregare per la sua persona, per la Chiesa confidata alle sue cure, ed invia di nuovo la sua benedizione apostolica al clero, ed a tutti i fedeli,

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Roma 10 Febbraio

Tre deputati sono col berretto rosso.

Filopanti. Fa plauso al Dottor Picarini che venuto or ora all' Assemblea ha francamente aderito alla proposta di *Audinot*; perchè dalla libertà della parola nasce la dignità dell' assemblea.

Audinot. Chiede rispondere. Un deputato che arriva dopo fatto compiuto nell'Assemblea può esprimere il voto suo qual sarebbe stato, ma deve riconoscere la sovranità del popolo che ha decretato la Repubblica, e oggi quà dentro non vi denno essere nè vi sono che *Repubblicani. Applausi.*

Si legge una Lettera del deputato Colli ammalato che scrive aderire alla Repubblica. *Applausi.*

Lazzarini. Dichiara egli pure di aderire. *Applausi.*

Simeoni. Fa lo stesso. *Applausi.*

Tronchet. Scrive ammalato e rinunzia.

Lauri. Scrive e aderisce

Corboli. Scrive al Presidente della Commissione Provisoria municipale di ROMA, che domani vi sara *Te Deum* a san Pietro.

Filopanti. Propone non si accetti la rinunzia di Tronchet *Nò, Nò.* dalla sinistra.

Audinot. Signori non facciam difficoltà alle rinunzie, o saremo sempre da capo ad ogni rinunzia. Si tratta di una questione di principio se debbasi o no accettar le rinunzie.

Ai voti. - Ai voti.

Bonaparte. Si voti l'accettazione della rinunzia.

Audinot. Chieggo che si voti sulla massima.

Agostini. Non si denno accettar le rinunzie. Il mandato del popolo non può rinunciarsi.

Gabussi. Vuol distinguere se rinunzia prima o dopo. *rumori lo interompono.*

Masi. Sostiene la libertà di rinunziare. Se l' uomo non si sente forte al martirio del posto può rinunziare. *Applausi.*

Audinot. Vuole la liberta di coscienza, e vuole si rispetti il santuario della coscienza d' ognuno. *Applausi.*

Bonaparte. Sostiene la liberta di rinunziare, ma chiede che ogni rinunzia debba essere sottoposta al voto dell' Assemblea.

Il Presidente. Propongo ai voti la massima.

Bonaparte. Propongo l' accettazione della rinunzia, e si riservi ad altro tempo la massima.

Audinot. Io ritiro la mia proposta, e aderisco a Bonaparte. *Applausi.*

Si vota per seduta e alzata, ed è accettata *la rinunzia.*

Muzzarelli. Legge una lettera del Pescantini commissario del governo romano a Firenze. La mancanza di luce gli fa consegnar la lettera ad un Segretario che legge come il Gran-Duca è fuggito dichiarando che non poteva come buon Cattolico aderire alla Costituente scomunicata dal Papa.

Continua la relazione di quanto è accaduto,

Riferisce che a Genova il popolo colla truppa ha proclamato la *Costituente Romana. - Applausi - Viva la Republica.*

Il *Presidente* - Propongo un indirizzo alla popolazione Toscana. Tanto più che lo stesso Pescantini mi scrive il decreto con cui il Governo di Toscana si unisce a noi. Il Governo Romano e Toscano in Italia sara un governo solo, finchè la Costituente Italiana non decide le sorti dei governi d'Italia - *Appoggio unanime - applausi - battimano e Viva la Repubblica.* Propone la Commissione di *Masi, Saffi, eAgostini* per l'indirizzo ai Toscani. -- *accettata.*

Armellini. Leggo il rapporto della Commissione governativa di Ferrara. Vi fu provocazione degl' Austriaci per modo che fecero fuoco sul popolo. Rimase ucciso un cittadino, e feriti tre austriaci. Dal forte tirarono tre colpi di cannone e tre racchette. Un messaggio al Comandante del forte fu ricevuto. Si venne ad un colloquio chiese di stabilire uno stradale dal forte allo Spedale militare, da chè la zuffa nacque appunto dall' aver tre Ufficiali Austriaci voluto andare allo Spedale con un picchetto Austriaco per una strada non solita.

Bonaparte. Bisogna prendere la Fortezza a qualunque costo.

Pianciani. Dopo i fatti uditi potete ancor dubitare che l'armamento non sia l'oggetto più pressante? Cittadini rappresentanti si parla da lungo tempo di formare un armata, ma fin qui non esiston che cifre.

Suggerisce la coscrizione, o l'incarico alle Comuni. Finchè non avremo armi il parlar di libertà è un sogno.

Non abbiamo danari, ma perchè non trovarli colle alienazione de' beni di una classe privilegiata? Que' beni o venduti, o ipotecati ci faranno trovar denari.

Mostriamo che il nostro mandato non è stato quello di proclamare la Repubblica, ma di stabilirla.

Applausi - Evviva.

Più voci. L' ordine del giorno.

Savini. Il tempo fugge signori.

Collini L' ordine del giorno.

Più voci. l' Ordine del giorno.

Savini, Lascia la Tribuna.

Si creano le sezioni a cui si rimettono le proposte.

Politi. Propone un potere esecutivo (*applausi*).

Suonono le 2 pomeridiane e si fanno le sessioni.

Sono le 4 e mezzo e viene approvato un governo di trè persone che si chiameranno Comitato esecutivo di governo, responsabile e amovibili a volontà dell'assemblea.

L'Assemblea sta deliberando in segreto sui tre soggetti che formeranno il Comitato esecutivo di governo.

(*Bollettino straordinario del Positivo*)

REPUBBLICA ROMANA

Il Ministero dell'Interno.

In adempimento alla nuova legge sulla organizzazione dei Municipj dovendosi col suffragio universale eseguire la elezione di tutte le Municipali Magistrature esistenti nella Republica Romana,

ORDINA

Il giorno 11 del futuro Marzo, si uniranno i Collegii Elettorali per procedere alla nomina degl' individui che formeranno il Consiglio, e successivamente la Magistratura Municipale a termini della legge indicata.

Ai Presidi, ed ai Governatori è affidata la esecuzione di questa Ordinanza, provvedendo che sia nota a tutti, e prendendo tali disposizioni che la elezione si compia secondo le norme prescritte dalla legge stessa.

Dal Ministero dell' Interno il giorno 10 Febbrajo 1849.

Il Ministro
CARLO ARMELLINI.

OBDINANZA MINISTERIALE

Vista l'urgenza:
Udito il Consiglio de' ministri
Il sottoscritto è autorizzato a dichiarare quanto segue.

1, Le Udienze ordinarie dei Giudici e Tribunali dello Stato Romano restano sospese fino al primo lunedì di Quaresima, in cui verranno riassunte dai medesimi Giudici, e Tribunali, provvisoriamente confermati.

2. Sono eccettuate da questa disposizione quelle alle quali darebbero luogo i casi di urgenza, e le cause di Commercio.

3. Tutti gli atti Giudiziarî ed Esecutori, a contare da questo giorno, saranno resi negli Stati Romani IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA.

4. Ogni contravvenzione al precedente Articolo importerebbe la nullità dell' Atto relativo, e renderebbe responsabile il Contravventore verso le parti interessate, dei danni provenienti dalla nullità.

Roma dalla Nostra residenza di Monte Citorio questo di 10 Febbraio 1849.

Il Ministro di Grazia e Giustizia
F. GALEOTTI

— Ieri circa le 11. ant. la Guardia Civica si adunava per Battaglioni alla piazza del Vaticano, per quindi portarsi nel vasto tempio a cantare il *Te Deum* in rendimento di grazie all'Altissimo per la stabilita Repubblica Romana.

— Il ministero non esiste più : è stato invece creato un triumvirato composto dei Sigg. *Armellini, Montecchi e Salicci.*

— Il giorno 10 giungevano al Ministero tre staffette, l'una veniva da Ferrara, l'altra da Firenze, la terza da Perugia. Questa mattina poi ne giungevano altre tre tutte da Ferrara.

— Oggi hanno cominciato ad essere deposte le armi pontificie.

— Sabbato fu aperto il carnevale, che proceda regolarmente.

Bologna — Ieri dopo lunga conferenza tra il nostro Preside e il generale Svizzero signor Latour, tenuta dietro ordine del ministero della guerra, si deliberò lo scioglimento della capitolazione che le truppe Svizzere tenevano colla Santa Sede, e lasciata perciò la facoltà ai predetti militi di ritornarsene alla propria patria o di arruolarsi nelle milizie indigene. Ci assicurano che all'infuori di pochi (tra' quali, si dice, il predetto generale) che preferiscono di far ritorno alle loro case, gli altri s'assolderanno tra i nostri corpi.

Ferrara 8 *Febbraio* — Da relazioni verbali sappiamo gli avvenimenti di Ferrara. Ieri, dicono, un corpo di tedeschi armato voleva entrare in certe case sotto il pretesto di cercarvi un loro disertore. I cittadini s'opposero, e i tedeschi presero a minacciare; accorsero molti civici e ben presto dal diverbio si venne alle armi. Furono scaricate varie fucilate : tre tedeschi restarono morti ed un cittadino, il dottor Sani. I tedeschi allora riparavano al forte inseguendoli i cittadini. Accortosi di ciò il comandante del forte fece trarre contro la città tre colpi di cannone ed una racchetta, questa appiccò il fuoco ad una casa.

Dopo questo fatto una deputazione partiva tosto alla volta di Bologna onde ottenere in caso di bisogno un aiuto di truppe. Ma mentre di ciò si trattava col nostro Preside una staffetta arrecò la notizia che in Ferrara tutto era ritornato nella consueta tranquillità.

Torino 5 *febbraio — Interruzione delle relazioni diplomatiche colla Corte di Napoli.*

La Corte di Napoli avendo ricusato di ricevere il signor Plezza stato nominato nostro inviato presso di essa, e ciò per motivi al suddetto personali, il nostro Ministero ha mandato sabato a sera i suoi passaporti al conte Ludolf incaricato d'affari delle Due Sicilie a Torino ; rimanendo così pienamente interrotte le comunicazioni diplomatiche fra i due Stati.

Questa determinazione del Ministero destò tanta maggior meraviglia nel corpo diplomatico, quanto giunse affatto inaspettata giacchè il signor Ludolf era stato ancora invitato alla serata data giovedì dal presidente del consiglio, ed aveva avuto con questo amichevole colloquio. (*Risorg.*)

Altra del — Ieri al circolo politico *fiasco solenne.* Il presid. pone ai voti il processo verbale della famosa seduta antecedente, in cui si rendeva conto dell' ambascieria inviata al ministero per ottenere la costituente italiana; quattro soli circostanti s' alzano in segno d' approvazione, di qui nasce un tafferuglio, un parapiglia. Termina la seduta tra gli schiamazzi di pochi che gridano a tutta gola : *Viva Brofferio*, e gli applausi di tutti gli altri a favor di Gioberti.

Leggiamo nella *Concordia* giornale semi-officiale torinese:

« Il fatto precipitato, a nostro credere, dal governo toscano ha resa più difficile l'attuazione di un programma unico per la Costituente, e spinosa oltremodo la posizione del nostro ministero. Il quale si trova quasi nel bivio doloroso e di scindersi affatto, in questa quistione, dai due governi dell' Italia centrale, o di vedersi forzata la mano a far cosa che egli stimasse per avventura nociva all' imminente ripresa della guerra d'indipendenza. »

Genova 6. — Il Console generale d' Inghilterra in questa città invita la Direzione della *Gazzetta di Genova* a contradire la notizia tolta dalla *Gazzetta di Roma* e pubblicata in questa il 31 gennaio, di avere cioè il Gran-Duca di Toscana dopo un lungo e confidenziale congresso avuto cogli ambasciatori di Francia e di Inghilterra, pienamente aderito alla Costituente Italiana

All' incontro il Mininistro d' Inghilterra a Firenze sir Giorgio Hamilton, soggiunge che il Gran-Duca facendo adesione alla Costituente Italiana si è messo in opposizione diretta dell' avviso del prefato ministro inglese. (*Gaz. di Gen.*)

Leggiamo nel *Monitore Toscano:*

Altra del 4 febb. — Il Senatore Plezza inviato dal nostro Governo a Napoli ha abbassato lo stemma, Le relazioni diplomatiche sono in tal modo sospese con quella Corte.

Ciò abbiamo da passeggieri giunti sul Virgilio al cui bordo trovasi il prelodato Sig. Plezza,

PIER LUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

14 Febbraio 1849 — MERCOLEDI — Anno II. N. 20.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E LO STATO

Un anno	scudi	5 70
Sei mesi	«	2 80
Tre mesi	«	1 50
Due mesi	«	1 20
Un mese	«	- 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi	40
Sei mesi	«	22
Tre mesi	«	12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e al 15 di ogni mese.

Roma 14 Febbraio

Alcune riflessioni sopra il discorso del Ministro Armellini nell'apertura della Costituente

A noi non spetta in veruna maniera di pronunciar giudizio sullo spirito di questo discorso, di mostrarne le tendenze, e di apprezzare gli atti che ne furono le conseguenze. D'altronde non può dubitarsi che quel discorso sia l'espressione dei sentimenti non del solo personaggio che lo pronunziò, ma come accade sovente in simili circostanze, il pensiero politico della intiera ammissione politica.

Dopo queste osservazioni preliminari, manifestiamo il soggetto che ci proponiamo a trattare.

Noi faremo rilevare unicamente ciò che crediamo essere ingiusto giudizio sulla condotta di Pio IX nel passato: e non passeremo più oltre. Questo è il nostro diritto, e in pari tempo una pruova della riserva, che crediamo a noi imposta dalle circostanze.

Noi non intacchiamo alcuno; difendiamo un' esule illustre in favore del quale non si apre alcun labbro; in favore di un Pontefice, cui veneriamo; in favore di un individuo, che, considerato semplicemente come Personaggio istorico, sarà in tutti i secoli alla Chiesa, ed ai popoli oggetto di amore, e di venerazione, malgrado tanti falsi giudizi attuali.

Lo abbiam protestato altrove, e qui ne piace, ripeterlo noi siamo se non sorpresi, almeno profondamente afflitti di vedere, che uomini debitori a Pio IX della loro libertà, e di tutti que'beni che da questa derivano, non abbiano trovato nei loro cuori una sola parola di riconoscenza per un benefizio sì grande; e ne siamo particolarmente afflitti ora in cui facendo gli istorici degli avvenimenti iniziati dalla rottura delle lor catene, aveano essi una occasione sì conveniente, e sì bella di provare, che esisteva in essi un vero sentimento di gratitudine.

In quella vece cosa troviamo nel discorso del Ministro Armellini? Eccolo: » Pio IX, ei dice, nome che si *assocerà* nella storia ad una delle epoche più importanti, si era impegnato in una via, che lo faceva *stromento* della riforma più straordinaria in Italia. » E altrove: » Dotato di un cuore *non duro*, educato nel mondo, e non nel chiostro (nulla diciamo sulle ingiuste, ed ingiuriose espressioni contro l'educazione religiosa) *non potea rimanere insensibile* ai reclami, che da tutte le parti protestavano contro gli abusi: In altro » luogo ancora si riconosce in Lui » un cuore non fatto per la tirannide. » » Poi si rappresenta come » *spaurito da una coscienza meticolosa*, *dagli scrupoli*, *e dai pregiudizi* » : si parla della sua » *debolezza ingenita di coscienza* » e non una parola, una sola parola della riconoscienza che meritava essere considerato come puro *stromento della riforma*, come gli si fa onore di considerarlo. Ma che dico? Si procede più innanzi nell' oblio della gratitudine. Da ciò ch' Egli non ha voluto lasciarsi trascinare da febbrili impazienze; da ciò, che *persuaso forse, qualunque cosa facesse si era fermo di romperla affatto col potere temporale della S. Sede*, come lo dice il Sig. Ministro, avea Egli voluto tenersi alle sue prime concessioni; se ne conchiude, che per questo solo fatto, ne perdè irrevocabilmente il merito, e si proclama questa fatale sentenza, e senza volerlo, si provocano i principi al più duro dispotismo. » I popoli *riconoscono* nella sodisfazione dei propri diritti un *benefizio*, quando non se ne perde il merito coll' arrestarsi ». E non si avvede che in questo punto si fa, per la storia, una confessione del più alto valore contro se stesso?

Nella stessa maniera è stato l'oggetto del più strano acciecamento allorchè parlando del rifiuto di Pio IX di entrare materialmente in lotta con l'Austria, combattendo in una maniera assai più efficace per la indipendenza italiana colla posizione minaccevole, e degna che avea preso sulle frontiere, gli si rimprovera espressamente quello che era per lui l'espressione esatta del dovere, la giustificazione per conseguenza la più desiderevole, e completa. Di fatti » la guerra contro l'Austria, dice il Ministro, era in somma la *proscrizione della teocrazia*, *la separazione del potere spirituale dal temporale*. E questo era ciò, che il popolo anelava. »

Ora il dovere scrupoloso, e non lo scrupolo della debolezza, proveniente da una coscienza timorata impediva il Papa dall' entrare in queste vedute. I giuramenti più sacri l'obbligavano assolutamente a mantenere, e a conservare pei successori il potere sovrano modificato secondo le necessità dei tempi. Per aver voluto compiere questo dovere il Papa è in esilio, ed è dichiarato decaduto dal suo trono! Siane benedetto! Se gli fosse stato mestieri per la medesima causa salir sul patibolo, egli lo avrebbe fatto, ed il patibolo sarebbe stato per lui il piedestallo di un glorioso altare. Ritirandosi si ha acquistato un'altra gloria; ha risparmiato alla rivolta delle passioni popolari quest' ultima tentazione. Siane egualmente benedetto! In quanto a noi, ci piace ripetere l'espressione sì rimarchevole, e sì energica dell' Italiano Tomasseo « Abbandonando Roma, come lo ha fatto, Egli (il Papa) ha « dato una seconda Amnistia: » Lo ripetiamo, e non cesseremo mai dal ripeterlo: Siane benedetto! benedetto per sempre!

Leggiamo nel *Conciliatore* di Firenze:

In questi supremi momenti, nei quali tutto versa in pericolo l' avvenire della Patria nostra, poche e schiette parole crediamo bene di rivolgere agli uomini onesti di ogni partito.

Qualunque possano essere le divergenze nelle idee e negli affetti, che sempre, ed ora più che mai, in questa disgraziata Italia sono stati occasione di discordie, e di debolezza, vi sono però due punti, nei quali è duopo intendersi e consentire, cioè:

DOVERI DEL CLERO

NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

In mezzo ad una società così avversa all' influenza politica della Chiesa che lo poteva essere l'antica società romana, il Clero deve prendere l'attitudine dei primi cristiani, riguardo alla politica.

Come l'abbiamo veduto finora, i popoli e i principi debbono trarre importanti lezioni dello sconvolgimento delle cose politiche. Ma più di tutti il Clero deve istruirsi dallo stesso spettacolo della vera strada che gli conviene battere risguardo alla condotta politica per il bene della Chiesa.

Fra le altre considerazioni una si offre più seria forse che qualunque altra, ed è questa: in mezzo alle potenze che crollano, alle forze che si snervano, alle grandezze distrutte una potenza formidabile, una potenza cieca sorge, si agita, e procura di sedurre anche il Clero. Questa potenza è quella del popolo stesso, la potenza dello schiavo inebriato che rompe le sue catene, la democrazia in fine, colla quale la Chiesa deve evitare tanto che può una lotta, ma colla quale la Chiesa non deve legare la sua causa sotto qualsiasi pretesto.

Ed eccone alcune ragioni fra tante altre che potrebbero allegarsi.

La democrazia dei giorni nostri ingannata e fuorviata dalle speculazioni filosofiche dei padri suoi, è ancora più lontana dallo spirito cristiano, che qualunque altro elemento politico. Ne vogliamo prendere per unica prova gli statuti fondamentali di una celebre associazione, statuti dei quali avremo da occuparci più specialmente nelle nostre ammonizioni future. Ne vogliamo prendere per prova la stessa sperienza cavata dai fatti accaduti finora in seguito delle massime della detta democrazia.

Cosa troviamo di fatti realizzato nel mondo politico dalle democratiche massime? Agitazioni senza termine, agitazioni che possono, è vero, dirsi il lavoro necessario a qualunque parto sociale nella vita delle nazioni; ma agitazioni però dalle quali non possiamo ancora sperare nessun esito felice.

Fino ad ora, ogni volta i banditori della democrazia vennero al punto di stabilire qualche regolare governo, si divisero in due partiti, cioè in partito esagerato e in partito moderato. Questi adorarono la saviezza umana: e tali furono, per esempio, quelli che hanno combattuto sotto le diverse bandiere dei partiggiani di Luigi Filippo in Francia. Gli altri si prefissero come scopo delle loro mire un ideale progresso dell' umanità, nel quale non può essere che non vi siano gli elementi di una continua agitazione sociale. I primi avevano, fino a un certo punto, per se, le idee giuste, le idee pratiche: e così spiegasi il perchè un numero d'ingegni savi e ben intenzionati gli appoggiarono. Ma siccome la saviezza umana che codesto partito voleva esclusivamente seguitare, senza punto ricorrere alla sapienza di Dio, è cieca di sua natura e limitata dalla stessa superbia, dovettero inciampare ad ogni passo, e finalmente cadere; come appunto il fatto lo verifico. Dio non poteva che punire con tale mezzo un tale orgoglio.

Gli altri poi hanno per loro certe idee generose nell' espressione ed anche nella mente di alcuni; e questo spiega perchè diversi ingegni elevati, alcuni cuori ben fatti, ma meno accorti, combattano per la loro causa. Ma queste stesse idee portate al punto dove essi le spingono, non possono avere la loro applicazione per l'uomo nello stato in cui si trova sulla terra. Sembrano fin ora fatte per un mondo ideale che non esiste. Ed in queste idee, dobbiamo aggiungerlo, vi è pur troppo un elemento di superbia non meno contrario che qualunque altro, allo spirito cristiano. Di modo che, se i primi avessero costituita per base della loro saviezza la sapienza divina; se avessero fatto della legge di Dio il fondamento delle loro leggi umane avrebbero potuto governare e reggere. Ma se questi ultimi non arrivano colla esperienza a formarsi una idea più prattica dello stato sociale dell' uomo decaduto in seguito del peccato di origine, non vi è fondamento a sperare per loro un avvenire stabile nei loro principii.

Dunque la prudenza cristiana non permette al Clero di collegare gli interessi della Chiesa con quelli della democrazia, sotto qualunque forma che si offra nei governi. Daltronde nè l'aristocrazia, nè il potere assoluto monarchico (1), non possono e non debbono essere l'appoggio di una società immortale nelle sue promesse qual'è la Chiesa di G.C., universale come la Chiesa nell'abbracciare nel suo seno tutti gli uomini a qualunque lingua, nazione e partito politico appartengano. Dunque la prudenza cristiana e l'insegnamento divino stesso dimostrano chiaramente al Clero la strada che deve tenere nei sconvolgimenti politici dei giorni nostri (2).

Giacchè la società moderna si è fatta nemica per instinto di natura della Chiesa e della fede di Cristo, noi ministri della Chiesa e di Cristo restiamo fuori degli interessi umani della detta società. E ne dobbiamo essere più che convinti, v'introdureremo lo spirito cristiano col quale solo potrà rigenerarsi la società, per un mezzo unico; cioè coll' esempio delle nostre virtù, colle opere della nostra carità. Non lo faremo mai se vogliamo mischiar-

Il bisogno di salvare la dignità del paese da qualunque specie di prepotenza straniera:

Il bisogno di salvare l'ordine interno dai danni dell'anarchia, qualunque sia la bandiera a cui nome si volesse provocarla.

Sopra questi due punti la necessità delle cose impone sia concordato un programma, il quale, lasciando intatte tutte le questioni di principio, ci pare il solo che possa salvare la situazione presente, senza compromettere le ragioni dell'avvenire.

Questo diciamo, imperocchè in tali due punti le opinioni oneste, e le coscienze più delicate, possano e devano trovarsi d'accordo. Ora non si tratta di dare o negare il proprio assenso a tale, o tale altro programma politico pacificamente discusso, ma si tratta di salvare il paese da quei pericoli nei quali l'indusse necessità di fortuna.

I nostri principii non hanno cambiato per il sopravvenire di eventi che pur troppo avevamo preveduti e presagiti. Non vogliamo muover lamenti del passato che adesso ci sembrerebbero inutili, e pericolosi. Predichiamo la concordia, perchè vi sono tali cose in questione nelle quali nessuno potrebbe transigere, e per le quali è debito sacro a tutti accorrere alla difesa. Avremo sempre una parola di biasimo per chiunque si mostri indifferente ai mali della Patria, protesteremo contro ogni specie di violenza da qualunque parte e per qualunque cagione essa muova.

Queste nostre parole saranno forse imponenti innanzi a tanto agitarsi di contrarie passioni: ma resteranno per lo meno come protesta di un giornale, che qualunque sieno le differenze secondarie nelle quali si collocava davanti ad altri organi della stampa periodica, fu e sarà sempre costante nei principii di nazionalità e di libertà, che tenner sempre con fede i suoi Redattori.

L'*Opinione* così parla dell'Italia riguardo alla possibilità della sua unità, combattendo Mazzini.

« L'unità dell'Italia non è un fatto impossibile: fu raggiunto dalla Spagna, dalla Francia, dall'Inghilterra per via di lunghissimi sforzi; e la raggiungeremo anche noi battendo la stessa via. Ma convien dirlo, in Francia, in Inghilterra, in Ispagna fu il poter regio che procacciò alla nazione l'unità, e fu la repubblica che procacciò all'Italia le sue divisioni: ed è un fatto constatato dalla storia, e che non ammette contradizione alcuna, che la monarchia tende ad unire, la repubblica a disgiungere.

« Una sola repubblica ha esistito al mondo, la quale col lavoro indefesso di sette secoli, riuscì ad unire tanti popoli ed a farne una sola ed immensa nazione. Essa fu la repubblica romana, ma ell'era costituita con ordini affatto opposti a quelli a cui pensano Mazzini e la sua scuola, e che il volerli ripristinare ai tempi nostri è impossibile.

« Malgrado queste lezioni della storia fondate sulle leggi eterne con cui la natura e Dio regolano il mondo morale, Mazzini vuole costruire l'unità italiana cominciando dalla repubblica; e da una repubblica ordinata in modo che se può convenire ad una società di monaci o ad una comunità di fratelli moravi, non può a patto niuno essere applicata ad una grande società civile...

« È *non meno* assurdo che per condurre gl'italiani alla libertà ed all'unità si abbia a incominciare collo spingerli alla licenza ed alla discordia. Volete essere liberi? dice Mazzini, cominciate collo spezzare tutti i vincoli che vi annodano alle leggi antiche, poi ne fabbricheremo dei nuovi. Volete essere uniti? egli soggiunge, gli interessi dinastici sono quelli che vi tengono divisi: ebbene cominciate dal rovesciare i troni dei vostri Re, fate tavola rasa, e sarete uniti. O in altri termini: Cominciate la guerra civile fra di voi, e terminata questa, la farete agli austriaci....

« Mazzini è ancor misero ed esule, soggiunge il La Cecilia: e rimprovera a noi che nuotiamo nell'oro e occupiamo alti posti!!!! Mazzini non fu misero mai, imperocchè l'arte di accattar denari fu in lui sempre meravigliosa, e non è misero chi possiede i suoi agi, chi viaggia in carrozza, chi alloggia in eleganti appartamenti chi si ricorda di una piccola corte di adoratori, chi trova da per tutto comodi e denari, per sè e pe'suoi amici. Nè Mazzini è esule al presente da nessuno stato libero dell'Italia, tranne da una picciola parte che si governa a repubblica. Cosa notabile! il repubblicano Mazzini esiliato da una repubblica!! Quanto a noi, se il sig. La Cecilia vorrà prendere più esatte informazioni, speriamo che farà una importante *errata corrige*. Noi nè abbiamo occupato, nè ne occupiamo, nè occuperemo forse mai alti posti: queste ambizioni di primeggiare le lasciamo al sig. La Cecilia, senza però fargliene un rimprovero, giacchè ci si dice che abbia capacità ed onestà sufficiente per adempire le funzioni: e luoghi dal nuotare nell'oro, sappia che se non soffriamo l'indigenza, non ne siamo gran fatto lontani. L'ambizione non ci ha mai accecati, l'oro non ci ha mai corrotti ».

IL MOVIMENTO SLAVO

NE' SUOI RAPPORTI COLL' AUSTRIA

Poichè il movimento Slavo, di cui sino a questi ultimi giorni solo alcuni spiriti intelligenti dall'Europa occidentale sentivano l'importanza, ha preso uno sviluppo che non permette di tenervi più a lungo sopra gli occhi chiusi, interessa grandemente studiarlo sotto tutte le forme, e seguirlo nel suo processo.

Due grandi potenze politiche hanno sopratutto un'interesse immediato nella sua direzione, perchè non potrà essere più compresso. Io parlo dell'Austria, e della Russia; ma le altre nazioni, ed in ispecie l'Italia non possono restarvi indifferenti senza un grande acciecamento.

L'origine di questo movimento quanto ai primi effetti esterni si può riferire alla insurrezione della Transilvania contro i nobili nel 1784; perchè noi vediamo in questa insurrezione che figurano gli Slavi di varie famiglie e fra gli altri uno dei principali capi il paesano Valacco Horja; e vi vediamo il germe che deve un giorno produrre la nazionalità Slava, il germe della emancipazione, e la lotta contro la nobiltà, la idea la più spaventevole che lo spirito rivoluzionario abbia fatto sorgere contro la Russia.

Questa insurrezione che per altri rapporti ha molta analogia con i movimenti dei paesani sostenuti da Caterina II nei governi di Podolia, e Volinia; dall'Austria in Galizia in questi ultimi tempi, non è la più bella pagina di storia per Giuseppe II nel suo regno. Sappiamo infatti che uno scrittore poco sospetto di ostilità contro le corone, ne diceva « che in questa insurrezione della Transilvania contro la nobiltà, racchiudevasi un terribile enimma « a sciogliere. Nel primo momento il governo di Hermanstadt avea ricusato inviare soccorsi, sotto pretesto che l'allarme era senza fondamento. Quando non vi fu più mezzo di nascondere l'atrocità dei ribelli, furono inviate « truppe ma senza ordine ai soldati d'impiegar la forza « contro questi assassini devastatori. Si disse che i capi « del partito eran d'accordo con quelli che doveano reprimerlo; cosicchè i rivoltosi continuavano le loro devastazioni senza temere veruna opposizione delle milizie: ed i soldati udivano le grida delle vittime; vedevano il fuoco per le case, e coloro che ve lo appiccavano tra le loro file, e il difetto di ogni ordine li « rendeva tranquilli spettatori di così orride scene. Infine i gentiluomini sfuggiti al massacro, e uniti a quei « dalle vicine Contee, accorrevano in soccorso di quei « sventurati, formarono una piccola armata, marciavano « contro quei devastatori, li disfacevano in diversi scontri, « e Horja fu costretto colle sue bande a salvarsi sulle « montagne. Però riuscì a raccogliervi nuove forze, e « tornò alle devastazioni, ai massacri; per cui fu d'uopo allora dare ai soldati l'ordine di una vera opposizione. Allora pure l'enimma divenne più difficile a sciogliere. Saccheggiando Abrud-Bonga, i banditi vi trovarono la cassa di sconto della Camera Regia, e la rispettarono dicendo essere la proprietà dell'Imperatore. « Subito un distaccamento di soli 24 uomini comandati « da un tenente trasportava la cassa a Zalatna, e un partito numeroso di Horja poteva impadronirsene quando « si stacca uno degl'insorgenti, e raggiunti gli Austriaci propone un'abboccamento tra il suo capitano, e il loro tenente. Il Capitano dei banditi compariva dicendo « ch'essi non erano ribelli; ch'essi amavano, adoravano « anzi l'Imperatore, di cui si chiamavano soldati: che ogni « loro oggetto era di liberarsi dalla nobiltà divenuta insopportabile. Andate, disse poi e dite agli officiali della Camera di Zalatna che non hanno di che temere per « conto mio ».

« Benchè fedelmente fosse tenuta questa parola, fu « d'uopo nondimeno tornare a diversi combattimenti nei « quali i banditi perdettero molti prigionieri. Io vorrei « poter dire che allora la nobiltà di Transilvania si mostrò generosa. Il mio storico l'accusa di crudele vendetta sopra una moltitudine di sventurati che si erano « uniti ai ribellati cedendo alla forza. Un magistrato più « crudele condannava tutti indistintamente alla morte, e « in sì gran numero che un Maggiore dell'armata Austriaca lo minacciò di chiamarlo responsabile innanzi « all'Imperatore di tutto il sangue che versava ».

« « Il trattamento fatto ai prigionieri, fu per Horja, e « per i suoi un nuovo motivo di furore contro la nobiltà. Si ritirò di nuovo sulle montagne; e invano gli si « offrì un'amnistia generale. L'anno seguente cominciava di nuovo le sue devastazioni quando fu preso per « uno stratagemma. Sconcertati i ribelli chiesero la pace e deposero le armi (1) ».

Qualsiasi l'immoralità politica annessa all'atto rimproverato a Giuseppe II, sembrò ch'egli avesse istintivamente compreso in quella circostanza, non solo un pensiero d'interesse macchiavellistico proprio di un despota che intende distruggere la influenza della nobiltà sempre ostacolo potente al potere assoluto; ma il pensiero ancora futuro della salvezza della sua casa e della sua corona.

In fatti l'Austria se deve esser salva definitivamente nel suo avvenire, la sarà dalla idea Slava, dal sentimento di nazionalità Slava, che la difenderà contro la Russia, come le truppe Slave, i generali Slavi Jellachich e Radetzki l'hanno salvata per un momento dalle rivoluzioni degli ultimi tempi.

(1) Memorie per servire alla storia del Giacobinismo dell'ab. Barruel.-Hambourg 1798 tom. 2 pag. 262.

---

ci ai partiti politici, alle divisioni civili, le quali squarciano la misera società, che la portano alla sua rovina.

Così fecero i cristiani dei tempi primitivi, così pure abbiamo da fare se noi vogliamo lavorare con efficacia al bene della Chiesa, alla salute delle anime redente dal sangue di G. C., le quali si perdono miserabilmente a migliaja e migliaja sotto gli occhi nostri, appunto per queste disgraziate divisioni politiche.

Nei trecento anni di persecuzione che subì la Chiesa nel suo nascere, molte agitazioni della stessa natura si produssero di fatti nell'impero. Spesse volte il senato, il popolo, l'armata si divisero sotto bandiere nemiche nelle lotte della guerra civile. Molti imperatori cascarono pagando colla vita la loro passeggiera grandezza. In questo tempo i cristiani potevano dire con Tertulliano: » Hesterni sumus et vestra omnia implemus, urbes, insulas, castella, municipia, conciliabula,, castra » ipsa, tribus, decurias, palatium, sanatum, forum, sola » vobis relinquimus templa. » (3) Epperò giammai, no giammai la storia ha potuto citare un nome cristiano fra gli agitatori politici del tempo. Mai il sangue de' Cesari ha macchiato la mano di un cristiano; ed i fratelli nostri dei giorni antichi potevano senza timore mandare questa sfida ai loro persecutori: » Unde Cassii, et » Nigri, et Albini? unde qui inter duas lauros obsident » Caesarem? unde qui faucibus eius exprimendis palaestricam exercent? unde qui armati palatium irrumpunt, omnibus Stephanis et Partheniis audaciores? de » *Romanis*, et fallor, id est, de *non christianis* (4). » E perchè, perchè, dicevano ancora, e lo dobbiamo ripetere con essi » Iidem sumus imperatoribus qui et vicinis nostris, male enim velle, male facere, male dicere, » male cogitare de quoquam ex aequo vetamur. Quodcumque non licet in Imperatorem, id nec in quem» quam: quod in neminem, eo forsitan magis nec in » ipsum qui per Deum tantus est (5). »

Giammai dunque non si è formato nessun partito politico cristiano, non dico per ambizione di potere, le stesse voci clamerebbero contro di noi dicendo; « Nobis ab omni » gloriae et dignitatis ardore fringentibus nulla est necessitas coetus, nec ulla magis res aliena quam pu» blica (6). » Neppure i nostri fratelli formarono allora dei partiti politici per procurarsi il mezzo di vendicare il sangue di tanti martiri trucidati con feroce barbarie, con somma ingiustizia; poichè gli stessi che si gloriavano di fuggire onori e ricchezze, aggiungevano anche » Hoc pro suis omni atrocitat dissipatis, nemo un» quam christianus tentavit (7) » Non lo fecero neanche per ottenere da tale o tale candidato all'impero ajuto e protezione per la chiesa, in contracambio di un appoggio dato da loro alle sue pretenzioni nel momento decisivo.

Epperò, lo confesseremo senza difficoltà alcuna, sarebbe stato un ben legittimo e nobile motivo, tanto più che per maggior parte del tempo, la violenza era dappertutto, e per nessuno l'incontestabile diritto. Sarebbe stato pur facile di riuscirvi, allorchè i cristiani contavano già nell'impero un sì gran numero di cittadini o dicevano » Si hostes exhortos non tantum vindices occul» tos agere vellemus, deesset nobis numerorum et co» piarum? Plures nimirum Mauri et Marcomanni, » ipsique, vel quantocumque unius tamen loci, et suarum finium gentes quam totius orbis?...... Cui bello » non idonei, non prompti fuissemus, etiam impares » copiis qui tam libenter trucidamur? Si non apud » istam disciplinam magis occidi liceret quam occidere. » Potuimus et inermes nec ribelles sed tantummodo di» scordes, solius divortii invidia adversus vos de» micasse. Si enim tanta vis hominum in aliquem or« bis remoti sinum abrupissemus a vobis, suffodisset uti » que dominavionem vestram tot qualiumcumque omissio » civium; imo etiam et ipsa destitutione punisset, procul » dubio expavissetis ad solitudinem vestram ad silentium » rerum et stuporem quemdam quasi mortuae urbis » quaesissetis quibus in ea imperassetis (8) ».

Ebbene, ad onta di codesta facilità di procurare il trionfar della Chiesa coi mezzi politici, ad onta del gran bene che poteva sperarsene, mai i consigli della prudenza umana arrivarono a sedurre su questo punto i primi cristiani. Fedeli fino all'eroismo al loro dovere di cittadini verso la patria, alla quale l'uomo d'onore appartiene prima di appartenere a se stesso, essi versavano il sangue loro contro i nemici dell'impero, sotto le aquile del Cesare che occupava il trono. Morivano con più stupendo coraggio ancora quando dovean farlo per dimostrare che per loro, meglio era obbedire a Dio che agli uomini (9). Quando si trattava di scegliere questo o quel candidato allo spaventevole uffizio di rettore del mondo, di combattere pro o contro tale o tale pretendente all'impero, come cittadini seguitavano essi la voce della coscienza e del dovere; ma, come cristiani, non sapevano altro che pregare e benedire. In tutte le circostanze della vita vedevansi in somma, seguaci incorruttibili di queste savie e sante massime cristiane: « Precantes sumus semper pro « omnibus imperatoribus vitam illis prolixam, imperium « securum, domum tutam, exercitus fortes, senatum fide« lem, populum probum, orbem quietum (10). » E così potevano aggiungere coll'invitto coraggio della coscienza veramente pura e tranquilla: « sic itaque nos ad Deum

L'Austria Slava non solo è una potente barriera alle invasioni scismatiche e assolutiste del colosso del Nord; ma con questo mezzo si apre la via di un'avvenire che le consentirà, se siegue i suoi destini, d'imporre all' Allemagna nel tempo stesso che darà una onorevole pacificazione all'Italia facendola indipendente; perchè le nazioni Slave possono renderle ciò che lo scioglimento dei vincoli dell' Italia incontro a lei può alla fine toglierle. L'Austria Slava offre infine alla Chiesa cattolica un' appoggio l'importanza del quale nell' attuale sviluppo del Panslavismo è di somma importanza.

Egli è perciò con un sentimento di vera gioia che come Cattolici, e come Italiani abbiamo recentemente letto nella *Gazzetta di Breslavia* la seguente notizia: « Praga 8 « gennaro. — Pare che siasi deciso nelle alte regioni del « potere di riconoscere un' Austria Slava, facendo al Pan- « slavismo tutte le concessioni possibili. Oggi o domani « sarà pubblicato un decreto imperiale dichiarando Pra- « ga Università Slava, facendo i Professori il loro corso « in lingua Boema, ed essendo solamente permesso ai pro- « fessori privati d'insegnare in tedesco ».

In un prossimo numero parleremo di questo medesimo movimento Slavo ne' suoi rapporti colla Russia. Non menzioneremo la Polonia, perchè dal momento in cui il Panslavismo avrà decisamente preso luogo negl'interessi prattici dell' Europa, l'ultima speranza della Polonia sarà scomparsa.

NOTIZIE ESTERE

Londra — Ecco il discorso della regina nell'apertura del parlamento :

Milordi e signori,

» Essendo giunta l'epoca in cui ripigliansi di consueto i lavori del parlamento, io vi ho convocati perchè adempiate i vostri importanti doveri.

» Mi è ben grato di poter dire che sia nel nord, sia nel sud dell'Europa, le parti belligeranti hanno acconsentito ad un armistizio per trattare condizioni di pace.

» Le ostilità esercitate nell' isola di Sicilia furono accompagnate da circostanze così orribili che gli ammiragli inglese e francese, sono stati costretti per ragioni di umanità ad interporsi e ad impedire maggiore spargimento di sangue.

» Mi valsi della tregua in tal modo ottenuta per proporre d' accordo colla Francia, al re di Napoli un accomodamento, che potesse assestare, in modo stabile, gli affari di Sicilia. Le trattative a questo riguardo sono ancora in pendenza.

» Nell' offrire i miei buoni uffizi alle diverse potenze belligeranti, ho fatti tutti i miei sforzi per impedire che si aggravassero le calamità della guerra, e per gettare le fondamenta d' una pace duratura ed onorevole. Fù mio costante desiderio di mantenere con tutte le potenze straniere le relazioni più amichevoli.

» Non sì tosto gli interessi del servizio pubblico il comporranno, vi farò sottoporre i documenti che si riferiscono a queste trattative.

» Nel Pengiat scoppiò una ribellione di carattere formidabile, ed il governatore generale dell' India è stato costretto, per mantenere la pace, a riunire una forza considerevole che attualmente è impegnata nelle operazioni militari contro gli insorti. Ma la tranquillità dell' India britannica non fù punto turbata per tali disordini privi di fondamento.

« Raccomando di bel nuovo alla vostra attenzione le restrizioni imposte al commercio dalle leggi di navigazione. Se credete che queste leggi siano in tutto ed in parte inabili a mantenere la nostra potenza marittima, mentre riescono nocive al commercio e dall' industria giudicherete al certo opportuno ritirarle o modificare le loro disposizioni.

» Signori della Camera dei comuni, ho ordinato che le valutazioni per i servizii di quest' anno vi siano sottoposte; saranno esse stabilite colla maggior cura possibile in una savia economia.

» Lo stato attuale degli affari mi ha promesso di far larghe riduzioni sul bilancio di quest' anno.

» Milordi e signori,

Osservo con soddisfazione che questa parte del Regno-Unito si tenne tranquilla in mezzo agli sconvolgimenti che turbarono diverse contrade d' Europa.

» L' insurrezione dell' Irlanda non si è rinnovata, ma v'esiste tuttora uno spirito di malcontento, e sono costretta, ben a malgrado, di chiedere che continuino per un tempo limitato i poteri che voi giudicaste necessarii, nell' ultima sessione, per mantenere la pubblica tranquillità ».

» Provo una grande soddisfazione nell' annunziarvi che il commercio si rialza dalle scosse che io ebbi a deplorare in principio dell' altra sessione. La condizione dei distretti manifatturieri è pur essa più incoraggiante che non sia stata da molto tempo.

» Mi è anche grato l' osservare che lo stato della rendita migliora progressivamente.

» Tuttavia ho a deplorare che un'altra carestia nel ricolto dei pomi di terra abbia cagionata una miseria grandissima in alcune parti d' Irlanda.

» L'operazione delle leggi per il soccorso dei poveri di Irlanda sarà sottoposta alla vostra inchiesta ed ogni provvedimento che modificherà con vantaggio queste leggi, e migliorerà la condizione del popolo riceverà il mio cordiale assentimento.

» Con orgoglio e con gratitudine, io riposo sullo spirito leale del mio popolo, e su quell' attaccamento alle nostre istituzioni, che lo animarono trà le difficoltà del commercio, della carestia e delle politiche rivoluzioni.

» Mi rimetto alla protezione divina perchè ella sia favorevole alla continuazione dei nostri progressi, e confido che mi aiuterete a sostenere la costituzione, fondata come essa è sui principii della libertà e della giustizia ».

— Subito dopo il discorso della *regina d'Inghilterra*, tanto la camera dei lordi, che quella dei comuni senza frappor dimora, o perdere tempo si sono messe a discutere la politica del ministero Russel-Palmerston.Nella camera dei Pari lord Stanley volle infliggere un biasimo al ministero, massime a proposito della politica estera, ed il suo emendamento fu rigettato alla sola maggiorità di 52 contro 50. Se lord Welington non lo avesse riprovato, l'emendamento passava senza dubbio.

Nella camera dei comuni, la seduta fu pure tempestosa; lord Russell difese arditamente la politica del ministero, ma non si venne ad alcun voto definitivo.

Altra del 2 — La Camera dei lordi si è aggiornata fin' a lunedì, dopo aver rigettato alla maggiorità di 50, un ammendamento di lord Stanley, inteso a dichiarare che nulla giustifica un indirizzo di congratulazione alla Regina nello stato attuale del paese.

— È stato annunziato che martedì prossimo, il secretario di stato per l' Irlanda chiederà la sospensione della libertà individuale in Irlanda. Mercoldì un voto sarà domandato per la miseria che regna in quell' isola.

Diverse proposte sono annunciate : il sig. John O' Connel dice che il 14 febbraio egli domanderà la nomina d'un comitato per occuparsi dei gravami dell'Irlanda, se da ora a quel giorno il ministero non avrà presentato larghi provvedimenti nell' interesse del paese.

— Il signor Tommaso Wyse è stato nominato ministro presso la corte di Grecia, in luogo del signor E. Lyon.

Parigi — Il *Costitutionnel* in un articoletto contro la *Presse*, riguardo all' affare di Roma scrive : « Se dobbiamo credere al nostro corrispondente, la proposizione fatta dall'Austria alla Francia rispetto ad un' intervenzione simultanea dell' Austria, di Napoli e del nostro proprio esercito negli stati romani, sarebbe un fatto incontestabile. Il compito assegnato alla Francia in questo triplice intervento era al dissotto della sua dignità, ed è per ciò che essa rigettò le proposizioni dell' Austria ».

— Moltissime carte furono sequestrate presso gli arrestati come fautori del complotto di lunedì scorso. Fra queste carte trovasi il programma che avrebbe dovuto ricevere esecuzione dopo il trionfo dei nuovi insorgenti. Dissoluzione dell' Assemblea Nazionale, e creazione di un Comitato di Salute Pubblica; Annullata la Costituzione; imprigionata tutta la famiglia Bonaparte; soppressa per due anni la libertà della stampa; sospesa per tre mesi la libertà individuale per dar luogo alle *purificazioni*; creata una Commissione per giudicare tutti quelli che avessero preso parte alla condanna dei *trasportati*; Creazione di una *carta moneta* pel rimborso della rendita; messi in istato d' accusa tutti i ministri dal 1830 in poi, Diritto al lavoro; Sciolta la Guardia Nazionale; Adottata la bandiera rossa col *Triangolo*, emblema delle associazioni; Imposizione progressiva; e confisca dei beni di tutti gli emigrati e di tutti quelli che venissero condannati dal Tribunale rivoluzionario. Tali erano le principali disposizioni del Programma, in cui s' indicavano anche alcuni nomi per il Comitato di Salute pubblica. (*Debats.*)

— Oggi, a due ore, il Presidente ha passato in rivista, al Campo di Marte, la 2. divisione attiva dell' armata di Parigi, comandata dal generale Guillabert, del pari che le due batterie del 6 e 10 reggimento d' artiglieria, e due compagnie del 1. reggimento del Genio.

La tenuta delle truppe era magnifica.

Il Presidente ha distribuite alcune decorazioni agli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati preposti all' inspezione generale; Egli è stato salutato nel suo passaggio colle più vive e simpatiche acclamazioni. (*Patrie*)

— Il progetto di legge elettorale presentato dalla commissione come una delle leggi organiche, non ha differenze essenziali da quella fatta dal governo provvisorio: dalla quale, è noto, nacque l'attuale assemblea francese.

Tutti i francesi di anni 21 sono elettori, tutti i francesi di 30 sono eleggibili: salvo poche eccezioni, la deputazione non è compatibile con un'altra funzione salariata dello stato.

L'indennità e le elezioni per dipartimenti ed a scrutinio di liste sono mantenute.

Ma è *singolare che nè questo progetto di legge, nè alcuni* dei gornali francesi che ebbimo quest'oggi sott'occhio e che ne parlano, non facciano menzione se il rappresentante sarà nominato a maggiorità assoluta od a maggiorità relativa, questione questa forse la più importante per una legge elettorale.

— Il sig. Ledru-Rollin con molti suoi colleghi della *montagna hanno deposto una querela d'accuse contro il giornale L'Assemblea nazionale.*

— Il maresciallo Bugeaud arrivò la notte dei cinque a Lione.

« expansos ungulae fodiant, cruces suspendant, ignes lambant, gladii guttura detruncent, bestiae insiliant, paratus est ad omne supplicium ipse habitus orantis christiani. Hoc agite, boni praesides, extorquete animam Deo supplicantem pro Imperatore (11) ».

Ed ecco qual fù la condotta politica dei cristiani per tre secoli delle più atroci persecuzioni! Ed ecco l'esempio che noi ministri del Signore abbiamo sempre da tenere avanti agli occhi negli attuali tempi particolarmente. Impariamo da essi a nutrirci come l'han fatto loro colle sante massime del divin maestro; impariamo da essi a non allontanarci mai, sotto qualunque pretesto, dalle dette dottrine e dal detto modello.

(1) Alle prove allegate da noi risguardo alla incertezza dei sistemi politici dei giorni nostri possiamo quì aggiungere il seguente sentimento espresso a tal proposito da Napoleone esiliato sullo scoglio di S. Elena. « Da quì a cinquanta anni, « egli diceva, l'Europa sarà o repubblicana o cosacca ..... Se « il mio figlio esiste, sarà chiamato dal popolo. Se non esiste « più, *la Francia diventerà da capo repubblicana*; perchè nes- « suna mano ardirebbe d'impadronirsi di uno scettro che non « potrebbe essa sostenere. Il ramo di Orleans, benchè gradito, « è troppo debole, ha troppo degli altri Borboni e *avrà la « stessa sorte*, se non preferisce vivere da semplici cittadini, « qualunque siano i cambiamenti che accaderanno. *Una volta an- « cora la Francia sarà repubblica* e gli altri paesi seguiteranno « il suo esempio. Tedeschi, Prussiani, Polacchi, Italiani, « Danesi, Svedesi e Russi si legheranno con essa in una Cro- « ciata in favore della libertà. *Essi si armeranno contro i loro Sovrani, i quali si affretteranno a farli delle concessioni per « conservare una parte della loro antica autorità. Essi stessi « si chiameranno re costituzionali con un potere limitato.* Così « il sistema feudale riceverà il colpo di morte. Simile ad una « nebbia in mezzo all' Oceano, cotal sistema avrà svanito al « primo raggio del sole della libertà. *Ma le cose non si fer- « meranno a quel punto*; la rota rivoluzionaria non si arresterà; la sua velocita cinque volte addoppiata aumenterà, ed « il suo impeto si slancierà con una proporzionata furia. Quan- « do un popolo ha riconquistato una parte dei diritti suoi esso « si empie di entusiasmo dalla stessa vittoria, e avendo gusta- « to la dolcezza della libertà, diviene più che mai intrapren- « dente per ottenere di più. Gli stati dell' Europa saranno for- « se per diversi anni in uno stato perpetuo di agitazione, si- « mili al suolo nel momento che precede il terremoto; ma in « fine la lava si apre una strada e lo scoppio ha terminato « tutto. Nell' andare a banco fallito l' Inghilterra spargerà la « lava che deve sconquassare il mondo, divorare i re e le aristocrazie. » (Memoriale di S. Elena).

(2) Facciamo osservare che parliamo della democrazia in genere per l'Europa. Per ciò che spetta a Roma vi sono altri motivi per non prendervi parte.

(3) *Apol. c.* 37. — Siam d' ieri e siamo già dappertutto nelle cose vostre, città, isole, castelli, municipi, consigli, nelle armate stesse, nelle tribù, decurie, nel palazzo, nel senato, nel foro. Soli vi lasciamo i vostri tempi.

(4) *Loc. cit. c.* 35. — Chi sono i Cassi, i Nigri, gli Albini? Da dove vengono quelli che assalgono Cesare fra due lauri? da dove quelli che si esercitano alla ginnastica per impararne e strangolarlo? Da dove quelli che invadono colle armi il palazzo, gente più audace che tutti i Stefanii ed i Partenii? Da' *Romani*, se non sbaglio cioè *da non Cristiani*, con queste ultime parole allude Tertulliano alla pretensione del paganesimo antico il quale voleva negare i diritti civili e politici a' Cristiani, nello stesso modo che l'empietà moderna ha tentato di farlo in alcune parti rispetto al Clero.

(5) *Loc. cit. c.* 36. Siamo riguardo agl' Imperatori quali siamo per il nostro prossimo. Voler del male, dir del male, pensar male di qualunque ci è egualmente proibito. Tuttocio che non è lecito contro l' Imperatore non lo è contro nessuno; ciò che non lo è contro nessuno lo è forse anche meno contro quello che Iddio ha fatto così grande.

(6) *Loc. cit. c.* 38. — Per noi nei quali non esiste nessun ardore di gloria e di dignità, non v'è necessità di riunioni politiche, non v' è cosa a noi più strana che gli affari publaci.

(7) *Loc. cit. c.* 46. — Non lo fece mai un cristiano, nè anche per vendicare i suoi ammazzati con ogni atrocità.

(8) *Loc. cit.* — Se volessimo noi, non solo fare da vendicatori occulti, ma di nemici scoperti, forse ci mancherebbe la forza del numero e dei soldati? Sono forse più numerosi Mori, i Marcomanni, i Parti stessi o qualunque nazioni che occupano un luogo solo e hanno de' confini che una nazione della quale i confini sono i confini del mondo .....? A che guerra non saressimo boni, non saressimo pronti anche con truppe inferiori, noi che con tanta facilità ci facciamo ammazzare? Se colla nostra dottrina meglio non fosse essere uccisi che uccidere. Possiamo anche senza l' armi, senza ribellarci, solo separandoci da Voi, combattervi colla vergogna di una tale separazione. Poichè se una enorme quantità di gente si ritirasse da voi in qualche luogo remoto del mondo, una tal perdita di cittadini screditerebbe oltre modo, la vostra maniera di governare. Non basta, il solo allontanamento vi avrebbe puniti, e senza nessun dubbio vi sareste spaventati della vostra solitudine, del silenzio universale intorno a voi, dello stupore della città quasi morta, ed avreste cercato a chi comandare.

(9) Obedire oportet Deo magis quam hominibus. *Act. V.* 29:

(10) *Tertul. Apol. c.* 30. — Noi domandiamo a Dio per tutti gl' imperatori una vita lunga, un imperio tranquillo, un palazzo sicuro, delle armate forte, un senato fedele, un popolo onesto, la pace del mondo.

(11) *Loc. cit.* — Che le unghie di ferro, allorchè stendiamoci verso Iddio così ci lacerano, che le croci ci sospendano, che il fuoco ci divora, che le spade ci tagliano la gola, che le bestie ci assaliscono, che la sola posizione del cristiano che prega fa vederlo pronto a qualunque supplizio. Coraggio, buoni giudici, strappate un'anima che prega per l'Imperatore.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Seduta degl' 11 Febbraro

PRESIDENZA DELL' AVV. GALLETTI

Si comunica all' Assemblea la rinuncia presentata dal Rappresentante *Mamiani*.

Il *Ministro della Guerra* partecipa all' Assemblea la notizia degli accomodamenti presi cogli Svizzeri stanziati in Bologna.

Bonaparte che era stato incaricato della relazione sul regolamento interno dell' Assemblea fa il suo rapporto che viene approvato senza opposizione, come lo ha presentato la Commissione. Il voto, secondo questo regolamento, sarà pubblico.

Armellini annunzia ai Rappresentanti come il Comitato accetta il mandato conferitogli. Tutto il resto della Seduta viene impiegato a sapere se il Triumvirato avrà un Ministero responsabile e nominato da esso, o semplicemente dei Sostituti o dei Ministri non responsabili nominati dall'Assemblea. Alla fine dopo non breve discussione l'Assemblea decide che il Ministero sarà nominato dal Triumvirato, e sarà responsabile.

Tornata del 12 Febbraro

É appravata la mozione ad unanimità del Rappresentante *Tornaboni* che propone - sia invitato Giuseppe Mazzini a venire in Roma, dandogli il diritto di cittadinanza. -

Sterbini a nome del Triunvirato depone nel banco della Presidenza i tre seguenti decreti:

1. Le leggi saranno emanate, e la giustizia sarà fatta IN NOME DI DIO E DEL POPOLO; e questa sarà la formola di intestazione nelle leggi e negli atti:

2. La Bandiera della Romana Repubblica sarà la tricolorata con l' Aquila in mezzo:

3. Tutti i funzionari di qualsiasi ramo e i militari sono sciolti dal giuramento all' abolito governo.

Chiesta dallo stesso *Sterbini* una Commissione per stabilire lo stemma e l'impronta delle monete della Repubblica Romana; il tutto viene approvato ad unanimità, e la Commissione è composta dei Sigg. *Masi Vincenzo, Caldesi, Puntani, Sterbini, e Sturbinetti*.

Dietro la interpellazione di Pianciani una Commissione composta dei Sigg. *Sturbinetti, Bonaparte, Saffi, Audinot e Carlo Rusconi*, è incaricata a redigere entro tre giorni un progetto di legge sulla responsabilità del Triunvirato esecutivo e dei Ministri.

Dopo ciò *il Ministro della Guerra* legge il rapporto della sua amministrazione da cui apparisce che lo stato della nostra milizia non è in perfetta prosperità.

Carlo Rusconi propone che nel seno dell' Assemblea si nominino tante Commissioni quanti sono i rami di amministrazione della Repubblica.

Approvata la mozione il *Presidente* rimane incaricato di nominare le persone che comporranno dette Commissioni. Ognuna sarà di sette individui.

Si chiede inoltre sia nominata una Commissione a parte composta di nove membri la quale s' incarichi immediatamente di formulare la legge fondamentale della Repubblica Romana.

Sono depositati molti altri progetti fra i quali sono da notarsi i quattro seguenti di *Agostini*:

1. Votare un indirizzo a tutti i governi d' Europa per annunziare loro la storia della neonata Repubblica Romana:

2. L'istituzione dei Giudici di pace:

3. Quella dei giurati:

4. Quella di una Banca Nazionale, secondo il progetto del rappresentante *Manzoni*.

Politi chiede una formola di adesione alla Repubblica Romana per tutti gl'impiegati governativi, e militari.

Monghini presenta un progetto di legge sull' abolizione de' Tribunali Ecclesiastici. Tali cose vengono rimandate alle sezioni, o rilasciate a disposizione del Triumvirato esecutivo.

Tornata del 13 Febbraro

Letto il processo verbale, e data comunicazione dal Presidente di alcuni dispacci ricevuti, tra quali di quello del Ministero degli affari esteri relativo alla interpellazione del Deputato Politi, Sterbini propone alcuni progetti di legge in nome del Comitato esecutivo e tra questi uno rapporto sui beni posseduti dalle mani morte, su i quali anche il deputato Dantini avea depositato nel banco della Presidenza un progetto. L'Assemblea rimette alla ragione due dei proposti progetti, e quello di Dantini, ed approva il primo e l' ultimo paragrafo del terzo progetto, rimettendo il resto alle sezioni . — Dopo alcune dimissioni si passa alla votazione per formare la Commissione per il progetto di legge organica della Repubblica, e risultano in due scutrinii a maggioranza assoluta nel primo Sturbinetti, Armellini, Saffi, Carlo Rusconi, Bonaparte e Galletti; nel secondo Agostini, Lazzarini e Muzzarelli. — Quindi il Ministero delle Finanze dalla Tribuna dimostra la condizione dell' erario, e che i preventivi del 49 presentano un deficit di 5,168,186 scudi. — In fine si propone la moneta da coniarsi e stabilita la formola si chiude la seduta per riaprirsi domani alle 11 antimeridiane.

— Questa mattina si leggeva per le cantonate un avviso ai Preti invitandoli a mettersi il cappello tondo a calzoni lunghi onde essere garantiti nel personale.

Il Ministro di Polizia ha emanato su tale proposito una notificazione, con cui manifesta le misure prese contro gli autori di sì fatti scritti.

— Sono stati nominati inviati della Repubblica romana presso la Repubblica francese i cittadini Pietro Beltrami e avv. Federico Pescantini,

— Il Ministro della Guerra Conte Pompeo Campello diede la sua dimissione ma dietro le calde preghiere della Deputazione dei Circoli di Roma ha ceduto alle istanze, e rimane al suo posto.

— Pel 19 corrente sono convocati i collegi elettorali di Roma, Comarca, Urbino e Pesaro per la elezione dei rappresentanti del popolo in seguite della ozione de' primi eletti.

— Cominciando col giorno 11 corrente si è attivato il settimo corso settimanale da Bologna a Roma, e viceversa per la via delle Marche.

— Questa mattina è giunta al Ministero una staffetta proveniente da Bologna.

— Per quanto sappiamo il Papa avrebbe tenuto un Concistoro a Gaeta per prendere qualche risoluzione sulle cose di Roma. I Cardinali sembrano decisi por un' intervento straniero, consigliato anche dalla Diplomazia. Il papa lo avversa e lo avversa Piemonte, che vorrebbe definire le vertenze colla sua influenza e colle sue forze occorrendo. Ma il Martini ha poco seguito, e l' intervento o prima o poi seguirà per volere dei Cardinali e delle maggiori potenze. Si vociferava a Gaeta che tutto fosse stato deciso in quel Concistoro. (*Conciliatore*)

— Il Comitato esecutivo ha emanato un decreto col quale proibisce qualunque alienazione de' beni ecclesiastici mobili, o immobili.

Ferrara 9 *Febb.* La Città si è rimessa in calma. — Ieri ed oggi i croati sono sortiti di Fortezza per la provvigione giornaliera e pel cambio alla guardia del loro ospitale militare nell' ora prefissa, tenendo le vie destinate e rientrandovi senza escirne più in tutta la giornata. La lezione dell'altro ieri li deve aver resi abbastanza cauti ! Le barricate state erette nelle strade che sboccano sulla spianata del forte, esistono ancora.

Senigaglia 8 Febbraro

Nel tempo del Triduo della Vergine SS. del Duomo *la di cui festa accadde li* 2 Febbraro *a memoria* d' uomo non si sono vedute mai maschere ; in quest'anno ci si sono fatte vedere in maschera Pio IX. con quattro Cardinali ed il Re di Napoli che gli guidava *come* arrestati; Il Papa Benediva. Questa mascherata ha indignato i buoni, che sono moltissimi. Ieri in maschera, un Cardinale, un Gesuita, il general Zucchi, ed il Re di Napoli gittavano in aria un fantoccio cogli abiti papali. I preti sono insultati per via ecc. E da ciò vedesi bene che la Religione non si tocca come ci assicura il giornalismo romano! E vogliono poi tali liberali avere dei seguaci: se è così la sbagliano. Qui si commettono assassini di persone: nel mese scorso ne abbiamo avuto tre orrendi. Si è domandato al governo presente un riparo a queste enormità, ma invano finora. Oggi all'arrivo della posta di Roma alcuni individui sono andati all'ufficio postale ad impadronirsi dei pacchi, aprendo lettere, plichi ecc. così si serba il segreto postale in tempo del progresso ? EVVIVA LA LIBERTA' ! Ieri partì il nostro Vescovo per Montalboddo per motivi di salute; ha dovuto chiedere il permesso ai capi del popolo, che gli fu accordato. (*Corr. del Cost. Rom.*)

Firenze — 10 *Febbr.* Certi segni di reazione manifestansi in Firenze, ed in alcune parti dello stato sembra che tengano in grave sospetto il Governo Provvissorio. Noi per verità non crediamo che il Governo possa temere complotti e machinazione reazionarie. Conosciamo troppo la gente che ha subito senza fiatare tutte le mutazioni dello stato da quattro mesi a questa parte. Possibile potrebbe essere una reazione spontanea di popolo, ove questo egli fosse colpito nei suoi interessi, e nelle sue abitudini. A questo pensi il Governo provvisorio sorto dalla necessità del momento, onde non compromettere inutilmente la tranquilità del paese che nuovamente consultato col suffragio universale, ha un modo leggittimo di manifestare la sua volontà sulla normale costituzione dello stato, in armonia colli interessi nazionali che saranno definiti dalla Costituente Italiana.

Altra del 10 *febb.* — Il *Monitore Toscano* ci reca i seguenti decreti del Governo Provvisorio Toscano :

In fronte alle decisioni dei Tribunali dello Stato e degli Atti dei pubblici Notari, al Nome di *Leopoldo II.* dovrà sostituirsi la indicazione di *Governo provvisorio Toscano*.

Altra del 11 — Il *Monitore Toscano* reca trà molti Decreti i seguenti che ci sono sembarti i più importanti:

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO — Considerando. — Che la forma del Governo della Toscana come parte d'Italia dovrà essere stabilita dalla Costituente Italiana; — Ghe frattanto la Toscana non può fare a meno di un Assemblea Legislativa che rappresenti veramente il Paese — Ha decretato e decreta:

1. Il Consiglio Generale ed il Senato sono aboliti.

2. I poteri legislativi sono concentrati in una sola assemblea composta di Rappresentanti del Popolo eletti col suffragio universale dirette, e nel Governo Provvisorio.

3. La proposta delle Leggi spetta all'Assemblea legislativa ed al Ministero.

La sanzione e la promulgazione al Governo Provvisorio.

4. L'Assemblea sarà composta di centoventi Rappresentanti distribuiti per Compartimenti in ragione di popolazione.

— Considerando di quantautilita riuscir possa per la Italia lo stringere coi Governi di Roma e di Venezia una alleanza offensiva e difensiva' diretta allo scopo santissimo di tutelare colla unificazione delle forze armate la incolumità della Patria comune: Considerando esser necessario incaricare delle negoziazioni relative due Cittadini che si distinguano per pregievol qualità e per devozione alla causa Italiana; ha decretato e decreta:

Art. 1. Sono nominati Inviati Straordinari della Toscana

Presro il Governo della Repubblica Romana, il Cittadino Professore Atto Vannucci:

Presso il Governo Provvisorio di Venezia, il Cittadino Carlo Fenzi.

Art. 2. Ciascuno di qoesti Invialti godrà 'lannuo appuntamento di Lire cinquemila.

— Ieri il Governatore di Livorno dirigeva al Ministro dello Interno la seguente lettera :

Livorno li 8 *Febb.* 1849 *ore* 3 *min.* 35 *pom.*

Al ministro dello Interno.

Ho presentato Mazzini al Popolo dalla ringhiera del Palazzo. Egli ha parlato parole nobilissime e impresse di una moderazione esemplare ; ha concluso che la Toscana deve aspettare le determinazioni della Costituente, e di Roma. Ha raccomandato l' unione, l'ordine, e quiete; fin quì niente di serio da lamentarsi. Il Popolo abbatte ed arde le armi Granducali. A momenti uscirà un mio proclama, di cui manderò subito copia. Mi si diano subito le notizie di Firenze e del Governo. Mazzini ha fatto applaudire un Governo Provvisorio nelle medesime persone del Governo attuale. La Nazionale *mostra zelo moltissimo. Ha conferito* il comando al generale d' Apice, e al generale Antonini qui presenti. La Linea è ben disposta e le Fortezze son guardate da Nazionale e Linea, che si dividono in servizio della Città. Prego nuovamente mi si diano notizie. PIGLI.

— Jeri furono pubblicati in Livorno i seguenti Proclami :

Cittadini !

La notizia della fuga del Principe non ha niente mutato nelle condizioni vitali del nostro paese, se non che il popolo ha fatto un passo di più.

Ricordatevi però che la sola speranza dei retrogadi è quella di poter dire : ecco un Popolo che non può reggersi ad amore e concordia, mancandogli il Principe. Date una mentita alla infame speranza.

Roma ha veduto fuggire il primo tra i Principi, e ha dato solenne lezione all' Italia e all' Europa intiera colla calma imponente, che ha saputo mantenere in quei momenti difficili.

Imitate Roma. — A *quella mandaste* voi la scintilla della COSTITUENTE ; — confortatela ora col seguirne l' esempio.

Roma e Livorno abbiano comune il destino coll' aver comune il contegno.

Livorno 8 febb. 1849. CARLO PIGLI.

Cittadini !

Popolo e Camere hanno nominato un Governo provvisorio composto di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni. Leopoldo d'Austria è decaduto : pena condegna di un uomo senza fede.

In Firenze il popolo è in festa : sia pure in festa Livorno.

Viva la Costituente, Viva l' Italia, Viva la Libertà !

Livorno, 8 febbraio 4849. CARLO PIGLI.

— Leggiamo nel *Popolano* :

Una Commissione Militare sta per essere eletta dal Governo Provvisorio Toscano a giudicare e punire i delitti contro lo Stato. — Con prossimi decreti il Governo, diminuirà il prezzo del sale, provvederà ai lavori per tutte le classi bisognose. — *Mazzini e Antonini* sono partiti per Roma, appena giunti in Firenze. D' Apice riman qui incaricato di Commissioni militari. — È imminete la convocazione d' una nuova Assemblea Lngislativa eletta con suffraggio universale.

Livorno, 9 *febb.* — Quest' oggi hanno dato fondo nel nostro Porto il Vascello Inglese *Bellerofonte* armato di 78 pezzi di Cannone e una Cannoniera Sarda armata di due.

— 9 *febbr.* (ore 3 pom.) Leopoldo è partito da Porto S. Stefano prendendolo votla per ponente su d' un grosso vapore con bandiera inglese.

— Ieri Massimo d' Azeglio era in Lucca. Sappiamo che si fanno circolare *note* onde far fondere Lucca con Carlo Alberto

Altra del 10. — Sappiamo da Corrispondenza che il Granduca e la sua famiglia fino alle ore 5 pomeridiane trovavasi a S. Stefano.

Molte Deputazioni mosse dai vicini paesi e segnatamente da Grosseto, Orbetello, Magliano si portarono da Leopoldo onde pregarlo a restare, ma inutilmente.

Empoli — 18 *Febbraio* Circa ore 9 di sera dell' 11 corrente Partiva La Macchina del Treno speciale e che avveva condotto i Livornesi — Arrivata in prossimità di Montelupo, essendo state levate in verghe, si trovò a percorrere sopra il nudo terra pieno e quindi si aresto, ove si trova tuttora — Non si ha da deplorare alcuna consegueza funesta di questo accidente.

Alle 9 fu suonata la Campana a martello, al che risposero le popolazioni circonvicine e fu gridato « *Alla strada di ferro, alla strada di ferro* » *poichè fra momenti possiamo trovarci le popolazioni addosso.*

Il popolo allora principiò a guastare la strada, svelse i pali del Telegrafo Elettrico, gli trasportò sotto la Stazione d' Empoli.

Appogiategli alle travi o cavaletti, vi appiccò il fuoco, alimentandolo ancora con tutti i legnami che si trovavano all' intorno, gridando « Viva Leopoldo Secondo. » La stazione è *ridotta in cenere.*

Oltre la stazione furono incendiati i due capannoni che servivano di deposito per i legni e per le locomotive, più una carrozza di seconda classe, e due di terza.

Corre voce che il popolo di S. Ministo abbia incendiato la stazione di S. Pierino ; ed altrentanto sia avvenuto alla stazione Pontedera.

Ma di ciò non abbiamo precise notizie.

Una deputazione di Montelupo si è recata a Firenze per protestare che il popolo di quel Municipio non aveva preso parte a quegli eccessi.

Torino 8 *febraio* — Due squadroni di cavalleria Novara hanno avuto ordine di partire alla volta di Genova per portarsi fino alla Spezia. Si dice che la stessa *destinazione* verrà data ad alcuni reggimeati di fanteria. Si crede che un campo sarà formato nelle vicinanze di Sarzana.

— Quello che preoccupava le menti negli scorsi *giorni era* la vertenza ministeriale in proposito del generale La-Marmora, e della quale già abbiamo tenuto ragionamento. Il generale La-Marmora, non essendosi accomodate le differenze insorte, diede la sua *dimissione*: sottentra a vece sua, per quanto dicesi, il generate Chiodo, com. del Genio militare. Il sig. Raffaele Cadorna, maggiore nel Genio Lombardo, sarebbe il primo uffiziale del nuovo ministro. È il quarto primo uffiziale, che nel giro di pochi giorni è chiamato al detto ministero. Noi accenniamo a questa frequenza nello scambio dei primi uffiziali, siccome quella che molto nuoce alla regolarità, all'ordine dei varii dicasteri.

— Corre voce, che una parte delle nostre truppe della riserva debba partire per le frontiere toscane: il battaglione della riserva del 1 reggimento d'*infanteria* è *destinato* a guarnire il forte di Fenestrelle.

PIER LUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

16 Febbraio 1849 — VENERDI — Anno II. N. 21.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO

Un anno	scudi	5 70
Sei mesi	«	2 80
Tre mesi	«	1 50
Due mesi	«	1 20
Un mese	«	- 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi	40
Sei mesi	«	22
Tre mesi	«	12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

Roma 16 Febbraio

Mentre ci riserviamo di trattare con tutta la possibile diligenza l' argomento della proprietà dei beni ecclesiastici; ci limitiamo oggi alla semplice riproduzione di talune proposizioni del Ministro *Sterbini* intorno alla medesima. Siffatte proposizioni racchiudono il vero spirito della rivoluzione cui siamo abbandonati; vale a dire spodestare la Chiesa di ogni dominio e possessione temporale anzi che maggiormente allargare le libertà ottenute.

Ricapitolando tutti gli atti del Governo Provvisorio e del Comitato Esecutivo dei Triumviri, ognuno dovrà con noi convenire che la libertà non fece grandi progressi. Lo ripetiamo adunque, la rivoluzione romana anche dopo la proclazione della repubblica, comunque la si voglia considerare ha più del carattere religioso che del politico.

Ecco il testo delle proposizioni fatte a nome del *Governo repubblicano*.

Considerando che il possesso dei beni stabili nelle mani morte è dannoso alla prosperità dello Stato;

Considerando che il profitto dei beni suddetti in alcune corporazioni non più serve (per variare dei tempi) al fine speciale cui fu destinato;

Considerando che chi ha diritto all' amministrazione dei suddetti beni, di questa deve vivere in ragione delle gerarchia a cui appartiene;

L' Assemblea Costituente della Repubblica Romana decreta:

1 Tutti i beni posseduti dalle mani morte sono dichiarati proprietà dello Stato.

2 Dall' amministrazione di questi dovrà prelevarsi quanto è necessario alle spese del rito ed al mantenimento di chi ne ha l' usufrutto.

3 Un apposito decreto determinerà l' ammontare delle pensioni secondo il grado gerarchico, sia per le corporazioni regolari, sia per gli ecclesiastici secolari e parrocchi.

4 I medesimi beni ammensati al tesoro saranno aggiudicati in parziali e minute enfiteusi in favore di tutti i cittadini della Repubblica Romana, privilegiando gli agricoltori.

L' assemblea approva il proggetto. L' altro è concepito come segue:

Il Comitato esecutivo notifica che l' Assemblea nazionale in seguito della decretata alienazione de' beni stabili e mobili delle case ecclesiastiche, ecc.:

1 Qualunque alienazione di beni stabili o mobili delle case religiose e di altro qualunque stabilimento ecclesiastico, casa pia e così dette mani morte, è proibito sotto pena di nullità.

2 Qualunque alienazione simile con data certa eseguita dal dì 24 novembre passato, si dichiara simulata o fatta in frode, e come tale rimane nulla e senza effetto.

3 Qualunque atto simile senza data certa, risultante esclusivamente dal registro, si ritiene fatto con simulazione o in frode, e non avrà forza alcuna.

4 Saranno prese misure di Assicurazione per impedire la sottrazione o il trafugo degli oggetti mobili di proprietà di detti luoghi.

L' Assemblea Costituente non volle sancire, come suol dirsi, a passo di corsa, tutti i desiderii del Governo democratico. Egli è vero che i Rappresentanti aveano a modello i decreti della Costituente Francese dell'89, dei rivoluzionarii spagnuoli, e l'iniquo procedere dei radicali della Svizzera; eppure, marciando sulle loro pedate hanno creduto dovere mascherare le loro intenzioni con parole e sotterfugi per abagliare gl' incauti, quando in realtà niun decreto contro i diritti della Chiesa racchiuse tante pretensioni.

Appena ottenuto l' assenso dell' Assemblea Costituente il Comitato dei Triumviri emanava la seguente notificazione:

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO
IL COMITATO ESECUTIVO

Notifica:

Che l' Assemblea Nazionale, in seguito della proposizione da Esso fatta, ha pronunziata la seguente legge, ed ordina che sia senza dilazione eseguita, secondo la sua forma e tenore.

Qualunque alienazione di beni stabili o mobili delle Case religiose e di altro qualunque stabilimento ecclesiastico, Casa pia, e così dette mani-morte è proibita, sotto pena di nullità.

Saranno prese misure di assicurazione per impedire la sottrazione o il trafugo degli oggetti mobili di proprietà di detti luoghi.

Il Ministero provvisorio delle Finanze è incaricato della esecuzione della presente legge.

Fatto dall'Assemblea Costituente.

Roma li 13 Febbraio 1849

Il Presidente G. GALLETTI.

I Segretarii

Q. Filopanti - A. Fabretti - A. Zambianchi - G. Pennacchi.

Rettificazione di una lettera del 12 *Gennaio ultimo inserita, nel giornale francese* la Voix de la verité, *e riprodotta dall'*Ami della Religion *del* 23 *Gennaio.*

Come noi siamo decisi a non tradir mai la causa sacra della giustizia e della verità, malgrado i danni dei nostri interessi, così noi vediamo con pena e respingiamo con energia tuttociò che è inesatto o esagerato nella difesa di questa causa medesima. — Queste riflessioni, noi lo diciam con dolore, ci sono strappate dalla bocca dalla lettera, alla quale rispondiamo.

Se il fatto solo dell'inserzione di questa lettera nelle rispettabili publicazioni ove si trova, non bastasse a rassicurarci completamente su questo punto, noi saremmo tentati d'attribuire alle esagerazioni che vi si trovano, ben altro principio che la mancanza di riflessione e l'immaginazione poco regolata dell'autore. Ma una lettera inserita in una raccolta publicata sotto l' influenza di persona *che la causa cattolica* conta fra i suoi più puri difensori, non può essere l'opera d'un inimico segreto della religione. Noi dunque dobbiamo attribuire ad una intemperanza dannevole d'immaginazione le tristi esagerazioni che con rammarico vi incontrammo. Noi diciamo *esagerazioni tristi*; perchè *nel tempo di menzogna in cui* viviamo niente è più tristo e più fatale che il dare qualche motivo anche remoto agli inimici della chiesa di credere o di dire che essa si difende con armi analoghe a quelle che s'impiegano contro di lei.

Così non è esatto il dire coll'autore della lettera in discorso che « la scomunica data dal S. Padre contro « quelli che prenderebbero parte alla Costituente procla- « mata dal partito ultra-rivoluzionario, abbia prodotto in « Roma un inesprimibile effetto su tutti gli spiriti. » Ciò che fu inesprimibile e caratteristico dei tempi è al contrario la indifferenza generale che accolse l'atto spaventevole del supremo Pontefice. Egli è vero che taluni portarono per Roma alcuni cappelli rossi; è vero l'atto dei *luoghi comodi* di strada Frattina; ma tutto è esagerato nell'espressione di ciò che riguarda la maggior parte degli altri fatti; e si dà un linguaggio a Monsignor

---

DOVERI DEL CLERO
NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Il Clero deve imitare la condotta politica dei primi cristiani.
(*Continuazione*).

Oggi dunque, più che mai, sembra che il Clero debba allontanarsi con somma cura dai partiti politici e non mai dedicarsi a nessuno. Il nostro contegno deve essere più che mai santo e degno del nostro sacro ministero; dobbiamo più che mai far vedere a tutti che abbiamo dato alla nostra speranza un appoggio assai più fermo che nol potrebbero essere mai le forze umane, ed i mezzi politici (1). Abbracciando tutti i partiti nelle viscere della nostra carità per piangere su i deviati, per santificare tutti e chiamare tutti ai doveri del vero amore fraterno che Iddio solo ci dà, non appoggiamoci a nessuno, non leghiamoci a nessuno. Che il nome di nessuno fra noi diventi mai una bandiera di divisione, un motivo di agitazione politica. Che mai il sacro ministero della parola divenga una scuola qualunque di politica terrestre, di sistemi passaggieri e sempre più o meno vani di pretesa sapienza nel governare i popoli. Alla gente del foro le cose del foro, ai politici la politica, ai consiglieri de' principi, ai rettori de' popoli, a loro e *non a noi*, ministri santi del Vangelo, la cura secolaresca e penosa degli affari umani, dei regni e delle corone. Ricordiamoci di questa parola di Costantino: « Nullo modo per errorem, vel « sacrilegam ac profanam prolipsionem, quae in hujusmo- « di negotiis accidere solent, a cultu divinae majestatis de- « bito abstrahantur (2); » parola nella quale non faceva l'imperatore altro che ripetere quella dell' apostolo: « Nemo militans Deo implicet se negotiis saecularibus (3): » E ciò, come lo dice il gran S. Bernardo: « Non quia « indigni vos, sed quia indignum vobis talibus insi- « stere (4). »

Seguitiamo dunque quest' altra raccomandazione dello Spirito Santo parlando per la bocca dello stesso Paolo: « Nostra autem conversatio in coelis est: unde etiam expe- « ctamus Dominum nostrum Iesum Christum (5) ». Ricordiamoci che se a diverse tristissime epoche della Chiesa si è potuto dire come lo rimproverava S. Bernardo ai sacerdoti infedeli del tempo suo: « Annon limina Apo- « stolorum plus jam ambitio quam devotio terit (6)? Vi- « des omnem ecclesiasticum zelum fervere sola pro di- « gnitate tuenda. Honori totum datur, sanctitati nihil aut « parum (7); » ricordiamoci che allora, presto o tardi, venne il flagello di Dio chiamato da tanti abusi. Presto o tardi dopo i tempi di disordine e d'ignavia, fu tanta e tale la vendetta divina che noi miseri sacerdoti abbiamo dovuto confessarlo con lagrime: « Dominus provocatus « peccatis nostris, ante tempus quodammodo visus est ju- « dicasse orbem terrae, in aequitate quidem, sed *miseri-* « *cordiae suae oblitus* (8). « E più di una volta in quei tempi di punizione suprema, Roma vedova de'suoi Pontefici, Roma divenuta l'istrumento della divina giustizia, meritò i rimproveri che le faceva lo stesso S. Bernardo dicendo: « En Petri heres, Petri sede et urbe a vobis expul- « sus est: en rebus et domibus suis vestris manibus spo- « liati sunt Cardinales, atque Episcopi ministri Domini. « O popule stulte et insipiens, o columba seducta, non « habens cor! Nonne ille caput, et illi oculi tui erant? « Quid ergo nunc Roma, nisi sine capite truncum cor- « pus, sine oculis frons effossa, facies tenebrosa? Aperi « gens misera, aperi oculos tuos, et vide desolationem « tuam jamjamque imminentem (9) ».

Ripetiamolo dunque, e procuriamo di ridurlo in pratica nella nostra condotta, se l'ira di Dio è così grande contro i popoli nei giorni nostri, dobbiamo attribuircene una gran parte, noi ministri del Signore troppo indegni della nostra sublime vocazione. Penitenza dunque e santificazione per noi e per il popolo, ardente carità verso tutti; ecco la strada che abbiamo da battere per arrivare a placare l'ira di Dio. Non permettiamo che l' acciecamento delle passioni o degl' interessi umani ci faccia perdere di vista la grandezza della nostra missione in questi tempi di prova e di flagello. Che ciascun di noi ne capisca l'importanza in mezzo alla dissoluzione di una società che crolla, coprendo il mondo delle sue rovine. Non lasciamoci trascinare dalla corrente che porta tutto con se, sotto gli occhi nostri. Impariamo, lo ripeteremo, impariamo a mantenerci impassibili framezzo alle passioni che si agitano; restiamo liberi e indipendenti in mezzo ai partiti che si combattono, e non leghiamo i nostri destini al-

Canali che indebolisce l'energia di verità che vi si troverebbe se si fosse usata maggiore riserva nel riprodurlo. Così il fatto del *volto santo* è messo in modo inesatto.

Ma sopratutto, e in proposito la nostra testimonianza *non saprebbe essere sospetta di parzialità*, l'autore della lettera si rende colpevole di una leggerezza che noi non caratterizzeremo allorchè ha detto di un religioso di cui biasimeremo sempre i traviamenti di spirito, ma di cui difenderemo sempre il cuore e le intenzioni, allorchè ha detto del padre Ventura, rispettabile sempre e sempre buon sacerdote malgrado questi medesimi traviamenti « *Sterbini* ha pregato il P. Ventura di fare uno « scritto per dimostrare la non validità della scomunica « fulminata (*lancée*) dal Papa. Sventuratamente si dice « che il P. Ventura ha trovato nel profondo degli abissi « ove si è perduto qualche parola per servire ai desiderii dei discepoli di Satana, ma queste parole necessariamente non saranno che parole, e parole sagrileghe. »

Questa ingiuriosa inserzione è pienamente falsa e sul punto della scomunica il P. Ventura non ha cosa a rimproverarsi.

Noi lo ripeteremo, i fatti veri contenuti in quella lettera avrebbero prodotto un'impressione profonda se fossero stati raccontati con calma e con dolore come si conveniva alla circostanza, ma esposti con passione, con inesattezza di circostanze importanti, fanno gran male alla causa cattolica, forniscono armi ai nostri nemici e discreditano i racconti dei giornali più capaci a sostener la causa della giustizia e della verità.

Noi dunque preghiamo in nome di Dio il corrispondente della *voce della verità* a vegliare in avvenire sopra un immaginazione esaltata da una indignazione facile ad essere intesa. Noi preghiamo i rispettabili direttori dei giornali cattolici francesi di fare per modo che i loro fogli non rechino al publico questi traviamenti d'un sentimento buono in se, ma dannoso ne' suoi effetti.

Educazione civile del popolo. Dell'assassinio politico.

E' sempre una grande responsabilità per il partito dominante in un paese, la direzione dell' educazione politica del popolo; ma lo diviene sempre più nei tempi di combattimenti sociali come i nostri.

Ora fra le massime che vanno spargendosi nel nostro popolo, da diversi mesi a questa parte, sembra disgraziatamente che la massima dell'assassinio politico come atto giusto e legittimo s'insinui sempre più nella mente dei traviati cittadini. L' esempio del prete irlandese assalito presso al Caffè Nuovo, alcuni mesi fa, l' esempio dell'infelice Ximenes stilettato sulla piazza del Gesù, l'esempio del ministro Rossi pure assassinato ne sono prova per la sola Roma. Al che possono aggiungersi le minaccie fatte a diversi deputati del passato Consiglio, le minaccie fatte a noi stessi: ed ultimamente ancora ad un ufficiale superiore francese di nome celebre nelle guerre della rivoluzione e dell' impero si è minacciata la morte del pugnale.

Pare che il governo nel proibire ai cittadini le armi nascoste voglia procurare d'impedire così orrendi fatti; ma ciò non basta, o per dir meglio, da cotal proibizione può nascere che i buoni soli siano disarmati ed i tristi resi più rassicurati e più audaci dalla speranza di non temere alcuna resistenza per parte delle loro vittime.

Ciò che spetterebbe al governo è non solo l'invigilare alla sicurezza individuale de'cittadini, non solo il reprimere con gravi pene gli attentati, ma istruire e fare *istruire il popolo con tutti i mezzi sull' atrocità di tali* atti; e non omettere nessunissima occasione, anche fortuita di esprimere il suo sdegno su tali atti.

Qui disgraziatamente per la sicurezza pubblica e per l'onore del popolo romano avanti alle nazioni civilizzate dell'Europa, non pare che si sia fatto mente fino ad ora in questo senso. Non basta; una solenne occasione si offriva di farlo ed era questa nel discorso del ministro Armellini all'apertura della Costituente, laddove esso parla della morte del conte Rossi. Ebbene, cosa ne dice il signor ministro? lo chiama: *la tragedia del* 15 *novembre*, niente più.

Oltreciò s'è pubblicato ultimamente in Ferrara un calendario destinato, come si vede, all'educazione politica del popolo sotto il seguente titolo: « *L' emigrato, pronostico del* 1849, *ultimo anno degli austriaci in Italia: Ferrara al Gabinetto di lettura di Michelangelo Maccanti.*

Nel detto calendario si vedono alcune vignette in litografia fra le quali la seguente, sotto il n. IV, per il mese di febbraio; un ministro che scrive al suo tavolino, assalito da un gruppo di sicarii condotti da uno di abito pulito, in atto di pronunziare la sentenza di morte, col motto dato sotto il nome dell'Ariosto:

» Metto d'incontro la morte d'un solo
» La salute di gente infinita (1) »

Nello schiarimento poi stampato nello stesso libretto sulla detta vignetta si legge: « Personaggio qualunque » che influisca sulle pubbliche calamità, e merita esser » levato dai viventi pel bene dell' umanità, la massima » di questa grande verità è dell'Ariosto (2). »

Se l' educazione politica del popolo nostro prende a regolarsi con tali massime, non v'è parola per esprimere i guai che minacciano la nostra disgraziata patria.

Dio salvi l'Italia!

(1) Senza ricorrere alla detta citazione, senza il contesto, dell'Ariosto, era più semplice il ripetere le parole del Caifa, nel dare per consiglio a Giudei, *che era spediente, che un solo uomo morisse per il popolo.* Giov. XVIII. 14.

(2) L'emigrato ecc. p. 62.

Importanza della Religione nelle cose dello Stato

Lo spirito di vertigine, e di incredulità dominante sul finire del Secolo decorso aveano fatto credere che non potesse esservi concordia trà la libertà e la religione, e così quelli, che abbracciarono il partito della libertà si dichiararono apertamente sprezzatori di ogni culto, ed alla rovina de' troni, associarono la distruzione degli altari, e la persecuzione del clero. Nuovo fomite a tale odio intestino fù l'adesione della Chiesa Cattolica ai principj di legittimità, quindi i fautori di novità si confermarono nel sentimento di aperta ostilità ad ogni autorità umana, e divina anche dopo la pace generale del 1815. Dopo queste epoche ancora tutti gli sforzi, che i popoli hanno fatto per migliorare il loro stato politico sono stati perciò accompagnati dove più dove meno dallo spirito irreligioso ed in conseguenza avverso agli interessi del clero eccettuata *l'agitazione dell' Irlanda*, e la rivoluzione del Belgio, delle quali come fù il principale motore la libertà della Religione Cattolica, così il suo clero vi ebbe tutta quella considerazione, che da popoli essenzialmente cattolici potea aspettarsi.

Ma le profonde radici, che l'ateismo avea gettato in Francia non erano estinte nel 1830. Se il contegno fermo, e dignitoso, l'unione di quell' illustre clero disarmò i suoi nemici, che non ebbero pretesto di usargli violenze non potè peraltro impedire, che il nuovo governo, il quale sorse dalla rivoluzione di Luglio si dichiarasse se non ostile, almeno indifferente affatto in materia di religione. Si secolarizzarono perciò tutte le istituzioni non escluse neppure quelle, che aveano avuto origine dal clero. Ospedali ed altri asili di beneficenza, Licei, Università, che fondate, o sostenute in altri tempi della caritatevole influenza de' Vescovi sono divenuti Stabilimenti meramente regi o municipali.

L'insegnamento sottoposto al monopolio universitario mancante della guarantigia della moralità, e della religione, che solo possono prestarsi dal clero, tiene in apprensione la Francia Cattolica, che non cessa di reclamarle. Gl'interessi spirituali della religione trattati materialmente da un ministero politico formano l'anacronismo il più assurdo del governo di Luglio. Tutte le libertà da esso proclamate non sono certamente d'accordo con *la servitù di ciò, che di sua natura è;* debbono essere libere le facoltà intellettuali nell' insegnamento, e l'esercizio dei diritti della Chiesa.

Questo cattivo esempio nella grande nazione primogenita della fede ha dato valore al pregiudizio della pretesa incompatibiltà della religione nelle cose dello Stato e della libertà de' popoli con la religione Cattolica. Non possiam trascurare di provare l'importanza della religione nelle cose di Stato, la quale dimostrazione servi come di fondamento a sciogliere il più importante problema, dell' associazione cioè della libertà alla religione cattolica.

I giornali si hanno assunto l'incarico di provare, che *la Religione non deve aver ignoranza alcuna sia indiretta, sia diretta nelle cose dello Stato.* Questo bando sebbene non abbia trovato seguito nella mente di molti, non hà lasciato però di amareggiare i buoni Italiani che nella religione vedono il più saldo sostegno dei governi, e la più sicura mallevaria della vera libertà. Questa interdizione della religione non contrariata formalmente hà dato luogo ai più funesti sospetti, che i liberali Italiani nutriscano principj sovvertivi della religione; e certo il giornalismo Francese non manca di dargli peso, e si studia di rappresentare l'attuale movimento italiano collegato al radicalismo francese, e svizzero.

BRANO DI UN DISCORSO

pronunziato dal celebre deputato Donoso-Cortes alla Camera Spagnuola il 4 *gennaro* 1849.

. . . . . Signori, egli diceva parlando della rivoluzione del 24 febraro in Francia, quando delle catastrofe sono così complete, così subitanee ed impreviste, non vi vedrete altro che un atto della Provvidenza; Questi sono i caratteri delle opere di Dio. Il 24 febraro è stato il giorno della grande liquidazione di tutte le classi della Società innanzi alla Provvidenza; e tutte si sono trovate *in deficit*.

Che se si dà ascolto al partito progressista, le cagioni della rivoluzione sono dall'un canto la miseria, e dall'altra la tirannia; ma questa teoria è all'intutto contraria alla storia.. Che mi si citi un solo esempio di rivoluzione fatta, e condotta a fine da popoli schiavi o morenti di fame. Le rivoluzioni sono malattie di popoli ricchi, di popoli liberi. Gli schiavi dell'antichità poterono sostenere qualche guerra servile; ma le rivoluzioni furono sempre fatte da opulenti aristocratici. Nò, o signori, nè la schiavitù nè la miseria sono il germe delle rivoluzioni. Questo germe lo scuoprirete sempre nei desiderii concitati nella moltitudine dai tribuni che la commovono per profittarne. *Voi sarete come i ricchi* è la formola delle rivoluzioni dei socialisti contro i ricchi. *Voi sarete come i nobili* è quel-

---

la sorte di nessuno de' detti partiti. Procuriamo soltanto tanto che si può di disarmarli tutti verso di noi, di conciliarci l'affezione ed il rispetto di tutti, colle opere della nostra carità, coll' esempio delle nostre virtù. O se mai, non come preti, ma come cittadini, crediamo, per il bene, dovere entrare nei loro interessi, che il nostro modo di pensare e di agire, anche come semplici cittadini, sia sempre contenuto nei limiti della moderazione e della giustizia; che mai, ripetiamolo di nuovo, il nome di nessuno fra noi diventi bandiera di partito e stendardo di divisione.

Siamo, infine, più che convinti che nei giorni nostri specialmente, in mezzo a tante tempeste, non procureremo il bene della Chiesa coll' adoperare la pompa ed il lusso del mondo; ma che vinceremo con certezza se la vita nostra è veramente santa, tutta regolata secondo le massime del Vangelo, una vita di annegazione di noi stessi, di disinteresse, di penitenza e di amore. Siamo persuasi, in fine, che il nostro sommo pericolo sarà sempre di cadere nell' accieccamento del quale S. Gregorio il grande parla nei seguenti termini, facendo il quadro di un tempo assai somigliante al nostro: « Ecce mundus qui di« ligitur fugit... Ecce jam mundus in se ipso aruit, et « adhuc in cordibus nostris floret. Ubique mors, ubique « luctus, ubique desolatio; undique percutimur, undique « amaritudinibus replemur; et tamen caeca mente car« nalis concupiscentiae ipsas ejus amaritudines amamus « et fugientem sequimur, labenti inhaeremus (10) ».

Coraggio dunque, fratelli, nell' allontanare da noi qualunque ostacolo che possa nuocere all' opera della santificazione nostra, e di quella del popolo. Stacchiamoci da qualunque legame mondano che ci trattiene ancora in questa regia e santa via calpestata da tutti i veri servi di Dio, da Gesù Cristo stesso, nostro divin modello.

E voi, o Signore! vi ripeteremo coll' augusto nostro capo umiliato ai piedi vostri nel suo temporaneo, ma troppo penoso esilio: « Benedite tutto il Clero affinchè tutti « *compiano nelle vie soavi della vostra legge l'opera salu*« *tare della santificazione de' popoli.* Con questo sperar po« tremo di essere salvi, non solo quì, nel pellegrinaggio « mortale, dalle insidie degli empi e da' lacci de' pecca« tori, ma speriamo altresì di poter mettere il piede nel « luogo della eterna sicurezza, *ut hic et in aeternum te* « *auxiliante, salvi et liberi esse mercamur* (11) ».

(1) Qui dobbiamo fare osservare che parlando in questo modo, intendiamo di ragionare del clero come clero, non già dei membri del clero considerati come individui, come cittadini. In questa qualità sono tutti nella stessa condizione che qualunque altra persona per qualunque esercizio dei diritti di cittadinanza. Molto meno intendiamo di approvare che il potere temporale sia stato diviso dal potere spirituale nella augusta persona del Sommo Pontefice.

(2) Decreto del 512.

(3) II. Tim. II. 4.

(4) De Consid. lib. I. c. 6. — Non perchè ne siete indegni, ma perchè queste cose sono indegne di voi.

(5) Phil. III. 20.

(6) *De Consid. lib. III. c.* 1. — Forse il limine de' SS. Apostoli non è più calpestato dall' ambizione che dalla pietà?

(7) *Loc. cit. lib. IV. c.* 2. — Vedi tutto il zelo degli ecclesiastici acceso per conservare la dignità, tutto si dà all' onore, alla santità poco o niente.

(8) *Loc. cit. lib. II. c.* 1. Il Signore provocato dai nostri peccati sembra in qualche modo prima del tempo, avere giudicato l'universo, con giustizia sì, ma quasi dimenticando la sua misericordia.

(9) *Epist. ad Romanos an.* 1146. — Ecco che l'erede di Pietro è stato cacciato da voi dalla città e dalla sede di Pietro: ecco che, colle vostre mani avete spogliati delle loro sostanze e delle loro case i cardinali ed i vescovi ministri del Signore. O popolo stolto, ed insensato, o colomba sedotta e che non ha cuore! Forse questo non era il tuo capo, e questi i tuoi occhi? Cosa è adesso Roma, se non un corpo troncato senza testa, una fronte senza occhi, una faccia tenebrosa? Apri, misera gente, apri i tuoi occhi e vedi la tua desolazione che minaccia.

(10) Omelia scolpita sulla sedia pontificale da dove fu predicato al popolo da S. Gregorio nella chiesa dei SS. Nereo ed Achilleo. - « Ecco che il mondo a noi diletto fugge..... Ecco « che il mondo si è già inaridito in se; epperò fiorisce ancora « nei cuori nostri. Da tutte le parti si vedono la morte, il lutto, « la desolazione; da tutte le parti siamo feriti siamo amareg« giati da tutte le parti; epperò la mente accieccata dalla carne « come siamo, amiamo queste amarezze, seguitiamo quello che « ci fugge, ci attacchiamo a chi crolla. »

(11) Parole del S. Padre nel santuario della SS. Trinità di Gaeta. 28 novembre 1848.

la delle classi mezzane contro le classi nobili. *Voi sarete come i Re, Voi sarete come altrettanti Dei*, fu la formola della prima rivolta dell'uomo contro Dio. Tali furono le formole di tutte le rivoluzioni da Adamo il primo ribelle fino a Prudhon l'ultimo empio. »

« La libertà, signori, ci si parla ancora di libertà! Ohimè! non sapete voi che la *libertà è spenta*? Non avete assistito al pari di me alla sua dolorosa passione? Voi non l'avete veduta oltraggiata, lacerata, proditoriamente percossa da tutti i demagoghi del mondo? Dopo aver trascinato successivamente le sue angoscie nelle montagne della Svizzera, sulla sponda della Senna, del Reno, del Danubio, e del Tevere; è salita in fine al quirinale che è stato il suo calvario; Signore egli è doloroso a dirlo la libertà è spenta, e non risusciterà il terzo giorno, nè il terzo anno, nè forse il terzo secolo. . . . .

« Tutti i vostri errori derivano dalla ignoranza della direzione sulla quale camminano lo incivilimento, e il mondo. Voi siete persuasi che il mondo e la civiltà progrediscano, quando indietreggiano. Quanto a me vi dico che il mondo cammina con un passo precipitato allo stabilimento di un dispotismo gigantesco che forse la storia non ha incontrato giammai . .

« Non vi sono che due specie di repressioni possibili l'una interna, l'altra esterna, la ***religione e la politica***. Ora queste due repressioni sono tra loro in un rapporto tale che il termometro religioso non saprebbe ascendere senza anche fare abbassare il termometro della repressione politica: mentre che il termometro religioso non saprebbe discendere senza far salire la repressione politica fino alla tirannia. Questa è una legge dell'umanità, e della storia. (*Univers*)

Il ***Rheinische Volkshalle*** giornale cattolico di Colonia apprezza nella seguente maniera le elezioni che hanno avuto in Prussia.

« Dopo i rapporti che pubblicano i giornali sul risultato delle ultime elezioni, non è a dubitarsi che la sedicente democrazia sia uscita vittoriosa dalla lotta. È un fatto che bisogna compiangere, ma che non è possibile disconoscere.

Nell'ammettere che le opinioni politiche dei corifei della democrazia rappresentino la maniera di vedere di tutto il partito, è evidente che la maggiorità della futura seconda camera sarà composta di repubblicani, non solamente di convinzione, ma ancora d'intenzione, e di fatto; perchè, in mezzo ai democratici, non si comprende la sinistra della opinione monarchica costituzionale, cioè una frazione legale *nei termini di un solo*, e medesimo sistema; ma il sistema della sovranità popolare proveniente dalle masse, del quart' ordine, ed esercitata dal popolo, cioè dai suoi rappresentanti e da' suoi capi.

Un' assemblea composta nella maggiorità da cosiffatti uomini potrà, e vorrà compiere la missione affidatale? No, se essa è conseguente a se stessa, che questa missione sia presa nel più stretto, o largo senso; poichè in ambi i casi bisognerà mantenere il principio della concordia.

Così da principio essa contrasterà il valore legale alla costituzione conceduta dal Re, ricuserà di procedere alla revisione del patto fondamentale. Più ancora: essa non la considererà come un semplice progetto, servente di punto di partenza per la soluzione delle questioni particolari che vi sono poggiate, perciocchè essa reclamerà per se, e per se sola l'*iniziativa* del potere costituente.

Senza alcun dubbio la prima Camera sarà in gran maggioranza devota al regime costituzionale, ammetterà il principio di democrazia e proporrà cangiamenti più o meno grandi alla Costituzione ottenuta.

Le due Assemblee saranno dunque divise profondamente, e e l'intento diverrà fra loro impossibile. Dall' una parte il Governo, dall' altra le due camere nemiche fra loro. Tale sarà secondo tutte le apparenze il nostro avvenire politico, che certo non è da invidiare. Dopo tutto ciò si travede l'anarchia, o il governo della spada.

Se io fossi repubblicano, direi che questa posizione è una disgrazia pubblica, imperciocchè è impossibile che ne sorga una Repubblica organizzata. Se io fossi partigiano entusiasta della bandiera nera e bianca, volendo ornare la testa del Re di Prussia colla corona imperiale, anche a prezzo dell' unità di Allemagna, io vedrei in questa situazione la tomba de' miei voti, e delle mie speranze, perchè la Prussia non può uscirne fuorchè appoggiata dall' Allemagna unita, e forte.

I due partiti si sono ingannati nei loro calcoli, e noi ci avviciniamo al giorno, in cui Dio solo prenderà in mano il governo, e deciderà del destino dei popoli ».

Ricercando in seguito le cagioni di questo deplorabile stato di cose, la Volkshalle aggiunge

« La democrazia è riuscita pienamente in una delle opere principali da se intrapresa. Essa ha renduto sospetta, e distrutta l'influenza del Clero sulle masse, e tolti così al popolo i suoi migliori, e più disinteressati consiglieri. In molti luoghi la democrazia, e il deperimento dello spirito religioso sono giunti ad un grado spaventevole. Il prete non è più buono che a dividere il suo pane quotidiano col proletario, e ad andar mendicando per esso. Quanto alla confidenza di cui godeva, gli ***adepti*** della democrazia ne lo hanno spogliato ».

Diamo la lettera con cui il Vescovo di Velenza indrizzava a Pio IX la pisside che Pio VI lasciava in quella città ove moriva

Valenza 15 *ottobre* 1848.

Beatissimo Padre,

Nel pellegrinaggio del suo esilio in Francia e sopratutto a Valenza dove morì e riposano ora i suoi precordî, il gran Pontefice Pio VI soleva portare la Santissima Eucarestia sospesa al suo petto o a quello de' suoi prelati domestici che erano nella sua carozza. A questa augusta sorgente attingeva egli lume per la sua condotta, forza nelle sue sofferenze, consolazione ne' suoi dolori, e il Viatico finalmente per la sua eternità.

Io son possessore in un modo certo e autentico della piccola *Pisside* o vaso che servì ad un uso così religioso e memorabile e ardisco farne omaggio alla Santità Vostra, Voi erede del nome, del seggio, delle virtù, del coraggio e quasi delle tribulazioni di Pio VI, valuterete assai questa modesta ma interessante reliquia, che io voglio sperare non debba servire più a quell' uso. Ma chi può conoscere i divini disegni negli esperimenti che riserva alla Santità Vostra... Io prego per Voi con affetto e con fede.

Lascio la *Pisside* nella piccola borsa di seta che l' accoglieva e serviva a PioVI, tal quale appunto stava appesa al petto dell' immortale Pontefice.

Io conservo un prezioso ricordo della Santità vostra e una profonda riconoscenza di tanta bontà verso di me l'anno scorso che fui a Roma. Degnatevi ora aggiungervi la vostra Benedizione Apostolica che attendo prosteso ai Piedi Vostri.

Pietro Vescovo di Valenza.

Il Santo Padre di suo pugno rispose così

Monsignor Vescovo,

I divini disegni di cui mi parlavate nella lettera che mi scriveste, mandandomi un dono così prezioso per la memoria di Pio VI, si compirono nella Nostra Persona. Nel nostro corto viaggio da Roma a Gaeta, dove Noi ci troviamo per al presente, facemmo uso della piccola *Pisside*, e ci sentimmo consolare e rincorare tenendo sul nostro petto la santa ostia. Riceverete i nostri ringraziamenti, e vi assicuriamo della nostra rassegnazione alla volontà del Signore. Noi vi aggiungiamo la nostra Benedizione Apostolica, la quale vi diamo di tutto cuore.

Data a Gaeta il 26 *decembre*. 1848.

PIO IX PAPA.

NOTIZIE ESTERE

Turchia — Il *Times* del 22 dà la seguente notizia in data dell' 8 corr.

Il Sultano ha pubblicato un firmano in cui s'accorda ai cristiani il privilegio di conseguire le più alte cariche, non esclusa quella di bascià o di visir.

Kremsier 2 — Da Kremsier si ha la notizia che nella seduta del 1. corr. l' assemblea nazionale rigettò la proposta di sottoporre all' approvazione immediata di S. M. il paragrafo sull' *abolizione della pena di morte*. Fra le principali obbiezioni che si fecero a tale proposta la principale fu quella, che con ciò si veniva a levare a S. M. l' iniziativa di fare uso della sua più bella prerogativa: quella di fare grazia di moto-proprio ai condannati.

Vienna 3 — Il 20 Bullettino asserisce che *Bem*, rinforzato da Szekler è partito da Klausenburg (capitale della Transilvania settentrionale) per attaccare Kermannstadt (capitale della Transilvania-merid.), e che il 21 gennaio è stato respinto da quest' ultima città dal Generale *Puesiner* sostenuto dal G. *Gedeon*, fino a Stolzenberg, con perdita di cinque cannoni. Questi due generali imperiali avrebbero attaccato Stolzenberg (a poche miglia al nord di Kermannstadt), ma senza accennare il risultato.

Il 21 Bollettino pretende che il 2 febbraio Leopoldstadt si è resa — che i Generali *Simonic Gotz Jablonowsky* si sono messi in marcia verso il nord contro il G. *Görgey*, ed i corpi franchi che lo rinforzano — che il 30 gennaio il G. *Frebersburg* si era avvicinato alla fortezza di Esseck, ma che la guarnigione aveva rifiutato d' arrendersi — che il conte *Nugent* ha fatto occupare dai generali *Palffy* e *Dietrich* la città di Fünfkirchen, abbandonata dal nemico. (*Osserv. Triestino*)

— È giunto, dicesi, ieri mattina da Olmutz un corriere che è stato inviato dal maresciallo Radetzky per chiedere un rinforzo di 80,000. Immediatamente dopo l' arrivo di questo corriere si è tenuto un consiglio di ministri presieduto dall'Imperatore. Si è deciso di invitare il principe Windisgrätz ed il bano Jellachic a rendersi in Olmütz per assistere ad una conferenza, che avrebbe luogo il 3 febbraio.

(*Journal Franc. de Francofort.*)

— Leggesi nella Gazzetta di *Trieste* in data di Vienna 4 corrente:

Questa mattina la *Graben* da un finanziere fu tirato un colpo, di fucile sopra una guardia di sicurezza; ieri a sera accadde lo stesso nel luogo così detto Heidenschuss. Siccome non si potè scoprire l' autore del colpo, così a tenore della notificazione, verranno certamente sottoposte alla contribuzione le comuni.

— A Vienna fu di nuovo attaccata di notte una pattuglia sui Glacis.

— Da Praga si ripete la notizia che il ministero s'ia intenzionato di far chiudere la società *Slowanka Lipa* e l' *Unione Tedesca*; e che si vogliano piantare cannoni sul *Lorenzberg* e rafforzare il presidio. Si diceva che ciò fosse cagionato dall' aver trovato fra le lettere intercettate dal ministro ungarico Meszaros alcune che compromettevano il partito czeco.

(*Teleg. della Sera*)

Francoforte, — Il Vicario dell'Impero, l'arc'duca Giovanni, è malato.

Sappiamo da Napoli che le vertenze colla Sicilia son vicine a conchiudersi in pacifico accordo, proposto dalle potenze mediatrici ed accettato dalle parti. Ignoriamo per ora i particolari di questa pacificazione che si dà per sicura, quantunque il Governo Napoletano continui ad inviar truppe nell'isola. Tutti ritengono a Napoli che le ostilità non verranno riprese.

Prussia— La quistione della Danimarca e dei ducati vicne con molto calore agitata da Berlino. Tre sono gl' interessati in essa; e tre sono, e ben diversi tra loro, i progetti d' accomodamento. La Danimarca approverebbe l' indipendenza dello Schleswig, ma vorrebbe esercitarvi il suo protettorato. Lo Schleswig-Holstein propone che nella prossima estinzione della linea maschile del re di Danimarca, debba aver luogo una successione comune nella persona di un principe della casa Oldemburgo. Finalmente il potere centrale rinunzierebbe all' isola d' Aroe, mentre considera Alsen come la Gibilterra germanica.

Notizie di Berlino recano che le elezioni per la prima Camera ebbero un esito più soddisfacente di quello che si sperava. Può dirsi fin d' ora che l' assoluta *maggioranza* degli eletti sosterrà il partito liberale moderato. V' ha però un buon numero di ultra conservatori.

Berlino 28 *genn.* — Il governo ha indirizzato a tutti i suoi ambasciatori accreditati presso i gabinetti alemanni una circolare la quale termina con questo paragrafo:

« Io posso dichiarare che S. M. il re ed il suo governo « *non sono d' avviso che la creazione d' una nuova dignità im-* « periale sia necessaria per raggiungere un' unità tedesca rea- « le e larga, e che noi temiamo al contrario, che ostinando- « si in questa forma si riscontrino degli ostacoli insormonta- « bili onde arrivare al vero scopo dell' unità.

« Bisogna dunque trovare un' altra forma, colla quale, sen- « za sagrificare un punto essenziale, si potrà soddisfare alla « domanda urgente e giusta che fa il popolo tedesco, cioè d'una « VERA UNITA' — Firm. Bulow. (*Monit. Prus.*)

Inghilterra — Nella tornata del 2 della Camera alta Lord Brougham, dopo essersi rallegrato dei progressi del commercio nazionale, ed aver paragonato lo spirito militare dei francesi a quello affatto pacifico degli inglesi, raccomanda una alleanza coll' Austria e colla Russia come più favorevole agli interessi *della Gran Brettagna*.

Lord Beaumont opina che Lord Brougham tiene in troppo conto l' amicizia tra l' Austria e la Gran Bretagna, e difende caldamente la politica seguita dalla Francia e dall' Inghilterra riguardo all' isola di Sicilia, che fu trattata dal re di Napoli con inaudita barbarie.

Il conte di Winchelsea opina che una riduzione nelle forze navali e militari dell' Inghilterra possa uscir dannosa all'impero, e che sarebbe, in conseguenza, una economia assurda.

Lord Stanley si fece ad osservare che i Ministri non han fatto prova di troppo giudizio nell' asserire che la floridezza del paese cresceva di giorno in giorno. Oltreciò S. M. non potea dire, nel discorso della Corona, che « continuava a ricevere dalle potenze straniere attestati delle loro amichevoli relazioni »; *tutto quello che potea dire* si è, che S. M. avea costante desiderio di conservare amichevoli relazioni con tutti gli Stati esteri. La Spagna ha cacciato con modi insultanti un inviato britannico; l' Austria si tenne così offesa dal contegno ostile dell' Inghilterra, che non volle parteciparle, se non per mezzo ordinario, l' avvenimento del nuovo Imperatore. In somma, conchiuse l'oratore, se le nostre relazioni colle *potenze europee non sono ostili*, certo non sono neppure soddisfacenti.

Il marchese di Lansdowne sorse allora a difendere con un lungo dircorso la politica del ministero e fu apppggiato in questa impresa, dal conte Fitzwilliam, dal conte di Yaborough e dal duca d'Argyle.

Parigi, 6 *Feb.* — I giornali parigini ci recano l'importante notizia, che noi prevedevamo; l'ordine del giorno motivato ingiurioso al ministero del sig. Perrè; non fu adottato dall' assemblea nazionale. Essa alla maggiorità di 435 voti contro 405 scartò quest' ordine del giorno, ed adottò all' incontro quello del generale Oudinot, che conciliava le cose, e che era appoggiato dallo stesso ministero. Ecco l'ordine del giorno motivato dal generale.

» L'assemblea nazionale adottando le conclusioni della commissione, e considerando che il bullettino offensivo per l'assemblea nazionale fu formalmente negato dal ministero, passa all' ordine del giorno. » Quest' ordine del giorno, a cui il sig. Barrot fece aggiungere dopo la parola *negato* quella ancora di *biasimato*, fu adottato ad una forte maggiorità, da 461 contro 359. Questo voto consolida il ministero.

— *Altra* — I Ministri, dice il *Moniteur*, si sono adunati all' Eliseo nazionale, dopo la seduta d' ieri e hanno deciso che rimarrebbero al loro posto, perseverando nella missione loro affidata.

Altra del 6 — Nella tornata d'oggi dell'Assemblea *nazionale* l'ordine del giorno portava la seconda deliberazione sulla proposta Rateau. Dopo varie osservazioni, il sig. Rateau dice di unirsi all'emendamento presentato dal sig. Lanjuinais. Questi sviluppa il suo emendamento; e poi così conchiude: « L'ordine dei nostri lavori ci fornisce una eccellente occasione di conciliare tutte le necessità. Noi stiamo per discutere la legge elettorale: abb'sogneranno circa dieci o dodici giorni per questa discussione. Le tre letture assorbiranno ancora dodici giorni; finalmente, dopo votata la legge elettorale, è necessario un termine di quaranta o quarantacinque giorni. Sono perciò due mesi circa e una settimana assicurati ancora all'Assemblea nazionale. Il che le basterà per votare le leggi che essa ha il dovere assoluto di votare, e in tal modo si troveranno conciliate tutte le opinioni; nel tempo istesso che tutte le difficoltà d' una condizione di cose veramente pericolosa verranno tolte «

— Si è formata una nuova società col titolo di *Società napoleonica*, e se ne sono pubblicati gli statuti.

— Secondo la *corrispondenza particolare del Sémaphore*, il discorso che la Regina d' Inghilterra ha pronunciato nell' apertura del Parlamento, era già stato ufficialmente ed in anticipazione comunicato al presidente della repubblica francese. È questa una sicura prova della buona armonia che regna tra i due gabinetti.

— *Altra* — Il *Droit Commun di Bourges* annunzia che il Cardinale Dupont deve conferir gli ordini oggi domenica, partire Lunedì o Martedì per Gaeta. (*Ere Nouvelle*)

— Il Presidente dell'Assemblea nazionale aveva ieri invitato a pranzo il Presidente della Repubblica ed i ministri. Si assicura che il Presidente, Sig. Luigi Bonaparte e la maggior parte dei ministri siansi scusati di non potere rendersi all'invito del signor Armand Marrast. (*Patrie*)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato esecutivo della Repubblica ordina quanto segue:

Art. 1 Il Ministero provvisorio cessa dalle sue funzioni.

Art. 2. Sono nominati :

Ministro di Pubblica istruzione e Presidente del Consiglio dei Ministri il Ccittadino arlo Emmanuele Muzzarelli, rappresentante del Popolo.

Ministro dell' Interno il cittadino Aurelio Saffi, rappresentante del Popolo.

Ministro di Grazia e Giustizia il cittadino Giovita Lazzarini rappresentante del Popolo.

Ministro degli Affari Esteri il cittadino Carlo Rusconi, rappresentante del Popolo.

Ministro delle Finanze il cittadino Ignazio Guiccioli, rappresentante del Popolo.

Ministro de Lavori pubblici e Commercio il cittadino Pietro Sterbini, rappresentante del Popolo.

Ministro di Guerra e Marina il cittadino Pompeo di Campello rappresentante del Popolo.

Roma 14 febbraio 1849.

I Membri del Comitato esecutivo

C. ARMELLINI. A. SALICETI. M. MONTECCHI.

In nome di Dio e del Popolo

L' Assemblea Costituente, seguendo i principii più sani di moralità e d'interesse pubblico, decreta che la repubblica Romana riconosce il Debito Pubblico, come *Nazionale ed inviolabile* !

Il Presidente *G. Galletti.*

Il Segretario *A. Fabretti.*

La Guardia Civica da ora innanzi prenderà il nome di *Guardia Nazionale.*

I cittadini Tenente Colonnello Luigi Mezzacapo e Maggiore Alessandro Calandrelli sono nominati sostituti al Ministero della Guerra e Marina.

Il cittadino Federico Galeotti rappresentante del Popolo è nominato primo Presidente del Tribunale di Appello di Roma.

La presidenza di Roma e Comarca, e la Prefettura di Polizia formeranno per l' avvenire un solo dicastero

Il cittadino Livio Mariani è nominato Preside di Roma e Comarca.

Il Comitato esecutivo della Repubblica manda come Inviati

In Svizzera Filippo De Boni.

In Sicilia Antonio Torricelli.

In Piemonte Alceo Feliciani.

— La Guardia cittadina e le Truppe stanziali sono sciolte dal loro giuramento.

Questa mattina alle ore 12 m. abbiamo ricevuto dal Ministero dell'interno con apposito piego portante la direzione - *Al Cittadino Direttore del Giornale il Costituzionale* - il seguente

AVVISO IMPORTANTE

Un tal d' Aujou redattore del *Tempo* di Napoli è partito di là sotto falso nome con trenta o quaranta mila ducati, e con la missione di spargerli nelle Romagne, in Toscana e Genova, per far nascere dei torbidi, e chi sa se quei di Toscana non siano stati eccitati dagli intrighi di colui.

— Qui corre voce da due giorni che il S. Padre avrebbe ieri lasciato Gaeta, e si sarebbe diretto secondo alcuni in Francia, secondo altri alle isole Baleari. V'ha pure taluno che lo faceva pel Belgio.

— Le legazioni di Napoli e di Piemonte oltre agli emblemi pontificii han deposto anche quello dello stato che rappresentano.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Seduta del 14 Febbraro

PRESIDENZA DELL' AVV. GALLETTI

Montecchi rinuncia alla carica di questore, a cui succede per voti il *Deputato Savoni.* Vengono accettate le rinuncie all'ufficio di Deputati emesse da *Pasquale De Rossi*, e *Curzio Corboli.*

Pianciani riferisce il parere della Commissione sull' art. « l'accettazione delle rinunzie de'Deputati appartiene all'assemblea » il quale è che ogni rinunzia deve giudicarsi per definitiva. Ne adduce le ragioni: campeggia l'argomento che non deve esser costretta la libertà di veruno.

Bonaparte, *Audinot*, e *Sterbini* discutono sull' oggetto del rapporto. Si pone a voti ed è approvato che ogni Rappresentante ha diritto di dimettersi: l' assemblea ne deve accettare la dimissione, la quale però non sarà definitiva ne'suoi effetti sinchè non ne avrà fatta promulgazione entro il termine di tre giorni.

Si riferisce da *Pianciani* la proposta di un appello agli italiani per la convocazione della Costituente italiana. Si osserva che l'indirizzo deve farsi ai Govreni, e che il termine per la convocazione della Costituente Italiana invece del 10 potrebbe essere il 15 marzo, giorno pur memorando nella Storia Romana.

Su tale rapporto si parla variamente, ma *Bonaparte* dice che tale quistione abbisogna di maturità di consiglio. Per cui si stabilisce la stampa del rapporto per poi dar luogo alla discussione.

Politi riferisce la proposta per la dichiarazione degl'impiegati, i quali secondo la formola della commissione devono dichiarare di aderire e servire fedelmente la Repubblica Romana. I militari poi devono giurare in nome di Dio e del Popolo, di aderirle e servirla.

Si ordina la stampa di questo rapporto.

Carpi propone la inviolabilità del debito pubblico, cui si vuole da *Agostini* discussa e votata per urgenza.

Armellini dice che quando un governo succede ad un altro il debito dello stato è senza esame riconosciuto; perciò ne propone l'imitazione.

Manzoni farebbe alcune distinzioni sul debito pubblico a seconda delle classificazioni in cui è diviso.

Anau si oppone alla legge. *Beretta* crede doversi proclamare il principio. *Agostini* insiste nella immediata proclamazione. *Bonaparte* si oppone e domanda sia rimessa alle sezioni. Finalmente *Manzoni* propone in forma la garanzia del debito pubblico contratto dai passati governi, salvo quanto si potrà deliberare sulle rendite iscritte in favore delle mani morte, e corpi morali. Molti appoggiano la proposizione, ma *Sterbini* non vorrebbe restrizioni. Si conviene dai più.

È rigettata la proposizione di *Manzoni* ed invece ammessa quella di *Carpi.*

Filopanti propone che sia la Guardia Civica chiamata d'ora in poi Guardia Nazionale. L'Assemblea decreta in suo favore.

Bologna 12 *Febb.* — Stamane venne pubblicato il seguente Proclama.

Repubbilca Romana

Bolognesi !

La *Romana Repubblica* è preclamata. Finalmente anche di fatto più non siamo che di Dio e di noi medesimi.

I Rappresentanti del Popolo hanno compreso e soddisfatto il pubblico diritto e di pubbiico voto.

Decretando la Repubblica hanno determinato l' avvenire dello Stato e della Nazione.

Noi festeggeremo oggi il grande avvenimento col saluto di 101 colpi di cannone, colla pubblica esultanza, e colla generale illuminazione di pubblici e privati edificii.

Nè in questa circostanza ho a raccomandare a voi, popolazione magnanima, di mantenervi degna dell' ammirazione d'Europa. Sento unicamente il dovere di attestarvi la mia più viva riconoscenza per la fiducia di cui sì generosamente mi onorate e che sola mi dà coraggio a sostenere, almeno interinalmente, il doppio incarico destinatomi dal Governo Repubblicano coll' affidarmi oltre il reggimento della città e provincia, il comando ancora della terza divisione militare.

Cittadini ! Siamo Repubblicani, ma Repubblicani davvero: col severo costume, e col guerriero petto degli avi. Consacriamo questo giorno alla solennità del fondamentale atto che ci restituisce il dono di Dio : il dono d' essere liberi. Ma consacriamo d' ora innanzi intera la vita a meritarlo colla virtù, e a conservarlo colla forza dell' ordine, dell' unione e dell' armi.

Guerra al vizio e ai despoti. Giusti e gagliardi, saremo spirito e sangue colla città dei Scipioni. Con lei facendo una Repubblica valorosa e onorata potremo fare un' Italia e la faremo!

Bologna 12 febbraio 1849.

Il Preside *C. Berti Pichat* Ten. Colonn.

— Ieri sera fu affisso tra noi il Decreto della Costituente che proclama la nuova Repubblica Romana, giunto a mezzo di straordinaria staffetta. — Tosto vennero abbassati gli stemmi Pontificali nei diversi pupplici Stabilimenti, e nei palaggi che ne avevano privilegio. — La generalità di questo popolo serbava nel solenne atto la propria sua dignità, e vide con rammarico come, per fatto di pochi essendosi arso lo stemma calato dal Palazzo Governativo, male si rispondesse, non pure alla gentilezza bolognese, quanto al concetto del Decreto *surriferito, che vuol rispettata nel Pontefice la sua spirituale dignità.*

Oggi, a norma del surriferito Proclama suonano a festa le pubbliche campane, e sul meriggio 101 colpi di cannone annunziano anche ai lontani la proclamazione della nuova Repubblica, decretata in Roma dai Rappresentanti del popolo. La città è tranquillissima, e serba quel nobile contegno, che in ogni circostanza distinse la squisita educazione dei Bolognesi.

Altra del 14 — Corrisp. del Costit. — La notizia della Repub. s'intese qui fino da Domenica mattina per la via Toscana; giunse poi ufficiale la sera. Se costì avete avute belle feste ed allegrezza, qui tutt'altro. La Domenica sera da una ventina di scamiciati fù bruciata nella piazza maggiore l'arma del Papa con una disapprovaz. ed uno sdegno universale di tutti i cittadini. Jeri doveva esser festa, ma nessuno fuori dei disoccupati si sono visti in baldoria, anzi non ho veduto mai le strade della città così solitarie. Era una mestizia che non saprei descrivervi. La sera vi fu una discreta illuminazione: ma potete immaginare perchè..... Queste cose sono fatti nudi e come buoni li ho voluti raccontare perchè sappiate la verità; giacchè ne'fogli leggerete chi sa quante esaggerazioni secondo il *solito.*

FERRARA 11 Febbr. — Ci perviene dal Pontelagoscuro la seguente esatta notizia di quanto avvenne colà nel giorno 7 andante, in seguito di fatti qui avvenuti e narrati nel nostro numero 17.

Alle 12 meridiane arrivarono a tutta corsa tre ussari in questo paese, e passavano il Po, giacchè nessun ordine ancora era stato emanato circa alla sospensione delle corrispondenze e comunicazioni estere. Poco dopo gli ussari retrocedevano inviandosi per la cittadella. Intanto il Capitano della nostra Guardia Civica riceveva dispaccio dal Superiore Comando di Ferrara, col quale gli veniva ingiunto d'impedire ogni corrispondenza e comunicazione. Altro dispaccio riceveva il Sig. Sindaco locale, relativo a far ritirare alla nostra sponda il Passo. Ricevuto appena l'ordine d'interrompere la corrispondenza, il nostro Capitano fece battere a raccolta, e corsero i Civici ad armarsi; i più risoluti e coraggiosi. Un picchetto di essi veniva subito inviato a guardare il Passo: alcuni altri venivano ordinati in pattuglie per girare sulla linea del Po: gli altri stavano al Quartiere pronti ad accorrere ove imponesse il bisogno. È quando respinti quei tre ussari da Ferrara presentaronsi per ripassare il Po gagliardemente si oppose il picchetto Civico che aveva in guardia il Passo, quindi una delle Pattuglie che girava in poca distanza, e quindi il rinforzo delle brave Guardie di Finanza; le quali essendo presenti al fatto prestarono mano forte, sussidiarono la Civica, fecero insomma quello sforzo che in tali cimenti deve fare ogni buon Italiano. E a fregio del vero il f. f. di Vice-Capo, Domenico Collantoni, più di tutti si distinse, che afferrò per lo petto uno degli ussari, e lo trascinò fuori del Passo.

Gli ussari vennero disarmati e condotti al civico Quartiere, dove furono guardati.

Alle ore 4 e mezzo si presentò alla destra del Po un corpo di truppa austriaca di circa 200 uomini di fanteria, e 25 a cavallo, chiamando il Passo: e tornando vane le ripetute chiamate, il Comandante quel corpo inviava un dispaccio al Sindaco locale, intimandogli l'immediata restituzione degli ussari, minacciando di bombardare... la *Cittadella* di Pontelagoscuro! ?

Il Sindaco del paese rispondeva di non poter rilasciarli senza un' ordine della Commissione Governativa di Ferrara:

Alle ore 5 e mezzo venivano riaperte le comunicazioni e le corrispondenze. Poco prima i nostri Civici fermarono tre frugoni che venivano dalla cittadella, accompagnati da pochi militari, e da un ufficiale Austriaco.

In tutti questi fatti la Guardia Civica locale mostrò la maggiore intrepidezza.

Bondeno *febbr.* — I tedeschi si spinsero in N. 200 circa di fanteria e pochi di cavalleria accompagnati da 2 pezzi di Cannone fino a Fellonica. Fra le inchieste che fecero, addimandarono se a Stellata v' era truppa romana; pareva non si contentassero alla risposta negativa che loro subito fu data. Ieri sera ritornarono a Sermide; di la,à quanto si dice, si sono ritirati dirigendosi non si sa dove. Sta tranquillo che se dovesse succedere qualche cosa di rimarchevole non si dormirà. Ieri subito s'erano date disposizioni per avere notizie sulla mossa austriaca, per poi rendervene edotti se vi fosse stata cosa di momento: ma non essendovi nulla d'importante fu ritenuto prudente il non spedire espressi anche per non mettere allarmi. (*Corr. della Gazz.*)

Firenze, 12. — Il *Monitore Toscano* reca il seguente decreto del Governo Provvisorio Toscano.

L'Emigrazione italiana qui dimorante è autorizzata a costituirsi ed agire militarmente. Essa dipenderà dal Ministero dell'Interno che è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

— Leggiamo nel medesimo foglio:

Dopo che la Toscana fu priva di uno dei tre Poteri dello Stato, e fu eletto dal Popolo e confermato dal libero voto delle Assemblee un Governo Provvisorio, primo ed ultimo dei doveri di queste doveva essere la tutela dell'ordine pubblico. A tanto dovere non mancherà mai questo Governo, finchè gli bastino tutte le sue cure e tutto se stesso.

Ai Toscani poi tutto il diritto e il dovere insieme di decretare la forma che ha da prendere lo Stato. Quando i Deputati eletti liberamente per univeasale suffraggio avranno espressa la volontà loro, il Governo Provvisorio darà primo lo esempio della più perfetta ubbidienza al volere del Popolo sovrano.

Sono stati inoltre richiamati gli ambasciatori presso le corti di Roma, e Sardegna. La milizia ha prestato giuramento di fedeltà al Governo Provvisorio.

Livorno 10 *febbraio* — La giornata di ieri passò assai quieta avvengache tutta la Civica doveva essere di necessità sotto l'armi, e chi si fosse ricusato di montare la guardia non solo sarebbe stato severamente punito, ma verrebbero ad essere esposti alla pubblica indignazione con lo stamparne e pubblicarne i nomi. Ieri mattina il *Giglio* partì ad ore 5 anzi che al 1 1|2 dopo mezza notte. Questa tardanza dipese dall'essersi il bastimento incagliato per venire troppo vicino a terra a ricevere i passeggieri i quali erano in tra i 400 o 500 tutti armati. Questa spedizione aveva per oggetto di prendere in ostaggio il Granduca e d'impossessarsi dei forti, ma appena partito il *Giglio* si videro tre legni della flotta Inglese partirsi ed andargli dietro, Cosa sia succeduto al *Giglio* non si sa: il fatto si è che avrebbe dovuto tornare alle 2 ieri mattina e che non è tornato neppure a 24 ore dopo. Se devesi credere ad un isolano di Marciana (all'Elba) l'avrebbe veduto in mezzo ad un vapore e ad una fregata che probabilmente sarebbero quei legni inglesi che lo perseguitarono iermattina. Il *Bellerofonte* giunse ieri sera alla rada per cui viene smentito che fosse all'Elba a difesa del Granduca. Il Generale d' Apice per ordine del governo provvisorio viene fatto comandante la nazionale di Livorno con pieni poteri. Il Generale Antonini comandante in capo di tutta la truppa e dice il foglio, concorrerà con il Governatore alla difesa dello stato. Detto generale asaminò ieri tutti i forti di Livorno. Per decreto del governo provvisorio è autorizzata la banca di sconto di Livorno non scontare più verun foglio al di sopra delle 200 lire e ciò fino al 10 di marzo. (*Corr. della Riforma*)

11 *febbraio* — Il Ministro di Finanze ordina con un decreto alla Banca di sospendere il baratto dei biglietti.

(*Corr. della Riforma*)

Torino 9 *Feb.* — Il generale Alfonso La Marmora è destinato, se è vera la voce che corre da alcuni giorni, a comandante di quel corpo d'armata, che si compone dei battaglioni di riserva, il quale ora si accampa sulla frontiera toscana.

— Il contr' ammiraglio Albini con decreto del 6 febbraio è elevato alla carica di vice-ammiraglio.

— Tutti gli Atti del Governo provvisorio Toscano saranno firmati da quello dei Membri del Governo che presiede al Consiglio dei Ministri, e dal Ministro Segretario di Stato di quel Dipartimento, cui si riferisce l' atto emanato.

PIER LUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

19 Febbraio 1849 LUNEDI Anno II. N. 22.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sngnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E LO STATO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e al 15 di ogni mese.

Roma 19 Febbraio

ISTRUZIONI E MOTIVI DI SERIE RIFLESSIONI SOPRA I DISCORSI PRONUNZIATI DA VARII MEMBRI DELLA COSTITUENTE NELL'OCCASIONE DELLA PROCLAMAZIONE DELLA REPUBLICA ROMANA.

Abilità del partito Mamiani, e pericoli supremi che presentava per l' avvenire.

Il partito Mamiani ha dato, lo confessiamo senza difficoltà, in questi ultimi tempi un esempio di abilità rimarchevole, ed è precisamente il momento, in cui le passioni popolari lo hanno abbandonato. Primo insegnamento, e prima riflessione, che noi tocchiamo di volo. Primo fatto ove deve costatarsi accuratamente, che sembrerebbe meno credibile a prima vista se l' istoria ne offerisse meno esempi, e che il conte Mamiani riconosceva dicendo come tanti altri nella ricordanza di una popolarità perduta, e che non tornerà mai più; « Benchè io sapessi « che il mio nome è caduto, che la mia influenza è annullata; benchè sapessi di non poter più fare assegnamento su quella facile udienza, su quella pronta, e « spontanea adesione, e su quei frequenti applausi, che « seguitavano i miei discorsi in un'altra assemblea. (1)»

Il partito Mamiani è stato abile in gran parte, perchè ha voluto ottenere sicuramente, e a poco a poco quello che altri volevano conquistare coll'audacia, ma conquistare con tutte le sorti di perdita offerte ai governi improvvisati, e poco maturi. Secondo insegnamento, e seconda riflessione che il sig. Mamiani ha saputo esporre in poche parole, allorchè parlando della possibilità di stabilire una Repubblica in Toscana, ha detto: « Tanto è « facile imporle qualunque forma di governo, quanto è « difficile il conservarla. »

Il medesimo partito ha fatto toccare con mano un gran male all' Italia, quando ha detto per bocca del suo capo: « Il danno d' Italia si è che più volte ella intra- « prende, e comincia ciò, che altrove è finito; ella procac- « cia di rialzar quelle insegne, che altrove sono cadute; « ella per sua sventura non sà ben cogliere nè il tem- « po, nè l'occasione. » Esso ha detto il vero, allorchè parlò del Piemonte: « Nè il Piemonte può dimenticare giam- « mai, che per la spada, pel valore, e per la sagacia « dei principi suoi sia divenuto un popolo, che ha molta « dignità, molta forza, molta importanza fra gli altri, e « che ha giunto oggi per effetto di belle vittorie, e di « notabili conquiste ad avere in mano la più gran parte « dei destini della penisola. » Ha detto il vero parlando della Francia: « La Repubblica in Francia, è quasi direbbesi agonizzante. » E avrebbe potuto aggiungere non esservi partito in Francia capace di fare marciar truppe contro il Papa; che se mai la republica democratica dei *rossi* volesse tentarlo a Parigi, la massa dei dipartimenti insorgerebbe contro questa fazione, e ristabilirebbe immediatamente la Monarchia. Terzo insegnamento, e terza riflessione ben atta a far dubitare per Roma della verità d'intuizione rinchiusa in queste parole oppresse dagli applausi della Costituente: « Vorremo noi che la teoria « dei fatti compiuti sia soltanto per la tirannide, e non « mai per la libertà, e pel popolo? (2). »

Ma di tutti gl' insegnamenti, di tutte le riflessioni che potrebbero trarsi dal rimarchevole discorso, sul quale non sapremmo troppo chiamare l'attenzione di chi pensa seriamente in Roma, in Italia, in Europa, ecco il punto che crediamo più degno di riflessione.

L'idea che il partito Mamiani ha sempre sostenuta, e propagata con perseveranza, profonda astuzia, e grande abilità; l'idea della Costituente italiana regolando i destini degli stati particolari di tutta la penisola; idea di cui abbiamo altrove indicata, e combattuta la importanza, si sviluppa oggi nel discorso del capo del partito « Per fer- « mo, diceva Mamiani all'assemblea del 6 febraro, voi « siete arbitri, e padroni della legislazione del nostro pae- « se, voi potete provvedere alla vita civile, e politica no- « stra, ma per quella parte soltanto, che non interessa « immediatamente, e sostanzialmente l'Italia intiera . . . . « proclamare la decadenza del Papa nella seconda signi- « ficazione di quella frase (3) non dipende unicamente da « voi, nè dai vostri decreti, ma dalla costituente italiana. »

Ma qual' è nel pensiero del partito Mamiani il caso in cui la decadenza dei Papi, come principi temporali, dovrebbe avere assolutamente luogo malgrado ogni considerazione contraria? Ecco com' Egli medesimo lo dichiara: « Se il potere temporale dei Papi venir non possa *in* « *massima parte delegato alle assemblee*, ed ai Ministri, e « confermata colla opinione publica «.

Ora, si penetri bene questo doppio pensiero, e vi si vedrà 1.° Che non trovando ancora abbastanza republicana l'opinione dei popoli in Italia, si voleva togliere provisoriamente al Papa, e agli altri Sovrani ogni autorità governativa, la quale sarebbe tutta confidata alle Assemblee politiche. Si voleva così travagliare a poco a poco l'opinione in una maniera altrettanto più efficace, in quanto che cuoprivasi in tutto e per tutto col nome del sovrano; e l'avvenire non poteva mancare di produrre nell' interno il risultato finale. 2.° Si vedrà nel medesimo pensiero che rispetto alle potenze estere, volevasi in qualche maniera affogare la questione pontificale nella questione italiana; offrire meno pretesti possibili all'intervento dell' Europa cattolica, o legittimista, nel medesimo tempo, che si procurava presso i governi acattolici, o molto inoltrati nella democrazia un appoggio quasi sicuro.

DOVERI DEL CLERO

NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

SECONDA AMMONIZIONE FRATERNA

Della carità verso i deviati.

> Patienter agit (Dominus) propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad poenitentiam reverti.
> (*II. Pet. III.* 9).

Sentimenti interni da stabilire nel cuore nostro, rispetto ai nemici della Chiesa.

L'abbiamo già indicato nella nostra precedente ammonizione, in un tempo come il nostro, ove l'odio e la discordia regnano dappertutto, ove il sangue dei cittadini scorre *a fiumi nelle strade delle città, ove la giustizia* umana incomincia di nuovo a rialzare i palchi delle esecuzioni politiche, ove il pugnale degli assassini, vera spada di Damocle, resta sospeso sulla testa di tutti e minaccia incessantemente i più nobili petti fra gli uomini sì religiosi che politici, in una tale epoca di odio e di vendetta, il nostro essenziale dovere, a noi ministri del Dio della pace e del perdono, è, più che mai, la carità. Carità non solo verso gli amici nostri, verso il popolo fedele, ma carità particolare verso i più noti avversari, verso i più fieri e più accaniti nemici della Chiesa e della religione. E ciò perchè? Perchè fu scritto per la nostra eterna regola di vita, e non devesi mai trascurare quel precetto divino: « Diligite inimicos vestros benefacite his « qui oderunt vos. Benedicite maledicentibus vobis, et « orate pro calumniantibus vos (1) ».

Dunque oggi più che mai quest' altro dettame dello Spirito di Dio deve servirci di remora in tutta la nostra condotta: « Nulli malum pro malo reddentes ..... si fieri po- « test, quod est ex vobis, cum omnibus hominibus pacem « habentes (2). » Dunque, oggi più che mai, dobbiamo mantenerci costantemente nella disposizione santa, umile cristiana e sacerdotale di obbedire a questa raccommandazione della suprema sapienza: « Qui te percutit in ma- « xillam, praebe et alteram (3). » Dobbiamo dunque far di modo che si possa dire di ciascun di noi col santo maestro del divino Agostino: « Nihil est quo possit of- « fendi, cui ignoscendi est consuetudo. » E ciò, continua lo stesso dottore perchè tal fu l'esempio datoci da Gesù Cristo: « Disce donare injurias quia persecutoribus suis « Christus ignovit (4); » perchè secondo l'oracolo eterno della verità, chi è seguace di Cristo; deve seguire in tutto e per tutto le pedate di Cristo; chi vive del suo amore dee caminare come ha caminato lui: « Debet, sicut et ille « ambulavit, et ipse ambulare (5). »

E come lo dice pure il santo Pontefice Leone: « Di- « ligendo nos Deos, ad imaginem suam nos reparat; et « ut in nobis formam suae bonitatis inveniat, dat unde « ipsi quoque quod operatur operemur, accendens scili- « cet mentium nostrarum lucernas, et igne nos suae ca- « ritatis inflammans; ut non solum ipsum sed etiam quid- « quid diligit diligamus (6) ».

Daltronde se vogliamo fedelmente seguire tali esempi e tali lezioni, quanto bene caveremo per noi, pe' nostri nemici e per la Chiesa di Gesù Cristo, nostra madre, da codesta carità verso li stessi nemici!

E prima quanto a noi, vedremo senza fallo, il compimento della divina promessa: « Dimittite et dimittemini; « date et dabitur vobis: mensuram bonam, et confertam, « et coagitatam et supereffluentem dabunt in sinum ve- « strum (7). » Vedremo un giorno, allorchè impauriti dalle nostre miserie avremo da comparire avanti all' eterno giudice dei vivi e dei morti; allorchè come lo canta la Chiesa nella sua lamentosa seguenza dell' offizio pe' defonti:

> « Mors stupebit, et natura
> « Cum resurget creatura
> « Judicanti responsura (8); »

Vedremo che dolce consolazione sarà per l'anima nostra, che tenero conforto pel nostro cuore, se con filiale confidenza possiamo dire al nostro giudice, al nostro padre: perdoni, o giudice! o padre! come abbiamo perdonato noi: » Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos di- « mittimus debitoribus nostris (9)! » Vedremo come gloriose si verificheranno per noi le parole di Crisostomo che c'insegna: « Saremo ben protetti dalla nostra carità, « in quel dì tremendo, e vi troveremo un titolo di gran « valore alla remissione de' nostri peccati, se abbiamo « avuto tali disposizioni verso i nostri nemici (10). « E ciò tanto più che avremo perdonato più crude ingiurie; come lo spiega tanto bene lo stesso dottore, allorchè bramoso d'incoraggire i fedeli a fare anche i primi passi per riconciliarsi col nemico, diceva: « Ma ti fa vergogna for- « se l'avvicinarti da chi ti ha fatto ingiuria e l'abbrac- « ciarlo? Non sai che questo è la tua lode, la tua co- « rona, il tuo vanto; che questo è il tuo bene, il tuo te- « soro pieno d'inesauribili ricchezze (11)! » E altrove: « Il tuo nemico ha voluto ucciderti? Ti sarà riputato vero « martirio se tu nomini fra i tuoi benefattori un uomo « che ti ha teso tali insidie, che si è lasciato strascinare « da un odio così perverso, e se non cessi mai di pre- « gare Iddio che gli sia propizio (12). » O, come si esprime pure S. Ambrogio: « Est et aliud justi propositum « longe omnibus perfectius et potentius, intervenire pro « persequentibus, et excusare peccantes (13) ».

Per trovarvi un nuovo motivo di amore verso i nemici, ricordiamoci ancora che spesso sono essi più utili al nostro bene anche in questa vita, che gli stessi amici; perchè, come lo dimostra S. Crisostomo, allegando per modo di esempio il pubblicano convertito dai rimproveri del Fariseo superbo: « Se il tuo nemico viene a rimpro- « verarti un peccato del quale ti fa consapevole la tua « coscienza; se ricevendo un tale rimprovero, non ti ab- « bandoni ad una scambievole recriminazione, ma con « amaro gemito ne chiedi a Dio perdono, hai subito de- « posto il tuo peccato. E che vuoi ottener mai di più « felice (14)? »

(1) Luc. VI 27, 28. — (2) Rom. XII 17, 18. — (3) Luc. VI 29.
(4) *S. Amb. Exposit. Evang. sec. Luc. lib. VIII. n.* 24. Impari a perdonare l'ingiurie all' esempio di G. C. che perdonò ai suoi persecutori. — (5) I. Joan. II 6.
(6) *Serm. I. de jejun. dec. mensis.* - Dio nel suo amore ristaura in noi la sua imagine; e per trovare in noi l'imagine della sua bontà, ci dà il mezzo di fare ciò che fa lui, cioè accendendo il lume delle nostre menti ed infiammandoci dal fuoco della sua carità, affinchè amiamo non solo lui ma tuttociò che esso ama. — (7) Luc. VI 37, 38. — (8) *Missa pro defunctis.*
(9) Math. VI 12. — (10) S. Giov. Crisost. nella sua Omelia IV sul I cap. della Genesi. — (11) Omel. X contro gli Anom.
(12) Nella III Omel. su Davidde e Saule.
(13) *Exposit. in Psal. CXVIII, Serm. VII n.* 23. - V'è una pratica dei giusti molto più perfetta e più potente che tutte le altre ed è pregare pe' persecutori e scusare quei che peccano.
(14) Omel. III su Davidde e Saul.

Rifiutando per impazienza di entrare in questo piano macchiavellico, ma pieno di abilità (4) l'assemblea costituente ha perduto immensamente per l'avvenire della sua opera. La questione pontificale è stata esposta tutta nuda agli occhi dell' Europa, essa ha portato seco la questione toscana altresì tutta nuda ed in cui trovasi una difficoltà gravissima di successione per l'Austria. Genova egualmente agitata allontana sempre piu Carlo Alberto da una causa in cui si tratta evidentemente per lui della perdita di tutto il potere. L'opposizione di Napoli infine crescerà in una maniera prodigiosa. Mentrechè la tattica del partito Mamiani faceva correre pericoli terribili nell' avvenire ai troni della penisola; l'impazienza della Costituente li ha in gran parte dissipati.

Quale insegnamento! e qual motivo di profonde riflessioni!

(1) Discorso del Mamiani 8 febr. 1849.
(2) Discorso del rappresentante Masi 8 febr. 1849.
(3) Parla qui della seconda spiegazione che da al principio del suo discorso alla decadenza del Papa come principe temporale, dicendo « S'include in quell' enunciato, cioe a dire, che « i Papi non debbano essere mai piu investiti neppure da noi, « di autorita principesca. »
(4) Mamiani caratterizza perfettamente le sue vedute dicendo nel med. discorso « Il risorgimento dei popoli mai non pro« cede su d'una linea *continuamente diritta*, ed eguale a se stes« sa; ma invece puo essere assomigliata ad una *gran curva*. »

PROGRAMMA

DEL COMITATO ESECUTIVO E DEL MINISTERO.

Cittadini Rappresentanti

La Repubblica che abbiamo con voi inaugurata ha oggi un governo; e a voi ci presentiamo oppressi dal grave incarico che ci fu col potere deferito, ma fidenti che *per amore di quella causa che* ***PATROCINAMMO INDEFESSAMENTE PER TUTTO IL CORSO DELLA VITA NOSTRA***, voi vorrete sopperire alle deficienze in cui incorrer potremo, fiancheggiandoci coi vostri lumi, col vostro buon volere in quella via che seminata di triboli prendiamo arditamente a percorrere.

La politica di questa Repubblica che vergine e incruenta emergeva dagli avanzi di un regime che l'alito potente della civiltà dei tempi nostri basto a distruggere, non sara per opera nostra che una politica franca, dignitosa, conciliatrice quale l'esiggono i dettati eterni di quella democrazia da cui desumemmo le nostre piu care ispirazioni, quale la vogliono i bisogni dell'eta nostra, il supremo bene d'Italia. Lunge da noi la codarda ipocrisia e le infinite simulatrici, noi adoriamo la Repubblica, ma adorandola, invaditrice non la vogliamo, civile e pia l'abbiamo solo nell'anima scolpita. La Costituente Italiana quella magica parola che valse a tener fervida la vita dopo i disastri di Lombardia sara il nostro perpetuo grido, e in quella Costituente, noi ogni sforzo concentreremo sicche Roma che a tanta risurrezione nei nostri fortunati tempi era serbata veder possa in breve l'accolta dei figli generosi che inviati le saranno da tutte parti di questa amata penisola.

Colla Costituente noi patrociniamo la guerra, ne riposo certo daremo alle anime nostre finche tal guerra non sia stata condotta a lieto compimento. A mostrarci non disuguali al gran conflitto che si apparecchia, e a cui ci incuorano i gemiti e il sangue che contrista le contrade Lombarde, a non mostrarci disuguali a sì gran conflitto diciamo per quanto dipende da noi, daremo opera affinche si rannodino le forze delle milizie nostre, affinche si riordinino quelle falangi che cogli altri fratelli d'Italia scenderanno alla seconda Crociata, affinche lo stato che primo sollevo il glorioso grido di Repubblica competer possa con tutti gli altri nella manifestazione di quelle virtu guerriere che tanto allignano in quei paesi soggetti a questa forma di reggimento. Le discipline civili che conseguita l'indipendenza possono assicurar sole alla nazione una vera grandezza saranno con pari zelo da noi incoraggiate. *Svincolata dalle clericali influenze, l'istruzione procedera di pari passo colla religione*, elemento unico piu che singolare di educazione allorche non si adultera con falsi interessi, allorche si scevera da quella scoria che troppo lo deturpa e lo contamina, diciamo quella scoria delle passioni umane, delle umani cupidigie dalle quali rifuggi con tanto abborrimento l'autore di questa Religione celeste. ***L'estirpazione quindi di DI OGNI RELIQUIA DEL CLERICALE SISTEMA entra nel programma nostro***, e coll'attendere a questa il grande augumento che alla Religione ne verra bastera piu d'ogni altro argomento a rendere l'opera nostra santa e illibata.

Le oberate finanze saran prese da noi in rassegna, la crisi finanziaria che, dove ogni studio non vi si ponga potrebbe avverarsi, sara per quanto e da noi allontanata e in breve il ministero e il Comitato Esecutivo vi sottoporranno alcuni progetti tendenti a rimettere in circolazione il numerario, ad arricchire il paese di quel denaro che e il nerbo di ogni guerra, e senza del quale assister dovremmo impotenti alle sevizie che addolorano i nostri fratelli d'oltre Po I lumi vostri, cittadini, ci saranno in quest'arduissimo tema altamente necessari e sui medesimi contiamo come sopra cosa richiestavi non da noi ma dalla patria.

I Codici, la faraggine della giurisprudenza, attireranno eziandio tutta l'attenzion nostra. Una legislazione facile e semplice rende gli uomini forti e virtuosi; una legislazione dubbia e complicata li guasta, li corrompe, li sfata d'ogni sana morale. Noi alle leggi vegliando in vista avremo che le riforme nostre son fatte per uomini schietti e repubblicani onde gli impossibili disaccordi ripudiando opra daremo a far si che la terra di Bruto e di Traiano non sia piu da turpitudini forensi contaminata

Quanto ai municipi una legge non ha guari promulgata lascia ad essi tutta quella liberta che fu sempre il sospiro delle anime nostre, e senza toglierli alla provvida tutela del governo consente loro di far fiorire e diffondere la vita in mille piccoli centri di questa Italia, civile troppo, anelante troppo di azione, e troppo gloriosamente assetata di gloria in ogni sua parte, perche possibile vi si rendesse quella mostruosa centralizzazione che pur scorgiamo in nazioni meno dai fati privilegiate. Le elezioni del 10 marzo porranno le fondamenta di quella nuova legge municipale e i frutti che ce ne ripromettiamo degni saranno dei nostri tempi e dell'Italia.

Le questioni sociali assorbiranno gran parte delle nostre elucubrazioni. Certo quella liberta che non migliora e solleva le classi numerose e liberta bastarda, e noi tale liberta non vorremmo contro cui si alzerebbero incessanti le grida di mille abbandonati. ***I poveri, quella serie interminata di fratelli nostri a cui la vecchia societa precluse ogni agiatezza della vita saran da noi assiduamente curati*** e ad alleviarne i mali fisici, e a rigenerarli moralmente vorrem consacrate le nostre piu religiose meditazioni.

Ma in quella guisa che da un pensier fraterno animati tenderemo la mano verso chi langue, in quella stessa instancabile opera daremo a correggere, a riformare chi impingua dello stato, chi ne spolpa le viscere, immemore o incurevole del sozzo egoismo di cui si fa colpevole. La repubblica ***esigge forti e maschie virtu perche è lo stato della perfezione sociale***, di quella perfezione diciamo che e umanamente possibile di conseguire quaggiu; onde a mettere in onore tali virtu, a sbandire le colpe della concussione e dell'egoismo tenderemo con tutte quelle forze che ispira all'anima un pensiero santo. Col carattere educatore che per tal modo assumera il governo, col levare il lezzo che l'antica machina ne bruttava, noi mostreremo all Europa che intemperanti non erano i nostri reclami di un tempo ne che per sostituir vizio a vizio imprendevamo il mutamento che con gloria abbiam consumato.

La proprieta sara posta solo la salvaguardia della repubblica nostra, l'intera amministrazione dello stato verra riformata, la repubblica nostra diverra la provvidenza visibile del popolo, e in queste tendenze stringendoci faremo in esse risiedere quella propaganda d' idee e di virtu alla quale sola aspiriamo. La beneficenza si convertira così in dovere e la carita in istituzione; ***e abiurando tutti i privilegi, e onorando solo il merito personale*** noi faremo fare un gran passo al nostro paese verso quei destini da cui lo tenne fin qui diviso le sbarre della superstizione e dell'ignoranza. La liberta dei culti, il rispetto delle opinioni, la tolleranza, questa santa tolleranza che e la madre di ogni virtu saran da noi poste in cima di ogni studio nostro, e a tutelar le persone e gli averi anche di chi non sente in cose politiche come noi volgeremo ogni cura; perche nati dalla piu pura delle rivoluzioni altra via seguir non potremo senza sconoscere e falsare le origini nostre. L'Europa ci guarda, l'Italia tien volti in noi gli occhi, Italia e Europa veggano qual' e questa Repubblica Romana che succeduta a un governo di casta, che compiutasi fra la letizia e la serenita di tutto un popolo dalla tradita nazionalita nostra prese le mosse, col rispetto degli uomini e delle cose segui il suo corso, col grido di Costituente e di Nazionalita toccherà quando a Dio piaccia la sua meta gloriosa.

L'Italia e l'Europa ci guardano Ebbene ch'esse veggano intere l'opere nostre e disconoscano se il possono la santita de' nostri diritti, l'inviolabile fede delle anime nostre.

Cittadini Rappresentanti, eccovi raccolto in breve qual e il programma nostro, fiancheggiateci e col potente aiuto vostro lo attueremo, che senza di voi ogni opera nostra, ogni nostro conato non ci farebbe raggiunger mai il desiderato nostro intento

I Ministri del Comitato esecutivo
C. ARMELLINI — A. SALICETI — M. MONTESCHI
C. E. Muzzarelli — C Rusconi — A. Saffi — Giovita Lazzarini — I Guiccioli — P. Sterbini — P. Campello

DICHIARAZIONE DEL MINISTERO SARDO

LETTA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Nella tornata della Camera del 10 *febbraio* 1849

Signori,

Investiti dal Principe della pubblica amministrazione, noi abbiamo l' obbligo e sentiamo il bisogno di esporvi candidamente i principî politici che ci governano. Passato e il tempo che le cose di Stato coprivansi con denso velo, e i popoli ignoravano le sorti a cui erano avviati Non che dolerci della necessita che ci stringe a divulgare i nostri andamenti, ne siamo lieti, perche essi e principio di forza e argomento di coltura. La politica moderna dei paesi piu ingentiliti consiste nell' incarnare coi fatti il senno dell' universale, ond' e ragionevole che l' indirizzo degli affari sia palese, e che movendo dalla pubblica opinione cola ritorni onde nacque.

Che anche oggi i riguardi che corrono tra i potentati, la natura di certi negozi che abbisogna di saggezza, la gelosia propria delle pratiche diplomatiche, non ci consentono di dir tutto, le nostre parole basteranno a chiarirvi che la politica da noi seguita e savia, onesta, nazionale, conforme non solo agli interessi del Piemonte, ma a quelli di tutta l' Italia.

E veramente l' Italia ed il Piemonte sono indivisi nelle nostre cure, come nei nostri affetti e nei nostri pensieri. Il divorzio delle provincie dello Stato, della Patria comune e della nazione, ci pare innaturale e funesto.

Nei tempi addietro esso invalse, perchè il senso della nazionalita era languido, e predominava il vezzo municipale. Oggi questo non e tuttavia spento, ma viene contemperato dal genio contrario Noi ci studieremo di svolgere quest' ultimo, di educarlo con sollecito zelo, onde il primo carattere della nostra amministrazione sara quello di essere nazionale.

Ma in che modo questo dee farsi, o Signori? Egli e d'uopo che ci permettiate di svolgere in tal proposito alcune punti del nostro programma, e di mostrarvi in quale guisa abbiamo impresa la esecuzione.

Ci restringeremo ai punti piu essenziali, sia per non abusare la sofferenza vostra, sia perche questo e tempo di azione e non di lunghi ragionamenti

Prima di tutto, o Signori, giova osservare che *in ogni rivoluzione civile havvi un segno fisso, oltre il quale non* SI PUO TRASCORRERE Quando il mondo sociale e giunto a questo tratto, che e il colmo dell' arco, *esso dee fermarsi, che altrimenti* invece di salire e vantaggiarsi, *peggiora e declina* Quindi e che coloro che bramano di trasportarlo, *fanno opera vana, anzi nociva, perche fondano sul falso, l'edificio torna a ruina, la civilta riesce a barbarie, e il riscatto si tramuta in un servaggio maggiore.*

E che maraviglia, o Signori, che cio accada? ***Nulla è durevole nella società umana se non ha il suo fondamento nella verità effettuale delle cose e non risponde al grado in cui la civiltà è condotta. Chi travalica questo grado e fabbrica sulle idee sole, non sulla realtà s'inganna; e scambia la politica colle utopie, mostrandosi difettivo di quel senno pratico, che è la dote più rilevante dello statista.***

Il risorgimento italiano abbraccia quattro idee capitali e corse sinora per altrettanti aringhi che loro rispondono; cioè le Riforme, lo Statuto, l' Indipendenza e la Confederazione. Questi quattro capi comprendono tutto cio che vi è di ragionevole e di effettuabile nei nostri voti e nelle speranze, il resto negli ordini presenti d' Italia e sogno e utopia. Niuno dica che noi vogliamo fermare il corso delle cose, misurando coi concetti che ne avemmo in addietro, si confessi piu tosto che facemmo vera stima del paese e del secolo, prefiggendogli il detto termine sin da principio e antivedendo che non si puo oltrepassarlo.

Ma benchè non ci sia dato di andar piu oltre, il compito assegnatoci non e piccolo, ne leggero, e puo anzi parer soverchio, e sbigottire l' ambiziosa ignavia della nostra eta. Anche nei tempi piu operosi esso saria bisato al lavoro assiduo e fervido di molte generazioni. Forse le riforme utili e dicevoli sono compiute? Forse i nostri istituti han tocco il segno della perfezione, e non bisognano di svolgimento? È vinta forse la guerra dell' Indipendenza? È stretto il nodo della Confederazione?

Voi vedete, o Signori, che quantunque si potesse procedere piu innanzi ragionevolmente, saria almen senno che il nuovo si differisse finche sia fornito l'incominciato. Il lasciare imperfette le cose che si fanno per imprenderne altre, e opera non da politici, ma da fanciulli.

Eccovi, o Signori, come il risorgimento italiano sia giunto a quel segno che dee guardarsi di valicare, se non vuol distruggere se medesimo. Noi dobbiamo proseguire l'opera salutare dei miglioramenti, esplicare gli ordini della monarchia civile, redimere l'Italia dagli esterni, collegare i vari suoi Stati in una sola famiglia. L'impresa, lo ripeto, e grande, difficile, faticosa, e non che sottostare alle nostre posse forse le avanza; e se ci e dato di condurla a fine, essa bastera certamente a procacciarci la lode dei coetanei e l'invidia dei futuri.

Si trovano pero alcuni spiriti piu ardenti che consigliati, i quali non si contentano di tale assunto e vorrebbero spingerci ancora piu avanti A senno loro il riscatto non sara compiuto finche tutta la penisola non e ridotta a unita assoluta di Stato, e ai troni costituzionali non sottentra la repubblica. Ne essi riserbano gia questo carico ai lontani nostri nipoti; ma vogliono che noi l'adempiamo. Non abbiamo scacciati i Tedeschi, ed essi vogliono esautorare i principi. Non abbiamo acquistato perfetto uso e possesso delle liberta costituzionali, ed essi vogliono darci le repubblicane

E chi non vede che per unizzare compitamente l'Italia e ridurla a repubblica, converrebbe violare i diritti di tutti i nostri principi, distruggere i varii governi della penisola, mutare in un attimo le inveterate abitudini dei popoli avvezzi a monarchia e tenaci delle loro metropoli, spegnere affatto gli spiriti provinciali e municipali e superare infine il contrasto di Europa, a cui un'Italia repubblicana e unitaria darebbe per molti titoli gelosia e spavento? Or, se ciascuna di queste difficolta e gravissima, come si potria confidare di vincerle tutte insieme?

Speriamo che venga il giorno, in cui cessino le pretensioni di municipio, e l'egoismo nazionale degli estremi piu non si opponga alla compita felicita d'Italia. Ma questo giorno e ancora lontano, che tali mutazioni non si effettuano nei popoli che con lentezza e gradatamente. Il volerle affrettare è un indugiarle, perche ogni progresso precipitoso e non secondato dalla natura delle cose viene, tosto o tardi, seguito da un regresso.

Quanto alla repubblica, noi confessiamo ingenuamente che negli ordini della civilta moderna essa ci pare una forma di reggimento assai meno perfetta della monarchia costituzionale bene ordinata, come quella che viene a grande intervallo di unita, di forza, di credito, di prosperita, di quiete e di sicurezza, laonde non ravvisiamo nella idea repubblicana quel progresso che molti le attribuiscono; e se la dignita di quest'aula lo permettesse, potremmo in coscienza restituire ai fautori di quella il titolo di retrogradi Oltre che, se appo i popoli gia assueti alla vita libera e ridotti a centralita rigorosa di stato, la repubblica non fece sempre lieta prova, ciascuno avvisa che nell'Italia smembrata e serva da tanti secoli essa accrescerebbe le divisioni invece di scemarle, e sarebbe apparecchio di tirannide, fomite di discordia e seme di debolezza.

Non crediate pero, o Signori, che coll'assoluta unita e colla repubblica per noi si vogliano ripudiare le idee ragionevoli che talora le accreditano presso il volgo inetto a distinguere i concetti che si somigliano. Se l'unita d'Italia ci pare oggi una chimera, la sua unione ci sembra possibilissima; se abbiamo la repubblica per un sogno, stimiamo egualmente che il principato non puo durare se non viene informato dal genio del popolo Quindi e che levammo sin da principio la doppia insegna della Costituente federativa e della democrazia.

Da queste avvertenze voi potete raccogliere, o Signori quali siano le note proprie della nostra amministrazione. Essa si restringe fra i limiti ragionevoli dell'Italiano risorgimento, ed e risoluta di non oltrepassarli, e quindi ripudia francamente e risolutamente le utopie degli unitari e dei repubblicani. Ma nel tempo stesso ella mira a compiere esso risorgimento in ogni sua parte, eppero vuole che le riforme siano savie, ma tendano principalmente al bene dei molti, vuole che il principato civile sia forte, ma popolano e benefico, non si contenta di una mezza indipendenza, e la vuole intera, compiuta, guardata dal presidio del Regno italico, vuole infine la Confederazione fraterna di tutti gli stati della penisola, e una Dieta italiana che la rappresenti,

Percio da un lato la nostra amministrazione si distingue da quelle che ci precedettero, le quali (benche avessero per capi uomini altamente onorandi) o trascurarono alcuni dei detti capi, o mollemente li promossero, o li dimezzarono, o anche li contrastarono, e spesso sostituirono i municipali governi alla politica nazionale Dall'altro lato ella si divide da coloro che vorrebbero sviare il moto italiano da suoi principii e metterlo per un sentiero diverso, impossibile o funesto. Questa, o Signori, e la nostra forza questa, se riusciam nel-

l'intento, sarà la nostra fede; atteso che ogni Ministero avesse un indirizzo diverso dal nostro, dovrebbe essere necessariamente demagogo o retrogrado.

Stabiliti i nostri principii, resta, o Signori, a dichiararvi in che modo ci siam sinora adoperati per mandarli ad esecuzione. Anche qui studieremo di esser brevi lasciando da parte le cose di minor rilievo, e discorrendo solo di quelle che più importano e occupano in questo momento il pensiero di tutti.

Prima nostra cura fu quella d'intendersi coi vari Stati Italiani in ordine alla Costituente federativa. Mandiamo a tal effetto uomini assennati ed esperti a Firenze ed a Roma; e conferimmo con altri egregi che di colà convennero in Piemonte. Le nostre pratiche col governo Romano già volgevano a buon fine; già consentivano intorno alla universalità del suffragio, onde doveva nascere la Costituente medesima: laonde potevamo sperare un prossimo e pieno accordo tra le due parti.

Vero è che il Ministero toscano ci opponeva che la Costituente a cui si era obbligato differiva sostanzialmente dalla nostra, e che non poteva mutarla senza ripugnare al proprio programma. Ma ci fu agevole il rispondere potere i Toscani unirsi a noi per la Costituente federativa; essere in loro arbitrio di dare quindi opera a un'altra Assemblea loro propria; parer ragionevole come le Diete di tal sorta indirizzate a modificare gli ordini interni siano particolari: solo il Consesso federativo dover essere comune ed universale; tanto più che anche i Subalpini hanno assunto l'obbligo di convocare, finita la guerra, una Costituente loro propria per definire lo Statuto monarchico costituzionale che dee reggere il Regno dell'Alta Italia.

Così le pratiche erano egregiamente avviate; e benchè per l'assenza del Papa non si potesse venire con Roma a conclusione definitiva, tuttavia speravamo che tal pendenza non potesse essere di lunga durata. Ci godeva anzi l'animo a pensare che le nostre trattative potessero agevolare la via a una decorosa riconciliazione del popolo romano col Santo Padre; quando la sorgente Confederazione sarebbe stata la tutela più ferma dei diritti e l'accordatrice più autorevole delle differenze nate fra le due parti. Ci rincorava il sapere che Pio IX non solo è propizio al concetto federativo, ma ne desidera l'*esecuzione*; di che fece buon segno al nostro Governo, quando il conte Casati ci risiedeva. Per tutte queste ragioni credevamo che le nostre trattative fossero grate al Padre Santo, e che sarebbero state in breve compiute dal suo ritorno nella metropoli.

Le cose erano in questi termini, allorchè sorse il grido della Costituente romana che accrebbe dolorosamente la scissura sorta fra il popolo e il sovrano suo capo. Poco stante le tenne dietro la convocazione della Costituente toscana, i cui membri debbono essere forniti di un mandato senza limiti. Noi credemmo di dover subito sospendere le pratiche intavolate coi due paesi, per la comune confederazione: al che, o Signori, ci condussero molte e gravi ragioni, che vi esporremo succintamente.

La fermezza, o Signori, e la costanza ne'suoi propositi è la prima dote di ogni buon governo, che aspiri ad avere la fiducia e la stima dei nazionali e degli esterni. Noi non potevamo assentire alle nuove Costituenti dell'Italia Centrale, senza dismettere il nostro programma e abbracciarne un altro non pur diverso, ma contrario. Imperocchè l'assemblea da noi proposta è strettamente federativa; quella di Toscana e di Roma sono o almeno possono essere politiche. L'una lascia intatta l'autonomia de'vari stati e i loro ordini interni; le altre sono autorizzate dal loro principio ad alterarli e anche a sovvertirli. Speriamo che non siano per farlo; ma certo se il facessero non ripugnerebbero alla loro origine. La nostra Costituente è dunque inaccordabile con quelle di Roma e di Firenze; e se noi avessimo surrogato al nostro l'altrui concetto, ci saremmo posti in contraddizione colle nostre massime, e avremmo dato opera a una di quelle variazioni capitali, che bastano a distruggere la riputazione di un governo.

Egli è noto che i più fervidi movitori del disegno sono i partigiani dell'unità assoluta e della repubblica. I quali vedendo che le loro idee son ripulsate dal senno unanime della nazione, sperano di poterle introdurre sotto la maschera della Costituente. E si confidano per tal via di attuare i loro concetti, inducendo colle arti e col timore la futura Assemblea ad acclamar la repubblica italiana, e facendo che un piccolo stuolo di audaci sovrasti, come accade nei tempi di rivoluzione.

Niuno dica, o Signori, che queste sono calunnie; perchè i fatti parlano. A che tornò in pochi giorni la Costituente Toscana nata e promossa da un tumulto, se non a scene indegnissime di violenza e di sangue e alla fuga miserabile del mitissimo principe, che un anno addietro dotava i suoi popoli di libere instituzioni?

Le popolazioni di Toscana e di Roma sono certo sane, savie, affezionate ai loro principi, e lontanissime dall'approvar tali eccessi. Ma ciò non toglie che le Assemblee disegnate non possano esser complici d'idee rovinose, e non siano piene di pericoli per l'esito loro. Or come potremmo noi addossarci tale complicità e tali rischi, senza mutar dottrina senza venir meno a quella fede monarchico-costituzionale, di cui siamo persuasi, che abbiamo giurata, e in cui dureremo costanti sino all'ultimo spirito?

Nè giova il dire che il Piemonte potrebbe circoscrivere la balìa de'suoi delegati; imperocchè chi ci assicura che in un Assemblea mista, tale circoscrizione sia per aver il suo effetto? Chi ne accerta che quelli, atterriti da fazioni audacissime, o da furia plebeia non siano per trapassare le facoltà proprie? Mancano forse esempi di consessi trascinati a votare contro coscienza dalle minaccie e dal terrore? Stoltezza sarebbe l'affidare senza necessità estrema i più gravi interessi all'eroico coraggio di pochi uomini. Senza che, come si può discutere e deliberare, se non si ha un soggetto comune? Un'assemblea composta di membri eterogenei, gli uni dei quali avrebbero un mandato schiettamente federativo, e gli altri un potere politico senza confini, mal si può intendere; e correrebbe rischio di riuscire non un concilio, ma un caos.

La partecipazione alla nuova Costituente importerebbe inoltre dal canto nostro una violazione manifesta del voto dei popoli e del potere parlamentare. Imperocchè l'atto di unione fra gli antichi sudditi della casa di Savoia e i popoli Lombardo-Veneti, assentito da questi e rogato dal nostro Parlamento, ha per condizione che, finita la guerra, un'assemblea Costituente e votante a universalità di suffragi fermi i capitoli dello Statuto monarchico che dee reggere il regno dell'Alta Italia. Togliete via questa condizione; e il decreto del Parlamento è rotto, gli abitanti della Venezia e della Lombardia vengono sciolti dal loro giuro. Ma l'aderire all'Assemblea presente di Toscana e di Roma è quanto un rinunziare all'assemblea futura; imperocchè le une e l'altra essendo politiche, quelle escludono necessariamente questa. Nè si può dire che le prime suppliscano alla seconda; essendo impossibile che ci convengano regolarmente gli abitatori delle provincie occupate ed oppresse dall'inimico. Ora il rompere uno Statuto parlamentare è delitto; l'annullare anticipatamente quel regno dell'Italia che dee riuscire il maggior presidio della comune indipendenza, sarebbe non solo delitto, ma scelleratezza. E noi, Ministri di uno Stato civile, oseremmo assumere un tal carico? E in grazia di una Costituente improvvisata da altri, verso la quale non abbiamo impegno di sorta, rinunzieremo a quella di cui non siamo arbitri, e che si collega coi maggiori interessi della patria?

Ma l'unione di Toscana e di Roma farebbe pure ottimo effetto nell'unione generale; e se non può recare aiuti materiali al principiar della guerra, potrà almeno conferire al suo proseguimento.

Certo sì o Signori, e niuno più di noi desidera quest'unione, niuno l'ha chiesta e promossa più ardentemente; e da noi non è rimasto che il Piemonte non sia già stretto di patto fratellevole con quei due popoli italici, l'uno dei quali ha sugli altri il vanto della gentilezza, e l'altro fu in addietro il primo popolo del mondo e serba tuttavia i semi della virtù antica.

Ma a tal fine non si ricerca una Costituente politica; la quale, destando le passioni e gli studii di parte, spaventando i savi, inanimando gl'immoderati, pericolando le nostre instituzioni, può più nuocere che giovare. E invano si opporrebbe, che il primo suo periodo da fornirsi innanzi che si venga alle armi non si dee occupare che degli apparecchi della comune difesa. Imperocchè il mandato essendo incircoscritto niente ci assicura che si abbia a stare fra questi limiti; e soviatutto se si parla della Costituente romana, la quale sarà costretta innanzi tratto a decidere sulle liti insorte col Pontefice. Oltre che sebbene i termini dei militari preparamenti non si trapassassero, siccome il primo arringo dell'Assemblea è moralmente indiviso dal secondo, e questo è non meno autorizzato di quello dal decreto di convocazione, ne segue che non si può approvar l'uno senza assentire all'altro e rendersi sindacabile *di tutti i mali che ne possono nascere*.

I quali sono infiniti e difficili a misure. Imperocchè se la nuova Costituente piglia un cattivo indirizzo, chi antivede i disordini nei quali potrà trascorrere? Chi avrebbe presagito che dalla Costituente francese del secolo scorso, incominciata sotto auspici così felici, fossero per uscire gli orrori di una demagogia sfrenata, e torrenti di sangue e il regicidio? Certo si è che la Costituente toscana e romana male si avvia, invece di unir gl'Italiani accrescerà i loro scismi, e accenderà il fuoco della guerra civile. Invece di assodare le nostre instituzioni, le spianterà dalle radici, sostituendo al principio civile un vano fantasma di repubblica. Invece di suggellare quella concordia dei principi e dei popoli, della civiltà e della religione, che fu il germe fecondo del nostro risorgere, essa ricambierà d'ingratitudine i primi autori del rinnovamento italiano, metterà in conflitto gl'interessi della patria con quelli del Papa e della Chiesa, susciterà contro di quella tutti gli uomini e tutte le classi più affezionate e devote alla monarchia, alle credenze cattoliche, e ci renderà avversi senza rimedio quei Principi e quel Pontefice, che ebbero pure le prime parti del nostro riscatto. Invece infine di redimere l'Italia dallo straniero, essa renderà difficile l'evitare l'intervento; coonesterà in apparenza la causa dell'Austria, accrescendo col simulacro di un' idea religiosa la forza delle sue armi: imperciocchè chi potria contrastarle quando le sue schiere si affacciassero alle nostre porte come tutrici della religione offesa e vindici dei diritti violati del Pontefice?

Dirassi che tali eccessi non avranno luogo? Noi lo speriamo; ma non può negarsi che siano possibili e ne corra il debito di antivenirli. Il governo Sardo non può rendersi complice in alcun modo di tante sciagure alle quali se ne aggiungerebbe un'altra gravissima; che l'esercito subalpino fondamento delle nostre speranze, si alienerebbe forse da noi. Chi vorrà credere infatti che una milizia così devota al suo Principe così zelante della libertà legale e del principato, sia per vedere con occhio tranquillo un' assemblea suscitata dalla setta repubblicana, e autorizzata dai suoi principi a manomettere le istituzioni che ci reggono?

Non crediate però, o Signori, che per noi si rigetti in modo assoluto la Costituente Italiana di Roma. Noi rifiutiamo per ora di concorrervi, perchè le sue origini, il mandato le circostanze la rendono pericolosa e sarebbe temerità il partecipare a deliberazioni le quali s'ignora a che debbano riuscire. Ma noi facciam voti con tutta l'anima affinchè essa pigli un buon avviamento, e torni a quelle idee sapienti e moderate, delle quali siamo e saremo sempre mantenitori. Che ciò sia per essere, ce lo fa sperare il senno degli uomini che reggono quella provincia e la bontà squisita delle popolazioni. Se alle nostre brame risponderanno gli effetti noi porgeremo amica e sincera la mano al Consesso d'Italia, e niuno ci vincerà di zelo nel secondarlo e nel promuoverlo, e potremo farlo dignitosamente senza contraddire ai nostri principi, perchè la Costituente federativa che fu il primo pensiero della nostra politica: ed è il voto più caldo del nostro cuore.

Non tralasceremo di fare ogni opera per condurre la cosa al bramato fine. Le idee che vi esponiamo, o Signori, le abbiamo espresse più volte a chi può valersene. Abbiamo detto a Firenze, ed a Roma che se la monarchia costituzionale non è salva, se il Papa *non ritorna al supremo suo seggio*, l'intervento straniero sarà difficile a cansare; essendo follia il credere che nei termini presenti di Europa questa permetta la ruina del principato italiano e la civile esautorazione del Pontefice. Abbiam detto a Gaeta che il Vicario di Cristo, il padre supremo dei cristiani non potrebbe dignitosamente ricuperar la sua sede coll'aiuto delle armi straniere, nè rientrar tra i suoi figli senza aver prima tentate tutte la vie della *mansuetudine* e della clemenza. Noi portiamo viva fiducia che questi sensi patrii ed evangelici siano per trionfare nell'animo di Pio IX.

Nè a ciò si restrinsero le nostre cure; poichè procedendo più innanzi usammo tutti i mezzi che sono in facoltà nostra per impedire l'intervento forastiero e offrimmo a Roma e al Santo Padre gli ufficii benevoli e conciliativi del Piemonte.

E qui ci sia lecito il dirvi, senza preoccupar l'avvenire e prevaricare i riguardi che ci sono imposti, aver qualche fondamento di credere le disposizioni personali del S. Padre e del Governo romano esser favorevoli alla riconciliazione; entrambi abborire dall'uso profano della forza ed esser pieni di riverenza verso i dritti costituzionali l'uno dell'altro.

Guardiamoci, o Signori, *di confondere coi rettori di Roma pochi faziosi che talvolta si aggiudicano il loro nome. Certo molte opere illegali, dolorose funeste attristarono la città santa ma sarebbe somma ingiustizia l'attribuirle a quel generoso popolo e agli uomini onorandi che la reggono. I quali accettarono l'ufficio pericoloso, non già per porre in dubbio e meno ancora per usurpare la potestà legittima, ma per ovviare ai disordini e impedire che durante l'assenza del capo il maneggio delle cose cadesse alle mani dei tristi.* Essi sortirono in parte l'intento e ostarono che l'anarchia regnasse in Roma; pietoso ufficio di cui tutti dobbiamo loro essere riconoscenti, e che a niuno dee tornar più grato che al cuore paterno del Pontefice.

Ma queste nostre speranze non sono scompagnate da gravi timori; insegnandoci la storia che ne' tempi di rivoluzione i malvagi e gli sconsigliati spesso ai buoni e savi prevalgono. Finchè dunque incerto è l'esito dell'Assemblea convocata nell'Italia centrale, noi dobbiamo stare in aspettativa. Nè da questo niuno può equamente inferire che siamo poco solleciti dell'unione italiana, quando ogni nostro procedere argomenta il contrario. Se le pratiche della Dieta federativa, già da noi imprese e bene inviate, sono per ora sospese, di chi è la colpa? Non è forse di coloro che misero avanti un concetto contrario? Ma egli è manifesto che il Governo Sardo, attenendosi fermamente ai disegni già concertati, e ricusando di mutarli, si mostrò ricordevole del suo decoro; imperocchè se ad ogni moto che succeda in questa o in quella provincia, noi dovessimo mutar tenore, ci renderemmo ridicoli e sprezzabili al cospetto d'Italia e d'Europa.

Il credito, o Signori, è la base della politica non meno che del traffico e della industria, il che ci richiama all'altro punto, con cui dobbiamo chiudere il nostro discorso. Fra i varii difetti che screditano i governanti, pessimo è quello di non avere cuore nè forza per resistere ai conati tumultuarii e alle *sette intemperate*. Noi levando l'insegna della democrazia e chiamandola conciliatrice, legale, desiderosa di abbracciare tutte le classi e di stringerle al seno, l'abbiam distinta da quella larva che demagogia si appella ed è la sua maggior nemica. La democrazia, o Signori, differisce tanto dalla demagogia, quanto la libertà dalla licenza e il civil principato dal dominio dispotico. E il suo carattere particolare risiede nel rispetto alla *legge*, *nell'amor dell' ordine*, *nell' osservanza dell'*umanità e della giustizia, nella forte moderazione delle idee e dei portamenti. Queste parti, e in ispecie l'ordine, onde le altre doti sono una derivazione, si richieggono alla perfezione d'ogni Stato; ma se in quelli che reggonsi a principi o ad ottimati, la plebe talora scapestra; ciò suole recarsi più alla necessità o al caso che a colpa dei governanti. La dove se la tranquillità pubblica è *interrotta in un principato popolare*, i rettori ne vengono infamati; perchè il disonore si attribuisce a vergognosa fiacchezza o a colpevole connivenza di essi.

Perciò noi saremo, o Signori, tanto più fermi sostenitori dell'ordine, quanto più siamo e ci gloriamo di essere democratici. La democrazia fu spesso disonorata dagli eccessi demogogici presso le altre nazioni, e testè guastava i preludii grandiosi della Dieta di Francoforte. Se anche in Italia la democrazia trionfante riuscisse alla licenza e minacciasse di trascorrere al terrore ed al sangue, il suo regno sarebbe spento per ogni dove. Le sorti della democrazia europea forse da noi dipendono. Tocca a noi che siam gli ultimi ad assaggiarla il far miglior prova, rendendola cara e commendabile col nostro esempio a tutta Europa. Gli sguardi delle nazioni più gentili sono a noi rivolti per vedere se noi sapremo mantenerla illibata e pura, o ci lasceremo rapire allo sdrucciolo che ne apparecchia la rovina. E a chi meglio si aspetta il moderarla sapientemente che a noi? Non è l'Italia predestinata alle grandi e nobili imprese? E qual impresa più nobile e grande che il ribenedire e santificare la causa del popolo avvilita e macchiata da alcuni de' suoi fautori? A ciò, o Signori, mireranno tutti i nostri sforzi. Popolo dell'Italia, se noi non verremo a patti con pochi faziosi che usurpano il tuo nome per disonorar la tua causa, questo sarà il più degno omaggio che si possa rendere al tuo vessillo e alla tua potenza.

Tali sono, o Signori, i principii che guidano la nostra politica, tale è il modo con cui abbiamo cominciato a metterli in opera. Se essi vi paiono falsi o inopportuni, noi lasceremo il carico con più prontezza che non l'abbiamo accettato. Ma se gli stimate veri e devoli; porgeteci l'aiuto vostro, che la forza del governo consiste nel concorso della nazione e di coloro che la rappresentano. Noi abbiam nemici esterni a combattere molti ed armati; abbiamo nemici interni pochi si pel numero, ma arrisicati e audacissimi. Si avvicina il giorno in cui dovremo correre alle armi; e quelle ragioni medesime che dinanzi il ritardavano ora lo affrettano. Ora, in che modo potremo far fronte ai nemici delle due specie, se non coll'unione? Unione del Governo col Parlamento, unione delle varie provincie fra di loro e colla metropoli. Anche qui o Signori, gli effetti non si disgiugliano dai desideri, perchè l'inclita Genova, che quando noi entrammo in carica era agitata, dà ora mirabile esempio di concordia e moderazione civile. *La generosa Savoia non può dimenticare che fu* la culla o il risedio della Casa Augusta che ci governa nè disprezzare le glorie che i suoi figli acquistarono nelle pianure lombarde. Che diremo di quella isola insigne che diede il nome al nostro reame, e i cui abitanti si distinguono dagli altri isolani dello stesso mare per un senso vivissimo dell'unità nazionale? Che di quelle illustre provincie che son la parte più preziosa del regno, perchè più travagliate dagli uomini e dalla fortuna? Testè parlandone il magnanimo Principe poneva in esse gran fondamento alle comuni speranze; come quelle che debbono resistere non meno alle arti perfide che alla sevizia atroce dell'inimico.

Così, uniti o Signori, saremo forti, e inanimati dalla vostra fiducia, potrem supplire alle parti che ci mancano col vigore del popolo subalpino e colla sapienza del Parlamento.

(*Supplemento della Gazz. Piem.*)

SEMPLICI QUESTIONI AL P. VENTURA

Nell'antecedente nostro num. abbiamo creduto dovere di giustizia il difendere l'illustre teatino contro un'allegazione ingiuriosa la quale andava spargendosi contro di lui, rispetto alla *Scomunica*.

Oltre ciò abbiamo nel nostro num. del 12 di questo mese estratto dal foglio francese l'*Ere Nouvelle* del

31 gennaro la lettera seguente scritta dal R. P. Ventura in data del 16 dello stesso gennaro la quale lettera era concepita nei seguenti termini:

« In quanto a me, *non m'intrometto più in nulla*. Non dirò più, *non scriverò più parola su tutto ciò che accade. Non posso, non voglio, non debbo mettermi in opposizione col Papa*. Così, se vi si dice, che il P. Ventura *scrive qualche cosa sugli affari di Roma, non lo credete; smentitelo*, perchè non v'è, nè *vi sarà mai nulla di vero*. Non voglio dir nulla...... Spero che non si dirà mai che mi distacco dalla Chiesa, che ho tanto amata e per la quale ho tanto sofferto. Se mai fossi capace di simile empietà, vi permetto fin d'ora d'insultarmi in volto: perchè tanto meriterei e più ancora. Prima di ogni altra cosa io amo l'anima mia, e resto sempre al: *fuori della Chiesa, nessuna salute*.

Dunque con somma e dolorosa maraviglia leggiamo nel num. 271 dell' Epoca quanto siegue:

CORRISPONDENZA DIPLOMATICA

Tra il Ministro delle Relazioni Estere del Governo Romano, ed il Commissario della Sicilia in Roma.

MINISTERO DELLE RELAZIONI ESTERE

Num. 155.

Roma, 9 febbraio 1849.

Rmo Signore,

Il Sottoscritto ha l'onore di parteciparle, ch' l' Assemblea Nazionale, nella tornata di ieri, confermò provvisoriamente nelle sue attribuzioni la Commissione di Governo, indi nelle ore avanzate della notte discusse e proclamò a grandissima maggioranza il qui unito Decreto, di cui le si fa con la presente formale comunicazione.

Passa lo scrivente a ripeterle i sensi dell' alta sua considerazione.

Rmo P. Ventura. Commissario della Sicilia

Il Ministro delle Relazioni Estere *C. E. Muzzarelli.*

COMMISSARIATO DELLA SICILIA IN ROMA

S. Andrea della Valle, 10 febbraio 1849.

Eccellenza,

Nell'accusarle il Sottoscritto recazione del cortese Dispaccio di codesto Ministero, Num. 155, della data di ieri, ha l'onore di attestarle che ha inteso con estrema sua compiacenza che l'Assemblea Nazionale ha confermato nelle sue attribuzioni l'attuale Commissione di Governo: facenaole così la giustizia che le era dovuta, per avere particolarmente nella Capitale e nello Stato saputo, in circostanze difficilissime, mantenere un ordine maraviglioso senza il menomo sacrificio delle pubbliche libertà.

Rispetto poi al Decreto, discusso e proclamato dalla stessa Assemblea nella notte dell'otto corrente, e del quale l'E. V. si è affrettata di dare formale comunicazione al sottoscritto: sente questi che le alte convenienze, impostegli dalla sua posizione, che sarà per farne il Governo che il sottoscritto ha il vanto di rappresentare, e del quale deve attendere nuove istruzioni.

Nulla impedisce però a chi ha sostenuto e sosterrà sempre il gran principio dell'unione tra la Chiesa e la Democrazia, tra la Religione e la Libertà, di rendere il dovuto omaggio alla saviezza ed allo spirito religioso che hanno ispirato il secondo articolo dello stesso Decreto, onde si è procurato di sciogliere il problema il più importante per Roma, e di comentare insieme gl'indicati preziosi interessi della società europea, che nella reciproca loro unione solamente troveranno reciproca garanzia ed appoggio per potere insieme trionfare.

In quanto al rimanente del Decreto di che si tratta, non dubita punto il sottoscritto che il Parlamento nazionale e il Governo di Sicilia, vi porteran sopra la più seria attenzione per decid re se le circostanze tutte eccezionali, in cui la Sicilia si ritrova, le potranno ormai permettere di proclamare di diritto quel'a forma di Governo che da 13 mesi vi esiste di fatto, ed a cui potrebbe essere delegato lo sviluppo sempre più grande della sua civile energia, delle sue forze e delle sue risorse, non che la garanzia della sua indipendenza e delle sue libertà.

In tutti i conti, crede il Sottoscritto di potere fermamente assicurare che la Sicilia, riguardata mai sempre con tanto interessamento dell' antica Roma, sarà ora più che mai gelosa di restringer con Roma nuovi rapporti di fratellanza garantiti da speciali simpatie; e che insorta, lo scorso anno, al grido di « Viva Italia » per quanto le sue condizioni particolari potranno permettergliclo; si studierà di mettersi in armonia colla politica del resto dell' Italia, decisa, com'è, di dividere i sagrificii e le glorie della gran famiglia italiana.

Infine lo Scrivente la prega di gradire le espressioni della sua alta considerazione e particolare stima.

Il Commissario Speciale ed Incaricato di Sicilia in Roma.
G. Ventura C. R.

S. E. Monsig. Muzzarelli Ministro delle Relazioni Estere della Repubblica Romana.

Ora in così dolorosa occorenza ove la gravità delle circostanze rende impossibile il silenzio e qualsiasi equivoco domanderemo al Ventura:

1. Quale di queste due sue lettere è falsa, quale autentica?

2. Se tutte due vere, se tutte due autentiche; come le può spiegare?

Se risponde la Chiesa l'ascolterà e lo giudicherà.

Se non risponde non ci rimarrà a noi altro da fare che a coprirci il viso di rossore e di dolore per la Chiesa; ma ci sarà impossibile ormai difendere l'infelice religioso contro qualsiasi attacco rispetto alle sue massime.

Dio sa il profondo dolore col quale scriviamo queste righe e quanto avremmo bramato d'impedire almeno la funesta publicità data alla fatale lettera dei 10 corrente; ma essendo stata publicata codesta lettera, per parte d'altri meno propensi al bene della Chiesa, è dovere per noi il provocare su di ciò una chiara e schietta spiegazione.

Il giornale di Francoforte pubblica le seguenti riflessioni:

V' ha nei giornali una guerra accanita intorno al soggetto della questione del capo dell'Impero. Credendo ad essi, l'Allemagna sarebbe alla vigilia di una nuova guerra di trent' anni. Le passioni dei nostri grandi sapienti, e piccoli politici non sono così pericolose, come paiono al primo colpo d'occhio.

Le due grandi potenze agiranno di conserva. Esse nulla intraprenderanno nè contro il principio del mese di Marzo, nè contro gli avvenimenti legislativi che vi si fondano, ma baderanno che la corona imperiale non sia il pomo della discordia della nazionalità, e che questo combattimento fra la bandiera nera, e bianca, e la bandiera nera e gialla non costi che alcune risme di carta, e alquante penne, senza degenerare in un conflitto europeo. Gli uomini della dottrina si tranquillizzeranno, i popoli riconosceranno ché l' unità allemanna, e per essa la liberta, devono essere fondate sul concerto nazionale, ed essi sapranno mercè le due grandi potenze darne pe' primi l'esempio.

Noi sappiamo da buona sorgente che questi ultimi sono d'accordo per non distaccarsi dalla base dei trattati del 1815. È compatibile collo spirito, e col tenore di questi trattati, che nei loro limiti sia fondato il più stabilmente possibile uno stato federato, e che l'antica confederazione, avendo alla testa un capo dell' Impero, sia l'appoggio politico incrollabile della unione più stretta che sarà stabilita fra i differenti stati allemanni nei limiti della confederazione politica.

Così si giungerà a conservare il nuovo edifizio costituzionale di dodici milioni di Austriaci, che sono non solo intimamente uniti all' istoria allemanna, ma anche alla vita nazionale. Si giungerà a stabilire una confederazione d'interessi materiali in mezzo alla confederazione politica. Si giungerà a consolidare l' Allemagna in faccia allo straniero, e a svilupparla nell' interno con tutta la liberta del progresso. Si giungerà a una base veramente nazionale, e ad uno sviluppo veramente liberale. Si realizzeranno finalmente le domande dei popoli stendendo una mano amica ai rappresentanti di questi ultimi alla chiesa di S. Paolo. Essi hanno creata l'opera dell' unita Allemanna; per la quale non bisognerà che l'adesione della monarchia allemanna, che d' ora innanzi non potrà pogiare che sopra una base nazionale.

Le due grandi potenze nel riconoscere il pieno vigore dei trattati del 1815 faciliteranno la questione del capo dell' impero. Nel riconoscere il principio di uno stato federato nei limiti di questi trattati, allontaneranno ogni timore di ritornare all' antico sistema. L'assemblea nazionale vuole l'impero: vuole lo stato federato. Le potenze aderiscono a questa domanda. Esse assicurano in pari tempo, che la corona dell' impero non gl' impedirà dal realizzare i voti della nazione. Esse non vogliono usurpar nulla; vogliono che si accetti il lor disegno amichevole sopra una questione di persona. In una parola l'assemblea nazionale si è dichiarata sopra la questione del capo dell' impero. Ricusera egli a Federico Guillaume il magnanimo di dichiararsi alla sua volta sulla persona dell' imperatore?

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Nella Tornata del 17 Febbraio sotto la Presidenza di Carlo Bonaparte si è parlato della Legge sulla responsabilità Ministeriale. Si è toccato lo stato delle Finanze e la statistica degli impiegati di Roma, circa i quali si è discusso sul progetto di legge risguardante la loro adesione, e il giuramento dei militari a pro della Republica. Si dibatte a lungo la utilità, l'opportunità e la moralità dell'atto dell'adesione verbale degli impiegati tutti; si conviene finalmente in senso positivo, e si decreta che ogni impiegato civile dovrà dare la sua adesione in iscritto, e ad ogni militare dovrà deferirsi un giuramento solenne - Dopo ciò si chiede al Ministero della guerra un quadro sinottico di tutta l' ufficialità, e questo fra tre giorni - Viene presentato un progetto per l' emissione di un milione di altri boni - Si aderisce all' *abolizione de'Tribunali ecclesiastici* - Si rimette alla Commissione di Finanza la proposta sul deprezzamento dei Boni - Fissato l' ordine del giorno per la dimane la seduta è sciolta.

— Ieri alla seduta della Costituente fu letta una protesta del S. Padre in data di Gaeta 14 febbraio. In essa il sommo Pontefice in presenza del sacro Collegio, del corpo Diplomatico protesta contro la proclamazione della Repubblica, la usurpazione del suo dominio temporale e chiama infine tutte le potenze a voler contribuire per ristabilirlo nella pienezza del suo doppio potere. La pubblicheremo nel prossimo numero.

— Ieri parimenti all' Assemblea Costituente furono avanzati molti progetti fra i quali uno presentato dal Guiccioli Ministro delle Finanze per un imprestito forzoso graduato, a partire dei 2000 scudi di possidenza.

2000 presteranno . 1|4
4000 . . . . . 1|3
12000 . . . . 1|2

Questo prestito frutterà il 5 0|0' estinguibile dopo tre anni di tempo.

— Ieri, ed oggi tuttavia, si ricevevano sulla piazza di Monte Citorio i voti pel nuovo Rappresentante del Popolo, in luogo di Carlo Armellini.

— I Cavalli Apostolici saranno presi per servizio dell' Artiglieria.

— Monsignor Mariano de Rocco benemerito, ed amato dal Clero, e Cittadini di Civitavecchia per il suo zelo, ed attaccamento alla Chiesa è partito, recandosi alla sua Patria per motivo di salute. Questo valga per smentire quanto dicevasi a carico del medesimo.

— Apprendiamo or ora che il Ministero Gioberti è caduto.

Senigallia — Nella notte del 15 al 16 nella campagna di questa città è stato arrestato dai civici di Fabriano il Conte Gaetano Mastai fratello di S. Santità per sospetto di eccitamenti a reazione. Nella perquisizione non una carta, non un' arma gli fu trovata. Ammalaticcio com'era fu tradotto a Macerata.

Toscana — La rivoluzione in corso incontra là forse maggiori ostacoli che non trovò qui la Romana.

Il Governo Provvisorio spiega grande energia, e dimostra alquanto d' intolleranza. Quindi destituzioni numerose di uomini sospetti, promozioni in egual numero di aderenti. La milizia ha prestato il giuramento di fedelta alle nuove autorità; la guardia nazionale sara riformata, purgata. E poi si sta male in finanze si è presa la misura di ricorrere al dannoso spediente della carta monetata: per cui saranno messi in Circolazione dei boni del Tesoro fino all'ammontare di 6 milioni!

Piemonte—Lo stato interno assorbisce le cure del governo La Savoia discute sull'opportunità di restare unita al Piemonte o di darsi alla Svizzera o alla Francia. In Genova ferve lo spirito repubblicano e ogni giorno quella città vede le successive dimostrazioni dei *Costituentisti e dei Giobertiani*, donde le risse e gli alterchi. La truppa, la Guardia Nazionale e gli studenti sono per Gioberti. In Torino siede il Parlamento; l'opposizione sarà forte e accanita. A capo del presente numero abbiamo stampato la dichiarazione politica del Ministero: ora aspettiamo anziosi il voto che ci possa fissare nell'avvenire.

Napoli — Le ultime notizie di questo regno ci fanno vedere che ancora in questa parte d'Italia il partito dell'agitazione fa ogni sforzo per ottenere un trionfo. Dubitiamo assai del buon esito.

La vertenza Siculo-Napoletana pare vicina ad nn accomodamento sulle seguenti basi 1. Parlamento separato; 2. Vicé-Re della famiglia Borbonica; 2. Guarnigioni miste.

PIER LUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

21 Febbraio 1849 MERCOLEDI Anno II. N. 23.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E LO STATO

Un anno . . . . scudi	5 70
Sei mesi . . . . «	2 80
Tre mesi . . . . «	1 50
Due mesi . . . . «	1 20
Un mese . . . . «	- 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno . . . . franchi	40
Sei mesi . . . . «	22
Tre mesi . . . . «	12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

Roma 21 Febbraio

Ecco secondo il testo officiale la protesta del Sommo Pontefice Papa Pio IX. fatta alla presenza del S. Collegio e del corpo Diplomatico.

PROTESTA

La serie non interrotta degli attentati commessi contro il Dominio temporale degli Stati della Chiesa preparati da molti per cecità, ed eseguiti da quelli che più maligni e più scaltri avevano da gran tempo predisposta la docile cecità dei primi, questa serie avendo oggi toccato l'ultimo grado di fellonia con un decreto della sedicente Assemblea Costituente Romana in data 9 febbraio corrente, nel quale si dichiara il Papato decaduto di diritto e di fatto dal Governo temporale dello Stato Romano, eriggendosi un così detto Governo di democrazia pura col nome di Repubblica Romana; Ci mette nella necessità di alzare nuovamente la nostra voce contro un atto il quale si presenta al cospetto del mondo col moltiplice carattere della ingiustizia, della ingratitudine, della stoltezza e della empietà; e contro il quale Noi circondati dal Sacro Collegio e alla vostra presenza, degni Rappresentanti delle Potenze e Governi amici della Santa Sede, protestiamo ne'modi più solenni, e ne dichiariamo la nullità, come abbiamo fatto degli atti precedenti. Voi foste, o Signori, i testimoni degli avvenimenti non mai abbastanza deplorabili de' giorni 15 e 16 novembre dell'anno scorso, e insieme con noi li deploraste e li condannaste; Voi confortaste il nostro spirito in quei giorni funesti; Voi ci seguiste in questa terra; ove ci guidò la mano di Dio, la quale innalza ed umilia, ma che però non abbandona mai, quello che in lui confida; Voi ci fate anche in questo momento nobile corona, e perciò a voi ci rivolgiamo, affinchè vogliate ripetere i nostri sentimenti e le nostre proteste alle vostre corti e ai vostri Governi.

Precipitati i sudditi Pontificii per opera sempre della stessa ardita fazione, nemica funesta della umana società, nello abisso più profondo di ogni miseria, Noi come principe temporale, e molto più come Capo e Pontefice della Cattolica Religione, esponiamo i pianti e le suppliche della massima parte de' nominati sudditi Pontificii, i quali chiedono di veder sciolte le catene che li opprimono. Domandiamo nel tempo stesso che sia mantenuto il sacro diritto del temporale dominio alla Santa Sede, del quale gode da *tanti secoli il legittimo possesso universalmente* riconosciuto, diritto che nell'ordine presente di Provvidenza si rende necessario e indispensabile pel libero esercizio dell'Apostolato cattolico di questa Santa Sede. L'interesse vivissimo, che in tutto l'Orbe si è manifestato a favore della nostra causa, è una prova luminosa che questa è la causa della giustizia, e perciò non osiamo neppur dubitare che essa non venga accolta con tutta la simpatia e con tutto l'interesse dalle rispettabili Nazioni che rappresentate.

Gaeta, 14 febbraio, 1849.

Come alcuni scrittori osservino in pratica quella fedeltà alla Religione Cattolica di cui sommamente si gloriano?

È oggetto di profondo dolore e di gravissima amarezza ai cuori de' veri Credenti l'osservare come nell' Italia nostra, tutta eminentemente cattolica, si vadano spargendo, disseminando e pubblicando impunemente massime e dottrine opposte a quella fede ed a quella religione santissima, che tutti ci gloriamo di professare. Che se tanto impegno e tanto studio si pone nel promuovere e sostenere la nobile impresa della nostra nazionalità ed indipendenza, perchè lasciarci rompere quel vincolo fortissimo e potentissimo della Religione de' nostri Padri che tutti ci deve rannodare e stringere in vera e perfetta fratellanza? È forse bisogno per ottenere il grande intento di aggiungere alle discordie politiche che lacerano la nostra cara Italia, anche quelle Religiose, che sono più atroci, onde lacerare la Chiesa, e renderci in siffatta guisa il ludibrio delle Nazioni?

Se non che noi non vogliam credere che quella moltitudine di scritti che circola nelle nostre contrade sia dettata da uno spirito antireligioso, almeno nella maggior parte; ma piuttosto riteniamo che gli errori che nei medesimi scritti si rinvengono derivino dalle due seguenti ragioni. La prima si è che lo spirito privato insegnato dai Corifei del Protestantismo si è disgraziatamente introdotto, se non per massima, almeno di fatto, presso molti Cattolici. Si crede che ciascuno come negli affari politici, così in quelli di Fede, possa sentire e sentenziare a suo piacere, dimenticando che Gesù Cristo fondatore della nostra Religione sola la Chiesa ha stabilito colonna e firmamento della verità, che a Lei sola si appartiene il proporci le cose rivelate da Dio, e che all' umano intelletto altro non resta che un profondo ossequio; ossequio però ragionevole perchè si presta alla verità, perchè si presta sul fondamento della parola di Dio, e della infallibilità promessa da Dio stesso alla sua Chiesa.

L'altra ragione, ci duole il dirlo, ma la verità non può tradirsi, dee ripetersi dall' ignoranza delle dottrine della nostra religione santissima. E come mai uomini, i quali non solo senza istruzione teologica, scienza difficilissima ed a pochi nota, ma forse senza avere giammai bene appreso il catechismo, avranno coraggio ed ardimento di discutere e disputare sopra materie religiose e di fede, senza urtare in mille scogli, e cadere in turpissimi errori?

Ciò è accaduto, come ad altri, così all' autore del libercolo che ha per titolo « *Nuova forma di governo il più popolare che sia possibile* ec. « che per caso ci è venuto alle mani. Egli nel Capitolo 4 imprende ad esaminare cosa sia veramente la Religione, esame da cui forse scrivendo in Roma poteva dispensarsi, da poichè niuno dubita che qualunque sia per essere la forma di governo politico, la Religione e la fede sarà sempre quella Cattolica Apostolica Romana, predicata qui da S. Pietro, fino dai suoi tempi annunziata a tutto il Mondo, e da dove ha risuonato sempre la parola di verità. Nondimeno ascoltiamo la teologia del citato autore ,, Io intendo, dice egli, « perReligione la creazione tutta tradotta ad atto, cioè a di-« re la esistenza *di un Ente Supremo che punirà le cattive o* « buone operazioni degli Uomini in grazia della moralità che « ricevono le loro azioni medesime,,. Quindi dopo aver discorso della necessità della Religione nel senso indicato, soggiunse l'autore. Ripeto adunque che la Religione è una, per « cui cessino una volta fra gli uomini tante dispute vane ed « artefciali, le quali hanno causate guerre sanguinosissime e « *crudeltà da inorridire, mentre non importa già per la sostan*-« za di questa Religione che dissi nata coll' uomo che esistano « forme diverse. Conviene pertanto mantenere l'osservanza senza « za discendere al fanatismo, mentre l'uomo che ha in se la « Religione, se con atti esterni non turba lo stato sociale pensi « pure come creda, perchè non può pensare diversamente dalla « vera Religione per essere stata con se stesso concreata. E « se fin qui sono *nate tante sette diverse in materie di Reli*-« gione, questo devesi al solo fanatismo perchè gli Uomini « hanno disputato sempre sulle parole, e sulle forme del culto « esterno, e non mai nella sua sostanza. (*Continua*)

DISCORSI PRONUNZIATI ALL' OCCASIONE

DELLA PROCLAMAZIONE DELLA REPUBLICA ROMANA.

Pericoli supremi offerti dall' abilità nel partito Mamiani

Discorso del rappresentante Audinot.

Per appoggiare ciò che abbiamo detto nel precedente nostro num.° citeremo qui un estratto del discorso del rappresentante Audinot, il quale spiega nel modo il più chiaro l'intimo pensiero coperto colla consueta abilità dal Mamiani.

Espone in primo luogo delle considerazioni generali più o meno giuste, più o meno fondate sulla posizione politica di Roma e dell' Italia sulla natura del mandato dell' Assemblea, viene poi ad una confessione infinitamente preziosa per confutare quelli che di mente deboli e di superficiali riflessioni vogliono attribuire alla condotta politica di Pio IX la rivoluzione attuale di Roma. Esso parla come siegue su questo argomento: « Egli è certo, o signori, che « in altri tempi non molto da noi lontani, poteva forse « un Pontefice anche in virtù del potere teocratico, colla « grandezza delle vedute, spargere immensi benefizi di « civiltà sui popoli governati, poteva dico, un Pontefice « ispirato dai principii eterni del Vangelo « fraternità, ed « uguaglianza » e dall' idea complessiva e sintetica del « cattolicismo salvare il mondo dalle procelle, e dire alla « democrazia: Sii temperante, ai principi, siate giusti. Ma « dopo febbraio, dopo la rivoluzione di Francia, questa « incompatibilità diviene più sensibile, più grave, perchè « il diritto di sovranità che sino allora risiedeva di fatto « nei principi fu riconosciuto nelle nazioni. Da quel gior-« no, signori, fu assai più difficile; l'antico connubio del-» le due podestà ».

L'eloquente rappresentante propone in seguito di adottare il principio del Mamiani sulla conservazione del potere temporale nella persona del Papa, cioè di dichiarare *per sempre impossibile questo potere quando non abbia per base della propria autorità il voto espresso della sovranità nazionale.*

Passa in fine alla parte la più interessante del suo discorso, e dice le seguenti parole, le quali con avidità dovrà raccogliere la storia: « Signori, io vi propongo nel « restante dell' ordinamento politico dello stato di rimet-« tervi in tutto alla Costituente Italiana. Così, o signori, « *voi renderete con voi solidale l'Italia delle grandi deter*-« *minazioni che sieno rese necessarie, e non resteremo iso*-« *lati e soli in tanto conflitto*, nel quale mal potreste so-« stenere l'urto d'Europa se non vi appoggiate, almeno « all' Italia che deve essere con noi in ogni nostra de-« terminazione. *Ciò non facendo*, o signori *correte due pe*-« *ricoli*: il primo *di far intervenire anche una volta l'Eu*-« *ropa* nei nostri interessi, *e di rendervi colpevoli di quel*-« *la colpa di cui furono i Pontefici accusati*; l'altro *di get*-« *tare forse nuovi semi di divisione negli stati italiani* e tra « i popoli Italiani al momento di ricominciare una guer-« ra che pur deve servire alla redenzione della nazione. « E qui non conviene dissimularlo, o Signori, *la questio*-« *ne del Papato è questione che interessa tutta l'Europa* « *cattolica.* Io comprendo, Signori, che nessuna nazione « al mondo ha dritto direi « Voi che possedete il Papa, « come principe, voi dovete essere una nazione d'iloti.... « Ma pur troppo è vero che anche i principii fondamen-« tali riconosciuti dalle nazioni sono violati dalle mede-« sime a danno altrui, o quando gl'interessi loro sono attac-« cati; i governi, delle nazioni transiggono allora, e quante « volte noi miseramente l'abbiamo provato! E affermo di « nuovo che *il portar l'azione dell' Europa in Italia*, *il* « *portarla nello stato romano per opera nostra*, o *Signori*, « *senza assicurarci il concorso dell' Italia stessa, sarebbe for*-« *se rinnuovare quella colpa che per tanto tempo abbiamo*, e « giustamente, *attribuita al Papato.* Un altro grave pericolo « egli e quello, o Signori, che se volete dichiarata og-« gi assoluta e pura, la decadenza temporale, e in ogni « caso, del Papato, Voi, come poco anzi si diceva a « questa tribuna, sarete forse oggi necessariamente portati a « proclamare la republica. In Roma, o Signori, la *re*-« *publica sarebbe necessariamente espansiva*: da Roma, o « Signori, la republica necessariamente si propagherebbe « in Toscana. *Da tale espansione egli è certo che gl' interesi* « *piemontesi sarebbero allarmati* e là porterebbe probabil-« mente la dissoluzione di quell' unico esercito che pure « è in presenza al nemico. D' altro lato noi potremmo « forse ottenere un vantaggio? quello di *sommuovere a* « *nostro favore la nazione napolitana*, mentre il gover-« no di Napoli ci è oggi nemico. Ma *questa speranza*, « o Signori, non è *che una incognita*, *mentre dall'altro* « *lato il danno sarebbe certo.* Nè mi si opponga che la « Costituente Italiana è un fatto incerto, un fatto ri-« messo a termine indefinito. Vogliate, o Signori, convo-« carla a breve termine; Vogliate dire ai popoli d'Italia « che nella posizione, in cui siete stati posti, voi li « chiamate tutti a contribuire al grande atto; siate certi « che questa Costituente Italiana, che è oggi un proble-« ma, diventerà allora un fatto: e vedrete che per fatto « vostro sarà verificato quel desiderio che oggi non è che un « voto soltanto. E dite ai popoli Italiani con un vostro « manifesto che, oltrepassato il termine, che voi bre-« vissimo stabilirete, e qualora la Costituente non si sia « raccolta in Roma, allora liberi da qualunque inciampo « liberi da qualunque responsabilità verso l' Italia, voi « allora non prenderete consiglio che da Voi medesimi, « ed agirete in quel modo che vi parrà migliore, poichè « in fine i popoli non sono che di Dio e di loro me-« desimi ».

Lo ripetiamo ancora, conviene che la storia raccolga con somma cura tali confessioni. Per parte nostra lo facciamo tanto più volontieri che vi troviamo la conferma la più eclatante di quanto abbiamo potuto concludere dalle ambigue espressioni del Mamiani, anche prima di aver letto niente dell'Audinot.

UNIONE ITALICA PER MEZZO DELLA BANCA

Ai venti del passato decembre il cittadino Avvocato.

Bonfigli rendeva di pubblica ragione la quinta parte della sua *riforma sociale*, già progettata nel 1844 a Gregorio XVI

In tale stampa si **assegnava il sistema** *teorico-Pratico* per ottenere l' unione *Economico-Finanziera* dell' Italia e di tutto il mondo, coll'attuazione di una Banca da stabilirsi a Roma.

Convinti noi della bontà e utilità di quell' originale lavoro, ne facemmo le dovute lodi nel nostro N. 8, dove riportavamo a parola gli elogi anche di altri giornali: e specialmente dal Contemporaneo.

Ragionevolmente, pertanto, *ci è di* meraviglia leggere nel numero 40 del menzionato Contemporaneo, uno scritto di certo A. SMIDER PELLEGRINI, che in data del 19 corrente, sorte in campo con *un sistema di lega finanziera per l'Italia, rappresentata da una Banca solidaria residente a Roma. Ed ivi aggiunge avere già da dieci giorni, presentato al Ministero questo parto originale della sua mente!*

Non sappiamo quale conto farà il Ministero dell'annunciato lavoro del Pellegrini. Possiamo pero prevedere, che siccome l' Opera del Bonfigli è divulgata gia da tanto tempo; e ne hanno parlato i giornali, tutti si persuaderanno facilmente che il Pellegrini poco saggiamente desiderò essere tenuto dal pubblico per autore di quell'idea che si appropria con tanta importanza, e pretende renderla come nuova.

IL PARTITO

Della rivoluzione sociale in Roma.

Portandoci da semplici storici, come le circostanze l' esigono riprodurremo qui il seguente articolo estratto dal num. 29 del *Tribuno.*

RIVOLUZIONE ! RIVOLUZIONE!

« L' Europa sarà repubblicana o cosacca, democratica o monarchica! Ecco il problema posto dalla Convenzione, da Napoleone, dalle rivoluzioni del 1830 e del 1848. Gli uomini timidi, che restano spaventati dei partiti estremi, perchè manca loro la forza per agire vigorosamente, cercano rattenere la umanita nel giusto mezzo, di fermarla in questa ruota del provvisorio: non vinceranno. Non vinceranno nemmeno congiungendo la repubblica moderata alla monarchia costituzionale, come essi fanno per conservare lo *statu quo. L'inflessibile logica dei fatti trascina i popoli ed i re ad una collisione suprema, da cui sorgerà la sociale rigenerazione.*

I mercanti di Londra, i monopolisti di Parigi, i banchieri di Francoforte, si uniscono in lega coi Cardinali, coi monarchi, per mantenere la dominazione della feudalità dei nobili e dei capitalisti. Gli sgrigni assoldano i reggimenti, il diritto divino riempie gli sgrigni. E il popolo deve logorarsi, finirsi per arricchirli, umiliarsi perchè su di esso si alzino!

Ma la Francia si denomina officialmente repubblica democratica, *e gli uomini che pensano gravemente, proclamano il diritto al lavoro.* Ma Roma caccia il Papa, alleato dell' Austria: e proclama i diritti dei cittadini.

Tra i privilegiati della banca e del blasone, e i diritti del popolo, *non vi ha possibilità di transigere.* Una guerra *decisiva, implacabile*, deve annientare il diritto divino o il diritto del popolo.

Dunque noi *dimandiamo la guerra*, ma la guerra di principii; *noi vogliam guerra contro la monarchia, contro l' aristocrazia, CONTRO IL CAPITALE, contro il privilegio.* O meglio, non vogliamo la guerra, ma la rivoluzione.

« Sì ! *rivoluzione in Italia contro il Papa* che benedice i sicarii e scomunica i patriotti; contro Ferdinando di Napoli, che fucila i fratelli Bandiera, ordina alla sua armata di disertare dal campo di battaglia, bombarda Napoli e Messina. Rivoluzione in Italia, per cacciare gli Austriaci, per respingere l' avanguardia russa al di la delle Alpi, per costituire l'Italia una, indipendente e democratica. *Rivoluzione in Italia contro i sovrani traditori della patria*, contro lo straniero oppressore, contro i complici dello straniero e dei tiranni, *i moderati e i retrogradi.*

In Italia adunque guerra all'Austria, alleanza con i popoli insorti, per la loro liberta, come per la loro indipendenza.

In Alemagna *rivoluzione contro i sovrani*, le di cui corone fanno ostacolo alla unità nazionale; *rivoluzione contro la nobiltà*, di cui i diritti feudali opprimono da tanti secoli il popolo schiavo. *Rivoluzione contro le casse sempre ripiene dai lavoranti spossati*, e che non si aprono che per reggere la tirannia; *rivoluzione contro il re di Prussia*, che discioglie l'assemblea costituente, che fa mitragliare i Polacchi di Posen traditi dalle sue promesse, *rivoluzione contro l'imperatore austriaco*, che bombarda i Polacchi a Lamberga e a Cracovia, gli Slavi a Praga, gl'Italiani a Milano, gli Austriaci a Vienna, e di cui i lunghi e inespiati delitti macchiano l'onore della confederazione germanica.

In Alemagna guerra adunque alle dinastie di Ausburgo e di Hohenzollern, alleanza coi democratici unitarii per la liberazione dei popoli, *la estinzione del proletariato*, tale dev' essere la politica di Francia.

Mieroslawski, nel suo manifesto della democrazia polacca alli Slavi, ha esposto quale deve essere la politica di Francia verso quei popoli, poco fa servi, ora oppressi, che si agitano tra l'Alemagna e la Russia, giuoco di re carnefici delle nazioni.

La risurrezione di Polonia sorella di Ungheria, madre comune dei popoli slavi, può sola mettere un termine alla lotta che segue sulle rive del Danubio tra i democratici e i monarchici. Le simpatie di Francia, e i suoi interessi, le *simpatie e gl'interessi* di Europa, la salvezza della civiltà esigono che alla fine Polonia sia libera, Polonia caduta *nella difesa* delle frontiere nostre contro i barbari del nord.

La Polonia trarrebbe seco i Tcheki, i Croati, i Serbi; ella darebbe la mano ai Magiari ed ai Romanei, e coorti democratiche porrebbero *in rivoluzione i servi abrutiti di quelle immense pianure*, ove si accampano i Cosacchi dell'autocrate, pronti a slanciarsi al saccheggio delle ricche citta della Europa occidentale.

Dunque guerra allo *czar*, alleanza con gli Slavi per la ricostituzione della Polonia, l'abolizione della servitu, tale dev'essere la politica di Francia.

La Francia ha un'armata ammirabile per disciplina, per coraggio, per ardire; *i governanti francesi non l'hanno saputa adoprare che a fucilare i cittadini*; essa ha tristi vittorie da espiare; che liberi l'Europa, e tutti ripeteranno che essa ha ben meritato della patria.

I ministri cospiratori concentrano attorno Parigi i battaglioni, minacciando una nuova carneficina come quella di giugno. S'ingannano! L'armata francese rifiutera di tirare sul popolo AFFAMATO DAL CUPIDO EGOISMO DEI CAPITALI, e rispondera alle provocazioni realiste partendo.

Sì ! partite, fratelli dell'armata francese, la libertà e democrazia si levano, l'Alemagna vi aspetta, la Polonia conta su voi; traversate il Reno, e mostrate alla feudalita i figli della republica svincolati dalle catene ch'essa impose loro a Vaterloo.

La rivoluzione europea sola può salvare la repubblica di Francia. L'Austria è contro i Magiari, e minaccia Venezia; lo *czar* offre coorti ai fratelli della santa alleanza. Gl'Italiani sobbollono, Alemagna aspetta Francia per dare l'ultimo crollo ai trattati del 1815. Gli amici e i nemici di Francia stan per combattere, e la spada repnblicana e democratica di Francia puo essa restare nel fodero allorchè il sangue dei republicani e dei democratici scorre sui campi ove si decide l'avvenire della umanita?

L'Europa è nella aspettativa di grandi avvenimenti.— In Inghilterra la sessione del parlamento si apre con violente recriminazioni dei *torys* retrogradi contro la politica più rumorosa che rivoluzionaria di Palmerston. — La Belgica scaglia severe parole sul ministero moderato, impotente a soccorrere la fame delle Fiandre. — Toscana si governa a popolo, Roma a repubblica; il principio di costituire la nazione penetra per ogni dove. — In Germania, il re di Prussia rinunzia all' impero officialmente, e protesta contro l'unità tedesca, invocando i trattati del 1815 segnati sulla sconfitta di Vaterloo!

L'Europa attende il segnale di Francia. Ministri cospiratori potrebbero sollecitare la esplosione. Tentino un colpo di stato, saranno rovesciati, e *la vittoria del popolo chiamera all' armi tutta la democrazia d'Europa.*

Come il partito democratico sa caratterizzare le dimostrazioni popolari che finora han fatto tutta la sua forza, allorchè non li riescono favorevoli.

Genova. 10 — Qui le cose si vanno complicando in un modo straordinario, — Dimani a mezzo giorno avra luogo una imponente dimostrazione di Popolo, e *Civica*, *in favore* della Costituente Italiana inaugurata a Roma. Tutto è stato disposto dai veri liberali perchè tutto progredisca dignitosamente e quale si conviene ad un Popolo che vuole essere una sola Famiglia Italiana.

Frattanto i retrogradi mostrano le loro faccie spaventate, e gli uomini delle *mezze* misure non sanno ove dar del capo. — Frattanto il Governo sta prendendo *alcuni provvedimenti* di *ordine* e di *prudenza*! frattanto giungono sempre nuove truppe a marce forzate si sono fatti passare dalle colline, ne'forti della Citta buon numero di cannonieri, ed un 200 circa Carabinieri sono giunti di rinforzo a quelli, gia in buon numero, che qui si trovano.

Vi darò in seguito degli avvenimenti che saranno per aver luogo dimani.

Coraggio e fede, fratelli, e saremo Nazione libera ed indipendente.

P. S. Riapro la lettera per aggiungere che tutte le truppe saranno fin di questa sera consegnate ai quartieri e si va di già trasportando ai forti, munizioni da fuoco e da bocca.

Il Battaglione *Doria*, dietro provvida cura del suo Maggiore ha fatto totale rivista alle proprie armi, cangiando pietre ai fucili e caricando di munizione le giberne. — E tutto cio per imporre o per far fuoco se potrà, sui *Constituentisti.* — Io vi aggiungo che siamo alla vigilia di grandi avvenimenti. Il Governo sta per gettare la maschera. E forse attende anche soccorsi tedeschi. Questa mane, appena comparso un vapore portoghese fece segnali e tosto partiva un vapore sardo prendendo il largo, non sappiamo ove diretto. Gioberti abbraccerà il suo caro Radetzky. Genova sarà posta in stato d'assedio ben tosto. Il Buffa vi è apparecchiato. (*Cost. Liv.*)

« **Genova** 15 *febbraro* — Ieri una nuova dimostrazione!!!

« I nemici della Costituente Italiana annunziarono sugli « angoli della città, che alle tre e mezzo avrebbe luogo un' ovazione al Ministero, perchè nemico anch' esso della Costituente Italiana, il qual annunzio voleva dire un cartello di sfida. Verso l'ora stabilita fu affisso un secondo cartello in cui si diceva che la dimostrazione era differita ma era troppo tardi; sulla piazza designata convenivano gli amici e i nemici della Costituente Italiana; gli uni alzavano il grido **viva Montanelli**! gli altri ***viva Gioberti***! La folla si urtò, si strinse ed alcuni fecero a pugni . . . . Grande Vergogna!!

Il grido di Viva la Costituente parve primeggiare, e primeggiò di fatti perchè i Giobertiani, in maggior numero si ritirarono o tacquero.

Venne la sera e successero nuovi urti, scambio di ingiurie, scambio di Violenze, per cui alcuni furono pesti e malmenati.

Noi, deploriamo altamente questa cittadina vergogna, ecco i primi sintomi della guerra civile; oh fratelli nostri con questi elementi vorremo noi redimere l'Italia dallo Straniero!

Mezzo giorno — In questo momento ha luogo una dimostrazione. Si grida. ***Viva Gioberti ec.*** oh quando la finiremo con queste dimostrazioni?

Oramai noi siamo fatti un popolo di gridatori ! ...

(***Pen. Italia.***)

UNO SGUARDO ALL'ITALIA

Dal congresso di Vienna fu l'Italia ripartita tra'suoi antichi sovrani, e tra l'Austria, la Francia, e l'Inghilterra eccettuatone un'angolo ben ristretto, il cantone del Ticino, che fa parte della confederazione Svizzera, unico popolo d' Italia lasciato libero, essendosi distrutte le Repubbliche di Venezia di Genova, e di Lucca, le quali nel ravvolgimento dei secoli, in mezzo a tanti trascorrimenti di armate nemiche aveano saputo mantenere la loro indipendenza.

I ducati di Parma, di Modena, il Gran Ducato di Toscana, ed il Regno di Napoli retti da dinastia di origine straniera non aveano mai goduto il beneficio di un' amministrazione totalmente italiana come il piccolo Principato di Monaco. Il Regno Lombardo Veneto poi parte dell'impero austriaco. La Corsica dipartimento francese, e Malta colonia inglese. Sole parti italiane doveano considerarsi il Regno di *Sardegna*, e gli Stati Pontificii non contandovi la imperecttibile repubblica di S. Marino.

Questo sparpagliamento in parti così eterogenee, le gare municipali del medio evo, i grandi avvenimenti politici, dei quali l'Italia da secoli era stata il teatro, i conflitti di tutte le nazioni per contendersene il dominio, e l' influenza che le grandi potenze credeano aver diritto di esercitarvi aveano da secoli estinto affatto ogni sentimento di nazionalita nelle varie popolazioni, che considerandosi più nemiche, che sorelle, ne cercavano di avvicinarsi, nè curavano d' intraprendere fra loro relazioni commerciali, ma fomentando una irragionevole antipatia si contracambiavano con un reciproco disprezzo. La politica forse contribuiva anche essa a mantenere questa divisione d'animi tanto funesta agli interessi nazionali.

I governi italiani nella coscienza della propria debolezza non solo non secondavano l'impulso de'popoli di loro natura amanti di novità, ed inquieti di uno stato d'immobilità non confacente al loro ardente carattere; ma procuravano di soffocare i pensieri, i desiderii, e fino le speranze di un migliore avvenire.

I movimenti del 1820, e del 1831 finirono di rovinare l'Italia, che fu invasa interamente da truppe tedesche. I principii del governo austriaco essenzialmente stazionariò o per elezione, o per necessita furono adottati da tutti gli stati italiani, e così l'Austria profittando delle favorevoli occasioni era divenuta l'arbitra delle sorti *italiane ponendo ogni cura* ad impedire quelle riforme, che l'incivilimento crescente, e la maturità dei popoli reclamavano.

In fatti dal 1831 niun desiderio venne secondato, niuna domanda accolta, niun bisogno venne adempito. Tuttociò indisponeva gli animi, e se i governi vi perdevano della loro considerazione, tutto il risentimento andava a ferire l' opinione dell'Austria, che rendevasi ogni giorno piu impopolare.

Aveano però gl'Italiani sempre fondate le loro speranze nella simpatia della nazione francese, e fino al 1840 eransi mantenuti nella lusinga, che questa generosa nazione non avrebbe potuto tollerare il predominio della sua antica rivale *su questi* popoli con i quali avea diviso ne' giorni felici la sua gloria *ne'campi di battaglia, e che con tanta costanza gli erano* stati uniti anche nelle disgrazie. Speravano gl'Italiani, che la Francia volesse porgere la sua mano adiutrice alla loro nazione, che sola avea tenuto ferma a Lipsia la bandiera francese quando tutti gli altri alleati l'aveano disertata. Quanto però queste lusinge fossero vane lo hanno dimostrato gli eventi.

Da quest' epoca incominciò a sbucciare il germe della nazionalità italiana, traditi nella loro aspettazione dal governo di luglio incominciarono tutti a comprendere, che la loro salute non dovea più attendersi dagli stranieri, il pregiudizio del nome francese, finì, e finalmente i popoli italiani conobbero, che le loro divisioni erano le vere cause come della loro debolezza, così de'loro mali, e della depressione della loro patria.

Questa era la *condizione* d'Italia *quando* sulla cattedra del Vaticano apparve Pio IX il quale riconciliava fra loro i popoli della Penisola col perdono, e proponeva a tutti la sua emancipazione per mezzo di una lega commerciale che poi sarebbe addivenuta politica, militare, la quale era l' unico mezzo per riuscire alla grande opera della nostra indipendenza. Gli italiani nell' ardore del sentimento nazionale non hanno saputo trar profitto di questa occasione; l'influenza straniera fomentò gli odi ed all'ora che serviamo lungi di pensare all'espulsione dei soli austriaci dal suolo che è nostro, siamo costretti a premunirci contro nuove invasioni, e l'Italia è forse ancora destinata ad esser il *teatro delle terribili* e lunghe lotte degli eserciti d'Europa tutta.

NOTIFICAZIONE SULL'OSSERVANZA DELLA S. QUARESIMA DELL'ANNO 1849. CON INDULTO APOSTOLICO

***COSTANTINO** del Titolo di S. Silvestro in Capite della S. R. C. Prete **CARD. PATRIZI**, Arciprete della Patriarcale Basilica Liberiana, della **SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE** Vicario Generale, della Romana Curia, e suo Distretto Giudice Ordinario ec.*

. Sono veramente da compiangersi tanti e tanti fra i Cristiani, *i quali occupati intieramente negli affari e nei traffici*, immersi nei divertimenti e nei piaceri, trasciuati dalle usanze e dalle mode del mondo non si lasciano alcun poco di tempo per richiamare alla loro mente il fine unico, pel quale sono creati; potrebbero così uniformare i loro costumi alle massime santissime di quella religione, che professano. Vede con dolore la santa Chiesa un'accecamento siffatto, e commiserando lo *stato di tanti suoi figli procura in ogni tempo e con ogni sorta* di caritatevole industria destarli da quella specie di letargo, dal quale sembra sieno oppress'; ma in modo tutto particolare da lei ciò si pratica all'avvicinarsi alla S. Quaresima. In questo tempo salutare ponendo sotto i loro occhi da una parte i tremendi giudizi di Dio, ed i gastighi gravissimi, cui vanno incontro; e dall'altra i misteri più teneri, ed augusti del suo *divin Fondatore*, si sforza *d'indurli alla penitenza* de'loro falli, ed al ritorno a Dio, che si protesta non volere la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

La Quaresima si osservava da'nostri padri con ogni rigore, ma le circostanze de'tempi inducono il paterno cuore della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX. a far uso della suprema Sua Autorità, per mitigarne le prescrizioni. Ci ha *quindi ordinato di dichiarare che nell' imminente Quaresima* (ferma sempre restando la legge del digiuno per quelli che vi sono soggetti) sarà permesso a tutti gli abitanti di Roma e suo Distretto, compresi i Regolari dell'uno e l'altro sesso non astretti da voto particolare a maggiore astinenza, il cibarsi di qualunque sorta di carne, restando egualmente permesso l'uso dell'unto e strutto pei condimenti.

Da questa benigna concessione sono eccettuati il Mercoldì delle Ceneri *in capite ieiunii* ,la vigilia di S. Giuseppe, quella della SSma Annunziata, e gli ultimi tre giorni della Settimana Santa. In questi sei giorni non si potrà far uso che de'cibi di stretto magro, ed il condimento di strutto, ed unto sarà parimenti proibito.

Nei tre giorni delle Tempora è proibito il cibarsi di carni, ova, *o latticinii, ma sono permessi i condimenti di grasso* come sopra.

Negli altri Venerdì e Sabati non compresi nei giorni sopraindicati si permette l'uso dell'ova, o latticinii, ed il condimento di strutto ed unto.

E'proibita in tutto il tempo della Quaresima, comprese ancora le Domeniche, la promiscuità de'cibi vale a dire l'unione *di carne e pesce in una medesima commestione*.

Le persone obbligate al digiuno non potranno (eccettuate le Domeniche) usare cibi di carne, ova, o latticinii se non nell'unica commestione: possono però anche queste servirsi dei condimenti di grasso nella piccola refezione tollerata oltre il pranzo.

Che se non ostante l'ampiezza di questo Indulto vi fossero di *quelli che a motivo d'indisposta salute dovessero cibarsi* di carne anche nei giorni eccettuati, non potranno questi in tutto il tempo di Quaresima far uso che di carni salubri, e dovranno premunirsi dell'attestato del Medico da rilasciarsi gratuitamente, e da sottoscriversi dal rispettivo Parroco.

In seguito di quanto si è detto in queste discretissime prescrizioni, chiunque previe le debite licenze debba far uso di latte *ed ovi è esortato ad usarne privatamente*.

Se è poco, o Cristiani, quello che ci si prefigge per l'osservanza della Quaresima, non è però poco quello che dobbiamo a Dio pei nostri peccati. Se a riguardo de'tempi la Chiesa modifica le sue antiche discipline, e ne rattempera il rigore, non è che intenda con ciò da scemare in noi quella giusta idea, che dobbiamo avere dei giudizi di Dio; vuole anzi si buona Madre colla mitezza delle sue prescrizioni infervorarci meglio all'adempimento della legge santa di Dio, e quanto è più discreto il digiuno, tanto più ci vuole esatti nella sua osservanza. Entriamo dunque nella S. Quaresima con vero spirito di cristiana pietà, ed in questi mistici giorni, perchè sagri alla passione, ed alla morte del ***Redentore*** degli Uomini, asteniamoci da qualunque mancanza: si tolgano le occasioni, s'intimi guerra alle passioni, si piangano, e si confessino i peccati commessi. Nè questo basti ancora, ma declinando dal male facciamo il bene. Si frequentino i Sagramenti, si visitino le Chiese e quelle specialmente nelle quali è esposto il SSmo Sagramento in forma di Quarantore, o nelle quali si lucrano le indulgenze stazionali; si presentino umili e fervorose preghiere al Trono di Dio per i bisogni della Santa Chiesa, e per il nostro *comun Padre e Pastori*; si *confortino gli afflitti e gli infermi*, si largheggi nella limosina, si ascolti la parola di Dio, ci sia insomma a cuore di far conoscere che siamo persuasi che la sola fede, benchè fondamento di ogni giustificazione, non ci salva, se è disgiunta dalle opere, e che Dio deve onorarsi non solo col culto interno del nostro cuore, ma ancora coll'esterno delle nostre opere « ***corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem*** « (*ad Romanos cap.* 10.)

Roma li 8 Febbraio 1849.

G. Patriarca di Costantinopoli Vicegerente
Giuseppe Canonico Tarnassi Segretario

FATTO DEL VOLTO SANTO DI N. S. IN S. PIETRO

Nel precedente N. del nostro foglio abbiamo parlato di alcune inesattezze commesse nel racconto del fatto relativo al Volto Santo di N. S. in S. Pietro. Ecco cio che ne rapporta in sua lettera ad un amico suo un rispettabile ecclesiastico al caso di conoscere e di far conoscere tutto il vero su quel consolantissimo oggetto.

Roma 16 febbraro 1849. — Carissimo amico.

Per appagare la sua pietà l'assicuro con la presente che non una volta sola nelle Feste Natalizie, ma quasi in tutti i giorni il Volto Santo impresso nel sagro sudario si è mostrato rilevato sopra il cristallo a varie persone ecclesiastiche, e secolari. Nella seconda Festa di Natale un canonico molto dotto, di fresca età, e divoto assai sembra che lo vedesse per il primo non solo rilevato, ma anche assai *risplendente. Un Padre* di S. Francesco lo ammirò rilevato in più giorni. Un signore *molto distinto ebbe anche la sorte di ravvisarlo in un rilievo* assai marcato unitamente al suo domestico. Ed una signora di molta pietà gide risplendere molto gli occhi del Sagro Volto come in un rilievo sopra il cristallo, ed in un modo marcatissimo. I tre canonici poi che erano destinati a riporre il Sagro Volto la sera dell' Epifania non conoscendo in verun modo il Prodigio accaduto alle persone già nominate, con molta loro sorpresa ammirarono il Volto Santo non come una macchia confusa, conosciuta solo per sicura, e fedele tradizione, che è sopra il sagro sudario la quale viene coperta da un velo tessuto con filamenta piane, ma rade, con sopra un cristallo assai ben erto, che non permette affatto vedersi la sagra impressione del Volto Santo; ed il più degno dei tre canonici *prendendo il sagro sudario per riporlo fu attonito ammirando* fuor dell'usato una ben rilevata fisonomia marcata molto, pallida, e con occhi infossati, e lividi. Sorpreso di questo portento avvertì i due colleghi del nuovo prodigio inusitato, che anche loro ebbero la sorte di essere testimoni del Miracolo, e non contenti di ciò chiamati i due Manzionarii ad entrare anche loro con il Sampietrino ivi di guardia, e tutti nella maniera istessa ammirano la fisonomia rilevata, il pallore nel volto, e l'infossamento degli occhi. Trovatisi tutti e sei concordemente in contestazione della cosa portentosa, si palesò il Prodigio; il che appena conosciuto, diede luogo alle Pie Persone di sopra nominate di manifestare quanto ciascuno di loro avea veduto particolarmente in antecedenza.

Ora pertanto si stà formando il Processo dello straordinario Miracolo, e comprovato con l'esame giurato dei testimoni oculati, il Prodigio sarà pubblicato secondo le regole dalla sagra Congregazione dei Riti, con il Beneplacito Apostolico del Sommo Pontefice.

Ecco tuttociò che finora può dirsi del fatto predetto; ci rincresce dunque che vi siasi aggiunta nei racconti degli stranieri una inesattezza nei dettagli la quale potrebbe far dubitare anche della verità del fatto stesso.

NOTIZIE ESTERE

Alemagna

— Una lettera del celebre dottore Hurter, che da protestante scrisse la famosa vita d'Innocenzo Terzo, ed oggi fervoroso cattolico consacra ogni studio all'onor della Chiesa, ci dà la consolante novella, che Roberto Blum condannato come uno dei capi principali dell'insurrezione di Vienna prima di cadere vittima del Principe di Windischgraetz volle riconciliarsi colla Chiesa Cattolica abbiurando gli errori della setta di Ronge nella quale egli godeva il grado di presidente del conciliabolo di Lipsia sua patria.

Il *giornale di Francoforte* del 28 ha il seguente ***P. S.*** « Ci si comunica la notizia che la nota del governo prussiano, relativa alla quistione della Costituzione e del capo dell'impero è stata presentata al Potere centrale. Il governo prussiano in nome suo ed in quello de'suoi alleati, dichiara che gli affari politici della Germania riposano sull'atto federale e l'atto finale a Vienna, e che gli è su questa base che S. M. prussiana, d'accordo coi suoi fedeli alleati pensa stabilire la nuova organizzazione della Germania. (*Gazz. tic.*)

Da Londra. Leggesi nel ***Costitutionnel*** dell'8. Sembra che il governo francese abbia aderito alla proposta fattagli dal governo spagnuolo d'associarsi al congresso delle Potenze cattoliche, che dovrà riunirsi in una città dell' mezzogiorno d'Europa, collo scopo di prestare il loro appoggio al Santo Padre, acciò possa esercitare la sua autorità spirituale non solo liberamente, ma in una maniera degna e decorosa ai popoli cattolici del mondo.

Verso il fine della seduta dell' 8 della camera dei comuni sir R. Inglis ha fatto lagnanza, che lord Clarendon avesse scritto al segretario di Stato delle colonie per raccomandargli di riconoscere la dignità dei prelati cattolici romani nelle colonie, come ciò erasi pur fatto in Irlanda: ci rimprovera al conte Grey di aver operato a tenore di questo suggerimento.

Lord John Russell disse: » Si può scrivere ai prelati cattolici romani, loro dando titoli, senza che una tal circostanza conferisca loro un diritto legale. Del resto, non vi ebbe da parte del governo alcuna comunicazione ufficiale in questo proposito. Dopo l' atto concernente i lasciti, si ha l' uso, quando scrivesi ai prelati cattolici romani in Irlanda, di dar loro il titolo di vescovo od arcivescovo. Nelle colonie una tal denominazione parrebbe non dover avere alcun inconveniente.

Quindi sulla proposta per la nomina della commissione della legge dei poveri d' Irlanda, è adottata una risoluzione per l' aumento del numero dei commissari, in modo da comprendervi alcuni membri del Comitato irlandese.

Parigi 8. *Febbraio* — Si accerta che stanno per aprirsi conferenze dalle varie potenze cattoliche allo scopo di procurare il ristabilimento del Santo Padre sul suo trono. Verosimilmente Gaeta sarebbe il luogo nel quale aprirebbesi il congresso, il quale si metterebbe così a disposizione del Santo Padre. (***Moniteur du soir***)

Il discorso pronunciato a Bourges dal maresciallo Bugeaud vuolsi abbia ad essere argomento di nuove interpellazioni della Montagna. Ben comprendiamo che quel discorso l'abbia toccato sul vivo: il maresciallo esprime in esso il pensiero che i perturbatori dell'ordine sono i maggiori nemici delle classi laboriose. V'ha in ciò di che intentar grave accusa al maresciallo. Inoltre egli annuncia che difenderà il presidente e la Costituzione se fossero minacciate: l'allusione era invero troppo diretta!

La commissione incaricata di esaminare il proggetto di legge contro i *clubs*, ha oggi nominato a relatore il signor Crèmieux. Il suo competitore era il signore Coquerel. La commissione, con nove voti contro sei, stabilì che la legge consacrasse l' esistenza del dritto di riunione, previsto e stabilito dalla costituzione: ma ad eguale maggioranza, modificando il proggetto del governo, vi ha introdotto disposizioni di una severità tale che il pericolo che presentano il ***clubs*** potrà per lo meno essere neutralizzato.

Altra del 11 *febbraro* — Il generale Leflò ch'era stato spedito a Pietroburgo dal Generale Cavaignac e la cui missione non aveva corrisposto alle speranze che se n'eran concepite, è richiamato da Luigi Bonaparte. Provvisoriamente non si lascerà in Russia che un semplice incaricato d'affari.

— Il ministro dell'interno ha invitata una circolare a tutti i prefetti, colla quale loro prescrive di far togliere i berretti rossi posti sugli alberi della libertà.

— Il ***Moniteur*** pubblica la seguente notizia. Disordini gravissimi scoppiaron a Cette, in occasione che si sopprimeva un berette rosso, che era alla cima di un albero della libertà. Il palazzo della ***Mairie*** fu saccheggiato, il circolo del commercio fu bruciato, tre case furono rovinate.

Il prefetto, il procuratore generale, il comandante del dipartimento si trasportarono senza indugio sul luogo con cinquanta uomini del Genio. La tranquillità è ristabilita nella città. Numerosi arresti si operarono senza resistenza. Il ***maire*** venne sospeso dalle sue funzioni dal prefetto, ed una municipalità provvisoria venne organizzata. La giustizia informa e misure energiche sono prese.

Leggesi pure nel ***Moniteur*** che il presidente della repubblica passò in rivista il 45 reggimento che deve lasciare Parigi, e che il popolo *come i soldati salutarono* il capo dello stato con entusiastiche acclamazioni.

Al quale proposito il ***National*** si sente offeso, perchè i giornali ufficiali diano il titolo di capo dello stato al presidente della repubblica; il presidente della repubblica, ci dice, non è che il capo del potere esecutivo, e intitolarlo capo dello stato è incostituzionale.

Berna — Fu per errore, dice la ***Suisse***, che si credette alla presenza di un ambasciatore di Napoli in Berna. Non vi si ritrova che un incaricato d'affari della Sicilia. E quest'incaricato, stando alla ***Berner-Zeitung***, deve adoperarsi presso l'autorità federale pel richiamo delle *truppe svizzere* al *servizio* del re di Napoli offrendosi la Sicilia di sottostare a qualunque peso inerente al richiamo stesso.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

ASSEMBLEA COSTITUENTE

PRESIDENZA GALLETTI

Nella tornata del 18 corr. sotto la pres'denza dell' avvocato *Galletti* si propone di riparare all' urgenza dell' erario, colla rendita del resto dei beni dell' appannaggio. — Prima si vuole eff ttuato l' incameramento dei beni ecclesiastici. È ammessa a maggioranza di voti che la legge proibisce i pagamenti *nelle casse erariali*, a *cominciare dal 4 Marzo p. v.*, se *non*, in boni del tesoro con biglietti al di sotto de' cinque scudi. — Si domanda se si conosca la nuova protesta del Papa. — Si risponde di sì — Uditine i termini si grida *Viva la Repubblica.* — Viene appoggiato il progetto d' incorporare nell' artiglieria i Cavalli dei Palazzi Apostolici — Si notifica che i rapporti di politica colla Toscana sono soddisfacenti: non così col Piemonte. — Si appoggia il progetto di legge per l' abolizione della censura, salvo l' azione penale dei delitti della stampa — Si notifica che l' autore della violazione del domicilio di un cittadino è arrestato e posto sotto procedura. — È appoggiato il progetto per un prestito forzato garantito sui beni nazionali, e per tassa sui cittadini dello Stato allontanatisi dopo il 24 Novembre 1848, o che non ritornassero entro un mese. — Si passa alla discussione per la convocazione della Costituente Italiana.

Tornata del 19 — Pres'denza dell' avv. ***Galletti — Garibaldi*** ottiene un permesso per dieci giorni — ***Tranquilli*** chiede la sua dimissione — Dietro relative dimande si legge una lettera del Preside di Ferrara che non parla di allarmanti notizie: e che sono dati ordini opportuni per la difesa de' Confini — ***Campello*** dice che non v' ha movimento di truppe contro la Repubblica nello stato napolitano — Si parla dello stato delle finanze, e de' rimedii d' apporvi — Si da a maggiorità assoluta per decreto alla Banca Romana facoltà di emettere un milione o trecento mila scudi di biglietti della Banca, i quali avranno corso coattivo, e saranno garantiti coll' ipoteca sul residuale prezzo dei beni dell' appannaggio e relativi frutti posteriori all' ipoteca per la commissione sugli scudi 600m. in Boni del Tesoro delle ultime tre serie; e dal fondo della Banca Romana consistente nel capitale di scudi 500,000 — Si legge l' indi-

rizzo da inviarsi ai popoli d' Europa in nome della Repubblica Romana — Si propone di venire alla nomina de' Rappresentanti per la Costituente Italiana — Si legge il rapporto della commissione per lo stemma della Repubblica, e sulla impronta da adottarsi nelle monete — sarà rimesso alle sezioni.

Tornata del 20 — Presidenza di *Bonaparte* — Si dispone passarsi alle sezioni il progetto di legge risguardante la proibizione alle casse erariali dei pagamenti a conto sospeso — Si discorre dell' incompatibilità di alcuni tribunali dopo la proclamazione della Repubblica — Si discute del progetto di legge che vuole in boni ogni pagamento alle casse erariali — Si comunica l' intenzione manifestata dai Circoli di Livorno circa l' unione da proclamarsi dalla Toscana colla Repubblica Romana — Si torna a parlare sul progetto della Costituente Italiana, e del mandato doppio conferito dal Popolo all' Assemblea — Si parla di quelli che dovranno essere deputati — Le opinioni sono varie — Il progetto si rimette alle sezioni.

— È instituita presso la residenza del Comitato Esecutivo della Repubblica una Segreteria pel disbrigo degli affari che sono ad essi portati.

— Oltre i Cavalli dei Palazzi Apostolici, anche quelli delle Guardie Nobili sono requisiti per uso delle batterie indigene di Artiglieria.

— Il Comitato Esecutivo della Repubblica Romana è incaricato di nominare dei Commissarii straordinarii per organizzare, e riformare i dicasteri delle provincie.

— Sono sciolte le attuali Congregazioni Governative presso i Presidi delle Provincie. Essi Presidi sono incaricati di farle per ora supplire da persone di loro fiducia.

— Ieri fu richiesta dal Ministero la consegna del Museo Vaticano, della Galleria ec.

— Appena Conosciuto in Macerata che l'arrestato nella campagna di Senigallia era il Conte Mastai subito è stato posto in libertà.

— Questa mattina giungeva al Ministero una staffetta di Ferrara. Non conosciamo le vere ragioni di questa spedizione; ma, a quel che dicesi, pare ne abbia recato qualche movimento degli austriaci che si trovano oltre Pò. Intanto il Legato di Bologna è dichiarato Comandante in capo la 3 divisione militare ed ogni altro corpo esistente nelle sue provincie per la difesa Nazionale.

— Pare che la staffetta di Ferrara abbia recato la notizia dell' entrata dei Tedeschi in detta città, i quali avrebbero imposto uno sborso di 20,000 scudi, e obbligata la città ad innalzare bandiera Pontificia. Il Ministero si è per ciò radunato e certamente sarà questo il soggetto dell' Assemblea che si raduna questa sera in comitato segreto.

— Dicesi che anche Firenze sia occupata da 8000 Tedeschi.

— Altra staffetta giungeva pure al Ministero da Acquapendente presso i confini di Toscana.

— In questo istante (7 dell sera) è stato pubblicato il seguente Proclama:

REPUBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Comitato Esecutivo della Republica Romana

PROCLAMA

ROMANI

Il territorio della Republica è stato violato dagli implacabili nemici d' Italia. Gli Austriaci hanno passato il Pò, e minacciano Ferrara.

Fra i pretesti che portano per quell'occupazione vi è la proclamazione del Governo Republicano fra noi.

L' Austria incalzata dalla rivoluzione interna, tremante per le Vittorie Ungheresi, tenta un colpo disperato, nella lusinga che gl' Italiani siano ancora discordi fra loro quando si tratta di combattere il nemico comune. I fatti proveranno il contrario. La causa nostra è causa Italiana, e questa invasione servirà per dimostrare quanto sia grande in tutti i popoli della Penisola l' affetto della nostra indipendenza.

Il generoso popolo di Bologna e delle Romagne che cacciò gli Austriaci quando pesava ancora su noi il giogo della Casta Sacerdotale, saprà farlo con maggior impeto ed energia. Lo spirito Republicano raddoppia le forze del braccio e della mente.

Forte dell' assenso universale dei popoli, il Governo della Republica ha già prese quelle misare, che ne' momenti supremi salvarono sempre gli stati dalla schiavitù e dal disonore.

Il Ministro delle Armi parte per Bologna, e da tutti i punti correranno le forze di Linea, di Civica mobilizzata e volontari per respingere il nemico. La Toscana unirà i suoi soldati ai nostri, Genova non resterà indolente. Notizie certe di Piemonte assicurano che la maggioranza dell' Assemblea di quel Regno è pronta a riconoscere la nostra Repubblica.

In questi giorni solenni l'Assemblea Nazionale sarà degna del popolo che quì l'inviava, e noi faremo un' appello a quanti sentono amore di Patria in tutta Italia. La fortuna non poteva fare un dono più grato che di presentarci l'occasione di mostrare, che la Repubblica non può essere un nome vano per noi.

Ogni trama ed ogni assalto de' nostri nemici interni ed esterni fu per noi cagione di trionfo. Quest' ultimo fatto completerà la vittoria, e la Repubblica sorgerà più rispettata e più gloriosa dopo la battaglia, e la cacciata dell' odiato straniero.

Dalla Residenza del Comitato Esecutivo

Li 21 Febbraio 1849.

CARLO ARMELLINI — AURELIO SALICETI
MATTIA MONTECCHI.

Ferrara 17 *Febbraio* — Rispondo alla tua ultima lettera. Sono d'opinione che i nostri rappresentanti del popolo abbiano commesso un grave errore colla promulgazione tanto improvisa e sollecita della Repubblica, non perchè questa forma di governo non mi sia geniale, ma perchè non può esserlo alle varie Potenze Europee, che interessate come sono per il Pontefice, hanno forze ed Eserciti imponenti, che possono da un momento all' altro rovesciarla. Preghiamo il Cielo che tenga lontana la guerra da queste nostre contrade, e che l' italiane discordie si compongano al più presto, e senza spargimento di sangue. Avrai letto ne' pubblici fogli gli avvenimenti di Ferrara, che ebbero luogo fra i Cittadini, e gli austriaci. Essi costarono la vita ad un figlio del Dottor Sani, ed a quattro soldati Tedeschi. Tre o quattro colpi di cannone furono dalla Fortezza tratti sulla Città senza però offesa di alcuno. Puoi figurarti quali fossero i nostri timori e la nostra agitazione in quei due giorni di trambusto. Si dubitò subito dopo di un invasione per parte del nemico, il quale avrebbe potuto per rappresaglia vendicarsi facilmente di Noi che siamo senza forza, onde respingerlo.

Sebbene ciò non siasi finora verificato, pur nondimeno i i sospetti si sono aumentati dopo la proclamazione della Repubblica per la ragione che i Tedeschi, che rimangono nel Polesine sulla linea del Pò, hanno tirati i passi principali di Francolino, e del Pontelagoscuro al di là in modo che sono ora intercette le communicazioni di que' paesi co' nostri. Pare certo che fra Padova e Monselice s'ingrossano le Truppe Austriache, e questa mattina si aggiunge, che alla Polesella abbiano ordinato sette mila razioni. Non si garantiscono poi tutte queste voci, perchè potrebbero essere anche senza fondamento.

P. S. Mi era dimenticato di dirti, che ieri gli Austriaci trasportarono in Fortezza l'Ospedale dei loro malati; che ancora rimaneva in città con tutti gli effetti inservienti all' Ospedale stesso. (*Corrisp. del Costit. Rom.*)

Firenze 18 *febb.* — Considerando che nella scarsezza delle forze organizzate è urgente cercare appoggio nella energia popolare.

Sentito il parere della Commissione militare di difesa;

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della guerra;

Ha decretato e decreta

In ogni Compartimento della Toscana, è inviato un Commissario speciale all' effetto di risvegliare i sentimenti generosi della nazione, mettere a profitto i mezzi sparsi in tutto il paese, facilitare lo equipaggiamento e la mobilizzazione delle guardie nazionali e l' arruolamento dei Volontari, colla facoltà di nominare dei Sotto-Commissari e dei Comitati d' armamento.

A tale effetto i *Commissari si metteranno sollecitamente in* comunicazione coi Parrochi, coi Circoli popolari; creandone dei nuovi ove non ne esistessero, coi Gonfalonieri e colle Autorità governative.

Si sforzeranno persuadere i Comuni a consacrare i loro fondi finanzieri, i loro oggetti di armamento o di vestimento, alle singole Colonne militari organizzate dai medesimi, e a metterli a disposizione del governo centrale.

Finchè dura la loro missione i Commissari speciali avranno un appuntamento mensile di Lire fiorentine dugento. ec.

— Lo stesso Governo considerando che la unione della Italia Centrale già operata nei comuni desideri e nei comuni bisogni, aspetta il suo compimento dall' invio dei nostri Deputati alla Costituente Italiana;

Considerando che questo invio sarebbe troppo ritardato se la Legge per la Costituente dovesse essere decretata dall' Assemblea Legislativa Toscana prima di procedere a nuove elezioni.

Considerando che i poteri del Governo Provvisorio si estendono quanto la necessità lo richieda;

Ha decretato e decreta:

1. La Toscana manderà 37 Deputati a Roma per l' Assemblea *Costituente Italiana.*

2. Questi Deputati saranno eletti nelle Assemblee comunali convocate il cinque marzo p. a. per l' Assemblea Legislativa Toscana.

3. Ogni elettore porterà due schede, in una delle quali saranno nominati i Deputati per l' Assemblea Legislativa, e nell' altra i Deputati per la Costituente Italiana.

4. La scheda per i Deputati alla Costituente conterrà 37 nomi. Saranno però valide le schede che ne conterranno un numero maggiore, e nel secondo caso non si ammetteranno nello squittinio i nomi ché nella serie progressiva saranno scritti dopo i primi 37.

E' eligibile alla Costituente Nazionale ogni cittadino italiano.

Nelle Assemblee elettorali si terranno doppie urne distinguendo, con una iscrizione soprapposta, quella o quelle in cui dovranno deporsi le schede dei Candidati all' Assemblea Legislativa Toscana, dell' altra od altre in cui dovranno deporsi le schede dei candidati alla Costituente Italiana. ec.

— Questa sera alle 6 ebbe luogo una grande dimostrazione in onore di Giuseppe Mazzini.

Altra del 19 *febbraro* — Ieri mattina giunse in Firenze una numerosa deputazione dei circoli di Livorno, con bandiere, cartelli, e berretto rosso. Alle ore due ebbe luogo un banchetto pubblico sotto gli Uffizii dato dal Circolo Popolare ai Livornesi, ed ai volontari che sonosi inscritti per difendere la Patria. Alle ore sei il Niccolini di Roma Presidente del Circolo popolare proclamò la Repubblica sotto la Loggia dell'Orgagna a nome del Popolo Fiorentino. Sulla sera fu piantato l' Albero della Libertà sulla piazza del Popolo. L' albero era sormontato da un berretto rosso.

Nella sera suonavano a distesa le campane di tutte le Chiese, e si sparavano fucili in segno di gioia.

Il Governo provvisorio non ha presa parte alcuna, almeno ostensibilmente a questi diversi atti. Varie voci circolano nel pubblico. Si parla di un proclama del *General De Laugier* all'armata, ed ai Toscani, in nome di Leopoldo. Si parla di una lettera autografa della Regina d' Inghilterra al Granduca: Si dice che un corpo di Piemontesi abbia passato il confine Toscano: Si dice che parte del Ministero abbia data la dimissione. Non possiamo entrare su tal proposito in maggiori dettagli, giacchè nulla di officiale è stato peranche pubblicato.

In tanta incertezza di avvenimenti ed in tanto pericolo, noi non possiamo far altro che raccomandare a chi tiene il Governo *di provvedere alla sicurezza pubblica, ed a tutti gli onesti* cittadini di adoperarsi per mantenere l'ordine nella città.

Un ordine del giorno pubblicato questa mattina invita tutti i Militi appartenenti alla Guardia Nazionale Fiorentina, a riunirsi armati in questo stesso giorno alle ore 12 meridiane, per ricevere comunicazioni importantissime, le quali non hanno altro oggetto che quello di interpellare la Guardia se vuole, o no, in parte mobilizzarsi per la salvezza della Patria, e se veramente è disposta e risoluta, quella che resterà, di prestarsi a tutela del Paese, accorrendo numerosa alle chiamate.

(*Conciliatore*)

Venezia 8 *febbraio* — Questa mattina col vapore sardo il *Goito* arrivò in Venezia il generale Oliviero, incaricato di conferire col generale in capo Guglielmo Pepe sopra argomenti *militari. Lo accompagnava il cittadino Cesare Correnti* che ritorna dal viaggio fatto in Piemonte, insieme ai quattro commissarii veneti per il prestito nazionale italiano; nella quale occasione si rese benemerito a Venezia, cooperando a promuovere dai popoli e dai governi italiani pronti ed efficaci sussidii.

Piemonte

— Era prematura la notizia da noi data della caduta del Ministero Piemontese, che rimane al posto, avendo avuto una forte *maggioranza nelle* Camere.

— Gioberti trionfa, e Bofferio cade. Egli è vero, che non è tanto vantaggiosa alla patria la caduta di questo, quanto il trionfo di quello le è necessario: tuttavia il fatto vuol essere preso in considerazione come quello che è senza dubbio un preludio di avvenire men torbido se non più felice. Nel trionfo del primo noi possiamo ammirare il trionfo di quel partito moderato che si compone dei veri e leali cittadini, e che propriamente non è partito, ma lo stesso popolo; epperò il trionfo della patria medesima; dove per lo contrario nella caduta del secondo è a vedersi la fortuna di tutti quasi i nostri nemici interni.

— La *Gazzetta Piemontese* del 7, reca da Torino:

Il *Galignanis Messager* del 2 febbraio riferisce una lettera scritta da Napoli sotto la data 24 decembre scorso, ed estratta dal giornale francese l' *Univers* Risulterebbe da questa corrispondenza che il gabbinetto di Torino abbia proposto a quello di Napoli un alleanza offensiva e difensiva in compenso della rinuncia fatta dal duca di Savoia (Genova) alla corona di Sicilia. Di più; il sig. Gioberti avrebbe invitato il re di Napoli ad occupare gli Stati della Chiesa offerendosi di riconoscere la sovranità del governo di Napoli sopra Roma, e le Legazioni a condizione che dal governo napoletano venisse pure riconosciuta quella di S.M. il Re Carlo Alberto sul Lombardo Veneto e sui Ducati. Secondo la corrispondenza del citato giornale, queste offerte sarebbero state rilette dal re di Napoli.

Chiunque per poco conosca gli spiriti da cui è mosso il governo di S. M., e le trattative diplomatiche iniziate presso *i diversi stati italiani, può facilmente comprendere* che simili insinuazioni ed accuse sono una pretta menzogna. Non solo il gabinetto di Torino non fece, nè autorizzò a fare proposte di tal fatta, ma le avrebbe altamente respinte da qualunque parte gli fossero pervenute.

Genova 13 febb. — Il ministro Buffa chiuse il circolo italiano. Questa misura era desiderata da quanti qui amano l'ordine, e hanno una idea vera e libera. Questo circolo occupavasi prepotentemente di rappresentare tutto il popolo genovese.

Napoli 12 — Mentre in Roma si proclamava la Repubblica, mentre in Firenze si organizzava un governo provvisorio per la subita fuga del Principe, il Parlamento napoletano votava un umile indirizzo al Re, e manifestava in mille modi in mille forme il suo attaccamento e le sue convinzioni per la monarchia costituzionale. La discussione di ieri adunque lungi dal riuscire inopportuna ed intempestiva, riusciva anzi opportunissima come protesta solenne contro le precipitose ed inaspettate deliberazioni dell' Italia centrale. E ciò sia di risposta a quelli che calunniano ingiustamente le intenzioni della camera. (*Secolo*).

PIER LUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

25 Febbraio 1849 VENERDI Anno II. N. 24.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all' Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO

Un anno	scudi	5 70
Sei mesi	«	2 80
Tre mesi	«	1 50
Due mesi	«	1 20
Un mese	«	– 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi	40
Sei mesi	«	22
Tre mesi	«	12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

Roma 25 Febbraio.

Come alcuni scrittori osservino in pratica quella fedeltà alla Religione Cattolica di cui sommamente si gloriano?

Ora chi v'è non diciam teologo, ma semplice cattolico, che abbia studiato il catechismo, che non veda qual cumulo di errori si racchiuda in queste poche righe? Dunque per avere la vera religione dovremo retrocedere allo stato naturale spiegato dall' autore con frasi panteistiche? Dunque noi Cattolici Italiani dovremo rinunziare al gran dono della rivelazione fattoci da Dio, ed all' immenso beneficio della Redenzione? Dunque la Chiesa non sarà più la nostra Madre e Maestra? E se *l'Uomo ha in se la Religione con se stesso concreata*, perchè Gesù Cristo alla Chiesa medesima in persona de' suoi Apostoli ha ordinato: *andate insegnate a tutte le genti, e battezzatele*? Si, Dio autore di tutte le cose create, ma anteriore senza tempo perchè eterno alla creazione, impresse sul cuore dell' Uomo le linee di quella legge eterna che diciam naturale, e lo arricchì di tutti quei Doni che la fede c'insegna. Ma decaduto il primo Uomo da questo stato d'innocenza e di Santità per lo peccato, affinchè il genere umano potesse conseguire quel fine soprannaturale cui Dio da principio avealo destinato, vi fu bisogno di una rivelazione, bisogno sentito e conosciuto coll' uso della sola ragione per fino da alcuni Filosofi Pagani, tra i quali sono celebri Platone e Socrate. Di questa rivoluzione il compimento fu la venuta del Redentore nella persona di Gesù Cristo figliuolo di Dio fatto Uomo. Questi coi suoi miracoli comprovò la sua divina missione, insegnò la sua celeste dottrina non *concreata* certamente coll' uomo, morì sulla Croce per noi: e risorto dopo il terzo giorno, fondò prima di salire al Cielo la sua Chiesa, cui per divina istituzione appartiene esclusivamente insegnarci le cose da credere, e da praticarsi per conseguire l'eterna salvezza.

Questa in poche parole è la giusta idea che il catechismo stesso ci presenta della nostra santa Religione, la quale idea confrontata con quella insegnata dal nostro autore ci dimostra ad evidenza a quali errori l'abbia strascinato la sua ignoranza. E se avesse egli conosciuto che Gesù Cristo e per se stesso e pel magistero della sua Chiesa ci ha comandato le cose che dobbiamo credere, non avrebbe mai detto che *l' uomo che ha in se la Religione se con atti esterni non turba lo stato sociale pensi pure come creda*, e si sarebbe accorto che con ciò apriva la strada all' indifferentismo in materia di Religione contro il gran domma cattolico che *extra Ecclesiam non est salus*.

Non basta: l'ignoranza in cui è il nostro autore dei dommi venerandi della nostra Santa Religione, e delle cose che le appartengono gli ha fatto confondere gli articoli di fede colla parte liturgica, ed ha creduto che gli uomini guidati dal fanatismo abbiano *disputato sempre sulle parole e sulle forme del culto esterno, e non mai sulla sostanza.* No la Chiesa assistita sempre dallo Spirito Santo, e non mai guidata *dal fanatismo*, non ha disputato sulle diverse forme del culto esterno, o a meglio dire sulla liturgia e sulli riti, perchè fossero innocenti e scevri di errore, che anzi ha lasciato ai Greci, ai Siri, ai Cofti, ed agli Armeni con tutte le rispettive diramazioni i loro riti e la loro liturgia, che la Chiesa rispetta, venera, e ne ordina l'osservanza, appunto perchè non guardano la sostanza della nostra Santa Religione, ma la rendono vieppiù maestosa per la varietà de' suoi misteriosi riti. Le dispute però sostenute in ogni *tempo dalla Chiesa contro gli* eretici non si raggirano *sopra parole*, ma sopra articoli e dommi di fede, ed ogni Cattolico sa che basta impugnarne solo uno per essere eretico. Eran forse questioni di parole quelle contro gli Ariani che negavano la divinità del Verbo eterno; contro i Macedoniani che impugnavano la divinità dello Spirito Santo; contro i Pelagiani che non ammettevano la necessità della grazia per le opere conducenti alla salvezza; contro i Nestoriani che due persone predicavano in Gesù Cristo, contro gli Eutichiani che gli negavano due nature, e così via discorrendo in tutti i secoli della Chiesa? Ah intenda una volta e si persuada il nostro autore, ed insieme con lui tutti quelli che hanno il prurito di entrare in materie religiose, che il trattare e lo scrivere di Religione non è dettare un sogno politico. La Religione non si sogna, come si pretende sognar la politica, ma per discorrerne, come si deve e conviene studarla ne' suoi principii, e sentirla nel fondo del cuore; altrimenti accaderà sempre che si bestemmiano quelle cose che s'ignorano.

Sia per ignoranza sia per malizia è sempre gravissimo il danno che ne torna alla Religione nostra Santissima dagli errori che si spargono contro l'insegnamento ed i precetti del Vangelo. Certe false dottrine sebbene vecchie e mille volte confutate, seducono ed ingannano l'incauto popolo riprodotte che siano dai pedanti dell' incredulità; e fa veramente disonore e vergogna alla nostra Italia la quale si è sempre con ragione vantata in tutte le cose dell' originalità, che alcuni scrittori vadano ricopiando dagli stranieri quelle dottrine, o a meglio dire quegli errori che presso di essi han già fatto il lor tempo, e sono passati di moda. Ma come si difenderà il popolo da tante seduzioni, e da tante insidie tese contro la sua fede se non è opportunamente istruito? A voi dunque o Venerabili Pastori che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio, a voi appartiene alzare la voce, di dissipare le tenebre dell' ignoranza, di spargere la luce delle verità evangeliche, di confermare i popoli alle vostre cure affidati nella vera fede di Gesù Cristo, e nell' obbedienza alle leggi sue e della Chiesa contro ogni falsa dottrina. Si l'Italia è Cattolica, e come una è la favella così una è la fede; e si gloria di questa fede come della gemma la più preziosa che risplende sul suo Capo; ma però i Popoli han bisogno di conoscere i pericoli da cui sono circondati, onde conservare intatta quella fede che vince il Mondo, che ha dato in ogni tempo tanti Martiri alla Chiesa, e per la quale fuma ancora il sangue versato nella Cina e nel Tonkino e nella Coria dai nostri fratelli.

(1) Platone *in Epinomide* discorrendo della pietà dice; « Docere eam neminem posse nisi Deus quasi Dux et magister praeiverit » E Socrate *in Phadone* così si esprime; ,, Donec lumine aliquo « clariore aut ipsa Dei voce quasi Duce ad vitam recte probe- « que ducendam (homo) instituantur. »

AVVENIMENTI MILITARI
di Romagna e Toscana

Il nostro corrispondente di Ferrara, nell' ultima sua lettera del 17 corrente, riprodotta nel precedente numero, ci faceva trapelare un' imminente invasione Tedesca sul territorio del nostro Stato, la quale, come è di già a tutti manifesto, si è pur troppo avverata, poiche n' è seguita l' occupazione di Ferrara. Ora poi corre voce, che un' altro corpo, sbarcato a *Comacchio*, abbia *occupato Ravenna. Questa* vaga voce ha bisogno peraltro di conferma, e noi la diamo tal quale ci giunse alle orecchie. Riguardo al fatto di Ferrara i dettagli sono i seguenti:

La mattina del 20 dopo le 7 gli Austriaci passavano in più punti il Pò. Erano capitanati dal Generale Haynau, e sul mezzo giorno entravano nella città. Una Deputazione Governativa e Municipale dimandava spiegazione di questo ingresso, e sulla spianata della Fortezza ha conosciuto che il movimento tendeva ad una riparazione per la impedita comunicazione colla Cittadella, per la uccisione di tre militari austriaci nel fatto del 7 corrente, per il fatto del Console Austriaco, e per la proclamata Repubblica. Le loro pretese poi sono: 1. Cessione delle porte della città; 2. Consegna degli autori degli omicidj entro il termine di 24 ore; 3 Atterramento delle barricate; 4. Mantenimento delle truppe, che si dicono 10,000 uomini, per tutta la loro permanenza che non viene limitata; 5. Consegna dell' Ospedale militare; 6. Pagamento di scudi 200,000, più altri 6,000 per indennizzi al Console Austriaco, entro 24 ore di tempo; 7. Innalzamento degli abbassati Stemmi Pontificii; 8. Sei ostaggi da servire di garanzia per tutte le condizioni. Il Cardinal Arcivescovo con altra Deputazione Governativo-Municipale si è graziosamente offerto per far minorare si grave peso. Ma che n' è avvenuto? Non altro che, dietro tali pretese i Ferraresi hanno sborsato 206,000 scudi parte in denaro contante parte in Cambiali, e sono stati pur costretti a consegnare gli ostaggi dimandati fra i quali il cugino dell' Arcivescovo. Questi sono ritenuti in Castello per garanzia, fino al momento che gli Austriaci non si ritireranno: le porte della città sono chiuse.

Le milizie dello Stato che ivi si trovavano si sono ritirate ad Argenta, Mayr ha trasportato la sua residenza a Lugo.

Pare poi che una Staffetta venuta di là al Ministero questa mattina abbia portato che ottenuto ciò, siansi ritirati. Questo è quanto riguarda Ferrara.

Inquanto alla Toscana dicesi qui da qualche giorno che truppe Piemontesi s'ano calate sul territorio Toscano. Ecco quanto rilevasi dai fogli toscani su tal proposito. La sera del 18 si sparse per Firenze che il ministro d' Inghilterra fosse partito per i confini onde impedire alle truppe piemontesi d'inoltrarsi sul territorio toscano. La mattina poi del 19 si conobbe che il corpo piemontese stanziato in Sarzana non era che un semplice corpo di osservazione.

DOVERI DEL CLERO
NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Della carità verso i deviati.

(*Continuazione*).

Risguardo poi agli stessi nemici, che consolazione per un cuore veramente cristiano e sacerdotale, il potere comprare l'anima di un fratello traviato, e per mezzo della carità, non lasciarsi vincere dal male; ma dal bene di una invitta pazienza, vincere il male dell' odio e dell'ingiustizia. Che consolazione il potere riportare, col premio riservato all' anima vincitrice di se stessa, il trionfo che tanto vantava il Crisostomo dicendo: « Se tu con-
« servi la memoria dell' ingiuria che hai ricevuta e vuoi
« vendicarti, certo avrai vinto il tuo nemico, ma sarai
« vinto dal male cioè all' ira. Se dunque vuoi vincere
« realmente, perdoni e non ti vendichi; poichè una gran
« vittoria è questa di vincere il male col bene, cioè colla
« pazienza (1). » Che consolazione anche di poter vedere l'effetto della santa virtù di pazienza e di amore de' nemici realizzato, come lo esprimeva S. Girolamo, allorchè con tanto amore dicea: « Si esurierit inimicus
« tuus, ciba illum: si sitit potum da illi; hoc enim fa-
« ciens, carbones ignis congeres super caput ejus (2), non
« in maledictum et condemnationem, ut plerique existi-
« mant, sed in correctionem et poenitudinem, ut supe-
« ratus a beneficiis, excoctus fervore caritatis, inimicus
« esse desistat (3)! » Che consolazione di agire secondo la raccomandazione di S. Ambrogio, il quale esprimevasi nel modo seguente su queste parole del Salmista:
« Confundantur superbi, quoniam injuste iniquitatem fe-
« cerunt in me (4); » parola che il santo dottore illuminato dalla luce della carità spiegava così: « Numquid hic
« maledicit iis, qui in se inique se gesserunt? Non uti-
« que .... Unde arbitror quia quasi medicus, velit eos
« ipsos sanare qui laeserint; ut iniquitatis suae contem-
« platione conventi, de propriis flagitiis erubescant (5)! »
Che consolazione infine, di potere ottenere, quando anche sarebbe una volta sola, e per una persona sola, in tutta la vita, la preziosa grazia della quale parlava il Signore ai suoi discepoli: « Si peccaverit in te frater tuus,
« vade, et corrige eum inter te et ipsum solum. Si te au-
« dierit, lucratus eris fratrem tuum (6)! »

Daltronde dobbiamo riflettere seriamente, quando parlasi di pazienza, di perdono e di amore verso i nemici, che non si tratta punto di più o meno perfezione nella vita cristiana e sacerdotale, ma di vero e stretto obligo di coscienza e di carità. E ciò, perchè: « Omnis qui odit
« fratrem suum homicida est (7), » come si esprime l'apostolo dell' amore; perchè: « Si quis dixerit quoniam
« diligit Deum, et fratrem suum oderit mendax est:
« qui enim non diligit fratrem suum quem videt, Deum
« quem non videt, quomodo potest diligere (8)? » Ora, chi non sa, che senza l'amore di Dio, senza la carità colla quale l'anima unisceri al sacro corpo mistico di Gesù Cristo, ciascun di noi e un ramo sterile che si taglia e si butta nelle fiamme della eterna vendetta: « Si
« quis in me non manserit, mittetur foras sicut palmes,
« et arescet, et colligent eum, et in ignem mittent, et
« ardet (9). » E ciò tanto più per noi sacerdoti, ministri del Signore, che ogni giorno siamo da lui chiamati all' inaprezzabile ma insieme tremendo onore di partecipare alla sua sacra mensa, di offrire ogni giorno il sacrifizio di perdono e di amore.

Se dunque, avvicinandoci ogni giorno al sacro altare, non sappiamo ogni giorno, prima di offrire la sacra oblazione, purificare il nostro cuore di qualunque macchia di risentimento e di odio, quanto avremo da temere un giorno la maledizione divina, il gastigo che ci mostra preparato il Crisostomo dicendo più dei preti anche certamente, che dei fedeli: « Tu hai da ricevere
« il Rè supremo nella sacra communione; ora quando
« il Rè fa il suo ingresso in un' anima vuol trovarla
« nella più grande tranquillità, nel più alto silenzio nella
« più profonda pace dei pensieri. Ma sei stato offeso di
« un modo atroce, e non puoi cacciare l'ira? E non
« sai che così ti fai il danno il più grave e il più pro-

Intanto il General De Laugier avrebbe cercato indurre le truppe da lui comandate a passar sul territorio sardo, ma esse si sarebbero ricusate.

Dietro la voce d' intervento piemontese in Toscana il Console Sardo, e il comandante della Goletta Sarda stanziata nel porto di *Livorno* si portarono il dì 18 al Governatore Pigli per protestare contro queste voci d' intervento. Ecco quanto vi aveva di movimenti militari nella Toscana fino a tutto il giorno 19 Febbraro.

Il giorno 20 circolava la voce che il Generale De-Laugier avesse preso posizione nelle pianure di Lucca, e che i Piemontesi dopo aver bivaccato alla estrema frontiera fossero a sera colla testa della colonna a Pietra Santa.

Di più che un corpo di Livornesi con due cannoni avesse preso posizione a Ripafratta; e i paesi percorsi da De-Laugier si fossero sollevati a favore di Leopoldo II. il quale si direbbe giunto per mare in quelle provincie.

Ecco il proclama che il Generale De-Laugier avrebbe fatto alle truppe, e il quale veniva smentito dal Governo Provvisorio;

TOSCANI!

Il vostro amato Sovrano Costituzionale Leopoldo II si degna avvertirmi,

Non avere mai abbandonato la Toscana perche è rimasto sempre in questi pochi giorni a S. Stefano con guardia d'onore Inglese.

Nell'allontanarsi da Siena aver nominato un Governo Provvisorio.

Aver proibito alle Truppe di sciogliersi dal Giuramento.

Essere egli sempre ardente amatore della Liberta e della indipendenza Italiana.

Ordinarmi quindi richiamare tutti alla fedelta e al dovere, ripristinare l' ordine, la quiete.

Le truppe Piemontesi in numero di ventimila uomini passare adesso la Frontiera per sostenerlo.

Essere conservati i gradi alla milizia Stanziale.

Perdono ed oblio per tutti meno per quelli che dopo questo proclama tentassero di far spargere una sola goccia di sangue Cittadino.

Massa, li 17 febbraio 1849.

C. DE LAUGIER

Ora sappiamo che il Generale De-Laugier è dichiarato dal Governo Provvisorio Toscano traditore della Patria, e come tale posto fuori della legge. Questi ora si trova accampato a Camajore con circa 1200 uomini.

[illegible] del General d' Apice partiva il cittadino Guerrazzi investito di pieni poteri, verso Lucca per ivi provvedere ai bisogni dello stato.

Siccome siamo intenzionati di trattare la questione dell' incameramento dei beni ecclesiastici decretato dall' Assemblea Costituente, e parlare ancora della emissione di 1,300,000 scudi di boni della Banca Romana a corso forzoso, crediamo utile premettere alle nostre discussioni la stampa del sottoriferito indirizzo che il zelante ed impavido avvocato Bonfigli, non impegnato che per il bene vero ed effettuabile del Popolo, già presentò all'Assemblea Romana. Non intendiamo assumere per la parte politica, la responsabilità assoluta di questo scritto, ma in genere le vedute espressevi possono essere d' utile insegnamento, a chi cerca il bene del paese, l'allevіamento della miseria nelle infime classi della società. Ecco il tenore del detto indirizzo.

« **Alla Costituente romana.** — Cittadini Rappresentanti! — « La Politique tourna les forces de la Societe contre tous ses membres, et une habitude stupide et machinale leur fit cherir leur Chaines ». (*Mirabau*)

« Dirvi non è mio scopo dell'enormissimo peso inerente alla grande missione di che vi caricaste. Nè qui ripetervi pretendo il come dall' operare vostro i destini dipendano di Roma e d'Italia non solo, ma della costernatissima Famiglia umana che le proprie speranze in Voi ripose; da Voi attende quel positivo e stabile sollievo promessole, sempre bugiardamente, dai filosofi.

« Tali sono le speranze dell'infelicissimo Genere umano. Ma ignaro tuttavia della Vostra profession di fede, non puo accertarsi che in verità risolti Voi siate di rappresentar nell' Assemblea le materiali e le morali bisogne della Patria, per adottar quelle sagaci provvidenze che refluir possano a di lei benefizio. Ne puo sapere se, per colmo di universale sciagura, Vostro intendimento sia piuttosto **DI RAPPRESENTAR VOI STESSI** e i **VOSTRI AMICI**; di soddisfare i capricci, l'egoismo, le politiche passioni loro e Vostre, seguendo in cio il fatalissimo esempio delle Assemblee di *Berlino*, di *Vienna*, di *Kremsier*, di *Francfort*, e di altrove; Assemblee solo intente a perdere il prezioso tempo in vane ciarle, in accanite lotte politiche, in discussioni del tutto inconcludenti per le presentanee urgenze de' bisognosi. Il perchè, straziato fra la speranza e il timore, agonizzando Vi guarda; a seriosa trutina soggetta i Vostri passi; e le risoluzioni Vostre anziosamente aspetta, onde poter decidere con giustizia, se appellar debbavi suoi veri **BENEFATTORI**, e ricolmarvi di gloriose benedizioni; oppur, se in pena di atrocissima definitiva illusione, abbia inesorabilmente da fulminarvi con tremendo anatema che oggetto rendavi di esecrazione alla posterita la più tarda.

« Religiosi eruditi e cordati, quali noi Vi stimiamo, queste cose che ben sapete, determinati gia vi hanno indubitatamente di sodisfar quanto meglio siavi possibile all' enormissimo Vostro debito. E appunto percio: lungi di tediarvi su tal proposito, io mi limito a pregare il zelo Vostro di aver presente che la questione vitale da risolversi per vostro mezzo, non è altrimenti di natura **POLITICA**; ma **ECONOMICO-SOCIALE**. Quindi: le discussioni Vostre aver devono per *principale* oggetto la saggia e provvida organizzazione del *primo* e piu interessante *fatto sociale*; cioè *l'assicurazione della Vita fisica del Popolo*, senza di che, nè a Societa puo pensarsi, ne a qualita di Governo; la tranquillita e l'ordine divengono chimere.

« Cittadini Rappresentanti! Non tali Voi siete che possiate fingere d'ignorarlo comunque . . . La politica non puo giovare ai Popoli, quando non si consideri come un' **ACCESSORIO**; e questo, non curisi di basarlo sui principii della natura, di conformarlo perfettamente all'essen[illegible], giusta l'avviso del noto Mirabau, »*La politique pour etre utile doit fonder ses principes sur la Natura; c'est a dire, se conformer a l'essence, et au but de la Societè* «

« Molto meno simular Voi potete d'ignorare, che l'affamato e languente Genere umano cui le giornaliere urgenze della vita non danno tregua, non piu pascolato vuol essere con politiche speranze; ne piu di belle Utopie vuole intendere. — E le questioni de' colori, gia venner decise d'altronde; nè puo esservi la tema di politiche divergenze, tutti avendo convenuto doversi aborire il Dispotismo; e saggia **LIBERTA'**, perfetta **DEMOCRAZIA, PROSPERITA'** vera e durevole spettare ai Popoli.

« Ma perche appunto e questo il motto d'ordine: i bisogni Popoli cui le *parole* non empiono il ventre, non piu le solite ciarle oggi vogliono per base dell' attesa *liberta, prosperita', e democrazia*; ma **FATTI** esiggono **POSITIVI**, fatti provvidii e valevoli a organizzare in loro pro il giornaliero lavoro che li assicuri di quel *pane quotidiano bagnato del sudore della propria fronte*; pane cui hanno sagro e imprescrittibile dritto, per decreto della Divinita: « *in sudore vultus vescere pane tuo* «

« Nè sorprende che tal domanda pressantemente dirigano a quei medesimi cui affidati sono i loro destini. Perocchè: dessi Popoli, grazie all' apparsa luce, bene appresero che l'**UOMO, VENENDO NUDO SULLA TERRA, HA DRITTO POSITIVO DI VIVER PER LE FORME E PER LE CURE DEL GOVERNO CUI NASCE SOGGETTO.** Dal che, nè pretesti espicati, nè ingannevoli prestigii esimer possono quei Governi che aman figurare come provvidi e paternali; non esser odiati come tiranni e iniqui.

« E il Popolo di famiglia Romana testè salutato come **SOVRANO**: saggio non poco mostrasi e moderato, se dopo avervi commesso di rappresentar la *Sovranità* sua, per decider *sovranamente* della sua sorte, non la uguale vi chiede ripartizione di sostanze, come talune altre famiglie la pretendeano per argomento di perfetta democrazia. Convinto però, gia trovasi da funesta esperienza di lunghi secoli che la *Democrazia la libertà*, e la *Prosperita* da Voi giurategli a larga bocca per meritarvi la sua fiducia, esister non possono ad alcun patto; ne ordine puo sperarsi, non felicita, non pace, quando per fondamentale base non pongasi *l'assicurazione matematica del pane quotidiano ai Proletarii*. E poichè sdegna d'altronde, ottener gratuitamente il tozzo per divorarlo nell' ozio: istantemente vi chiede *la saggia e provvida organizzazione del giornaliero lavoro*, che di lucrarsi l'occorrente alla vita, dategli onesto mezzo.

« Assai dolenti ne fummo testimoni, e a note di fiele, gia la storia inesorabile, ne vergo notizia pei posteri .... Chi dirigea le mosse della Francia Repubblicana, giurava selennemente al cospetto dell' Universo, che **LA RIVOLUZIONE, SENDOSI FATTA DAL POPOLO, TUTTA IN FAVOR DEL POPOLO SAREBBE RIDONDATA** « *Faite par le Peuple, la Revolution sera pour le Peuple* » Eppure: se quella medesima Popolazione, sprezzando eroicamente si larghe promesse limitavasi a chiedere il semplice **DRITTO** *al giornaliero lavoro* che le assicurasse un morso di pane, prodotto di fatiche intriso di sudore: la Costituente Repubblicana, questo dritto le negava. E spinta dalla necessita di ovviare pel momento i funesti effetti della denegata giustizia: curava che nel Preambolo della Costituente si vergassero a quel proposito vaghe promesse, tali pero, da potersi render del tutto elusorie alla circostanza, in dileggio dell' assorto *Popolo sovrano* a pro di cui tutta refluir dovea la rivoluzione.

« Funestissimo e l'esempio, e tremendo: ma dessa Costituente scusa puo meritare per mio avviso. Avvegnachè: non altro è dato sperare dalle Costituzioni *politiche*, quando a **BASE** loro non pongasi l'*Economia Sociale*, come testè dicevamo. D'altronde: il **DANARO è CHE FA' TUTTO** nel mondo nostro. Quindi: solenne **UTOPIA** quella è realmente, di *voler bene organizzare in uno Stato, il giornaliero* ***LAVORO*** *pei Proletarii*, se la maniera non conoscasi *di organizzar bene* ***IL DANARO*** *della Nazione* per mezzo della **BANCA NAZIONALE**; e se questo *fatto*, ad ogni altro non premettasi provvidamente.

« A pregiudizio pero, della romana famiglia, d'Italia, e dell' universo, non per Voi sarebbe scusabile di seguir quella moda francese; notorio essendo che a disposizione vostra gia trovasi quel Progetto di *Banca Nazionale* cui l'antico Parlamento nostro giudicava buono ed equo decretar *encomii e parole incoraggianti*, anche pria di poterlo soggettare a formale discussione. Imperocchè: *per la sagace organizzazione*, sia, *del* ***DANARO*** *della Nazione*, sia *del* ***GIORNALIERO LAVORO*** *pei proletarii sani e validi*, *della* ***CARITA' NAZIONALE*** *per gl' invalidi e per gl'infermi*, offre Norme di *attuazione facilissima*, e *infallibili* al tempo stesso, perche *matematiche*.

« Ed ecco emergere sempre piu manifesto, che le *Costituzioni politiche* di corrente moda, trovandosi mancanti affatto della sudetta base *Economico-Sociale*, con sano consiglio considerate vengono dai straziati Popoli, come *Bolle di sapone*, vaghe nell' estrinseco, ma vacue del tutto, e friabili fra le mani di chi voglia giovarsene alla

---

« fondo? Il tuo nemico, qualunque male che ti abbia « fatto, non te ne fara mai tanto che tu ne ricevi da « te stesso, calpestando cosi le leggi di Dio, e non vo- « lendo la riconciliazione (10) ».

Dunque, fratelli miei, padri miei, voi tutti venerabili membri del sacro Clero cattolico, nei tempi di odio ove siamo giunti, procuriamo con tutti i sforzi possibili di fare del nostro cuore un santuario di carita, una fornace ardente di amore dalla quale escano delle inestinguibili fiamme di quel fuoco che il nostro divin Maestro è venuto per accendere sulla terra (11); procuriamo di guidarci sempre dalle sante ispirazioni dello spirito di mansuetudine, di pace e di perdono dei miti, ai quali è promessa la possessione della terra, di quello spirito necessario nei giorni nostri, al pari di qualunque altro tempo di prove e di flagelli. Imitiamo piu fedelmente che mai, gli antichi esempi di virtù, di pazienza e di longanimita riprodotti con tanto splendore dal santo Pontefice che Iddio benedetto ci ha dato per modello e per guida; e Iddio ci ascoltera, e Iddio si plachera.

Imitiamolo, quel gran Pio, allorchè lo vediamo, in mezzo alle piu tumultuanti sedizioni, conservare imperturbata l'attitudine descritta da tanti secoli dal gran dottore di Milano, e descritta con una esattezza tale che egli non l'avrebbe avuta maggiore, anche se avesse assistito, nei giorni nostri all' attentato permesso da Dio per far sempre piu risplendere la virtu dell' uomo scelto da lui, dell' uomo della sua dritta. « Justus, diceva S. Am- « brogio (12), justus adversus insolentes sibi tacet, justus « orat. Audi justum orantem: Pro eo ut me diligerent, « detrahebant mihi: ego autem orabam (13) ».

Imitiamolo quel fedele seguace del divin Maestro del quale il Profeta diceva: « Calamum quassatum non conteret, et linum fumigans non extinguet (14); » imitiamolo nella sua mansuetudine anche verso i piu ingrati degli uomini; e diciamo al suo esempio, e pratichiamo come egli l'ha fatto fin ad ora, come sempre lo fara: « Se ve- « di un membro tuo rotto, fai di tutto per riunirlo al « tuo corpo. E cosi devi agire risguardo ai fratelli tuoi « allorchè li vedi staccati dalla tua amicizia (15) ».

Imitiamolo questo amoroso padre e cosi all' esempio dello stesso Gesu Cristo che dava il dolce nome di amico, al traditore Giuda, impareremo a trattare i nostri nemici con carita e dolcezza, sì negli atti, che nelle parole; impareremo ad evitare una troppo odiosa consuetudine rimproverata colla piu grande energia dal Crisostomo ai cristiani del suo tempo, e pur troppo continuata fin ai di nostri, pur troppo adottata da noi stessi nell' amarezza del nostro falso zelo, nella superbia del nostro cuore cieco che cerca negli altri la causa dei nostri guai, non vuole risolversi a trovarla questa causa nelle proprie infedelta. Impareremo ad evitare uno scoglio ove inciampa così spesso la nostra poca carita; e non si potra piu dire di noi, come pur troppo oggi lo meritiamo: « Gli uomini, per la mag- « gior parte, non possono adattarsi all' idea di chiamare « con semplici termini i loro nemici, ma usano parole « odiose, li chiamano empii, imbecilli, insensati, deliran- « ti, pestilenziali, e vi aggiungono molte cose ingiuriose « al pari di queste (16) ».

(1) Nell Omel. su queste parole. *Se ha fame il tuo nemico* ec.

(2) Rom. XII 20. — (3) *Dial. contra Pelag. n.* 30. — Se il tuo nemico ha fame dagli da mangiare se ha sete dagli di bevere, e cio facendo riunirai dei carboni sulla sua testa, non in maledizione e in condanna, come diversi lo pensano, ma per correzione e penitenza, affinche vinto dal bene ricevuto, infiammato dal fuoco della carita cessi dall' essere nemico.

(4) Ps. CXVIII 78. — (5) *Exposit. in Ps. CXVIII.* — Forse egli ha maledetto quelli che si portavan male con esso? No certo . . . Da cio io penso che al pari di un medico voglia guarire quelli stessi che gli hanno danneggiato, affinchè ricredendosi all' aspetto della loro iniquita si vergognano dei loro delitti.

(6) Math. XVIII 15. — (7) I Joan. III 15. — (8) I Joan. IV 20.

(9) Joan. XV 6. — (10) Nell' Omelia VI sul B. Filog.

(11) « Ignem veni mittere in terram et quid volo nisi ut ac- » cendatur? *Luc. XII* 49. — (12) *Enarrat. in Ps. XXXVIII n.* 10.

(13) *Psal. CVIII* 4. — (14) Is. XLII 3. (15) S. Giovan. Crisost. nella sua Omelia XX, al popolo di Antiochia.

(16) Nella Omelia II su Dav. e Saul.

opportunità. Nè punto errano quei che le appellano *Lanterne Magiche* buone soltanto a ingrandire il popolo *apparentemente*, mentre impinguano con *verità* gli astuti Lanternari. - Chi poi osar potrebbe formalizzarsi che la famiglia romana e le altre d'Italia, stomacate si mostrino de' pasticci costituzionali elaborati alla Francese, all'Inglese, alla Prussiana, all' Austriaca, all' Alemanna, alla Elvetica, e simili? . . . . . Elleno: a propri danni e spese troppo fatalmente sperimentarono che quelle *paste frolle*, quantunque foggiate or dell' una, e or dell' altra maniera per meglio farle gradire agl' ingannati Popoli, TUTTE CONTENGONO LA STESSA PUTREDINE INCAPACE DI SATOLLARE I PROLETARII, e buona soltanto a renderli vittime di termini spaventevoli, di angoscie, di ruine, di morte!...

« Cittadini Rappresentanti! Ponderando la verita fin qui accennate, di leggieri comprenderete con quanta ragione, desse famiglie, vogliono a tutti conti, che voi trovandovi degnati dalla piena loro fiducia, e incaricati di occuparvi a loro spese, della *Italica rigenerazione*, vi facciate sacro debito d'istituire un *sistema intrinsecamente* NUOVO e VERO: — Un sistema ORIGINALE saggiamente *basato sull' Economia sociale*; e che quindi, per principale scopo abbia la provvida e saggia organizzazione del *primo fatto sociale*; cioè, l'assicurazione stabile della *vita fisica* di quel popolo che sebbene per *Sovrano* da voi trovasi proclamato, pure, non il *Pollo domenicale* pretende all' uopo, ma un solo tozzo di sudato pane; - assicurazione, senza di cui nè democrazia può conseguirsi, nè felicita, ne ordine; - diviene *Utopia* quella buona organizzazione *politica* di Societa e di Governi, che per tal motivo da tanti secoli si tenta indarno.

« D'altronde: l'esistenza dell'Archetipo mio Progetto, e l'emanazione di quel Decreto che tanto l'accredita presso l' umana famiglia, irrefragabili sono argomenti comprovanti anche ai meno esperti, che per volere della Divinità, Roma e l'Italia non piu trovansi condannate di far la goffa Scimia agli Utopisti politici oltramontani e oltremarini; nè piu a sostegno proprio han bisogno di mendicar lo straniero soccorso; ma, DA SE, la propria rigenerazione compier devono cogl' innumerevoli mezzi di cui ridondano; e devono tornar gloriose ad esser come sempre, le *originali Maestre* di utili e belle cose, al mondo intero. E poichè per le *Armi*, gia grandi risultarono, e per la *Religione*: a grandezza, maggiore assai della passata, salire oggi debbono per l'*Economia politico-sociale*; meta gloriosa cui le manoduce con facilita e sicurezza, quel matematico mio Sistema che per Voi è giuoco-forza di sottoporre a formali coscenziose discussioni, onde l'*accettazione*, o lo *rifiuto* sia pubblico e razionale, ad esonerazione Vostra, e a contentamento di quel Popolo che Voi appellate *Sovrano*, e la cui *Sovranità* rappresentate.

« Cittadini Rappresentanti! Quei leali e sagaci Liberali che illuder non si fanno da sogni politici, nè trasportare da fantastici esaltamenti, concordemente confessano trattarsi oggi non di politiche malattie, ma di tremendo CATACLISMA SOCIALE tendente a perdere TRONI e POPOLI *senza distinzione*, pel trionfo della Tirannide Militare. Troppo, in fatti, è patente che il costernato *Pauperismo* Europeo minaccioso mostrasi e terribile; pronto di manomettere ogni ordine sociale, ogni proprietà, ogni sesso e ceto di persone. E desso è che nauseato chiamasi dalle inconcludenti ciarle vendutegli finora da sedicenti Padri della Patria; stanco mostrasi dei loro inganni, delle mensognere loro promesse; inviperito, pei tanti strazi e ruine a lui derivate dalle *politiche* agitazioni, dagli Utopistici tentativi di cui e vittima. E desso, che ad alta voce FATTI chiede positivi a chi dell'umana sorte assunse la direzione; *fatti* vuole veri e leali che sappiano assicurargli permanentemente di potersi lucrare colle proprie fatiche il Pane quotidiano di cui abbisogna, se non vogliasi che accecato dalla costernazione, tutto a fiamme rivolga ed a stragi!!..

« E si, che questo torrente gia straripato in Irlanda, in Inghilterra, nella Francia, ed altrove, assai piu spaventevole che da pertutto, irrompe oggi nelle Russie, dove Orde terribilissime di cinque in sei *Mila Contadini* uniscono agl' incendi, crudelta detestevolissime, come sapete (1). E i sintomi che or qua e or la nello Stato nostro appariscono, e in altre parti d' Italia, luogo ci lasciano a temere che quando, per un' impossibile, si trascurasse da Voi la provvida soluzione del gran Problema, le nostre contrade non potrebber salvarsi da quella tremenda inondazione tanto favorevole alla tirannide.

« Cittadini Rappresentanti! In vano, e assai fatalmente occultereste a Voi stessi che la *Politica* non possiede i mezzi di provvedere alle principali bisogne della vita umana. E ben perciò, le *franchigie Politiche* ottenute dai nostri Popoli, non solo non produssero la prosperita promessa; ma insufficienti risultano a salvarli dal burrascoso pelago sociale, dove sono per annegarsi. La cosa è publica; la è troppo notoria ... I fautori dell' assolutismo, rumoroso ne menano trionfo; nè altro che danno maggiore potrebbe derivarne alla Patria, se non qui la rammentassi al Patriottismo Vostro per viemeglio impegnarvi nel sommo scopo; che d'altronde: « .... *Servi ut taceant Jumenta loquentur, et Canis, et postes, et marmora* .... », come vi ricorda *Giovenale*.

« Chi possedea danaro, vola a sepellirlo: l'Agricoltura, non trova soccorsi: Cessato è il commercio: le Arti, agonizzano: l'Industria, è costretta di languire: e migliaia e migliaia di civili famiglie mancano i mezzi di sdigiunarsi: la parte massima del popolo, sta traendo una vita precaria, piena di affanni e di palpiti; una vita assai peggiore della morte; cio che avviene anche in altri punti d'Italia!!

« Che se in sì lagrimevoli strette, una tranquillità si conserva dal pubblico per lasciarvi operare liberamente: se una generale rasseguazione alle risoluzioni Vostre sperimentate; qual siane la causa, e di quanto cresca per sì ammirabile contegno la responsabilita Vostra, Voi meglio di tutti lo comprendete. . . . Non pero a patto alcuno dovete persuadervi che la famiglia Romana possa perdurare in situazione cotanto violenta, e sappia resistere ulteriormente alle continue istigazioni dei reazionarii, alle incessanti mene d' inique Camarille, quando sperimenti che vostra non e prima cura di sciogliere adequatamente il sommo Problema; nè di provvedere *permanentemente* alle *materiali* di lei bisogna.

« Cittadini Rappresentanti! Suddolamente agitati dai tristi: concitati dagli occulti emissarii di quegli esteri Gabinetti sempre avversi alla felicita di Roma e d'Italia; spinti dalla costernazione, i nostri Proletarii, lieti non vi lascerebbero a conversazioni *politiche*, se a queste piacessevi per ipotesi dannatissima, di *postergar* le urgenze loro, abbandonandoli frattanto crudamente *alla provvidenza di Dio*. A'LA GARDE DE DIEU! . . . . . Quell'innumerevole stuolo d'individui, che speranze fondarono sul cambiamento di Governo: — Coloro, che impegnaronsi per la *Costituente* colla certezza di migliorar la sorte propria, e ne festeggiano l' attuazione: — Quei di avverso avviso, che ansiosi attendono i reali vantaggi promessi a tutti, da chi volea *tal' ordine di cose*: — il prodigioso numero di giovani pieni di energia d'ingegno e di sapere che, lusingati di affrettarsi colla piena caduta del dispotismo, quell'*Impiego e pane* di cui abbisognano, gia tanti pericoli affrontarono all' uopo, e tanti soffrirono gravissimi stenti: — dessi tutti (Voi ben lo comprendete) spinti da necessita, vita brevissima lascerebbero a un Governo che improvvidamente volesse perdersi nelle solite *discettazioni politiche*, le quali dall'esperienza costante di *cinquanta e piu secoli* venner dichiarate del tutto INCAPACI di provvedere permanentemente alle bisogna loro presentanee, alle giuste loro esigenze.

« Cittadini Rappresentanti! Non dispiacciavi che un vecchio Martire del dispotismo, salutarmente vi rammenti, come *gli uomini affamati e privi di tutto, dar non possono alla* LIBERTA' *quel pregio che gli date* Voi cui nulla manca; e loro malgrado sono quindi costretti di preferire alla Liberta ideale, un *Dispotismo* effettivo che li assicuri del Pane Quotidiano! E se amate la sicurezza vostra, la vostra gloria, il vero bene della comune Patria e dell' umana Famiglia, non permettete, io ve ne prego, che le masse de'Proletarii, istigate dagl' implacabili nostri nemici, ben' istruite da Necker, e stanche di piu soffrire, trovino motivi a decidersi di ripetervi disperatamente: *Che c'importa delle vostre leggi di Proprietà*?.. *Nulla noi possediamo*: — *che, delle vostre leggi di giustizia*?.. *Non abbiamo che perdere*: — *e delle vostre leggi* di Liberta, *cosa mai puo interessarci*?.. Se domani ci manca lavoro noi morremo?.. » *Que nous importent Vos lois de Propriete*? *Nous ne possedons rien*: *Vos lois de justice*? *Nous n'avons rien a defendre*: — *Vos lois de Liberte*? Si nous ne *travaillons pas demain nous mourrons*. » (1).

« Troppo gravi, e seriosi troppo sono i debiti che oggi ha un Governo co'suoi soggetti. — Mezze misure, non piu permettonsi a lui: in vano lusingherebbesi tacitar l'esigenze del Pauperismo coll'abolizione di talun dazio: e follemente si darebbe a credere di non esser costretto ad aggravar la Nazione con imposte nuove, quando non sappia o premura non diasi di procacciarsi le *positive perenni risorse di altro genere*, che in abbondanza derivano dall' attuazione della *Banca Nazionale* nei termini da me proposti. A crimine poi, gli verrebbe ascritto se, invece di giovarsi di quella provvidenza, confidar volesse ne'soliti mezzi dilapidatorii, o permetter sapesse a privati Aggiotatori l' istituzione di nuove *Banche monopolistiche*, delle quali è solo scopo di assorbir con seducenti prestigii tutto il frutto de'sudori del tradito Popolo, cui si fan gradire con ingannevoli titoli.

« Cittadini Rappresentanti! Al cospetto dell' Universo chiamati Voi foste per dare, al sommo problema del giorno, quell'adequata e completa soluzione che dar non gli seppero i Filosofi di altre Nazioni. — Dettar dovete, in pari tempo, un PATTO DI FAMIGLIA di conio affatto nuovo; ma, saggio provvido e tale, che sappia darci stabile felicita con certezza matematica; e meriti quindi, d'esser tolto a esemplare dalle Nazioni bramose di prosperità vera e permanente. — Per soddisfare a un tanto impegno in guisa degna di Voi e del Nome romano, costretti vi trovate d'investigar dottamente innanzi tutto, *qual sia la vera prima causa dei tanti mali che affliggono il Genere umano*, e cui vuolsi apprestare un efficace rimedio. — In altre stampe, io gia lo ripetei: i mali tutti che opprimono l'umana Famiglia; le insidie e le ruine che sperimentansi dai Coronati e dai Governi di ogni genere sono la inevitabile conseguenza della SOCIETA' LEONINA, che, fra il *Popolo e chi trovasi al potere*, iniquamente regna eziandio nelle REPUBBLICHE *le piu democratiche*. Ed essi due *Elementi* saranno per necessità in fatale conflitto, finchè l'attuazione di una *Società* BILATERALE non LEGHI talmente gl' interessi loro, da rendere compenetrata la reciproca loro esistenza. Il che, peraltro, non potrà mai conseguirsi coi mezzi *politici*; come l'esperienza ne assicura.

« Su di ciò vi è forza meditar profondamente; e insieme considerar dovete, che *al* POTERE SUPREMO *fu ed è libero di operar tutto in danno del Popolo, perchè questo lascia nei di lui artigli* L' ELEMENTO CHE FA TUTTO, cioè, IL DANARO . . . — Dovete persuadervi, che *siccome il danaro fa tutto*; *così, riuscendovi di organizzar provvidamente IL DANARO della Nazione*, per necessaria conseguenza, troverete facile di dare a tutto una organizzazione buona e stabile. — Di convincerci poi, siete costretti, che — la Democrazia, la Liberta, e l'Uguaglianza politica, riescono pienamente illusorie, deridevoli, e dannose al Popolo, quando non siano concomitate dalla Liberta Commerciale; dalla Uguaglianza, e Democrazia economica.

« Laonde: vi è indispensabile di provvedere che il danaro nostro, merce universale, circolar possa liberamente nell'interno ed all'estero, senza dover passare sotto le Forche gaudine dei Banchieri, degli Aggiotatori, e degli Usuraii. — Proclamare devesi, non competere ad altri che alla Nazione il dritto di dar corso pubblico alla Moneta di carta; dritto Sovrano usurpatole dai privati Monopolisti, con indicibile di lei pregiudizio; grazie alla balordagine de' Governanti. — Ed è pari necessita, che al sempre illuso Popolo sia tosto restituita quella interessantissima Uguaglianza di dritti Economici di cui viene defraudato, anche dai Governi sedicenti Repubblicani.

« Al qual'uopo: di provveder vi trovate obbligati, che IL CREDITO DELLO STATO non piu sia, come lo e di presente, una SCANDALOSA PRIVATIVA DI POCHI, a danno del Governo e della intera Nazione. Ma risulti DEMOCRATIZZATO, come di giustizia; e sia reso con verità, RES PUBLICA. Laonde: tutti del popolo possan d'ora innanzi goderne liberamente concorrendo alla formazione del *nuovo Consolidato Nazionale* colle ricchezze loro materiali e morali; coi proprii risparmii provvidenziali. Senza di che: il suddetto Patto di famiglia, e le altre produzioni Vostre, si ridurebber manifestamente ad un semplice nuovo impasto di quell' identifica *putredine* di cui fu parola; sarebbero un'inganno fierissimo per chi fido nella sapienza, nella lealta, nel patriottismo Vostro....

» Cittadini Rappresentanti! Da tali operazioni V'e impossibile di esimervi, se in realta rigenerar volete la Romana Famiglia e l'Italia; se di risolvere adequatamente il sommo Problema, è Vostro desio. Non pero quelle bastano al grand'oggetto . . . . . . Dell'abbattuto Edifizio romano esiste alcun cemento relativo allo Stato e alla Chiesa, che scevro affatto è di carie. — Di gio- [illegible] Voi siete costretti, per le fondamenta della novella Mole, quando amiate renderla solida e stabile, ne piacciavi rimanere schiacciati sotto le di lei ruine insieme ai buoni. — Alla iniqua *Società* LEONINA, e forza di sostituire *quella BILATERALE*. Assoluta rendesi necessita che il *danaro della Nazione del quale abusa il Potere supremo per far tutto a danno de' Popoli e per mantenerli nella schiavitu effettiva*, *RIMANGA TOLTO con verità matematica dagli artigli di lui*: non *in apparenza e chimericamente*, come dispongono le *Costituzioni* politiche finora sancite. La *RESPONSABILITA' MINISTERIALE* non vana e irridevole dev'essere, come quella posta in campo dalle sudette Costituzioni per meglio illudere la credulita del Popolo cui desse non altra garantia danno in proposito, che una remota possibilita di veder cambiato il Ministero infedele, dopo la manomissione dello Stato, e l'aumento delle calamità pubbliche.

« Chiamati a dar saggio solenne d'italiana sapienza e sagacia: voi seguir non potete l' attrui ruinosa e degradante scempiaggine. — La necessita di soggettar la *politica* e la *Morale* a regole non meno esatte delle matematiche, dovete averla presente nell'operare vostro, se il vero bene della Societa umana e l'esperienza, iugularono il gia lodato *Mirabau* ad imporvelo. « *Il faut reduire la Morale et la Politique à des regles aussi exactes que celles des Mathematiques.* » — L' originale Sistema corrispondente alla sublimita dell' ingegno italiano, che l' umana Famiglia e noi tutti stiamo attendendo, indurre deve nello Stato nostro quella radicata Riforma saggia e provvida ch'e indispensabile alla vera e durevole felicita del Popolo. Al qual'effetto: deve dare alla famiglia romana la solidissima conformazione *Piramidale*, a talchè ciascuna Pietra collocata risulti al suo posto; e tutte collegate, armonizzate tutte rimangano siffattamente fra loro, che la straordinaria solidita veggasi concomitata da un' ordine possibilmente perfetto. Deve distinguere con verita matematica il Potere *temporale* dallo *spirituale*; i dritti di *Cesare*, da quelli di *Dio*, e del *Popolo*; ma deve in pari tempo COASSOCIARLI *con assicurazione* MUTUALE dei rispettivi loro interessi; a talchè l'esistenza del *Governo Politico*, — quella del *Sacerdozio*, — e del *Popolo*, risultino provvidamente compenetrate in ragione parimenti matematica. Saper deve togliere, NON illusoriamente, ma con verita matematica ogni possibilita al Capo dello Stato, di manometter la Nazione; e cosi, non piu quistioni di TITOLI, o di PERSONE, abbiano da straziarci; — Nè piu mai per nessuna maniera possa il Popolo temere danni quando a lui piaccia di lasciare uniti nello stesso individuo i due poteri sudetti. — E qualora non tali sieno le basi dell'Edifizio romano che intendete di costrui-

(1) La Post Amts Zeitung Vedi la Pallade n. 149.

re, desso troverassi esposto a crollare da un' istante all'altro, come lo è il francese, che appunto per la mancanza di fondamenta dell' enunciata natura, può rovesciarsi agevolmente dal Popolo; è più facilmente dal Capo dello Stato, sebbene ornato del consaputo BERRETTO, e privo di quei TITOLI, d'onde la nostra sciocchezza credea che dipendesse la felicità o l' infelicità delle Nazioni.

« Perchè la Politica e la Filosofia, mancano affatto di mezzi opportuni a tant'uopo: non pochi Liberali si vedran costretti a considerar quelle operazioni come *beati sogni* d'impossibile esecuzione. E i loro studii all'incontro, non altro sanno avere per oggetto che di sbalzar *materialmente* or questo e or quello dal Sovrano Seggio; di cambiar TITOLO al novello *Tiranno* della Nazione; d'isgozzar fratelli e farsi scannare, acciò un Candidato a preferenza dell'altro s'impossessi del potere supremo, con facoltà d'opprimer peggio i superstiti. E se dai tristi effetti di cotanto insensato contegno astretti sono persuadersi del commesso errore, sollievo sperimentano confessando il falso, *sempre* ostinati nelle loro idee, e preparandosi a conflitti per tentar la caduta del novello Dominatore, quando abbia perfezionata la ruina della Patria. Coi quali mezzi lusingaronsi finora di felicitare il Genere umano, e di procacciare alle sventurate Nazioni, vera e perpetua libertà, uguaglianza!.... Ma ciò che per le sudette scienze del tutto è impossibile, riesce facilissimo all'ARTE BANCARIA, delli di cui portentosi pregii non ancora seppero giovarsi dessi liberali, al grande scopo.

« Cittadini Rappresentanti! Che le benefiche operazioni delle quali è stata parola, stabiliscano con verità Matematica quella provvida REPUBBLICA di cui siamo bisognosi, e perfettamente risolvano il supremo Problema, non occorrono i Vostri talenti per accertarsene. Resta solo da decidersi dietro pubblica discussione, se o no la *Banca Nazionale* nei termini da me proposta, sia l'unico e infallibile mezzo per giungere speditamente a quell' intento; come io sostengo, nè accader puole diversamente. Imperocchè: fra gli altri rari pregi, dessa Banca, nello stabilire la vera e provvida REPUBBLICA, rende pienamente innocuo il Capo dello Stato, fosse pure un demone; riduce a quistione di mera *Etichetta* la qualità del TITOLO che a lui voglisi dare; nè l'obbliga di cinger la fronte con quel magico Berretto cui le costituzioni politiche impedir non sanno di trasformarsi proditoriamente in un tirannico Serto fogiato alla imperiale. Le quali circostanze di fatto giovare possono alla Vostra sagacia per sortir gloriosamente dagl' imbarazzi e compromesse in cui volessero immergervi gl' inimici d'Italia, e l'esaltamento degli ultristi solo intenti a sodisfare i propri capricci, senza calcolar le terribili conseguenze di un passo mal misurato.

« Cittadini Rappresentanti! Se *in questi momenti* supremi cresce il debito in ogni buon Cittadino di rammentarvi quanto sappia di meglio a prò *della Patria*: Chi abbia sofferti li strani martiri, e le ruine che dal Dispotismo a me vennero elargiti, gode lo speciale dritto di alzar più forte la voce, e d'insister con ogni energia, perchè dal Vostro zelo diasi alle cose un' ordinamento veramente solido e stabile, onde alla tirannide rimanga tolta per sempre, NON A CIARLE, ogni speranza di più trionfar con onta vostra, e con irreparabile ruina de' buoni.

« La grande operazione che nella piazza del Vaticano eseguire faceasi dal *Quinto Sisto*, presieduta veniva e diretta dai più celebrati Maestri; ma senza che l'esito corrispondesse all' espettativa. — Di accettare il semplice avviso, che a rischio della propria vita dato era in proposito dall' oscuro ZABAGLIA, quelle celebrità non aveano a schifo; e così, all' intento pervenivano con facilità inattesa..... Se invece di seguir quell' esempio saggio e virtuoso, a Voi piacesse per dannata ipotesi, d'isprezzar superbamente le rispettose preghiere del mio amor Patrio, libero ne avreste il campo....

« Ma che che siane di ciò: nessuno meglio di Voi stessi può penetrarsi dell' assoluto bisogno che vi urge *di non fidare nei soccorsi esteri*, mai sempre illusori: — di organizzare il tutto siffattamente, e di conciliar le cose di maniera tale, da non lasciar motivi alla perfidia umana di suscitare guerre civili o reazioni di sorta, delle quali Voi colle Vostre famiglie sareste le prime vittime!!!

« I prodigi che rendonsi necessari all' uopo, e d'altronde sono impossibili a conseguirsi con *politici* mezzi, Voi potrete operarli agevolmente, la mercè della ripetuta Banca Nazionale, cui si riferisce la succennata Piramide avente a base l'Economia; al culmine, l'Unità resa matematicamente provvidenziale, e ornata della triplice Corona (Economico-Politico-Religiosa) per vantaggio positivo e per maggior lustro della romana famiglia.

« La storia, e quei fatti di che Voi medesimi testimoni siete, vi servano di scorta in sì delicato e sommo Negozio. — Non fatevi sedurre dall' ingannevole presente: — Approfondite *sagacemente* il possibile avvenire. Nè mancate, Per Dio, di riflettere che « *la Repubblica Francese* (non essendosi costituita nel modo che vi suggerisco) *và cedendo per la seconda volta innanzi un nome che fu sempre fatale per la libertà* » (Contemp. N. 27).

Dall' eterna Città li 6 febraio 1849.

L'AVVOCATO G. BONFIGLI

NOTIZIE ESTERE

Vienna — Notizie officiali del quartier generale del T. M. conte di Schlick recano che dopo i combattimenti di Tarczal e Kereztar acconnati nel XXI bullettino, quel generale, unitosi con quello del T. M. Schulzig composto delle brigate Kriegen e Parrot che da Pesth erasi avviato per Miskolz, risolvette *di cacciare il nemico oltre il fiume* Tibisco. Il 31 pertanto fece avanzare verso Tokay la brigata Perg n per la via di Tullya e Maad. Dopo lieve combattimento, gli insorgenti furono respinti e dovettero ritirarsi sulla riva opposta; abbruciarono però il ponte situato sulla strada maestra che aveva costato 6000m. lire, quantunque il giaccio di cui è coperto il fiume ne lasci libero il passaggio. Dopo questa ritirata ebbe luogo *ancora un forte cannoneggiamento da ambe le rive del* Tibisco, e furono incendiate diverse case, dove il nemico aveva cercato riparo, e da dove tentavano bombardar Tokay. In questa città furono trovati alcuni feriti imperiali, fra cui il capitano Muralt. Tra i pochi austriaci rimasti feriti in questo combattimento sono nominati due maggiori ed un primo tenente. Essendo sopravvenuta la notte, gli imperiali occuparono *le ottime posizioni di Kereztar*, Tarczal, Maad e Szeres; la vanguardia occupava Tokay. Il quartier-generale di Schlick era il 1 febbrajo a Maad.

L' occupazione di Esseg non è confermata.

La Gazzetta serale d' *Augusta* ha notizie da Kaschau 2 febbraio confermanti che Schlick, dopo unitosi col corpo di Schulzig, ha assalito Tokay, d' onde ne espulse gli insorgenti, togliendo loro 6 *cannoni*. Essi però nella ritirata avrebbero incendiato Tokay e devestato tutti i villaggi; quindi volgevano verso Debreczyn. — Il capo degli insorgenti Görgey, dopo essere stato scacciato dalle città montanistiche, era nei dintorni di Gonyös, inseguito dal generale Götz.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Il *Monitore Romano* annunciava in un ultimo numero che i presidenti de' rioni de la capitale avessero rinunciato al loro ufficio; e dava la nomina di nuovi presidenti; ecco però dietro quale documento è avvenuta tale *rinuncia*.

MINISTERO DELL' INTERNO

Num. 47,970.

CITTADINO

Il nostro dispaccio segnato da otto Presidenti, nel quale è detto che non avreste potuto devenire all' inventario di quanto appartiene alle mani morte senza autorizzazione dell'autorità Ecclesiastica, ponendo in dubbio l' autorità dell' Assemblea Costituente del Governo della Repubblica, devesi riguardare come una rinunzia data all' incarico vostro, che rileva tutto dal Governo istesso, e *non* da altri.

Il Governo a nome del Comitato Esecutivo accetta la fatta rinuncia, e vi tiene, dopo la consegna fatta di quanto spetta alla Presidenza, esonerato da vostri impegni. V' invita però a lasciare che gli Officj delle Presidenze restino nei medesimi luoghi a disposizione dei surrogati nelle vostre funzioni fino a che nuovi Officj non siano stabiliti.

Tanto vi si partecipa d' Ordine del Comitato Esecutivo e del Consiglio de' Ministri.

Credetemi

Roma 20 Febbraio 1849.

Il Ministro
AURELIO SAFFI

Cittadino . . . . . .
Presidente di . . . .

REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO
MINISTERO DELLE FINANZE

Visto il Decreto dell' Assemblea Costituente emanato il 21 Febraro cadente col quale viene ordinato che tutti i depositi di danaro appartenente alle mani morte in Roma, e in tutto lo Stato, ed esistenti tanto presso le casse pubbliche, quanto presso i Particolari sono sottoposti alla requisizione pei bisogni urgenti della Patria, della di cui esecuzione il Ministero dell' Interno ne ha rivolta la cura al Ministero delle Finanze

Si Ordina

A tutti i Ministri delle Casse pubbliche dello Stato, ed a tutti i Particolari di qualsivoglia specie di denunciare quali, e quante somme esistano presso di loro in deposito di pertinenza delle mani morte in tutta l'estensione dello Stato medesimo, dandone l'assegna entro otto giorni presso il capo della Provincia, avvertendoli che scorso il termine, e non emesse le dichiarazioni, o che si rifiutassero di farne la consegna alla pubblica Cassa erariale, secondo la richiesta del Ministero di finanze, vi saranno astretti con tutti i mezzi coattivi, tutto che provassero in seguito d'averne fatto consegna alle mani morte stesse.

Ed intanto si avvertono di nulla pagare di detti depositi alle mani morte cui appartenevano, ma versare le somme nella cassa erariale della rispettiva Provincia diversamente saranno soggetti a duplicato pagamento a forma di Legge.

I Presidi delle Provincie sono incaricati della esecuzione della presente Ordinanza.

Dato dalla nostra Residenza li 22 Febraro 1849.

Il Ministro delle Finanze — IGNAZIO GUICCIOLI

— Il governo romano ha assicurato la legazione di Francia di cui risiede qui il segretario che non saranno toccati i beni degli stabilimenti ecclesiastici che spettano a quella Repubblica.

— L'assemblea romana dichiara l' intera Repubblica solidariamente tenuta di tutti i danni che potesse soffrire Ferrara o qualunque altro paese romano dall' invasione austriaca.

— È proibita l' estrazione de' cavalli e muli dal territorio della Repubblica.

Pellegrinaggio d'una famiglia inglese cattolica a Gerusalemme.

Fra i pochi anzi i pochissimi forestieri ai quali lo stato presente delle cose nostre permette il soggiorno di Roma già in altri tempi asilo di pace a tutti gli sfortunati, v'è una famiglia d'inglesi di cui il pio pellegrinaggio ai luoghi santi offre alcune particolarità che crediamo dover interessare i nostri associati.

Il signor Cavaliere Tommaso Bayly, cattolico inglese, lasciava l'Europa nel decorso luglio con la sua famiglia, in compagnia di una sua parente e di uno vescovo francese, celebre nella gerarchia ecclesiastica per i suoi lunghi viaggi e del suo apostolato nella nuova Zelanda. Visitato che ebbero la Grecia e Costantinopoli i devoti *pellegrini* s'incaminarono alla volta di Gerusalemme, ove la loro pietà trovò consolazioni numerose e singolarissime sopra la terra in cui nacque e morì il Divin Salvatore.

Appena giunti i nostri pellegrini ebbero occasione di accertarsi da se medesimi, qual bene immenso deve immancabilmente produrre una nuova istituzione creata non ha guari da Pio IX, intendiamo dire, la ristaurazione dopo, tanti anni d'in*terruzione del patriarcato di Gerusalemme*. Non vogliamo qui disconoscere i servigi resi dai RR. PP. francescani della terra santa spesso anche in mezzo alle più fiere persecuzioni, e la Chiesa non potrà mai tributar loro troppa riconoscenza per il bene che le hanno reso; però privi di Vescovo come lo erano, si può asserire che non erano al caso di rendere a quella parte della cristianità la stabilità locale, che le attuali circostanze *permettono di darle*, sopra tutto *in ciò che riguarda* il Clero indigeno; come eccellentemente lo diceva il venerando patriarca stesso dicendo: « Rinunzierei domani al grave peso che « mi fu imposto se non mi sentissi la speranza di potere quan- « do che sia provvedere questa diocesi di un clero d'indigeni. »

L'accoglienza fatta ai viaggiatori dall Illmo patriarca, a malgrado lo stato meschino in cui si vive per cagione della scarsezza *di mezzi fu tale che la riconoscenza dei nostri pellegrini* non potrà giammai dimenticarla. Il giorno di S. Francesco ebbe la gentilezza di fare celebrare la messa pontificale da Monsig. Pompallier in seguito della quale questo apostolo della nuova Zelanda impartì in nome e con facoltà del Sommo Pontefice la benedizione al Popolo.

In altra circostanza Monsig. Valergo in compagnia dei medesimi *personaggi si trasportò in luogo di cara memoria per* tutti i cristiani, alle sponde del Giordano ove N. Signore fu battezzato. Ivi l'encomiato patriarca fece innalzare un altare e nel luogo stesso celebrò l'incruento sacrifizio là ove ebbe principio la serie degli atti delle predicazioni, delle sofferenze e della morte del Nazzareno.

Da Gerusalemme i pellegrini si recarono a Damaso ove il giorno *innanzi era accaduto un fatto rimarchevole e di grande* consolazione per un cuore Cristiano perchè è una prova che il fanatismo d'intolleranza dei musulmani comincia a scemare dinnanzi alle idee della civiltà europea che a poco a poco compenetrano la Turchia; e ciò sarà un compenso provvidenziale del male che queste medesime idee traviate fanno alla Chiesa in altri luoghi.

Questo fatto è l'entrata solenne del Patriarca cattolico - Malchista, Mons. Maylum, in Damaso, città musulmana e fanatica per eccellenza. Questo ingresso ebbe luogo processionalmente con una scorta di cento soldati di truppa turca dei *caccas* (guardie) del governo e dei consoli europei stabiliti in Da*maso*, e di *molti officiali* spediti *cola appositamente dal Governo*.

Qui dobbiamo forse osservare nuovamente quanta consolazione reca alla Chiesa il vedere come l' onnipossente Iddio, fa servire le cupidigie e le rivalita politiche delle potenze d'Europa per ottenere il suo intento. È noto a tutti il gran danno che a dispetto della Francia e del suo protettorato alcuni agenti d' inghilterra fecero ai cattolici dell'oriente. In questa circostanza (*e abbiamo la fiducia che il fatto sarà per rinnovarsi spesso in avvenire*) tale rivalità diede motivo d'un passo vantaggioso fatto dal Console generale d' inghilterra, sig. Vood, in favore del Patriarca cattolico; poichè fu egli rappresentante della Gran Brettagna che, dopo aver ricevuto dal suo governo l'ordine di proteggere i cattolici, persuase il Governatore di Damaso alla manifestazione onorifica di cui parlavamo poc' anzi.

L' accoglienza fatta ai *nostri* Pellegrini dai Cattolici *del* Libano fu così commovente, che la sola forma di religione, d'ospitalità, di bontà, di quelle popolazioni ne ponno dare una idea; esso fu così cordiale che il sig. Bayly e la sua famiglia vi tornarono per ben due volte; tanto era sincero l'affetto che presero a quel popolo così eminentemente cattolico, e percio così barbaramente perseguitato. Abbisognerebbe, come dicono i viaggiatori una *penna d'oro per narrarlo*. Fra le persone che si distinsero, citano particolarmente il venerando e santo vecchio Mons. A. Gazeno vescovo di Balbeck (*Neliopolis*) il di cui solo aspetto sa accattivarsi tutti i cuori e la di cui memoria rimane scolpita nell' anima come la più grata che si possa conservare di un cotanto felice viaggio: citano ancora il patriarca della nazione, della medesima famiglia che il precedente.

Avendo essi veduto i Marroniti della Montagna levarsi in piedi allorchè si solamente pronunciava davanti a loro il nome del sommo pontefice Pio IX, di quell' angelo della chiesa, di cui, qualunque cosa ne accada si potrà sempre dire con S. Agostino del Papa S. Melchiade « Tanquam vir Optimus filiis Christianae pacis, et pater chistianae plebis *admodum* laboravit » Dopo innumerevoli prove di rispetto e di amore pel vicario di Gesù Cristo nel popolo, non si maravigliarono di trovare sentimenti analoghi nel clero, particolarmente nel venerabile patriarca. Il quale consegnò loro una lettera da rimettere nel loro ritorno a Pio IX nel suo gloriose esiglio, come infatti rimisero a S. S. quando transitarono per Gaeta.

Alla lettura di questa lettera il S. Padre toccato da sentimenti di riconoscenza disse ai pellegrini, cui avea già fatti dei benefici « Noi conoscevamo da molto tempo la religione e l'attaccamento della Nazione Maronita verso la S. Sede; ma vie meglio ci confermiamo in questa opinione da codesta lettera, vedendo che prendono parte alla nostra causa ch' è causa di Dio. »

Questa ultima scena di commozione non fu certo la meno preziosa di quell' interessante e pio pellegrinaggio.

PIER LUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40

26 Febbraio 1849 — LUNEDI — Anno II. N. 23.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO

Un anno	scudi	5 70
Sei mesi	«	2 80
Tre mesi	«	1 50
Due mesi	«	1 20
Un mese	«	- 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi	40
Sei mesi	«	22
Tre mesi	«	12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

SOMMARIO. Dichiarazione politica - I prelati del foro e il governo romano - Notizie religiose - Attacchi contro la libertà religiosa - Indirizzo di Marsiglia a Pio IX - Notizie politiche - Avvenimenti toscani - Notizie estere - Notizie italiane - Atti ufficiali - Appendice.

Roma 26 Febbraio

Essendo stata data una direzione in parte nuova al nostro periodico, conviene fare la seguente dichiarazione di principii. Crediamo innanzi tutto dover dichiarare che alcuni fra gli articoli pubblicati negli ultimi giorni, lo furono senza che la nuova direzione ne abbia avuto previa conoscenza. Quindi protestiamo che la direzione è del tutto aliena a qualunque delle massime contenute nei ripetuti articoli, le quali possono in qualunque modo aver relazione ai principii, per noi abominevoli del partito così detto *Socialista*. Fatta questa preliminaria dichiarazione ecco quali sono i veri nostri principii.

Dalla nascita di questo nostro periodico fino al momento in cui scriviamo abbiamo sempre vissuto in tempi difficilissimi. Non ci siamo peraltro mai punto arrestati sulla via di giustizia e di verità che abbiamo fin dal principio preso a camminare. E questa stessa via, come l'abbiamo detto le tante volte, seguiteremo a segnare, checchè siasi per dire di noi, poichè non ci turba il sentimento che ci fa contrasto, persuasi che è dolce e bello il patire per la patria. Non fu giammai cosa vituperevole prendere le difese della verità anche ne' più fieri combattimenti contr'essa, e ci reputiamo quindi ad onore in difendendola nelle attuali critiche congiunture. Le persecuzioni funeste commesse nella Italia nostra contro la stampa moderata, ci hanno sorpreso bensì, poichè si compievano in paese libero e in tempi di libertà da que' medesimi che virilmente la proclamavano; ma, sebbene taluni dei nostri minacciati anche nella vita ci abbiano momentaneamente abbandonati, pure aiutati da inaspettato soccorso non abbiamo ceduto all' imperiose circostanze.

Benchè ridotti alla semplice parte di storici dei fatti, ci diletta però il pensare che l'opera nostra non fu perduta, poichè difendemmo contro gli attacchi dell'ingiustizia e dell'ingratitudine un Pontefice augusto e venerato, che non sarà giammai offeso senza che non si alzi la nostra debole voce a suo favore, poichè oltre le eminenti qualità personali di PIO IX, noi consideriamo in lui anche meno l'uomo che il principio.

Per quello poi che riguarda la religione e i suoi ministri noi ne prenderemo indefessamente le difese, giacchè intendiamo in que' difendere la libertà e i diritti della Chiesa, diritti e libertà superiore d'assai a qualunque ha secolare potere. E la prenderemo questa difesa, che si tratti di Clero secolare o regolare, dell' uno o dell' altro degli ordini religiosi che la Chiesa approvi; perchè in essi difendiamo una ecclesiastica libertà di somma importanza.

Circa poi quello che concerne la politica propriamente detta, noi, lo dichiariamo altamente, noi inalziamo nel mezzo della città eterna, la bandiera di coloro che protestarono di volere essere sopra tutto cattolici.

Combattendo l'errore fatale, massimamente *quando si tratti della democrazia*, che cioè le conseguenze de' principii cattolici portano necessariamente tali o tali altre forme particolari di governo, noi difenderemo pure dappertutto la causa della religione e dell' ordine completamente fuori di tale o tale sistema governativo adottato da tale o tal' altro popolo.

In conseguenza noi prenderemo le difese della monar*chia assoluta laddove ella possa essere necessaria* al mantenimento dell' ordine e al bene del cattolicism.

Noi prenderemo le difese della monarchia costituzionale laddove questa forma di governo possa garantire i medesimi interessi. Senza punto parlare di Roma, se a *noi venisse dimostrato che, tranne la Svizzera, il governo republicano in Europa* potesse adempire le medesime condizioni, anche tal forma di governo verrebbe da noi sostenuta. Noi però siamo lungi dal dividere una tale opinione; i fatti soli potranno, se ciò è possibile, indurci a portarla.

Ciò non pertanto nelle attuali circostanze di Roma, noi sapremo sottometterci alla necessità de' fatti che ne circondano e proseguiremo siccome per l'avanti a camminare dentro il limite delle leggi.

Questi furono i nostri principi nel passato, queste saranno le nostre opinioni nell' avvenire, questa è la strada che noi saremo per correre, nel novello cimento che viene comunicato alla nostra Direzione. Così Dio ne aiuti!

I PRELATI

Del Foro e Governo Romano

Addetti al foro ed alla curia Romana sono incirca *quarantotto* Prelati; cioè dodici di Rota, altrettanti della Camera; trè dei Tribunali Innocenziani; quattordici d lla Consulta; e sette del Supremo Tribunale di Segnatura. Circa *venti* poi testè erano i Prelati addetti al governo delle diverse Provincie. Questi Prelati *nelle* rispettive giudicature e cariche erano e sono intitolati ed incardinati in forza di altrettanti *Brevi*, che dovettero spedire nell' assumerle. Essi sono vincolati da uno speciale giuramento di esercitare i proprii ufficii a forma di legge e di giustizia ed a nome del Sommo Pontefice *pro tempore*, salvi sempre, conservati, e difesi i diritti della S. Sede. [illegible] questo, [illegible] il cambiamento di Governo; i medesimi si rendono incapaci del tutto ad esercitare i proprii officii, e si trovano nella necessità di sospendere ogni funzione. Tanto appunto, come ci viene riferito, si è dovuto praticare dai medesimi nelle *attuali circostanze*. Come è chiaro, e giova ripeterlo, i Prelati si sono resi *incapaci* ad esercitare il rispettivo impiego e carica, non già per fatto e colpa loro; ma per causa e ragione dell' istesso impiego e carica, la quale, stante il prestato giuramento, non più si puole da essi disimpegnare. Posti in questa necessità, i Prelati anzidetti continueranno essi ad avere e percepire il consueto *onorario*? Dicesi comunemente che lo perderanno; siccome da varii mesi di fatto lo hanno perduto i Prelati già addetti al governo delle Provincie. Potrà ciò dirsi un' atto *di giustizia*? Ci sembra di nò; se si considerino le forti spese da essi fatte per assumere la Prelatura, e quelle della spedizione de Brevi; e se si

DOVERI DEL CLERO

NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Della carità verso i deviati.

(*Continuazione*).

Impareremo da questo santo Pontefice a trattare i nemici nostri, i nemici della Chiesa stessa, e della religione, come un fratello lo farebbe per un fratello deviato, come una madre tratterebbe un figlio minacciato di morte e di perdizione. Impareremo ad usare verso di loro più tenerezza ancora; poichè facendo in terra le veci di Dio, lo dobbiamo imitare in tutto. E quel gran Dio ha detto parlando della sua misericordia rispetto a noi miseri figli di Adamo divenuti i suoi nemici dal peccato: « Numquid « oblisci potest mulier infantem suum, ut non miserea- « tur filio uteri sui? Et si illa oblita fuerit ego tamen « non obliviscar (1). » Impareremo a ripetere ogni qualvolta li vedremo inasprirsi contro la Chiesa e contro Iddio, questa sublime parola pronunziata da Pio, allorchè il sacrilegio dell' ingratitudine minacciava il palazzo stesso da dove tante volte, la benedizione del Pontefice si era riposata sopra di loro: « Vedete se quei miseri « hanno bisogno di preghiere (2). » E se Iddio ci destina ad essere, anche noi, vittime della ingratitudine e delle ingiustizia; se mai un giorno, dopo avere sagrificato le nostre sostanze e noi stessi al bene dei nostri fratelli, se questi fratelli acciecati dalla passione o dalla malizia, venissero a minacciare la nostra vita; se dovessimo morire per mano loro sotto il pugnale del tradimento, o sotto la spada della ingiustizia legale, impareremo da Pio a fare che il nostro ultimo respiro sia per loro un atto di amore, la nostra ultima parola di perdono, l'ultimo pensiero di carità. In somma se Iddio vuole chiamarci a questa gran prova della morte violenta sofferta per la giustizia, che di ciascuno di noi possa ripetersi, quel che diceva un santo Vescovo del primo dei martiri cristiani: « Per caritatem Dei saevientibus non cessit: per carita- « tem proximi pro lapidantibus intercessit. Per caritatem « arguebat errantes, ut corrigerentur; per caritatem pro « lapidantibus orabat, ne punirentur (3) ».

Ma nello stesso tempo, da tali esempi impariamo a sapere che, se l'amore ha i suoi doveri, se la carità non deve mai abbandonare il nostro cuore, d'altronde la giustizia e la verità hanno dei diritti che senza prevaricazione, senza colpevole debolezza, mai non possiamo e non dobbiamo dimenticare. Ricordiamoci che se il Signore ha mandato le sue maledizioni ai sacerdoti farisaici i quali, « Alligant onera gravia et importabilia, et imponunt in « humeros hominum: digito autem suo nolunt ea move- « re (4); » con eguale giustizia egli ha punito de' più tremendi gastighi i sacerdoti infedeli che al pari di un Eli non sanno quando il momento dell' ira santa e venuto, prendere in mano la sferza paterna, ed anche la spada fidataci da Dio pel nostro sacro ministero.

Predichiamo dunque la pace, sì, ma la pace fondata sulla giustizia; predichiamo la longanimità, la mansuetudine, il perdono; ma che si sappia però, come l'augusto nostro Pontefice lo ha già dimostrato, che il furore dell' Agnello è tremendo per i peccatori i quali ricusano il perdono promesso alla sola penitenza. E ciò perchè da molti secoli lo dichiarava, in nome di Dio il sacro Profeta, dicendo alle nazioni rappresentate dal popolo Ebreo: « La- « vamini, mundi estote, auferte malum cogitationum ve- « strarum ab oculis meis: quiescite agere perverse.... « Et venite, et arguite me, dicit Dominus: si fuerint pec- « cata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur.... « si volueritis et audieritis me, bona terrae comedetis. « Quod si nolueritis, et me ad iracundiam provocaveri- « tis; gladius devorabit vos (5) ». E di fatti in tutti i tempi s'è verificata l'osservazione di un padre della Chiesa, il quale parlava delle vendette di Dio su i persecutori de' primi cristiani: « En nunc, dicea Lattanzio, moe- « rentium lacrimas, extincta impiorum conspiratione, de- « tersit; et qui illuctati erant Deo, jacent; qui templum « sanctum averterunt, ruina majori ceciderunt; qui ju- « stos excarnificaverunt, coelestibus plagis et cruciatibus « meritis nocentes animas profuderunt; serius quidem, « sed graviter et digne. Distulerat enim poenas eorum « Deus, ut ederet in eos magna et mirabilia exempla; « quibus posteri discerent, et Deum esse unum, et eum- « dem vindicem digna videlicet supplicia impiis ac per- « secutoribus irrogare (6) ».

Se dunque, quando abbiamo fatto per parte nostra ciò che umanamente si può per ottenere la pace con tutti i nostri fratelli, questa pace ci è negata, senza mai perdere perciò il sentimento della carità, rassegnamoci, non senza dolore, ma con fermezza, ad un male che da noi non dipende; e diciamo con S. Girolamo nella sua bella spiegazione del motto di S. Paolo: « Quantum in nobis est « nullius esse debemus inimici, sed cum omnibus habere « pacem. Quod si loquentes veritatem, aliquos meremur

consideri *l' esercizio* da essi sostenuto da dieci, da venti, da trenta, e da più anni ancora con un *tenue onorario*, sufficiente appena al dispaccio dei famigliari, delle cappelle, dell' abitazione, ed esibizione. Tanto più dura questa condizione sembrerà, se si attenda; che taluni trà i Prelati medesimi, i quali attualmente si trovano coll' intero onorario *giubilati* per causa d' impotenza o d' incapacità, seguiteranno, come è naturale, a fruire per diritto di giubilazione quell' onorario, il quale oggi viene denegato agli altri Prelati per la sola ragione di esser divenuti incapaci a disimpegnar l' officio non per colpa loro ma per causa dell' officio istesso. Durissima egualmente sarà dimostrata la condizione di questi paragonato a questa degli altri Impiegati nei diversi rami di pubblica amministrazione. Per tacere dei molti ne' varii dicasteri giubilati a tutta paga, anche senza il *tempo legale*: allegheremo soltanto l'esempio di ciò che in questi giorni si è praticato rispetto agl' Impiegati nelle Cancellerie Innocenziane. *Quattordici* e più di quest' Impiegati furono testè giubilati a tutta paga, avuta anche ragione degl' incerti; sebene molti dei medesimi non contassero l' esercizio e tempo legale a segno, che uno trà i Notari giubilati non contava neppure *due mesi* di esercizio. E perchè non usare l' istessa condiscendenza coi Prelati, che per giustizia hanno tutto il diritto alla giubilazione? Ma i tempi cambiano; ed oggi sono a questi contrari! Ciò che in fine sommamamente addolora si è, che da gran tempo ritenendo i Prelati, chi due, chi tre affezionati famigliari e capi di piccole famiglie; oggi stante l' inabilitazione ad esercitar gl' impieghi, e la cessazione dell' onorario; trovansi ridotti a doversi separare dagli attaccatissimi domestici, e a doversi licenziare. Se è manifesta ingiustizia negar la giubilazione e l' onorario ad onesti impiegati, per esser divenuti incapaci ad esercitar gli ufficii *non* per colpa loro, ma per causa degl' ufficii medesimi: quest' atto d' ingiustizia poi, chechè sia dei *settanta* Prelati, importa nientedimeno, che circa *centocinquanta* piccole famiglie siano d' un colpo precipitata nella mendicità.

NOTIZIE RELIGIOSE

ATTACCHI CONTRO LA LIBERTA' RELIGIOSA IN BAVIERA

Il 22 gennaio il Re ha aperto la sessione in persona delle due camere Bavaresi. Il discorso del trono in molto promesse di fare dell'ordine costituzionale un governo tutto di verità propone un gran numero di leggi da sottoporsi alla deliberazione delle camere. Fra queste se ne osserva una sopra *la conversione de' minori* che è quasi l'arena sulla quale da tanti anni il protestantismo Bavarese combatte la Chiesa Cattolica. Lo spirito che da lungo tempo regna ne' ministeri fa prevedere, che questa legge avrà carattere restrittivo della libertà Religiosa sul punto più interessante come la libertà di coscienza. Interdire la conversione della gioventù prima ch'abbia tocco l'età, che riscuota le passioni è evidentemente *una misura* nella ostile intenzione alla Chiesa e favorevole all'eresia protestante. Egli è vero che il discorso dichiara, che il diritto è una *libertà legale* regneranno nello Stato, e nella Chiesa; ma questa stessa assimilazione delle due società inquieta i Cattolici; e l'epiteto di *legale* l'inquieta di più perchè racchiude evidentemente una riserva a favor della legislazione politica di cui la supremazia su quella ecclesiastica, che perciò è ostile all'indipendenza della Chiesa. Egli è da deplorare la vista che i Governi Alemanni, e sopratutto quello di Baviera Cattolica, non possa rispetto al gran movimento de'Cattolici per la libertà Religiosa determinarsi una volta e senza rimorsi ad allargare invece di *restringere* la libertà di coscienza. Questo è che reclama la Chiesa Cattolica e lo reclama pe'suoi antagonisti come per se stessa; mentre l'Eterodossia vuole mantenere tutti gl'impedimenti che gli sono stati imposti dal potere politico non essendone la Chiesa Cattolica liberata.

Continuazione degli attacchi alla libertà religiosa nella Svizzera.

Friburgo — Dal principio dello scorso anno il governo di questo paese voleva aggredire i membri del capitolo di san Niccola con atto d' ingiustizia e di spoglio e contro ai quali l' inviato straordinario della Santa Sede protestò, e fece più volte protestare. Gli atti però continuano a testimonianza del seguente articolo:

« Il governo di Friburgo non si ferma sulla via delle usur-
« pazioni ecclesiastiche. Dopo aver bandito senza un giudizio
« per sei anni dal Cantone M. Aeby decano del Capitolo di S.
« Niccola, pretende rimpiazzarlo con una scelta di cui si ar-
« roga il diritto ».

« Monsignor Marilly ha diviso la sua diocesi di Losanna in
« quattro vicarie generali, alle quali ha confidato l'amministra-
« zione spirituale durante la sua assenza, riservandosi l'eserci-
« zio della sua giurisdizione vescovile in tutti i casi speciali
« e straordinarii *per i quali farà pervenire i suoi ordini* ai
« Vicarii generali. Il consiglio di stato pretende adottare mi-
« sure di polizia per opporsi all' esercizio delle funzioni confe-
« rite ai quattro delegati vescovili ».

« Il Cantone di Saint-Gall ha spinto più oltre di qualunque
« altro Governo, l' applicazione della teoria del *placet*. Non so-
« lo verun ecclesiastico eletto da un comune; ed investito dal
« Vescovo, non può senza il *placet* del gran consiglio assume-
« re l'amministrazione della sua parrocchia; ma in conseguen-
« za di questa supremazia dello stato il Consiglio ha imagi-
« nato il diritto di ritirare il suo *placet* e così destituire i
« parrochi che hanno la sventura di dispiacergli. Tre curati
« di questo cantone sono stati per tal modo destinati, *invito*
« *episcopo*, il quale se reclamasse correrebbe pericolo che sen-
« za complimenti sarebbe anche ad esso *ritirato il suo placet*
« e destituito perciò dalla sua sede. Se vuol formarsi una idea
« netta del dispotismo il più sfrenato che abbia mai esistito,
« *bisogna cercarlo nelle repubbliche radicaliste della Svizzera*».

(*Ann. de la Relig.* 8. *Feb.* 1849)

Marsiglia 13 — Il Consiglio municipale di questa città nella seduta del 5 ha votato a Pio Nono il seguente indirizzo:

Santiss. Padre.

« Marsiglia, la cattolica Marsiglia, attonniata della sua profonda ammirazione e del suo pietoro amore il regno del santo Vicario di G. C., del principe magnanimo, del grande riformatore, che la Chiesa ed il Popolo Romano avevano inalzato al trono della Cristianità. Ella lo vedeva con contento spandere pel mondo dall' alto della Cattera di San Pietro, dove la provvidenza l' ha posto come per miracolo, i tesori della fede, ed i beneficii d' una saggia libertà.

Ma lo spirito del *male che tormenta i Popoli*, quando si allootanano da Dio, e che fa in oggi tante ruire, non temette *nel suo acciecamento di volgersi* contro la vostra potenza, e scuotere così il sacro baluardo della libertà del mondo cattolico.

Oggi, o S. P. e per obbedire alla sua ispirazione, il suo Consiglio municipale depone ai piedi della S. Vostra l' espessione del più figliale e rispettoso omaggio. Fa voti perchè i figli fuorviati richiamino il migliore dei Padri.

Ma nel caso, che Roma si ostinasse nella sua ingratitudine, se Italia divenendo per Esso una terra piena di scogli, Pio Nono volgesse gli occhi verso la Fraecia, figlia primogenita della Chiesa, si diriga Egli verso le sue prime coste. Troverà sulle sue rive una città che l' aspetta e che sarà felice e altera di vederlo fra le sue mura, benedette dalla presenza, fino a giorni migliori, del sovrano ed amatissimo Pontefice.

(*Spectateur*)

NOTIZIE POLITICHE

AVVENIMENTI MILITARI

Di Romagna e Toscana

La ritirata degli Austriaci da Ferrara si è avverata come l' annunciammo nel numero precedente. Essi, dopo ricevuti 71,000 in contanti, e il resto per giungere alla somma di 206 m. in banco note dai Ferraresi se ne sono partiti alla volta del Pò, conducendo seco sei ostaggi che sono, Canonici Ferdinando, Strozzi Sagrati, Trotti Antonio, Guidetti Colonnello, Agnelli Avvocato, Cadolini parente del Card. Arcivescovo.

La ritirata si operava il giorno 20 alle 11 ant. dopo che tutte le convenzioni per la guaniggione della fortezza furono concluse. Le notizie che riceviamo dalla Romagna ci annunciano che la tranquillità vi è ristabilita. Nondimeno vi sono state spedite da questa capitale alcune truppe regolari.

Ci resta però assai difficile di particolarizzare il vero stato della Toscana. Il Generale De-Laugier si è ritirato sul confine Toscano dalla parte del modenese. Secondo il *Monitore Toscano* la città di Pietra Santa fu da lui posta in istato di assedio. Il Ministro Guerrazzi in compagnia del Generale d'Apice formano un corpo di truppa a Lucca per agire contro De-Laug'er. Tutta la truppa disponibile fu spedita da Firenze al Campo di Lucca. Il Governo della Repubblica Toscana pare non abbia a temer solo per parte del Generale De-Laugier, e di ciò ne fa fede la seguente.

CIRCOLARE

DEL GOVERNO DELLA REPUBBLICA TOSCANA

Pervenuta al Governo di Livorno il dì 19 *febb.* 1849 *circa ore* 3 *e mezza pomeridiane.*

« De Laugier con nero tradimento pubblicava un proclama in suo nome col quale ammoniva:

« 1. Che Leopoldo non avea mai abbandonato la Toscana, perchè ritirato a S. Stefano; 2. Che partendo da Siena egli avea nominato un Governo Provvisorio; 3. Che Leopoldo aveva dato ordine che le Milizie non si sciogliessero dal giuramento; — 4. Che veniva con ventimila Piemontesi a restaurare la Monarchia.

« È impossibile descrivere il fremito e la rabbia di queste popolazioni allo udire la nuova del tradimento e delle impudenti menzogne di codesto ribaldo. Le Provincie mandarono in fretta Deputati a Firenze; — e sulla Piazza della Signoria.

« 1. Fu dichiarato De Laugier traditore e messo fuori della Legge.

« 2. Fu dichiarato decaduto Leopoldo d'Austria.

« 3. La Repubblica e la unione a Roma proclamate, salvo ad essere sanzionate dal voto dell' Assemblea convocata pel 15 marzo.

« La Patria dichiarato in pericolo, ogni uomo richiamato alle armi per accorrere a Lucca e a Pietrasanta contro De Laugier.

« Il Ministro Inglese scandalizzato, della condotta veramente riprovevole di Leopoldo d' Austria, che venuto in potestà altrui a somma duplicità e slealtà, accoppia lo intento parricida della guerra civile, è corso alla frontiera per trattenere i Piemontesi dove mai si attentassero passare, e ha dichiarato continuerebbe la sua protezione alla Toscana quand' anche si dichiarasse Repubblica; — finchè fossero mantenuti rigorosamente l' ordine e il rispetto alle vite e proprietà dei Cittadini.

« inimicos: non tam nos inimici eorum sumus, quia illi
« inimici sunt veritatis (7) ».

Daltronde ricordiamoci che vi è nel mondo, che vi sarà sempre un nemico armato contro di noi e tanto più accanito che saremo più santi, più fedeli, più caritatevoli. Ricordiamoci che secondo l'interpretazione de'SS. Padri, a questo nemico dobbiamo applicare le parole de'sacri nostri libri: « Odio habebis inimicum tuum (8). Ini-
« quos odio habui: et legem tuam dilexi (9) ».

Ora questo nemico qual' è? È il solo vero male della terra, il peccato al quale abbiamo da dichiarare una guerra instancabile a tal punto, che *in qualunque circostanza*, dobbiamo, s'è necessario per sostenerla, calpestare anche i più dolci, i più puri sentimenti della natura, e ricordarci di questa sentenza della eterna giustizia: « Qui
« diligit patrem aut matrem plus quam me, non est me
« dignus (10) ». Questo nemico è lo spirito della carne e del mondo, la superbia, nemica di Dio, come lo dice l'apostolo: « Sapientia carnis inimica est Deo: legi enim
« Dei non est subjecta: nec enim potest (11) ». Questo nemico è il mondo stesso. Ora « si mundus vos odit, di-
« ce il Signore, scitote quia me priorem vobis odio ha-
« buit (12). » Ed è troppo giusto l'aggiungere: « Non
« est discipulus super magistrum (13) ».

Siccome dunque la sapienza divina c'insegna che vi è nella vita cristiana « tempus amandi et tempus odio
« habendi, et tempus belli, et tempus pacis (14); » ricordiamoci che il tempo dell' odio e della guerra deve durare sempre contro lo spirito del mondo, e contro il peccato che ne deriva; che, per conseguenza, il mondo sarà sempre l'accanito nemico nostro; ma consoliamoci, con questa parola di Cristo benedetto Nostro Signore: « Si
« de mundo fuissetis mundus quod suum erat diligeret:
« quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de
« mundo, propterea odit vos mundus (15); » incoraggiamoci con queste altre, uscite pure dal cuore di Dio pel nostro conforto: « In mundo pressuram habebitis: sed
« confidite, ego vici mundum (16) ».

Incoraggiamoci in fine nel pensiero triste, ma consolante *nello stesso tempo*, che combattendo l'errore ed il peccato ne' deviati fratelli nostri, facciamo per loro l'atto il più fruttifero, il più meritevole di carità. Perchè, come lo spiega Lattanzio con tanta forza e tanta ragione: « Neminem sibi oportet pertinaci concertatione blan-
« diri. Agitur enim de vita et salute: cui nisi caute et
« diligenter consulatur, amissa et extincta erit (17); » ed ancora: « Quoniam instinctibus daemonum populus Dei
« scissus est, determinanda nobis breviter veritas, ac in
« suo proprio domicilio collocanda: ut si quis aquam
« vitae cupit haurire, non ad detritos lacus deferatur,
« qui non habent venam; sed uberrimum Dei fontem no-
« verit, quo irrigatus perenni luce potiatur (18) ».

(1) Is. XLIX 13.

(2) Nella sera del 16 novembre, nel momento che il Santo Padre voleva andare dal suo appartamento nella cappella a pregare per gl' ingrati figli che assediavano il palazzo, quei che gli stavano all' intorno, li fecero vedere le palle di fucili che avevano penetrato in una sala ove S. S. aveva da passare, pregandolo di non esporsi a riceverne qualcheduna. In quel momento gli urli dalla piazza raddoppiarono, ed egli, colla più inalterabile dolcezza si contentò di rispondere: « Vedete se han-
» no bisogno che si preghi per loro, » e continuò la strada.

(3) *S. Fulgent. Serm. de S. Stephano.* — Per amore verso Iddio non ha ceduto ai persecutori; per amore verso il prossimo ha pregato per chi lo lapidava. Per effetto di carità riprendeva gli erranti affinchè si convertissero; per carità pregava in favore di chi lo lapidava affinchè non fossero puniti.

(4) Matth. XXIII 4. — (5) Is. I. 16 e seguen.

(6) *De mortibus persecut.* c. I.—Ecco che adesso, imponendo termine alla congiura degli empii ha egli asciugate le lagrime dei desolati; e quelli che hanno combattuto contro Dio son caduti; quei che vollero crollare il tempio son cascati *in una maggior ruina*; quei che tormentarono i giusti han perduto la loro colpevole vita nelle piaghe mandate da Dio, nei meritati tormenti; tardi, è vero, ma in un modo terribile e degno del delitto. Iddio aveva ritardata la loro punizione per dare in essi più grandi, più stupendi esempi, dietro i quali i posteri avessero imparato che Iddio è uno, e che giusto vendicatore qual'è, riservava de' supplizi degni agli empii ed ai persecutori.

(7) *Comment. in Ep. ad Gal.* lib. III c. 5. — Per quanto che *da noi dipenda non dobbiamo essere nemici di nessuno*, ma conservare la pace con tutti. Epperò, se allorchè parliamo secondo la verità ci meritiamo alcuni nemici, non tanto noi siamo nemici loro che sono essi nemici della verità.

(8) Matth. V 43. — (9) Ps. CXVIII 113. — (10) Matth. X 37.
(11) Rom. VIII 7. — (12) Joan. XV 18. — (13) Matth. X 24.
(14) Eccl. III 8. — (15) Joan. XV 19. — (16) Joan. XVI 33.

(17) *Lact. lib. IV cap. ult.* — Che nessuno aduli se stesso con una pertinace ostinatezza; poichè trattasi della vita e della salute: la quale se non si sta attento con esattezza e diligenza sarà perduta e rovinata.

(18) Loc. cit. — Poichè coll' opera dei demoni il popolo di Dio è stato diviso, abbiamo da spiegare in poche parole la verità e collocarla nel suo posto: affinchè se qualcuno vuole bevere l'acqua della vita, non vada ai laghi vuoti che non hanno sorgente, ma conosca l'abondante fonte di Dio del quale irrigato potrà godere della eterna luce.

« Il Console Sardo a Livorno e il comandante della Corvetta Sarda ancorata nel Porto hanno dichiarato solennemente esser falso che i Piemontesi devono passare la frontiera per combattere la guerra scellerata, e fra gli errori della lotta civile restaurare il trono di un Principe così indegno di possederlo, autorizzato di più il Governatore di Livorno a pubplicarlo.

« Finalmente il Delegato di Massa e Carrara ha ricevuto notizia officiale che i Piemontesi non passeranno la frontiera, e che non verranno, come si afferma bugiardamente, a spegnere la Libertà in Toscana; aggiunge sbigottito Laugier, incerto ed esitante su quello che avrebbe da fare, pronto a fuggire in Piemonte, se le popolazioni interne si muovono.

« Le provincie urlano di rabbia, accorrono a Lucca — Ecco la risposta.

« Signore sotto la sue responsabilità dirami queste notizie
« con la prontezza del fulmine in provincia; le pubblichi in
« Piazza: le faccia pubblicare dai pulpiti e dagli altari, a
« suono di campane, e tra spari e bande.

« Se trova Preti renitenti, o traditori, è tempo di finir-
« la. Si arrestino questi indegnissimi figli della Patria e si
« mandino legati a Firenze. Non ammettiamo esitanza, dub-
« bio, od osservazione in contrario: sotto la responsabilità
« sua si leghino e si mandino a Firenze. Chiami gli Officiali
« dei corpi armati, e partecipi loro le notizie sopra trascrit-
« te. Chi vuole stare colla Patria lo dichiari e firmi. Chi no,
« se ne vada. Gli Ufficiali immediatamente inferiori prendano
« il posto dei superiori dimissionarii. La Patria ricompenserà
« i fedeli, disprezzerà i dimissionarii, punirà i traditori ».

VIVA LA PACE! VIVA LA LIBERTA'!

Firenze li 19 febbraio 1849 ore 3 e mezzo di mattina

GUERRAZZI

Riguardo all'andata che il Governo della Repubblica Toscana pone dell'ambasciadore inglese al campo piemontese, ecco come il *Conciliatore* del 22 febbraro risponde su tale proposito:

« Possiamo assicurare che l'Ambasciadore Inglese non è « affatto passato da Pisa per trasferirsi al campo Piemontese a Sarzana. Egli non si è mosso da Firenze. »

La notte del 21 al 22 gravi tumulti si manifestarono nelle vicinanze di Firenze. *Il Conciliatore* ne dà conto in questi termini.

MONTANELLI

Ieri sera verso le 8 cominciarono a vedersi nelle colline circostanti moltissimi fuochi e a udirsi continui spari di moschetto. Presto tutta la città ne fu commossa, e le voci le più strane non mancarono di trovar credito, tanto più che le esplosioni avevano sembianza di colpi di cannone alternati da scariche ordinate di moschetteria. Non v' era collina sulla quale non ardessero faci, e tanto dalle colline che dalla pianura era un ricambio vivissimo di fucilate e di luminarie.

Il popolo di Firenze senza aspettare eccitamenti chiese subito di armarsi, per difendere la città da un' aggressione o di nemici o di contadini reazionari. Fu battuta la generale, e la Guardia Nazionale rispose con maravigliosa prontezza, e le due Legioni riunite in Piazza sotto il comando dei respettivi Ufficiali, si dettero parte a perlustrare la città, e parte corse a presidiare le porte.

Presto peraltro si potè sapere il motivo di quelle baldorie e gli animi si rassicurano. Sembra che nelle Campagne si fosse sparsa opinione che il Granduca fosse al Poggio a Caiano, e che questo bastasse per eccitare i contadini ad atterrare gli Alberi inalzati nelle borgate, ed a fare quelle allegrie tumultuose. Le Carrozze di Corte che si eran viste passare il giorno innanzi per la strada del Poggio, sembra che avessero dato credito alla voce corsa del ritorno del Granduca.

Alla mezzanotte tutto era tornato in calma, e per mera precauzione si continuò nella notte la vigilanza nella Città ed il presidio alle porte. Colla Guardia Nazionale gareggiò di zelo la Municipale, e gli emigrati Lombardi furono in armi tra i primi, per mantenere la pubblica sicurezza.

Fuori di alcune porte furono operati molti arresti, e fra questi si nota quello di un Inglese. La giustizia informerà qual parte avesse la malizia, quale il caso negli avvenimenti di ieri sera, che potevan produrre deplorabili conseguenze.

Noi crediamo che il fatto di ieri sera, meglio che un vasto complotto di reazione macchinato nell' ombra, fosse un effetto improvviso di notizie false, ed un subito fanatismo d'imitara. In ogni caso peraltro noi protestiamo contro questi tumulti, che compromettono la pace della città e possono spingere i cittadini al sangue.

Gli avvenimenti di ieri sera ed altri preludi di guerra domesticati, ci commuovono l'animo a grande amarezza. Quando l' Austriaco minaccia i confini, combattere fra noi nelle mura della nostra città, sarebbene sventura suprema d' Italia!

Fu pubblicato oggi il seguente proclama:

Popolo di Firenze!

I segnali d' un movimento retrogrado apparivano ieri sera sulle colline circostanti. Ma agli occhi tuoi, o Popolo di Firenze, splendeva un' altra fiamma, quella santissima della Libertà, e col tuo sorgere pronto, risoluto, ed unanime contro l' esterno attentato, mostrasi quanto male si fosse apposto chi ti aveva sperato cooperatore alle sue nefande intenzioni. Lode a te! Lode a tutti coloro che in questa solenne occasione si mostrarono devoti alla Patria! E bene veramente meritarono della Patria la Guardia Municipale, le Milizie d'Artiglieria, l' Emigrazione armata Lombarda, la Legione Polacca, e tutta la Guardia Nazionale di cui faceva parte la riserva. Ogni elogio sarebbe poco a significare i sentimenti che il Governo professa verso i generosi militi della Guardia Fiorentina per la prova solenne di devozione che col loro numeroso e pronto concorso porgevano alla causa dell' ordine e della Libertà. Esso sa che in qualunque pericolo gli troveremo egualmente pronti a rispondere alla chiamata della Patria.

Perchè sia conosciuto il carattere dell' attentata reazione, basterà dire che si gridava — *viva i Tedeschi* — Il nemico comune d' Italia vorrebbe con questi mezzi spianarsi la via dell' invasione da tanto tempo desiderata.

Ma tu, o Popolo vincerai, serbando fede in Dio che protegge l' Italia, e nella Santità de' tuoi diritti. I tuoi figli già sui piani Lombardi si mostrarono degni discendenti del Ferruccio, e le glorie del Mincio non saranno, ove occorra, smentite sulle rive dell' Arno.

Firenze 22 febbraio 1849.

G. MAZZONI — G. MONTANELLI

— 22 Stamani abbiamo notizia che a Prato, a Pistoia ed in altri luoghi, avvennero ieri tumulti e contrasti fra campagnoli e cittadini. A Prato si parla di due morti e di alquanti feriti. Chi ha influenza suo popolo, chi ama veramente la patria non si rimanga dall' impedire questi dissidi, che avvelenando i sentimenti popolari, potrebbero condurci alla guerra civile. Dio salvi la Toscana da tanto Flagello!

Le ultime notizie sull'entrata dei Russi in Transilvania sono tra di loro contraddicenti ed oscure.

L'Agramer Zeitung del 15, dà al contrario l'intervento russo come già compiuto: 600 Russi avrebbero marciato verso Kronstadt.

N. R. Ripeteremo ciò che dicevamo ieri: l'intervento sarà stato chiesto ed accordato; ma dopo averne profittato si negherà.

La *Gazz. d'Augusta* del 17 riferisce una lettera di Panczoga del 7 che annunzia la resa di Peterwadein, ma non parla di Essek.

L'Osserv. Triestino del 18; non parla di Peterwardein ma racconta la presa di Essek successa il giorno 9.

L'Agramer Zeitung conferma la notizia dell'invasione d' un corpo magiaro polacco di 800 uomini dai Carpazii in Gallizia. Senza confessare il fatto, la *Gazz. d'Augusta* gli dà verosimiglianza riferendo i preparativi straordinarii fatti dal General *Vogel* per guardare i passi della Gallizia.

L'Assemblea Nazionale della Repubblica francese con forte maggioranza ha dato la facoltà al potere esecutivo di far comparire il cittadino Prudhon innanti ai tribunali competenti, accusandolo di oltraggi da lui scritti contro il presidente della Repubblica. Ognun sa che il cittadino Prudhon è uno dei primi capi del socialismo in Francia.

GRANDI PAROLE E POCHI FATTI

Nell'Ungheria il partito democratico rappresentato dal Kossuth avea detto nelle sue guerriere prediche: « Donne dell'Un-
« gheria, figlie dei maggiari, scavate una larga, una immensa
« fossa fra la Drawa ed i Carpatti, una fossa mortuaria per le
« armate dei nostri oppressori, se sappiamo combattere da
« eroi, per noi, per la nazione dei maggiori se da vili abbia-
« mo potuto retrocedere, sopra questa fossa la posterità pian-
« terà una colonna, monumento per noi d'eterna gloria, o pa-
« lo d'infamia! »

E quando la storia avrà a parlare della guerra attuale di Ungheria, cosa dovrà dire; cosa dovrà scrivere sulla proposta colonna? Essa scriverà quanto siegue: Le donne dell' Ungheria, le figlie dei maggiari han veduto i padri, i sposi loro ritirarsi senza trarre la spada, da Presburgo a Pesth, da Pesth sul Dembreczim, han veduto l' Aquila dell' Austria stendere le sue ali su tutte le montagne quasi senza resistenza, su i maggiori vinti quasi senza battaglia; i maggiori una volta l'ammirazione ed il terrore dell' Europa son caduti senza gloria guidati da parlatori! - *Finis Hungariae!*

San Bernardo, una volta, parlando degli agitatori del tempo suo (*lib. de consideratione - De cleri et populi romani moribus*) avea detto: « Insegnarono alla loro lingua a dire gran-
« di parole allorchè facevano meschini fatti! » Gli agitatori di S. Bernardo nei tempi nostri hanno passato le frontiere di molti regni!

Ognun si rammenta ancora come il Ministro dell'Interno ci comunicava graziosamente un *avviso importantissimo* in cui parlava di un certo d' Agiout Direttore del Giornale il *Tempo* di Napoli. Ora il Giornale il *Tempo* risponde così:

AVVISO IMPORTANTE

Il direttore del Tempo a Napoli al ministro dell'interno a Roma.

« Il sig. d' Agiout è da diciassette giorni ritornato in Napoli dopo un *soddisfacentissimo* viaggio ».

Gaeta 20 *Febb.* — Nel mattino dei 18 apparve in queste acque una barca peschereccia avente sull' antenna una bandiera tricolore italiana quadra, ed un' altra bandiera simile sulla prora. Si diresse vicino all' edificio della Sanità, dove il padrone di essa chiese parlare a qualche personaggio, poichè avea dei plichi di rilievo pel Santo Padre, e per sua Maestà. Andata la notizia al re, vi fu mandato il Commendatore Roberti, comandante della R. Fregata a Vapore il Tancredi, col quale nel luogo accennato vi fu non breve conferenza. Poscia furono portati a Sua Santità ed a Sua Maestà i plichi che erano del gran Duca di Toscana. Il porgitore era un antico Cavaliere di Compagnia della Duchessa di Berry, e si partì da S. Stefano per portare qui i mentovati plichi, affrontando tutti i pericoli del mare. Egli fu alloggiato sul Tancredi, dove stette insino a domenica al giorno, donde dipoi passò sul piroscafo di ferro il Vesuvio — Il Commendatore Roberti eziandio si portò su questo vapore, incaricato, a quanto dicesi, o di condurre qui il Gran Duca, o di portare la risposta. Il Vesuvio verso le 2. p. m. era in cammino per S. Stefano.

— Giovedì mattina (22) alle 8 a. m. un piroscafo inglese sbarcava in Gaeta il Gran Duca di Toscana e tutta la sua famiglia. A S. Stefano non potè più restare per movimenti popolari, come dicesi, pro e contra.

Da vari giorni ha luogo gran movimento nelle nostre truppe verso la linea di confine con gli Stati della Chiesa. Molte batterie di artiglieria, buon numero di battaglioni d'infanteria e molta cavalleria sonosi espressamente avviati a quella volta per la via degli Abbruzzi e per quelli di Sora e Terracina ec.

(*Nazione*)

Recanati 18 *Febbraio.*

Il Decreto dall' Assemblea Costituente sancito nell' 8 fu in questa città pubblicato dalla Commissione del Circolo popolare alla presenza di scarso numero di Civici e di pochi curiosi, che verso il mezzogiorno del 15 si trovavano nella piazza. Poi si lasciarono spari di Mortaro, addobbi alle finestre, illuminaziona alla sera, falò all' esterno della città, e distribuzione del pane ai poveri. Si volle pure il canto del *Te Deum* al Duomo, e *v'intervennero le sole Autorità secolari*, mentre era compita appena la seconda officiatura corale antimeridiana, per cui il Capitolo ebbe a trovarsi pur presente. Fu ben rimarchevole l'impegno usato da parte della Commissione del Circolo, onde riportere da Monsignor Vescovo sin dalla precedente Domenica l'assenso opportuno. Una Deputazione ne fece domanda, cui veramente non corrispose l'adesione del Prelato. Da ultimo però *nella mattina del 15 altra Deputazione*, *unitamente al nuovo* Governatore Calisti Ficedola, rinnovò con calore la domanda, ed assicurò, in vista specialmente delle notizie recate dal medesimo Governatore, che nei debiti modi si fosse cantato il *Te Deum* nella Basilica Vaticana di Roma, e nelle Diocesi limitrofe di Macerata, e Osimo. Si conobbe egualmente per conferenze avute con altre persone, alle quali sembrò utile chieder consiglio, che il *permettre* la sacra funzione fosse *atto necessario*, e perciò appunto fu realmente *permessa*.

Serva il presente cenno di rettifica e di supplemento ancora a quanto leggesi riferito in un articolo del Monitore Romano N. 16. (Corr. del Cost. Romano).

Roma 26 Febbraro 1849

Signor Direttore

È misera condizione dell'uomo d'incontrare sovente quella fortuna dalla quale l'animo nostro più abborre. Sono omai discorsi DIECI ANNI che io combatto perchè i parti fecondi della mente divina del TASSO, anzichè del mio povero ingegno siano dall'universale creduti di lui che ne fu VERACEMENTE l'autore. Ignari forse taluni qual sia il *nome mio di battesimo* credono miei li fogli volanti che di quando a quando va pubblicando un cotale FILIPPO che porta il mio stesso casato di ALBERTI. Non volendo pertanto correre il rischio che terminando di perorare la causa del TASSO DEFUNTO, io mi abbia ad accettar brighe con cotesto FILIPPO VIVENTE, prego lei signor Direttore d'inserire nel suo accreditatissimo foglio questa mia lettera onde i parti dell'ingegno del signor Filippo lodato non siano tolti in iscambio per opera mia che mi chiamo MARIANO *Alberti* « già Capitano di linea di lei servitore umilissimo.

NOTIZIE ESTERE

Pesth 11 — Stanotte è giunta qui per il Danubio la brigata *Neustadt* (È la stessa brigata che tre settimane sono, si era avanzata da Pesth verso Arsgod e che era stata battuta). Tutto qui si prepara ad uno sforzo supremo contro i Magiari.

— Le voci intorno Hermannstadt sono incerte: gli imperiali sostengono che il combattimento di Stolzenberg è indeciso; altri vogliono che abbia finito colla presa di Hermannstadt. — Il colonnello *Davidowatz* sta presso Baia (sinistra del Danubio al sud di Szededin) con 16,000 Serviani di Leva in massa: il generale *Todorowich* con 26,000 uomini è in posizione a Nova-Arad. *Allg. Zeit.*)

Monaco — Il voto emesso dalla seconda Camera degli stati di Baviera, portante la sottomissione alle decisioni dell'Assemblea di Francoforte, fece dare le sue dimissioni al Gabinetto, ed il Re non potrà rifiutarsi, di accettarlo. Ecco il sesto ministero che cade in un anno; tale caduta ha prodotto una grave sensazione a Monaco.

Parigi 15 — La proposizione del sig. Lanjuinais per lo scioglimento dell'Assemblea fu letta oggi per la terza volta. Molti emendamenti proposti furono rigettati. Il primo del sig. Pâan, che immediatamente dopo la discussione della legge elettorale, e prima della sua promulgazione, si proc desse alla discussione e voto del bilancio del 1849, fu rigettato da 458 contro 337. Quello del sig. Sénard, che l'Assemblea rimanesse al voto definitivo sul bilancio, fosse vicino o lontano quel tempo fu rigettato da 424 contro 387. Fu posta a partito la proposizione del sig. Lanjuinais, nel suo totale è vinta con gran maggioranza. Perciò l'Assemblea legislativa si radunerè intorno all prima metà di maggio.

Altra del 12 — Il *Costitutionnel* dopo avere annunciata la fuga di Leopoldo II., fa le seguenti riflessioni.

« Il primo fu costretto colla sua partenza di protestare per i delitti commessi *contro la sua persona ne' suoi ministri* e cardinali.

« Il secondo è costretto parimente alla fuga per torsi alla rivoluzione della sua capitale. Questo principe, salutato l'anno scorso da entusiastici grida d'amore e di venerazione, è ora accompagnato nel suo viaggio dalle minacce di morte.

« Tale è stata l'opera degli spiriti esaltati in Italia per condurla ad un' unità impossibile.

« Pio Nono chiesto per la Costituente Italiana risponde col ritirarsi volontariamente, e previene la sua caduta, conseguenza logica della sua ritirata.

« *Leopoldo tenta* la prova sino all' ultimo. Egli medesimo segna il decreto che manda 37 deputati all' assemblea costituente: ma questa sua debolezza non fa che precipitare maggiormente e più presto la sua sorte.

« Così, prima che la Costituente sia attuata ne' due Stati, la sovrana autorità è misconosciuta, gittata nel fango la costituzione, la rivolta governa il paese, e il regno del disordine ha cominciamento.

« Questo è un insegnamento pel Piemonte. Gioberti era deciso a rigettare il progetto della Costituente, ma le Camere potranno forse pensare altramente. Il doppio esempio che esse hanno sotto gli occhi le inviterà di certo a seguire quella linea di condotta che il ministero sardo ha fortunatamente stabilito di seguire. Speriamo che questa parte d'Italia sfuggirà alle sciagure in che sono cadute Roma e Firenze ».

— La nomina del sig. Napoleone Bonaparte, figlio dell' ex re di Westfalia, al posto di ambasciatore presso la corte di Madrid, si conferma.

Bruselles 15 *febb.* — Leggesi nell' ***Indèpendance belge.***

Il merchese Ricci, incaricato di rappresentare la Sardegna nelle conferenze relative agli affari dell'Alta Italia, à giunto iermattina a Bruselle e disceso all'***Hôtel de Belle-Vue.*** Il ministro sardo si recò nella Giornata a far visita al ministro degli affari esteri.

Sir Enrico Ellis, ministro d'Inghilterra al congresso, è pure giunto ieri accompagnato dal suo segretario. Esso discese all'***Hôtel de Belle-Vue.***

Ora si attende ogni giorno il sig. Colleredo ministro d'Antria, i suoi appartamenti sono preparati all'***Hôtel de Belle-Vue***

Si lavora con attività al palazzo della via ducale pei saloni che debbono essere posti a disposizione dei membri del congresso. Tutto sarà terminato per quando i plenipotenziari vorranno riunirsi.

— Il sig. Ellis ed il sig. Lagrenée visitarono subito il Ministro degli stranieri del re Leopoldo.

Altra del 14 — Oggi il cav. Peruzzi, Ministro residente in Toscana, ha rimesso al Re le sue lettere di richiamo; esso è surrogato dal principe Poniatowski; Dopo l'udienza poi accordata dal cav. Peruzzi il Re ha successivamente ricevuto il signor Enrico Ellis, il signor Langrenèe, ed il sig. marchese Ricci plenipotenziarii d' inghilterra, Francia, e Sardegna per le conferenze relative agli affari d' Italia. Il signor Colloredo-Walsée, *plenipotenziario* Austriaco, che attendevasi oggi, non arriverà che alla fine della settimana.

Altra del 16 Febbraio — Ieri giunse in questa città il sig. Conte Colleredo, incaricato dell' Austria, per le trattative risguardanti l'Italia.

Fribourg — Il Consiglio di Stato senza manifestare le accuse, senza sentire la difesa, senza alcuna legalità, ha decretato l'esiglio all'Abate Chassot, segretario di Monsa Marilley da Fribourgo, e tutto in grazia della ***amnistia piena ed intiera della Libertà religiosa ed individuale***!!.... Chastot è la ventesima vittima; si dice che se ne stanno preparando nove altre.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Il *Monitore Romano* di ieri avea detto che il rappresentante della republica francese avea parlato al popolo dal Campidoglio.

Siamo invitati a inserire nel nostro foglio quanto siegue:

L'articolo pubblicato nella parte non officiale del ***Monitore Romano*** di ieri relativamente alla dimostrazione che ebbe luogo sabbato all' occasione dell' anniversario del 24 febbraio è interamente erroneo e ci diamo premura rettificarlo.

Una Deputazione del Circolo Popolare ci presentò, è vero, al palazzo Colonna per complimentare il Sig. Segretario dell' Ambasciata all' occasione di detto anniversario, ma non potè essere ricevuta dal Sig. de Forbin Janson, non trovandosi a casa il medesimo quando domandò di vederlo.

— L'Eminentissimo Cardinal Castracane è partito da questa Capitale da due giorni a questa parte. Non si conosce la direzione che ha preso.

— Dieci gl' impiegati della Segreteria dell'Interno si sono ricusati di dare la loro adesione al Governo della Repubblica, per cui tutti hanno abbandonato i loro impieghi.

— È stata posta in libertà taluna persona che era rinchiusa nelle Carceri di S. Ufficio.

— La sera del 24 corrente si celebrava quì dal Circolo Popolare l'anniversario della proclamazione della Repubblica Francese.

Nella stessa sera veniva illuminato il Campidoglio per la elezione de' nuovi Rappresentanti del popolo all' Assemblea Costituente Romana ed Italiana. Questi sono Giuseppe Mazzini — Michele Accursi — Aurelio Saliceti — Carlo Arduini — Pietro Guerrini — Orazio Antinori — Enrico Cernuschi — Francesco dall' Ognaro.

— Il Generale Zamboni dal Palazzo del Governo è stato trasferito al Castello S. Angelo.

— Abbiamo ricevuto notizie all' istante che merita tutta la fede, che all' Epitaffio confine Romano dalla parte di Napoli, avanti jeri vi è stata una scaramuccia cogli avamposti napolitani e quelle delle truppe della repubblica. Aspettiamo i particolari che fin ora ci mancano.

Ceprano 24 ***febb.*** Questa mattina son venuti fin quasi dentro Ceprano quattro soldati napoletani di cavalleria e due di fanteria ad osservare il nostro territorio. (*Corr. part.*)

Firenze — Un ulteriore notizia fa credere che Leopoldo d' Austria sceso a bordo del Buldoghe il dì 20 febbraio nella notte si sarebbe diretto verso levante alla volta di Gaeta.

(***Monit. Tosc.***)

Pisa *li* 23 *febbraro* 1849 *ore* 5 *min.* 35 *pom.* Il Prefetto di Pisa al Presidente del Governo Provvisorio Mazzoni.

Il Precftto di Lucca mi pregio significarvi che il De Laugier col mezzo del municipio di massa implora una capitolazione. Le soldatesche del Laugier sono sbandate. Il cittadino Niccolini che parte or ora con un treno speciale reca dispacci interessantissimi a ciò relativi.

Per il Prefetto — T. Paoli Consigliere

Venezia 17 — Nelle seduta di questa mattina l' Assemblea, dopo aver deciso, sopra mozione dell'avv. Benvenuti che per effetto dell'essersi essa costituita, cessava la dittatura, ammise ad unanimità la seguente proposta; « L'Assemblea conferisce il potere esecutivo ai rappresentanti Manin, Graziani « e Cavedalis con poteri straordinarii, per quanto riguarda la difesa dello Stato, esclusa la facoltà di prorogare o sciogliere « l'Assemblea. (*Indip.*)

Torino — Ieri i signori Ministri di Grazia e Giustizia e degli Interni si sono scambiati i portafogli; Sineo prese quello di Grazia e giustizia, e Rattazzi quello degli interni.

— *Il Ministero di Gioberti è caduto.*

ATTI OFFICIALI

Circolare al Corpo Diplomatico

— Un fatto inaudito accade, sul quale invoco tutta la sua attenzione perchè viola i diritti dei popoli, e compromette la dignità dell' Europa. Il territorio della Repubblica Romana è stato invaso da *un corpo Austriaco, e Ferrara ode le condizioni* che vuol dettarle un nemico insolente. Il diritto che ebbe il popolo per costituirsi in Repubblica viene allegato come cagione di questo nuovo insulto delle armate Imperiali, e sotto l'impero delle baionette viene a tutta una popolazione imposto di rialzar quegli stemmi che essa avea abbattuti, come avanzi di un dominio che misera sempre la fecero. La Repubblica Romana, protesta, o Signore, con tutte le sue forze contro questo abuso del potere, contro questa infrazione di ogni diritto delle genti e se ne richiama a lei perch' Ella presenti al suo governo questa protesta che inascoltata comprometterebbe la pace di Europa, metterebbe in forse la lealtà dei governi tutti, interessati quanto la Repubblica a mantener inviolate le franchigie delle nazioni, susciterebbe un' orrenda guerra scavando un infallibile abisso a tutti coloro che potendo non vollero impedirla. I diritti che la libertà sancì omai per tutto in Europa sacri sono anche in Italia, nè il calpestarli impunemente può farsi da alcun uomo. Il popolo dello Stato Romano fece uso come tanti altri popoli di questo suo diritto creandosi una forma di reggimento, ed è pronto a seppellirsi sotto le ruine delle sue città prima che transigere coi suoi doveri, che lasciare alla balia di un nemico implacabile la publica cosa. La civiltà, *l'umanità, i patti internazionali la devono muover quindi* del pari, o Signore, a spender l'opera sua per coonestare presso il suo governo queste irrefragabili ragioni, per indurlo ad antivenire inutili eccidii contro cui si alzerebbe perpetuo il grido di abborrimento dei posteri. La Repubblica Romana, Signore, non fu creazione d' impeto momentaneo, di foga di faziosi, fu il risultato logico, indeclinabile di una serie di fatti ch' io quì non analizzerò perchè ai *vinti vuolsi usar sempre* misericordia. Ella accolga, Signore, questa protesta che col mio mezzo le trasmette la voce di tutto un popolo che subisserà sotto la macerie dei suoi edifizi ma non si arrenderà alle esigenze di un' orda di Croati. L'Italia, o Signore, e l'Europa il conosce, è adulta per la libertà; volernela privare sarebbe delirio che solo riescirebbe all' esizio di innocenti popolazioni. Al cospetto dell' Europa e del mondo quindi, dinanzi ai sacrosanti diritti delle nazioni, alla faccia di Dio e degli uomini, la Repubblica Romana dichiara empia, nefanda questa nuova invasione, a cui si apparecchia a resistere con tutti quei mezzi che sa far *trovare all' uomo l'amore della liberta.*

Il suo paese, col di lei mezzo, l' Europa tutta siano informate di questa lotta che comincia e ne ricada il danno e la vergogna su chi potè tollerare che si compiesse.

Accolga, Signore, i distinti segni di osservanza coi quali ho l'onore di protestarmi

Di lei, Signore

Roma li 21 Febbraio 1849.

Il Ministro degli affari Esteri - ***CARLO RUSCONI***

CIRCOLARE DEL MINISTRO DELL' INTERNO AI PRESIDI DELLE PROVINCIE

Cittadino Preside!

Le ire e le enormezze del dispotismo minacciano da più lati il suolo della Repubblica. Mentre al Nord il ladrone austriaco, colla viltà della prepotenza, taglieggia e ruba il paese e poi si ritira, il Borbone anela di rinnovare su Roma i macelli di Sicilia e di Napoli; nè il Padre de' fedeli teme il nefando e sanguinoso contatto. La guerra, che sembra voglia apprestarsi contro di noi, non è guerra di genti civili, è guerra di briganti. Le sventure Ferraresi sono un insulto alla società, alla umanità. Il paese non vuole, non dee tollerare un istante, che ciò si ripeta in nessun angolo del territorio della Repubblica. Il Governo ha già prese le più energiche provvidenze per ordinare a difesa tutte le forze regolari delle quali può disporre, e per apparecchiarne di nuove; e voi dal canto vostro dovete ardentemente cooperare seco, e secondare gli slanci generosi del Popolo.

A tal uopo riceverete le norme opportune dal Ministero delle Armi. Al primo passo, che un soldato austriaco, o un soldato napoletano metterà al di quà dei confini, Voi ne sarete avvertito, e sarà vostro debito il fare, che ogni campana suoni al terribile stormo, che ogni cittadino si levi e impugni le armi, che da ogni terra, da ogni più remota valle, chi sa maneggiare un fucile, una picca, una daga, esca all' aperto; si unisca ai fratelli, ed accorra in masse, dove il pericolo della Patria lo chiama. Provvedete che le Nazionali attive e di riserva si tengan pronte, per essere al primo avviso mobilizzate, e messe in marcia; e il Popolo delle campagne, con quelle armi che il supremo pericolo a tutti ministra, *faccia seguito, sollevamento se occorre, alle Nazionali.* Il Governo penserà preventivamente ai mezzi di organizzare questo magnanimo delle moltitudini, stabilirà i centri di ritrovo; *e vi darà, al momento del pericolo,* le opportune e precise istruzioni. Le orde croate, e i soldati di Napoli (se nel cospetto nostro non si ricorderanno di essere italiani) risentino sulla sacra terra della Repubblica la forza delle braccia di un Popolo, che vuole riscuotersi senza ritorno, a indipendenza e liberta. Che ogni siepe de' nostri orti, ogni casa delle nostre vallate, *ogni* albero dei nostri campi celi un colpo vendicatore; e la terra della sorgente Repubblica sia tomba all'ultimo soldato della tirannide. La potenza di un popolo non si misura dal numero; e quando tre milioni di uomini vogliono unanimemente e fortemente vendicare l'umanità, ed hanno per sè la potenza del diritto e la espressione invincibile di una libera idea, tutte le forze della tirannide non possono prevalere contro di loro. Cittadino Preside! Il Governo della Repubblica ha inteso il magnanimo grido di entusiasmo e di guerra uscito dai popoli dello Stato alla novella dell' insulto straniero. Egli sente tutta la grandezza della sua missione, ed è risoluto di compierla sino alla morte. Voi dovette sollevare le vostre forze all' altezza delle presenti cose; voi dovete ispirarvi del pensiero e della vita del popolo, e starvi apparecchiato a quelle forti ed efficaci misure che salvano le Nazioni. Voi dovrete mettervi, come primo soldato, tra le fila del popolo; e noi saremo con voi.

Roma 25 Febbraio 1849.

Il Ministro dell' Interno
A. SAFFI

Il Comitato Esecutivo

Considerando non essere nè nella lettera nè nello spirito delle leggi sinora pubblicate arrestare il corso dell' Amministrazione de' beni Ecclesiastici, la quale non può rimanere in sospeso senza ingenerarsi la più grave confusione negli affari; per lo che essa deve essere continuata come per lo passato, finchè non sia regolarmente assunta dal Demanio per quei beni, e stabilimenti ai quali è limitata secondo le disposizioni già date:

ORDINA

1. Il Clero secolare continuerà a fare tutti gli atti di amministrazione come per lo passato.

2. Il Clero Regolare continuerà nella stessa amministrazione finchè non sia regolarmente organizzata l'amministrazione Demaniale. Introiterà quindi le sue rendite, e fara tutti i pagamenti come per lo passato.

3. Gli affittuari e debitori dell' uno e l'altro Clero continueranno a fare i loro pagamenti correnti nelle sue mani, eccetto semplicemente i capitali dovuti al medesimo sui quali rimangono ferme le provvidenze già pubblicate.

Il Ministro delle Finanze è incaricato della pronta esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 25 Febbraio 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo
Carlo Armellini — Aurelio Saliceti — Mattia Montecchi

Non sappiamo fino a qual punto il sopra riferito decreto sia conciliabile con *l'ordine* del Ministro delle finanze in data del 22 Corrente, ove era detto che entro « otto giorni tutti « i Ministri delle Casse di qualsivoglia specie di denunciare « erano tenuti i depositi delle mani morte restando proi- « bito di nulla pagare di codesti depositi, ma doveano ver- « sarli nelle Casse creriali provinciali sotto camminatorii di « soggiacere a duplicato pagamento.

Ovvero esiste disaccordo nel governo povvero ebbe timore di compire l'atto decretato dall' assemblea Costituente. Non sapiamo spiegare diversamente le contradizioni che esistono fra l'ordine ministeriale del 22 febb. ed il decreto del 25 emanato dal comitato esecutivo.

— Conosciuta la nuova dell' entrata dei Tedeschi in Ferrara fu formulato a nome della Repubblica Romana un indirizzo a tutti i Popoli della Penisola, a cui si faceva invito di levarsi tutti in massa per scacciare finalmente una volta dall' Italia il comune nemico.

— Durante l'assenza da Roma del Ministro della Guerra e Marina, cittadino Campello, il portafoglio e la firma venivano presi per ordine del comitato esecutivo dal suo sostituto, maggiore Alessandro Calandrelli, fin dal giorno 22 corrente.

— Sono stati nominati Pietro Maestri, inviato straordinario presso il Governo Toscano, e Niccola Fabrizi inviato presso il Governo Veneto.

PIERLUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via S. Ignazio N. 40

28 Febbraio 1849 — MERCOLEDI — Anno II. N. 26.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E LO STATO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1 e al 15 di ogni mese.

SOMMARIO - Dissenzioni nel governo - Massime socialistiche - Notizie religiose - Lettera di Pio IX ai Vescovi di Toscana - Protesta del vicario generale di Rieti - Notizie politiche - Notificazione del generale Haynau - Caduta del ministero piemontese - Questione italiana - Germanica - Circolare del ministro della guerra - Notizie estere - Notizie italiane - Atti officiali.

Roma 28 Febbraio

POCA UNIONE NELLE ALTE REGIONI DEL POTERE

S'è sparsa la voce che una dissensione ognor più profonda esiste fra i governanti e i diversi partiti e l'assemblea di Roma. Troppo lontani dalle alte regioni del potere per saperne tutta l'estensione e tutti i motivi, non ci tratterremo a spiegare ai lettori nostri le cose che si son dette nel comitato dell'assemblea segreta risguardo alle misure prese per la difesa contro l'invasione e risguardo a certe operazioni finanziere ed altre che avrebbero dato in parte luogo a tale dissensione.

Solo, per ciò che spetta al ministero della guerra potremo cavar motivo a publica istruzione del seguente passo di un articolo stampato nell'organo del partito socialista di Roma:

« Il ministro della guerra di cognizioni militari nullo, di energia e di coraggio poverissimo, a clienti, e a parentele servile; di sangue nobile freddo gelato prosiegue a disorganizzare l'armata.

« Ha detto all' assemblea — *Abbiamo quasi 27 mila tra fanti e cavalli* - è menzogna L'assemblea esclama » viva la repubblica - Ha detto « lo spirito dei soldati è buono, è falsità L'assemblea ripete: viva l'Italia Ha detto - mi bisognano 600,000 scudi per andare innanzi - e l' assemblea li ha dati senza pure voler sapere dei dispendi passati, degli esercizi correnti, dei soldati pagati senza armi, degli ufficiali strapagati senza soldati - degli uomini senza disciplina, senza camicia, senza scarpe, senza ufficiali di fede. Mancano generali abili mentre il personale militare ne ha quattordici nel suo album e or era il buon Campello ne creò un altro nel Colonnello Bartolucci buono alla guerra, come lo poteva essere un generale di Preti.

« Oh! soffrite, rappresentanti del popolo, tutta, tutta intera la verità, poichè devesi disperare di coloro che non vogliono conoscerla, ed illuminarsi.

« Non temete che sia pericolo di dichiararla tropp' alto poichè i nemici giganteggiano i nostri disordini e li propagano con quell' alacrità di cui è forma ed emblema il sotterraneo spirito del male - Vedete a quali estremi è la repubblica appena nata; vedete quali mediocrità la sostentano, quali volti mascherati la predicano, quali mani o sozze, o letapiche la maneggiano »

Così parla *Il Tribuno* nel suo N del 24 di questo mese

In un altro articolo il medesimo giornale incita il popolo allo spionaggio e rassicura la città di Roma sopra le intenzioni del partito di cui *il tribuno* crede essere l'organo, ecco le sue espressioni

« Romani, il partito retrogrado non vi ha vinto ancora, anzi dalla presenza dell' Austriaco in Ferrara è rifatto animoso, o si mostra all' aperto e va spargendo voci sanguinose e sinistre La sua officina sono i Saloni, ed ecco che cosa hanno inventato e diffuso per Roma col mezzo de' suoi tenebrosi emissari Sentite che cosa c'intuonano all' orecchie con quell' aria gesuitica, con quell' atteggiamento profetico, onde vanno sempre distinti nella società cotesti trafficanti di scompiglio Eh! le cose precipitano, v'insusurrano pian-piano, la repubblica appena nata morrà in culla! l' intervento di tutte le potenze è certo; e così gl'Austriaci hanno cominciata l'invasione, e la proseguiranno i Napoletani.

« I Repubblicani lo sanno e *si tengono spacciati; ma prima di cadere vogliono mettere a soqquadro la città tutta. Già barili di materie incendiarie sono state disposte ne' sotterranei de' conventi, già è stato minato S. Pietro per mandar tutti questi edifizi in aria al primo apparir del nemico Già si pensa a trar fuori i carcerati perchè facciano man bassa su tutti i possidenti* Son queste le voci che i nostri eterni nemici fan circolare per Roma Cittadini, potete voi crederle vere? Anzi è vostro dovere di tener d'occhio codesti propagatori dello scoraggiamento e del disordine, e accusarli sollecitî al Governo.

Così parla *il tribuno* nel suo N del 24 corrente.

DEL PARTITO SOCIALISTA IN ROMA

Riceviamo da un illustre amico la seguente lettera

Signor Direttore St.mo

Avendo letto nelle colonne del suo periodico diversi articoli che, a senso mio, sembrano qualche po' allontanarsi dalla sua solita prudenza e riservatezza, mi sono lusingato che la sua gentile imparzialità mi permetterebbe di esporre al publico col mezzo suo alcune osservazioni suggeritemi dalla lettura specialmente dell' indirizzo ITALO - FILOSOFICO - MATEMATICO - ECONOMICO - CATTOLICO - POLITICO - BANCARIO - DEMOCRATICO - UNICO - COSMOPOLITA del Signor Avv. G Bonfigli

Il principio della perfettibilità umana tanto preconizzato dai nostri moderni Socrati può essere, in sè, un principio ottimo e di una incontrastabile verità, preso nel senso giusto e spirituale, non intendo affatto impugnarlo, ma però giova confessare che, finora, fra immezzo a tanti uomini perfettibili che posso aver incontrati quaggiù non mi è riuscito trovarne uno solo perfetto Un tal uomo sarebbe Iddio incarnato, e per quanto possa ammirare le dottrine dell'Emir, Ismail o di Buda, non posso ammettere quelle delle ripetute incarnazioni, perciò, fintanto che il risplendente sole dei così detti socialisti non avrà illuminato le mie deboli palpebre e dissipato le tenebre della volgare ignoranza su cui, con tanti galantuomini miei simili, mi trovo immerso, persisto a dire che in questa misera terra nessuna cosa perfetta si possa ritrovare Partendo da questo principio che mi lusingo essere giusto, mi ardisco credere che, fra gli uomini di talento che illustrano la nostra gloriosa epoca, non ve ne sia nemmeno uno che possa alzar vanto di riunire in se stesso tutte le cognizioni umane Appena un ramo solo di queste cognizioni sarà posseduto perfettamente da uno solo, e per conseguenza, ognuno vedrà e giudicherà le cose dal punto preciso di vista ove troverassi posto dai suoi speciali studii, dal suo genio proprio, e quindi, il filosofo nel volere ridurre ogni cosa a sistemi psicologici, anderà cadendo in inapplicabili utopie, il legista non vedrà altro che leggi per regolare la società e farla felice — utopie — il militare sogna eserciti portentosi — utopie — l'economista, gigantesche associazioni, ed illimitate libertà — utopie — il matematico, cifre ed A B come se la società fosse una tavola di moltiplicazione — utopie — ognuno finalmente aggiusta la cosa a modo suo *Chacun est fou de sa marotte*, e così va il mondo, e noi altri poveri pecoroni che stiamo a vedere, riceviamo le bastonate e paghiamo le spese a tutti questi gran genii che vorrebbero il mondo a modo loro e non come Iddio l'ha fatto, una FAMIGLIA La cosa è semplice e vera, e per capirla basta il buon senso Ma questo è egli precisamente che manca a tanti dotti cervelli Il buon senso è la cosa più rara quaggiù, e secondo me, chi lo possiede è solo capace della possibile perfettibilità

Per tornare al discorso, cioè al suaccennato *indirizzo* per quanto trovo lodevole l' intento di chi lo ha compilato, per quanto vedo giusta e feconda di grandi risul-

---

DOVERI DEL CLERO

NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Sviluppo dei principii contro la Religione e contro l' ordine sociale, operato pel mezzo delle società segrete

Affinchè il Clero sappia ben distinguere in quali punti non deve mai cedere ai nemici della Chiesa e della società, in quali punti non deve mai lasciarsi ingannare da qualunque apparenza, da qualunque ingannatrici sottigliezze, bisogna farsi una giusta e chiara idea de' falsi principii propagati ne' giorni nostri, della loro natura, della loro origine e del fine ove necessariamente ci porterebbero se il clero li seguisse cieco e deluso dalle cavillazioni della seduzione e dall' inganno. Ora tale sarà la materia, non solo della seconda parte della presente ammonizione, ma anche delle seguenti ove indicheremo i doveri nostri, riguardo al popolo fedele ed al Clero stesso.

Adesso dunque parleremo dell' origine e delle tendenze delle sette attuali; discorrendo poi de' mezzi adoperati da loro contro la religione e contro l'ordine, indicheremo col fatto al popolo fedele ed al Clero qual contegno debbesi conservare in tali occorrenze, in mezzo a tanti pericoli, in mezzo a tanti inganni

L'abbiamo già indicato; la vera ed essenziale causa efficiente de' disordini religiosi e politici che devastano il mondo viene dalla distruzione dello spirito cristiano operata da Lutero nella società; viene dal funestissimo offuscamento delle menti umane rispetto a qualunque autorità esistente fuori della mente stessa Non ci tratteremo dunque punto a sviluppare di più il nostro pensiero. Ma i fatti stessi dimostreranno chiaramente che posta nell' ordine della fede, la massima del sentimento privato, la conseguenza cavata poi da' filosofi dello scorso secolo era inevitabile, e doveasi per forza di logica deduzione dichiararlo con essi, « Qui finalmente è per« messo di proclamare senza riserva il diritto sì lungo « tempo sconosciuto di sottomettere tutte le opinioni al« la nostra propria ragione, vale a dire d'impiegar, per « trovare la verità, il solo istrumento, che ci era stato « dato per riconoscerla. Ciascun uomo impara con cer« ta specie di orgoglio, che la natura non lo aveva già « assolutamente destinato a credere sull' altrui parola, e « la superstizione dell' antichità, l'avvilimento della ragio« ne nel delirio di una fede soprannaturale disparvero « dalla società come dalla filosofia (1) ».

Per la stessa ragione poi, nell' ordine sociale e politico dovea dirsi anche con essi, che veruna sogezione « naturale, in cui gli uomini sono nati rispetto al *loro* « *padre*, rispetto al *loro principe*, non è giammai stata « considerata come un legame che gli obblighi senza il « *loro proprio* consenso (2) » O per dirlo in una parola, posta la massima dell anarchia nella fede, l'anarchia doveva anche nascere inevitabilmente nella società

Ma se la massima volgarizzata da Lutero, e sviluppata dagli eredi suoi, diventò la sorgente fatale di tanti errori, e di tante sciagure per la misera Europa, pel mondo intiero, vi si adoprò per diffonderla dappertutto, un mezzo generale pur troppo efficace e potente, del quale abbiamo da parlare spesso in seguito Codesto mezzo fu la formazione e la direzione delle società segrete, le quali hanno ripieno il mondo de' loro seguaci ed hanno involta la società intiera nei loro legami, nelle loro operazioni distruggitrici di qualunque ordine, di qualunque religione e moralità L oggi più che mai viene applicato con fondata ragione il sentimento di uno scrittore conosciuto dai suoi preziosi studi sulla materia indicata da noi in questo punto « Quando i flagelli an« tichi ricomparivano, diceva il Barruel, e finchè v'è da « temere di vederli ricomparire, è sempre utile di sa-

tati l'idea madre di tal progetto, non posso dissimulare che lo trovo assolutamente impraticabile. L'autore di tal grandioso progetto, che ho pure letto colla massima attenzione è di certo un galantuomo amico del suo paese, amico dell' umanità e premuroso di migliorare da dovvero le condizioni materiali e morali del popolo; ma, se non m'inganno, nel guardare gli uomini col prismo del suo nobil cuore, gli ha giudicati quali dovrebbero essere e non quali sono.

Nella supposizione, secondo me gratuita, che una **BANCA NAZIONALE MONDIANA** al capitale di *mille millioni di scudi* potesse essere fondata, come lo spera l'autore, resterebbe a vedere se Parigi, se Vienna, se Madrid, se Londra, se Milano, Torino o Napoli, acconsentirebbero che la Sede ne fosse a Roma, giacchè, l'avere in mano il denaro del mondo intero, vale a dire, essere padrone assoluto del mondo. Non saprei dunque, e per parte mia ne dubito assai, se la gelosia dei diversi popoli, (perchè, non bisogna lusingarsi, i popoli benchè perfettibili, non sono ancora giunti al punto di non invidiarsi tra loro), permetterebbe che si scegliesse una capitale altrui per sede di questo immenso stabilimento; è vero poi che si potrebbe mettere nella luna ch'è di tutti.

Ma siccome non mi costa niente di superare questa prima ed insuperabile difficoltà, superiamola; ecco la **BANCA NAZIONALE** stabilita in Roma; ecco il suo **GRAN SENATO** vestito di *toghe purpuree* con per presidente il **GRAN PASTORE** fiancheggiato da due *Cardinali* che apre la solenne seduta del parlamento bancario mondiano; che lingua parlerà? *italiano* come dice il progetto? e chi lo capisce? ho gran paura che nella prima seduta il *gran Senato* presenti l'aspetto di una gran Babilonia.

Ma questo è poco, passiamo innanzi; si sceglieranno dappertutto rappresentanti pratici della lingua di Dante. Se non si fa nel cuore delle Nazioni una subitanea trasformazione, mediante che, in vece di pensare agl' interessi proprii, si pensi al solo ben generale, temo assai che il denaro delle nazioni più piccole vada ad ingrassare le nazioni più grosse perchè, in questo mondo, è solito che il pesce piccolo sia mangiato dal più grosso. Se d' altronde poi i rappresentanti delle piccole nazioni si collegano per impedire le grosse di giovarsi del denaro, le grosse di certo non lasceranno le piccole godersi della menoma cosa, di modo che la Banca Nazionale sarà del tutto inutile.

Ma avanti ancora. La concordia, l'armonia la più perfetta regna nel *gran senato*, il *gran pastore* manda tutti i membri a farsi benedire e rimangono tutti reciprocamente incantati delle loro virtù cittadine; si aprono dappertutto i grandi lavori di utilità pubblica, le montagne sono spianate, i canali serpeggiano nelle pianure, i ponti si slanciano da una sponda all' altra, le strade ferrate stendono le loro guide sulla faccia del globo, gl' istmi sono tagliati, i vapori solcano il mare ec. ec. i fabri, meccanici, ingegneri, falegnami, carbonari, terrazzieri ec. trovano lavoro a profusione mentre durano questi grandi lavori (che per certo andando la cosa di questo passo non sarebbero eterni); ma i coltivatori, i calzolai, i fabbricanti di panni, di mossolino, e tanti e tanti altri mestieranti che non hanno nulla che fare in questi lavori e che pure formano l'immensa maggioranza dei proletarii, qual giovamento troverebbero da questa magnifica *banca nazionale*? Sarebbe anche ad essi aperto un credito in questa banca? e allora, qual commodo sarebbe ad un calzolaio di Pietroburgo di mandare a Roma a prendere 25 sc. per comprar l' occorrente corame? Giacchè tutte le banche particolari sarebbero scomparse dinanzi a tale immensa istituzione......

Ma facciamo tregua allo scherzo forse troppo prolungato in sì gravi materie. Voglio spogliare, se mi riesce, il progetto dell' autore, dal burlesco involucro in cui giace recinto, per mostrarlo nudo agli occhi di tutti; debbo prima dichiarare che sono più che persuaso l'autore istesso non avere neppure preveduto l'orrendo precipizio ove l'idolo del suo cuore, la sua Banca nazionale conduce la intera società; e poi, non temo nel dire questa idea essere puramente e semplicemente una idea, non sociale ma *socialista*, non di unione ma di *comunismo*. Che se l'animo onesto dell' autore rifugge dall' accettare questa mia spiegazione, glie lo posso far toccare colla mano in poche parole.

Nella sua *Banca Nazionale*, si tratta di *organizzare il denaro del popolo*, cioè di fare amministrare dagli eletti del popolo il denaro concentrato dall'intero universo; vale a dire, distruggere qualunque proprietà particolare, o numerario a prò dell' universale, acciocchè venga ripartito ad ognuno dei membri del gran mondo, a norma dei suoi bisogni. E cosa è questo se non che l'assorbimento della capacità individuale possidente nel tutto possidente per tutti, ossia la più formale e manifesta negazione del diritto di proprietà divisa? cosa domandano di più i socialisti? In fatti, *il denaro*, come dice l' autore, essendo *tutto in questo mondo*, lo stato possessore di tutto il denaro è fra breve assoluto padrone delle sostanze tutte dei particolari, col semplice patto di sovvenire egualmente ai loro bisogni. Dunque, la proprietà particolare viene distrutta, quindi viene distrutta la famiglia, il comune è tutto, e di tutto ciò cosa può risultare in ultima analisi, avvegnacchè un *gran pastore* tagliato alla Sisto V, usando della sua potestà morale s'impadronisca della cassa e scacci via il gran Senato? Si va a finire. . . . . . . alla **TEOGRAZIA UNIVERSALE**. . . . . e siamo un altra volta da capo. Bella maniera di creare la libertà. Nò, mille volte nò, l'organizzazione della Società non è meramente affare di cifre; le matematiche vi hanno di certo la loro parte non piccola, ma tante altre cose vi sono da contemplarsi che chi ne vede una sola, sbaglia.

La famiglia è base vera, unico fondamento della società in questo mondo, e chi fuor di questo organismo naturale, stabilito dalla stessa mano del creatore, vuol cercare una forma a genio suo, sbaglia la strada e conduce la Società in un abisso senza fondo, e la precipita in seguito di una chimerica larva che sempre svanisce al momento che si crede di affermarla. Fuor della famiglia, non v'è felicità nè per l' uomo nè per la società; fuor della famiglia non vi sarà mai *unum ovile et unus pastor*. Chi tenta distruggere la famiglia è reo di lesa Società e si rende degno della abominazione del mondo intero..... lo ripeto, non credo punto l' autore del progetto essersi accorto di tale risultato del suo piano, e però ve la condurrebbe di certo, se per disgrazia fosse attuabile. Ma per fortuna, non possiamo avere questi timori; e mi consolo nel vedere che il governo che pensasse di attuarlo caderebbe soffocato dal riso universale, o per usare la fraseologia dell' autore, dal riso *cattolico*.

Mi scusi, Signor Direttore, della mia franchezza; la inveterata abitudine di dir franco ciò che penso mi avrà forse indotto a fare ai suoi sentimenti una qualche non volontaria offesa; però spero di nò, salvo poi a ricominciare di bel nuovo qualora se ne presentasse l'occasione.

Voglia gradire ec. R.

NOTIZIE RELIGIOSE

I Vescovi di Toscana avendo indirizzato al Sommo Pontefice Pio Nono la lettera che aveano scritta collettivamente al Ministero di Firenze hanno ricevuto dal Santo Padre la seguente risposta:

Ai Venerabili Fratelli Giovanni Battista Arcivescovo di Pisa, Ferdinando Arcivescovo di Firenze, e Giuseppe Arcivescovo di Siena.

Venerabili Fratelli, salute, ed apostolica benedizione. Fra le cure gravissime, e le più amare angustie, dalle quali siamo oggi giorno più travagliati ed afflitti in questa fiera tempesta suscitatasi contro la nostra sacrosanta religione, Ci fu al certo di vero conforto, e sollievo la singolare fermezza sacerdotale, con la quale Voi, Venerabili Fratelli, a nome ancora de' vostri suffraganei, e degli altri Vescovi della Toscana, da cui foste incaricati, vi adoperate energicamente nel difendere la causa della religione stessa, e nel sostenerla avanti l' assemblea legislativa di cotesto Gran Ducato. Imperocchè apprendemmo con quanto zelo, e con quanta fortezza d' animo non trascurasse di reclamare all' assemblea medesima contro tanti scritti letali, e pestiferi, che ben periti, e scaltri fabbricatori di menzogne, riboccanti del proprio veleno, e sempre intesi ad ogni sorta di nefandità tuttogiorno pubblicano, e non cessano di spargere ovunque, e in mille modi con danno immenso delle anime. In fatti con simili stampe oltremodo perniciose, composte con arte, e malizia del tutto diabolica, si attaccano nefandamente i venerandi dogmi della Chiesa Cattolica, le leggi, le istituzioni, si stravolgano i fatti, le parole, i sensi delle Divine Scritture, si schernisce, si abbatte la Suprema Dignità, e potestà del Romano Pontefice, cui venne da Cristo Signore affidato il Governo della Chiesa universale. Si disprezza l' autorità de' Vescovi, si conculcano tutti i diritti divini, ed umani, e nulla si lascia intentato, perchè con sommo danno della religione ovunque si alimenti, e si propaghi sempre più la sfrenata licenza di pensare, e di vivere, e con errori di qualsivoglia genere miseramente si corrompa, e si depravi soprattutto la gioventù improvvida o la imperita moltitudine, e si porti a pericolo della eterna salvezza.

Pertanto, o Venerabili Fratelli, vi indirizziamo queste nostre lettere per congratularci assaissimo con Voi, co' Vostri Suffraganei, e cogli altri Vescovi della Toscana, che secondo il dovere del vostro pastoral ministero sommamente solleciti della incolumità della religione nostra santissima e della spirituale salvezza de' fedeli non esitaste di alzare la vostra voce contro somiglievoli scritti, donde lamentiamo ridondare que' gravissimi, e non mai abbastanza deplorabili danni, da cui al presente la Chiesa Cattolica è cotanto afflitta, e bersagliata. E mentre tributiamo meritate lodi a questa vostra pastorale sollecitudine e fermezza, Vi incoraggiamo a continuare con sempre maggiore alacrità assistiti dal divino aiuto insieme cogli altri Vescovi dell' Etruria ad opporre un muro per la Casa d' Israello, a combattere pel Signore, a sollevare la voce con fortezza e sapienza per evangelizzare il gregge alla vostra cura commesso. Svelate ad esso le frodi, gl' inganni, gli errori di questi insidiatori, inculcate l'abominazione di tali scritti detestevoli, la stabilità, e la perseveranza nella professione e nell' esercizio della Religione Cattolica, affinchè non si lasci mai sopraffare dalle insidie, nè indurre in errore. Non trascurate quindi insieme con Noi nell' umiltà del cuore d' innalzare assidue, e fervorose preghiere a Dio Onnipotente, affinchè pe' meriti di Nostro Signore Gesù Cristo suo figliuolo unigenito, non permetta la perdizione de' figli prevaricanti, rinvigorisca la fralezza de' deboli, accresca la virtù e la fede de' forti, abbellisca, ed amplifichi la Chiesa sua con le vittorie de' suoi figli.

Desideriamo poi che comunichiate sì a' Vostri Suffraganei, come agli altri Vescovi della Toscana queste Nostre Lettere donde anche essi possano conoscere i sentimenti dell' animo Nostro. Finalmente a testimonianza dell' intensissimo Nostro amore, e ad auspizio di tutti i doni celesti compartiamo dall' intimo del cuore a Voi, Venerabili Fratelli, ed a tutti gli altri Vescovi Toscani, ed a tutto il Clero, e popolo fedele l' Apostolica Benedizione.

Dato in Gaeta il dì 6 febbraio 1849 anno Terzo del Nostro Pontificato. PIUS PP. IX.

Due Cardinali Spagnoli e un Cardinale portoghese sono giunti a Parigi, diretti per Gaeta presso al S. Padre. Si dice che fra breve il papa deve aprire un Consiglio di Cardinali.

(*Gazz. di Lyon.*)

L' *Armonia* pubblica un richiamo al ministero dei vescovi della provincia ecclesiastica di Vercelli rispetto all' articolo 58 della legge delli 4 ottobre, ed esprimono il desiderio che venga stabilito che nella nomina dei direttori spirituali il governo proceda d' accordo coi vescovi. Speriamo che sarà fatta ragione ad una così giusta e discreta domanda.

« pere quali cause hanno affrettato i loro guasti, quai
« mezzi ne avrebbero potuto arrestare il corso, e quai
« fatti possono ancor richiamarli. Le generazioni presen-
« ti s'istruiscono colle calamità passate; nella storia di
« quelle da noi sofferte d'uopo è che i nostri nipoti tro-
« vino le lezioni necessarie per essere più felici (3) ».

Daltronde la storia di tali società e le massime che sono da esse professate hanno tanta relazione coll' origine de' mali nostri, e tanta conformità coi principii anticristiani ed anti-sociali del tempo, che indicare l'una e scoprire il pericolo degli altri per la società è attingere col mezzo il più sicuro lo scopo che ci siamo prefisso. Entriamo dunque nello studio altrettanto importante che doloroso e spaventevole della origine e de' principii delle società segrete politiche, alle quali devesi attribuire un male così profondo così esteso, che la lingua umana non basterà mai a spiegarlo. Sarà, difatti, sempre vero il dire, e Dio non voglia che non solo noi, ma anche i nostri nipoti ne siano le triste vittime; sarà sempre vero il dire col sullodato autore: « La (prima) rivoluzione
« francese non è che un saggio delle forze della setta,
« e le sue cospirazioni si estendano sull' universo intero.
« Se ovunque commetter dovesse i medesimi delitti, essa
« li commetterà, e sarà egualmente feroce, perchè sta nella
« natura de' suoi progetti di esserlo in ogni parte dove
« i progressi de' suoi errori gli prometteranno i medesi-
« mi successi (4) ».

E che nessuno s'inganni su i pericoli che deve temere la società religiosa e politica per parte di tali associazioni distruggitrici sotto il pretesto che non esistano più, che oggi tutto si fa alla scoperta, che s'è molto esagerata la loro potenza ed anche calunniate le loro intenzioni. Pur troppo con tale e simili pretesti furono ingannati, specialmente molti governanti del prossimo passato secolo e del tempo nostro. Questi e quelli pur troppo hanno potuto dire coll' infelice Luigi XVI di Francia, allorchè reduce da Varennes e vedendo chiaro il fondo dell' abisso nel quale stava per cascare il trono glorioso de' padri suoi, doveva confessarlo con lagrime: « Perchè non
« ho creduto io, undici anni sono, tutto ciò che vedo ades-
« so? Mi era stato annunziato tutto (5)! »

Daltronde le associazioni di siffatta natura essendo una cospirazione permanente contro l'ordine sociale ci aprano il campo ad un' altra riflessione che non crediamo dovere trascurare, anzi sviluppare con qualche diligenza per l'istruzione dei fratelli nostri; ed è questa:

Se le società segrete sono veramente come lo pensiamo noi, una permanente congiura contro l'ordine sociale, bisogna trovarvi impressi i caratteri genuini delle congiure colle quali o apertamente a faccia scoperta, o nell' ombra e nel segreto, secondo le circostanze gli uomini del disordine, in tutti i tempi, hanno sempre saputo lavorare alla distruzione del potere e della società.

Ora pur troppo codesti caratteri trovansi e scopransi chiaramente nell' operare delle società segrete de' tempi moderni, come lo vedremo, per modo di esempio, nella esposizione che siamo per fare dei mezzi adoperati da una delle più celebri congiure che ci abbia fatta conoscere la storia, e nel paragone che sarà per fare il lettore stesso fra questo modo di agire e quello delle sopraindicate società.

---

(1) Condorcet. — Esquisse sur les progrès de l'esprit humain, ecc. *Epoc. IX.*

(2) Mém. philos. c. II, sull' articolo della Enciclopedia, *Gouvernement.*

(3) Memorie per servire alla storia del giacobinismo, dall'abbate Barruel. — In 12 1799 T. I. *Disc. prelim.* p. VII.

(4) Loc. cit. p. XIV. — (5) Loc. cit. T. II. part. III. p. 151.

Rieti 22 *Febbraio* 1849 — Il Cittadino Raffaele Feoli nella sua qualità di Preside della provincia Sabina ha oggi diretto varie deputazioni ai Conventi, Monasteri, ed altri Luoghi Pii di questa città, onde inventariare e porre sotto sequestro tutti i beni di detti Luoghi Pii, non escluse neppure le sagre suppellettili. Tal misura ha occasionata la seguente protesta del Vicario Capitolare della Città, e Diocesi di Rieti.

PROTESTA

Del Vicario Capitolare della Città, e Diocesi di Rieti in ordine all'immissione al possesso de' beni Ecclesiastici intimata dal Preside della Provincia di Rieti.

Il Cittadino Vicario Capitolare dichiara col presente atto, esser venuto in cognizione, che in forza di un ordine del Ministero della Repubblica Romana il Cittadino Preside di Rieti, o chi per esso deve immettersi al possesso degli arredi sacri, e beni immobili, mobili, e semoventi delle Chiese, Luoghi Pii, e Case Pie di questa Città, e Diocesi. Dichiara inoltre aver avuto relazione, che già in molti conventi, Luoghi Pii, e Chiesa Cattedrale si sono presentate persone incaricate al summentovato officio. Egli è per questo, che nell'atto, che a scanso di qualunque inconveniente, e disordine permette l'accesso a qualsivoglia luogo Sacro, e Religioso (ben' inteso però, che in ordine ai Monasteri di Monache non si ometta l'assistenza del rispettivo confessore, e Santese) si per obbligo del suo officio, come per debito di coscienza, e per non incorrere nelle Censure comminate dai sacri Canoni, si vede astretto a protestare, come in fatto protesta contro qualunque atto, che possa tornar lesivo a quei privilegii, e leggi ecclesiastiche, che tutelano la inviolabile proprietà degli oggetti sacri, e dei beni della Chiesa.

Oltre a ciò intende reclamare alla Repubblica, e suoi Rappresentanti per l'osservanza dell'art. 2 del decreto fondamentale del 9 Febraio 1849 che ritiene violato dalle attuali misure, non che per la violazione di quella libertà, e di quel diritto di proprietà, che è garantito ai singoli cittadini.

Rieti dall'Aula Capitolare 24 Febraio 1849.

Francesco Canonico Marchetti Carona Vicario Capitolare.

Tal protesta non ha bisogno di Commento. Il fatto stà, che passi di tal genere risuscitano nel popolo la triste memoria delle passate persecuzioni del Clero, e non fanno, che scemare all'attual Governo quell'appoggio morale, sopra il quale può unicamente fondarsi.

«In vitium ducit culpae fuga, si caret arte.»

(*Corr. del Cost. Romano*)

NOTIZIE POLITICHE

A corredare la narrazione dei fatti lagrimevoli accaduti in Ferrara, noi riportiamo la Notificazione del Gen. Austriaco Haynau che diamo ai nostri lettori senza alcun commento, perchè i commenti facilmente farvi si possono a colpo d'occhio da chi vorrà leggerla.

Alla Commissione Governativa di Ferrara.

NOTIFICAZIONE

Diversi militari appartenenti all'Imp. Reg. Guarnigione della Cittadella di Ferrara vennero villanamente insultati nei prossimi giorni scorsi dalla popolazione della città di Ferrara.

La temerità di tali offese violente, intraprese senza veruna provocazione, s'aumentò di giorno in giorno, e fu già causa della morte di parecchi I. R. Militari.

Ai sei del mese corrente diversi I. R. Uffiziali, che tranquillamente si recarono per la città all'ospitale ove si curano gli ammalati soldati austriaci, vennero insultati, fischiati, e gettati con pietre dalla plebaglia che li seguiva. Questo fatto si rinnovò con maggiore insolenza il giorno dopo, allorchè l'I. R. Maggiore visitava con altri Uffiziali del suo battaglione l'I. R. Ospitale militare, cosicchè la plebe armata potè a stento esser ritenuta, e quando gli Uffiziali tornarono nella Cittadella si fecero alcuni tiri su loro, i quali ferirono uno di essi al braccio. Nello stesso tempo un cannoniere e due soldati confinarii, che dall'ospitale tornavano nella Cittadella furono in un altro luogo sì maltrattati dalla plebe, che tutti tre poco dopo ne morirono. Nel medesimo giorno s'interruppe la comunicazione dell'I. R. Militare nella Cittadella colla riva sinistra del Po; tre ordinanze di Cavalleria, spedite dall' I. R. Comando della Fortezza con dispacci a S. Maria Maddalena, furono al loro ritorno e tragitto del Po, fermate a Ponte Lagoscuro dalla Mitizia papale, disarmate, maltrattate ed arrestate unitamente ai loro cavalli.

Alla reclamazione del locale I. R. Comando di stazione per la pronta liberazione degli arrestati, non solamente non fu corrisposto dall'autorità romana, ma si fermò anche un Uffiziale dell' I. R. Treno con tre cariaggi, venuto in quel tempo da Ferrara a Ponte Lagoscuro e gli si vietò di passare il Po.

Sono quindi venuto alla testa delle mie truppe per chiedere soddisfazione di questa violazione dell' ultima convenzione conchiusa ai 14 Luglio 1848. fra l' I. R. Generale Principe di Liechtenstein e la Prolegazione di Ferrara, e principalmente della lesione degli articoli 2, 3 e 4 ivi contenuti, e dell'omicidio commesso sugl' I. R. Soldati.

I. Le Porte della Città saranno occupate dalle mie truppe.

II. Saranno rimessi nelle mie mani nel fino al mezzogiorno del 19 corrente gli autori dell'accennato omicidio, e sino alla consegna, come anche per garantire l'esecuzione delle seguenti condizioni, mi saranno tosto dati in ostaggio sei degli abitanti più ragguardevoli della Città.

III. Tutte le barricate erette nelle strade, che conducono alla Cittadella, come in generale in tutta la città sono da levarsi totalmente sino a questa sera alle cinque ore.

IV. Pel mantenimento delle mie truppe, non potendosi loro condurre dietro i viveri, è da fornirsi dalla città il quantitativo occorrente, secondo gli avvisi speziali, che le saranno dati, e la medesima dovrà trasportarlo nei luoghi, che le verranno indicati. La mia truppa abbisogna giornalmente questo quantitativo durante il suo soggiorno in Ferrara, ed esso dovrà fornirsi ogni giorno sino alle ore otto della mattina. Per gli ufficiali dovrà essere approntato il pranzo in tre Alberghi della Città.

V. Trovando necessario di trasferire momentaneamente gl'I. R. Soldati ammalati dal proprio ospitale situato nella Città ove essi si ritrovarono finora, la città di Ferrara dovrà fornire su richiesta i carri occorrenti pel trasporto degli ammalati. S' intende da se, che il succennato ospitale situato nella città e destinato per l' I. R. Militare, resta ancora come prima di proprietà dell' I. R. Governo Austriaco, e sino alla rioccupazione dall' I. R. Militare si pongono tutte le suppellettilli ed altri effetti di qualsivoglia genere ivi rilasciati sotto la custodia e responsabilità della città, e delle sue Autorità, e ciò sino a che saranno di nuovo richieste dall' I. R. Militare.

Lo stato anarchico della città frattanto subentrato, non offre garanzia di sorte per la sicurezza degl' I. R. Soldati ammalati, che si trovano nel suddetto Ospitale, pregiudica la comunicazione libera della Guarnigione della Cittadella colla città, e l' espone agl' insulti sempre più sfacciati da parte della plebaglia sfrenata, per raffrenare la quale l' Autorità è mancante dei mezzi adeguati.

Con la proclamazione della repubblica, e collo staccare contemporaneo dello stemma pontificio, fu annullato il Governo legale e temporale di sua Santità, e dappoichè l' integrità dello Stato della Chiesa sotto la supremazia del Papa, fu garantita con trattati obbligatorii da tutte le Potenze primarie così l' Austria che deve proteggere i suoi proprii interessi di Stato, e per il diritto ad essa competente relativamente il presidio di Ferrara, ha più che ogni altra Potenza l' obbligo di far mantenere in detta città il rispetto dovuto ai legali diritti di Sua Santità, e di proteggere sin dove si estende la sua mano armata la conservazione almeno degli esteri contrassegni del Governo di Sua Santità; Se dovrà perciò:

VI. Rimettere sino al mezzogiorno del 19 corrente gli stemmi di Sua Santità nei loro luoghi primitivi, dai quali vennero staccati.

Se le condizioni espresse negli articoli suaccennati non venissero soddisfatte puntualmente e completamente nel tempo fissato, io senza altro farò bombardare la città, la quale sciagura le Autorità possono soltanto distorre dalla città con una pronta esecuzione delle condizioni su esposte.

Tutte le determinazioni contenute nella chiusura dell'antecedente convenzione, restano invariabilmente nel loro pieno vigore.

Finalmente devo chiedere ragione alla Città di Ferrara, della violenza commessa contro ogni diritto delle genti sulla persona del Console Generale di Sua Maestà I. R. Apostolica, avendosi non soltanto strappato l' I. R. Stemma Austriaco dall'abitazione dell'I. R. Console Generale Bertuzzi, ma questi fu anche personalmente manomesso e potè evadersi solamente col pericolo della vita, dalla sua abitazione.

Per questi misfatti, che vanno sempre ripetendosi, e che scherniscono ogni diritto delle genti, e per la rinnovata perfida lesione dei trattati conchiusi, la città di Ferrara la quale proclamando la repubblica, si ribello si slealmente e perfidamente contro Sua Santità il legittimo suo Sovrano, e la quale nel presente suo stato anarchico e illegale, non offre garanzia di sorta per l'osservanza scrupolosa del trattato conchiuso, dovrà pagare la multa di duecento mila scudi, sino al mezzogiorno del 19 corrente, e inoltre altri sei mila scudi come indennizzazione al suaccennato I. R. Console Generale il quale fu derubato del suo avere totale, sotto gli occhi della popolazione, e delle Autorità di Ferrara.

Dal Quartier Generale avanti Ferrara li 18 Febb. 1849.

Il Comand. dell' I. R. 2. Corpo d'Armata di Riserva

Il Tenente Maresciallo -- *HAYNAU.*

Ecco la scena curiosissima che ne rivela il mistero della caduta del ministero Gioberti avvenuta nella seduta del 21 Febbraio.

La seduta si apre ad un ora e 3|4. Dopo letto il verbale succede la relazione di alcune petizioni. Il ministro Rattazzi annunzia la dimissione data da Vincenzo Gioberti, indi Sineo presenta alcuni progetti di legge, fra quali uno per lo stabilimento di un tribunale di prima cognizione dei ducati di Parma e Piacenza, un'altro per sussidio ai giudici di mandamento.

Si approvano quindi le nomine di Cappa e Riva, quella di Maestri è annullata perchè l'eletto fa parte del Senato. Chiavazzi interpella il ministro se attenda a provvedere con leggi elettorali onde non succeda più come avvenne che alcuni siano eletti solo da dieci o venti elettori. Un deputato savoiardo interpella il Ministero perchè soli undici deputati savoiardi intervennero al parlamento dicendo, che il non curarsi di ciò è come tener la Savoia divisa dal Piemonte. Contro queste parole protesta il presidente Pareto. In questa entra Gioberti e va a sedersi fra i deputati. Scoppiano applausi al suo arrivo dalle tribune, si che a mala pena il presidente può ristabilire il silenzio. Si legge quindi dal deputato Cabella il progetto d'indirizzo al discorso della Corona, che viene accolto con plausi. Depretis interpella quindi il Ministero sulla cagione della cagione del Gabinetto, e se sia veramente quella di cui parla la pubblica voce, cioè per l' intervento Piemontese nella Toscana. Chiodo osserva, che il consiglio non ha mai presa deliberazione a intervenire in quello stato: e Sineo ricusa di aprire la cagione richiesta perche, dice, è un fatto Insistendosi tuttavia perchè si palesasse. Rattazzi dice che il signor Gioberti voleva che si intervenisse con armi in Toscana; al che opponendosi tutto il consiglio egli perciò si è ritirato. A queste parole rispose Gioberti, che egli non volle mai l'intervento; perocchè il mandar armati in luogo dove il principe ed il popolo lo richiede non è intervento: aggiunse come questa sua deliberazione fosse da prima approvata dalla maggior parte de'suoi colleghi; che nell'atto solo di porla in atto si avvedesse del lor dissenso; nel qual tempo egli avendo già impegnata la sua parola non poteva più nè come uom d'onore nè come uom di Stato ritirarla, e conchiuse affermando tutto questo sull'onor suo. Sorse quindi Sineo negando, che la maggior parte de'ministri abbia acconsentito da principio alla proposizione dell'intervento. Si vorrebbe ancora da alcuni deputati parlare su tale proposito, ma chiedendosi da molti la chiusura, questa è posta ai voti, ed approvata, e si approva il seguente *ordine del giorno. Il Ministero avendo bene meritato* della patria, la Camera ne approva la condotta e passa all'ordine del giorno.

— I giornali francesi sono pieni di particolari sugli affari d' Italia.

Il *Costitutionnel* dà per intero il programma Gioberti, esso come il *Dèbats* e gli altri giornali moderati lo lodano altamente, e lo gridano quasi salvatore dell' Italia se seguirà arditamente questa politica. È inutile dire che all' incontro, i giornali francesi, che come il *National*, vogliono piantare la repubblica in Piemonte, lo criticano con amarezza. Ora però che il partito moderato supera gli esaltati in Francia, è non facile prevedere quale complicazione produrrà la caduta di Gioberti nella politica Francese riguardo al Piemonte.

La Presse addita il cambiamento della politica inglese nella medesima questione.

La favorevole accoglienza, che ha incontrato al di là della Manica il Progetto di riforma finanziaria immaginato dal sig. Cobden ha fatto sentire al governo britannico il bisogno di ridurre la forza armata dell'Inghilterra, e conseguentemente di cambiar la politica equivoca che più d'una volta Lord Palmerston aveva praticato nella penisola degli Appennini, specialmente all'epoca della missione di Lord Minto. Prima dell'apertura del parlamento ebber luogo a più riprese varie conferenze fra i principali membri del ministero Whig, per stabilire di comune accordo le basi d'una politica estera netta e franca, e che togliesse agli esaltati italiani ogni speranza di veder giammai la *Gran Brettagna* favorire sinceramente o indirettamente i loro progetti sovversivi.

Dietro il voto dei suoi colleghi, Lord Palmerston s'affrettò a spedire nuove istruzioni concepite in tal senso, ai diversi rappresentanti dell'Inghilterra presso le corti Italiane. L'oggetto principale di queste istruzioni era di precisare le viste e le intenzioni del Gabinetto di S. James intorno alla *Costituente Italiana*, nodo gordiano della situazione interna della penisola italiana.

Con una franchezza degna di elogii, Lord Palmerston incaricò i suoi agenti politici in Italia di dichiarare, ove fosse d'uopo, che l'Inghilterra considerava la *Costituente Italiana* come una sorgente di complicazioni politiche e di sciagure senza limiti per l'Itatia, e che per conseguenza ne combatterebbe la realizzazione con tutta la sua influenza *morale*. Lord Palmerston aggiunge che la Gran-Brettagna non riconoscerà mai, ne'rapporti internazionali, la legalità della *Costituente Italiana*, non potendo ammettere il principio d'una lega dei popoli italiani senza il concorso spontaneo dei loro rispettivi governi.

In ogni caso, dice il ministero britannico, la lega dei governi italiani non potrebbe assumere che un carattere *difensivo* pèr respingere l'eventualità d'una invasione estera e non potrebbe mai prendere un carattere *offensivo*. In altri termini il gabinetto inglese riconosce ai principi italiani il diritto di collegarsi per mantenere la loro interna indipendenza, senza però crederli autorizzati ad unirsi per cangiar coll'armi la divisione territoriale dell'Italia.

È in seguito delle istruzioni da noi sopra indicate che Lord Hamilton ministro plènipotenziario della regina Vittoria a Firenze, ha impiegato tutti i mezzi di persuasione onde impedire che il Gran Duca di Toscana inviasse dei deputati alla *Costituente Italiana*

— Si legge nella *Libertè.*

Quando l' Assemblea ebbe autorizzato nella sua tornata di ieri il processo intentato contro il sig. Proudhon questi annunziò ai suoi amici essere suo proponimento di non difendersi davanti i giurati; ma, tosto che fosse pronunciata la condanna, aver deciso di citare direttamente il Presidente della Repubblica davanti i tribunali.

Il processo sarà frizzante . . . . il sig. Proudhon parlerà egli stesso.

— Il *Loyd* del 16 annunzia per sua corrispondenza dai confini di Transilvania, in data del 14, che i Russi erano effettivamente entrati nel territorio austriaco chiamativi dai Sassoni, ossia dal popolo, il quale non era più in grado di difendersi contro le forze unite di Bem e dei Szecli.

Lyod Austriaco ha carattere ufficiale.

— La notizia dell' invasione dei Russi in Transilvania, e quella delle repressioni esercitate dall'Imperatore Nicolò contro la parte liberale della popolazione moldovalacca, a malgrado della resistenza e delle proteste degli agenti ottomani, hanno prodotto la più viva sensazione in Costantinopoli. Frequenti conferenze si tengono ogni giorno tra il gran Visir, il Ministro degli affari esteri e i rappresentanti delle grandi Potenze. La Porta dichiara di non poter più tol-

lerare la specie di giogo che l'è imposto dalla Russia, ed è pronta a far la guerra, se bisogna, piuttostochè continuare a subire lo stato di cose a cui si vorrebbe condurla, e di cui l'Inghilterra e la Francia hanno la loro parte di responsabilità. Dobbiamo aggiungere che il Gen. Aupick e sir Stratford *Canning* si mostrarono benevoli quanto mai agl'interessi della Turchia, e che se siamo bene informati, sarebbero già state fatte energiche dichiarazioni dai Gabinetti di Parigi e di Londra presso quello di Pietroburgo per farlo rientrare nella lettera dei trattati.

La questione Nazionale Germanica sembra entrare in una nuova fase. I due Gabinetti potenti si sono pronunziati: ambedue intendono che l' opera della Costituzione sia terminata *d' accordo coi Governi*; ambedue si professano teneri per la causa Nazionale, ma ciascuno lusinga il patriottismo germanico da un lato suo particolare: il Gabinetto di Berlino con l' adesione piena ad uno stato compatto; — quello d' Olmutz con la proclamazione d' una Germania intiera, d' una federazione che abbraccia egualmente tutte le stirpi tedesche. E il fatto poi è che tanto l' una cosa come l' altra, tanto l' integrità come la unione federata compatta sono un bisogno sono un voto ugualmente forte della Nazione. — Ma pure, dovendo scegliere tra l' un partito e l' altro, o concretamente parlando, tra l' Austria e la Prussia, — quale partito sceglierà la Assemblea Nazionale, per quale si dichiarera la nazione stessa?

Questa domanda è importante molto; ma la risposta pende tuttora incerta. Un mese o poco più indietro l' opinione sembrava favorevole alla Prussia; ma ora è alquanto cambiato. Il voto della Camera di Baviera; l' antagonismo di quella di Sassonia, la stessa incertezza della Prussia che ha sgomentato il proprio partito, ha riuniti gli interessi degli avversarii, ha appianato la via alle ambizioni dei governi di second' ordine ed ha reso più possibile la unione dell' Austria con una federazione, che coll' eredità del suo capo avrebbe preso tanta parte della sua unità.

In questo momento l' opinione pubblica si sembra riaccostare all' intenzione dell' Austria: l' idea dell' integrità nazionale sembra vincere quella dell' unità compatta.

— La proposta del deputato Baum per la convocazione d' una costituente del Granducato di Baden, è stata rigettata con una grande maggiorità. La seduta durò senza interruzione dalle ore 9 antimeridiane fino alle 6 pomeridiane e fu tempestosissima. La sinistra che era per la Costituente, seppe esaltare le tribune a segno che il presidente dovette farle sgombrare. L' opposizione alla proposta si fece forte di una legge dell' assemblea nazionale secondo la quale ogni revisione delle Costituzioni esistenti spetta alle Camere legislative ordinarie.

(*Allg.*)

Gia accennammo in questo periodico come il Governo Repubblicano di Roma, *scioglieva gli impiegati e militari* dal Giuramento prestato al cessato governo pontificio, ed imponeva loro una nuova formula di giuramento.

Il sotto riferito documento fù in tale occorrenza comunicato a tutti gli ufficiali superiori dell' armata.

MINISTERO DELLE ARMI

Ripartimento Primo

SEZIONE QUARTA

Num. 4648.

OGGETTO

CIRCOLARE

26 Febbraio 1849.

A termini degli Articoli 2. e 4. del Decreto dell' Assemblea Costituente 18 febbraio corrente, siete obbligato domani mattina 21 andante di venire alle ore 10 antimeridiane nelle sale di questo ministero per prestare il vostro giuramento.

Ove poi per motivi di salute non foste in grado di accedere come sopra dovrete nel giorno stesso di domani rimettere al ministero medesimo una dichiarazione di vostro carattere nel senso dei suddetti articoli, altrimenti si riterrà come aveste rinunziato a qualunque beneficio che potete godere dalla Repubblica Romana.

Per il Ministro
F. Torre Segr. Gen.

Al Cittadino Colonnello, Ten.
Colonnello o Maggiore N. N. R OMA

La *minaccia* di sospendere agli ufficiali qualunque in ritiro la pensione qualora non diano il richiesto giuramento, sarà un nuovo atto che proverà all' Europa come si rispetti l'onore del foro *della* coscienza degli uomini che lasciarono sotto il cessato governo una parte dei loro stipendi per assicurarsi una legittima esistenza nei giorni della loro insufficienza al servizio della patria!!.

Insegnamento providenziale delle rivoluzioni.

— Nella rivoluzione religiosa operata da Enrico VIII. colla seduzione in Inghilterra, tutti i Vescovi, pochi eccettuati, tradirono la Chiesa e la loro coscienza.

In Francia nella rivoluzione *violenta* del 1790 e del 1793 tutti i vescovi, pochi eccettuati, furono fedeli alla Chiesa ed alla loro coscienza.

In Roma nel 1798, allorchè il Papa Pio VI. era carcerato nel proprio palazzo, si cantò per la proclamazione della republica, un *Te Deum* nella cappella del Santissimo Sagramento; funzione alla quale presero parte 18 cardinali.

In Roma nel 1849 si cantò il *Te Deum* all' altare della Catedra di S. Pietro, assente tutto il clero romano, assenti anche i semplici chierici della veneranda Basilica.

NOTIZIE ESTERE

Vienna 14 *Febb.* — Noi riceviamo lettere da Pancsova, che ci annunziano una sconfitta dei magiari nel banato e la capitolazione di Peterwardein.

— Leggesi nel *Corriere austriaco* del 17: Notizie sicurissime danno che le nostre valorose truppe (imperiali) in un' aperta battaglia presso Arad hanno riportato una grandiosa vittoria conquistando su quel corpo quasi distrutto d' insorti ungheresi 20 cannoni, di cui 5 smontati, molti carri di munizione, cavalli ed armi, e facendo un considerevole numero di prigionieri. Più precisi dettagli saranno resi pubblici quanto prima in via officiale.

Trieste 17 *Febb.* ore 7 pom., — Riceviamo in questo punto il seguente dispaccio ufficiale:

Dal quartier generale di Essegg, il dì 13 febbraio 1849.

All' I. R. Comando militare in Trieste.

Mi affretto di partecipare a codesto Comando militare che la fortezza di Essegg, *senza attendere un attacco*, si è resa all' I. R. corpo di truppe da cui era cinta, e che ancora quest' oggi, nelle ore pomeridiane, tre porte di questa fortezza sono state occupate dalle truppe imperiali.

Domani mattina alle ore 9 tutta la guarnigione della fortezza consegnera le armi sui bastioni. (*glacis*)

NUGENT m. p. *generale d'artiglieria.*

Il 23 bullettino dell'armata conferma in via officiale la resa di Essegg, e la vittoria presso Arad.

(*Osserv. triest.*)

Lione 21 *febb.* — Gravi disordini hanno avuto luogo in questa città per parte dei così detti *Socialisti*, i quali subito furono dispersi dalla truppa. Si conta un morto ed alcuni feriti.

— 19 feb. Leggiamo nella *Correspondance* di Parigi; » L' inviato d' Austria, conte di Colleredo, è partito direttamente da Bruselles per Londra, ove egli dee prima conferire con lord Palmerston. Un altro diplomatico austriaco è passato gli scorsi giorni a Parigi per informare il gabinetto francese di queste conferenze preparatorie che si terranno al Foreign-office, e nelle quali il gabinetto francese sarà, dicesi, rappresentato dall'ammiraglio.

Si legge nella ***Patrie*** *giornale semi-officiale*

Correva ieri in qualche società politica che il re di Piemonte e di Napoli di accordo con tutte le potenze interverrano simultaneamente negli stati del Papa ed in Toscana.

Si attribuisce a questo progetto d'intervento il viaggio del general Bava, partito da Torino per rendersi a Napoli passando per Firenze e Roma.

In caso che quest'intervento avesse luogo, le flotte francesi ed inglesi stanzierebbero a Livorno ed a Civitavecchia.

— Il signor A. Marrast fu rieletto presidente dell' assemblea nazionale di Francia. Si sa che l' assemblea elegge ogni *mese il suo presidente ed il* signor *Marrast* ebbe già quest'onore 7 od 8 volte. Egli era sotto la monarchia direttore del *National*, ed è uno dei repubblicani più *vecchi* ed intrepidi. Questa nomina è quanto consola il *National*, e gli altri giornali del suo colore, di tutte le sconfitte toccate nella proposta Rateau nei voti *ministeriali* ecc.

Un corriere straordinario, dice il *Courrier di Lyon*, partì il 18 da Parigi *per Firenze:* nel contenuto dei suoi dispacci è formalmente raccomandato al rappresentante della repubblica fancese in Toscana di non avere relazioni officiali diplomatiche col governo provvisorio toscano.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Nei diversi ministeri seguita la dichiarazione di adesione alla Repubblica per parte degl'impiegati.

— Sappiamo da fonte sicura che non sono dieci, ma quattordici gl' impiegati della Segreteria di Stato che si sono ricusati di aderire al Governo della Repubblica.

— Questa notte è giunta al Ministro della guerra una staffetta da Terracina.

— Questa mattina partiva da Roma una compagnia de'Reduci da Vicenza, pare, per Orvieto, al confine Toscano.

— È partito da Roma il resto dei Cardinali che ci erano rimasti, e buon numero di Prelati.

— I cavalli dei Palazzi Apostolici sono già divenuti proprietà della Repubblica.

— Attesa la rinuncia emessa dal cittadino Felice Scifoni all' ufficio di Sotto-Direttore del Monte di Pietà di Roma, conferitogli dal Comitato esecutivo, è stato *in sua vece nominato* il cittadino Niccola Carcani.

— Il Governo Toscano ha nominato per inviato presso la Repubblica Romana il Professore Atto Vannucci, il quale, riconosciuto, *ne ha* già assunte le onorevoli funzioni.

Torino 23 *febb.* — Il re, avendo accettata la dimissone del Presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri Vincenzo Gioberti, ha dato interinalmente il *portafoglio* vacante e la presidenza al gen. Chiodo, ministro di guerra e marina.

— 24 feb. Possiamo annunciare officialmente che a Gioberti succede nel portafoglio degli Esteri il Senatore Colli, ritenendo il generale Chiodo, ministro della guerra, la presidenza del Consiglio.

— Ieri verso le 3 pomer. in Torino era finalmente compiuta la sottoscrizione di una petizione al Rè *perchè* richiamasse Gioberti al potere, e fu presentata dal teolego Baracco.

Il Re rispose con fermezza rifiutando. Questo bastò; la folla si sciolse e tutto finì.

ATTI OFFICIALI

— Il Comitato Esecutivo, in esecuzione della Legge 21. Febbraio 1849.

Ordina:

Art. 1. L'Amministrazione del Reg'stro è dichiarata ancora Amministrazione del Demanio Pubblico.

Art. 2. In tale qualità, avrà l'Amministrazione de' Beni Ecclesiastici, i quali sono destinati a passare in possesso dello Stato, colle seguenti norme.

Art. 3. Procederà all' inventario di tutti i Beni del Clero secolare e regolare, ovvero alla verifica del medesimo, quando sia stato fatto.

Art. 4. Il Clero secolare conserverà l' Amministrazione dei beni, sino a nuova disposizione.

Art. 5. L'amministrazione del Demanio assumerà quella di tutti i beni del Clero regolare, col peso di provvedere al sostentamento degl' individui, e alle spese del Culto annesso.

Art. 6. Rilascierà, a tale effetto, a ciascuna corporazione la porzione occorrente delle rendite. Tale porzione verrà determinata da Legge particolare, ed intanto l'amministrazione del demanio provvedera secondo la sua prudenza.

Art. 7. Se la rendita di una corporazione, avuto riguardo all' occorrente, non offre eccedenza, ne conserverà essa l'amministrazione.

Art. 8. Saranno rilasciati al clero regolare i mobili necessari all' uso proprio.

Art. 9. Se nel formarsi l' inventario dei beni dell' uno e l'altro Clero, si troverà esservi state occultazione o sottrazione di effetti, ogni autore o complice, anche per semplice consiglio, verrà inviato al potere giudiziario per essere punito a norma delle leggi penali.

Art. 10. Saranno pubblicate, per tutto il resto in appresso le regole di organizzazione e di condotta dell' Amministrazione medesima.

Il ministro delle Finanze è incaricato dell' esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 26 Febbraio 1849.

I membri del Comitato Esecutivo - Seguono le firme

LEGGE DEL PRESTITO FORZOSO

1. Sarà levato un prestito forzoso sulle famiglie di più elevata fortuna, sui maggiori capitalisti, e commercianti, e sulle società commerciali e industriali di qualunque specie.

2. Le corporazioni e corpi morali di qualsiasi specie vengono reputati altrettante famiglie.

3. Più individui discendenti da comune stipite che hanno comunione di beni vengono considerati come una sola famiglia

4. La proporzione del prestito è la seguente da desumersi secondo la rendita netta.

Da 4 mila a 6 mila il quarto.

Da 6 mila agli 8 mila il terzo.

Dagli 8 mila a 12 mila la metà.

Da 12 mila in su, due terzi.

5. Il pagamento dovrà farsi in valori correnti, ovvero in oggetti d'oro e d'argento.

6. Il pagamento può farsi in tre rate uguali e a diverse scadenze. La prima rata sara pagata dopo 20 giorni dalla promulgazione della presente legge in ciascuna provincia; la seconda alla *fine di Luglio prossimo*; la terza alla fine di ottobre 1849.

7. Quelli che pagassero anticipatamente, o tutto, o parte della loro quota avranno un abbono del ventesimo su la somma anticipata.

8. In ogni capoluogo di Provincia il Preside comporrà una commissione centrale di 10 probi individui e bene informati dello stato della fortuna degli abitanti, e delle possidenze nel luogo di quei che fossero domiciliati altrove.

La commissione verrà presieduta dal Preside con voto deliberativo.

9. La medesima dopo avere ricevuto spontanea dichiarazione dalle persone soggette al prestito su l'ammontare della rendita, o dopo averle invitate a dare tale dichiarazione, definirà l'ammontare della rendita annua netta di pesi.

10. La Commissione darà il suo giudizio prontamente sui documenti che saranno esibiti ed anche per propria convinzione senza bisogno di ricorrere a prove estrinseche ed altre *indagini*.

11. Prima di dare il giudizio definitivo, se lo stima opportuno, potrà anche nominare delle Commissioni locali in altri territori semplicemente consultive per quelli schiarimenti di fatto, di cui credera aver bisogno.

12. Le commissioni centrali daranno il loro giudizio dentro 15 giorni dalla pubblicazione della presente legge.

13. Le *somme prestate saranno produttive* dell' annuo interesse del 5 per cento dal di del versamento relativo, con tutt' i privilegi che garantiscono il debito pubblico.

14. Verrà rimborsato o con piccole cartelle di rendita pubblica negoziabili al portatore ed ammortizzabili entro un triennio, o con l'assegno de' fondi della Nazione a prezzo di stime, ma colla diminuzione del 4 per cento dalla stima stessa.

15. La riscossione del prestito forzoso verrà fatta colle stesse misure coattive stabilite dalla legge per la riscossione delle pubbliche tasse.

— È proibito ai Rappresentanti del Popolo nell' Assemblea Costituente Romana la percezione di un doppio soldo.

— Quei Rappresentanti che coprissero un impiego governativo, cui sia annesso soldo, dovranno dentro cinque giorni dare l'ozione, o per questo, o per l' indennizzo inerente alla qualifica di Rappresentante del Popolo.

— I soldi, gli assegni, gl'indennizzi, e qualunque specie di pagamento personale a carico dell' erario della Repubblica non saranno *percetti da coloro che si trovassero*, senza permesso fuori del territorio della Repubblica.

La giurisdizione dei Vescovi sopra le Università, ed altre *scuole* qualunque *della* Repubblica eccettuate quelle dei Seminari Vescovili, è abolita.

L' insegnamento dello Stato è posto sotto la dipendenza *immediata del Potere esecutivo mediante il* Ministero della Istruzione pubblica.

Il Ministro suddetto è incaricato dell'esecuzione.

PIERLUIGI DE-SANCTIS - *Direttore Provvisorio Responsabile*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40